37 1

XXX CONGRESSO DEL P.S.I.

MILANO 8-11 GENNAIO 1953

I SOCIALISTI
nella lotta per la pace

Col presente documento si sottopongono al Partito come materia di studio, in ordine alla elaborazione della linea congressuale, una serie di indicazioni sui compiti che il militante deve assumere nella lotta in difesa della pace e sui problemi di vario ordine che ne derivano. Sono riassunte in esse le risultanze di portata più generale della conferenza di partito tenutasi il 20 novembre.

La discussione svoltasi in tale occasione sulle linee generali d'impostazione prospettate in un rapporto del vice segretario del Partito e nelle relazioni dei compagni Lombardi e Fogliaresi, in connessione con l'analisi critica delle varie esperienze, ha messo in luce elementi di valore permanente per un migliore orientamento dei militanti.

1) L'esperienza generale sta a provare come lo schieramento attivo di tutte le forze socialiste in una lotta conseguente in difesa della pace esiga che maggiormente si curi e si intensifichi da parte dei quadri di partito la popolarizzazione tra i militanti delle motivazioni storiche e ideologiche di questa lotta, così come si è venuta in questi recenti anni organizzando su piano mondiale. Sono da attribuire infatti per la massima parte alla manchevole assimilazione di esse gli ostacoli che si frappongono ad un concorso più largo dei socialisti nel Movimento per la pace.

Le basi su cui il movimento odierno poggia, le forme in cui si svolge, le finalità che persegue, lo differenziano profondamente dall'azione contro la guerra promossa in passato dal movimento operaio e socialista. Le caratteristiche spiccatamente di massa che la lotta in difesa della pace ha assunto in questa fase avanzata della lotta di classe impongono a noi di vincere con risoluta decisione le inerzie che ancora si riscontrano in alcuni strati del Partito. Concezioni arretrate allignano ancora nel Partito, che sono da combattere con tanta maggiore energia, in quanto rappresentano delle pericolose concessioni all'opportunismo, potendo dietro di esse troppo facilmente mascherarsi la riluttanza alla lotta.

Secondo queste concezioni, la lotta per la pace (per essere implicita

nella avversione di principio alla guerra, è già idealmente contenuta tutta nella dottrina socialista), non potrebbe essere condotta da parte dei socialisti con diverso strumento, o comunque con strumento più efficace di quel che non sia per se stessa l'azione di partito. Contro tali vedute, che si riassumono nella frase: « C'è già il Partito che lotta per la pace », e l'atteggiamento di indifferenza che ne deriva verso l'attività del Movimento e dei Comitati per la pace, si deve con forza asserire che il concorso in essa, senza riserva alcuna, dei socialisti si pone esattamente sullo stesso piano della attuazione della linea del Partito, che praticamente non si può disgiungere da tale esigenza.

2) Improprio è anche parlare di un « contributo » che il Partito sarebbe tenuto a dare (lasciandone indeterminata la misura) alla lotta popolare per la pace. In realtà la partecipazione dei socialisti a questo movimento, che si impernia sull'azione promossa dai Comitati della pace, è piuttosto una condizione pregiudiziale alla esplicazione pratica della politica del Partito, che impone come primo imperativo al militante la presenza attiva nella organizzazione e direzione delle masse mobilitate nella difesa della pace. E' vero infatti che la linea di politica internazionale del Partito può farsi operante solo inserendosi nella viva dinamica di questa lotta gigantesca, che va animando la forza dei popoli contro i criminosi propositi di minoranze oligarchiche.

La attivazione massima dei socialisti su questo terreno di lotta investe di uno stesso preciso compito tutti i compagni ed implica un impegno totale da parte di essi. Questo significa che il Movimento per la pace e l'attività da prestare in esso non debbono essere considerati alla stregua di un settore particolare di lavoro (cui dedicare una determinata somma di energie), ma piuttosto come mezzo per proiettare tutte le energie del Partito nell'azione di massa in difesa della pace. Questa, infatti, non si è venuta organizzando in forza di interessi differenziati, ma proprio per recare alla massima ampiezza d'espressione la lotta fondamentale nella quale convergono oggi tutte le altre lotte che possono essere patrocinate e sostenute dai socialisti.

3) Il militante che concede al settarismo di partito, ed è portato a vedere nella partecipazione data al Movimento della pace un mezzo o accorgimento per guadagnare adesioni e consensi alla azione di partito, distorcendo il senso vero di questa lotta, viene inconsapevolmente a soggiacere alla campagna di denigrazione dei nostri avversari, che tende precisamente a rappresentare il Movimento per la pace come il camuffamento, o la maschera, dietro cui si coprono le forze che lottano per la rivoluzione sociale.

Nel Movimento per la pace possono trovar posto, e debbono nei fatti potere trovare posto, a pari titolo dei militanti del movimento operaio, anche uomini e forze estranei ad esso, o che su altro terreno addirittura lo avversano. In tale schieramento dovranno precipuamente essere attratti e potranno tanto più utilmente essere attivati gli strati operai e contadini più arretrati. Compete alle forze socialiste di allargare incessantemente questa sfera d'azione, muovendosi in quelle direzioni che corrispondono a specifiche loro possibilità, a loro capacità particolari di influenza, e così contribuendo a plasmare questo movimento di masse in piena aderenza alla realtà.

Il cemento che deve legare le forze di varia provenienza che vengono convogliate su scala mondiale dal movimento è la comune persua-

sione (che deve essere con azione metodica di propaganda estesa sempre più nell'opinione pubblica) che sia possibile assicurare la coesistenza pacifica tra Stati a diversa struttura sociale ed economica, e la comune determinazione di dare opera affinchè il contrasto di interessi, che tra essi si determina, si risolva per vie pacifiche e senza guerre sterminatrici. Nel Movimento della pace, coloro che pensano di garantire in tal modo l'avvenire dei regimi capitalistici, possono dunque affiancarsi a coloro che pensano di assicurare la pace come condizione prima e fondamentale per il consolidamento, lo sviluppo e la vittoria del socialismo.

4) Il lavoro dei socialisti nel Movimento della pace non comporta attenuazione alcuna delle proprie convinzioni nè concessioni di sorta sul terreno di classe. Come è vero infatti che le cause che portano alla guerra saranno definitivamente eliminate solo con la distruzione del capitalismo, è vero altresì che nella lotta contro l'imperialismo l'obbiettivo che per primo si propone e per primo deve essere perseguito è rappresentato precisamente dalla necessità di stroncare la volontà di guerra dei ceti dirigenti, contrapponendo ad essa la volontà di pace profondamente radicata nelle masse popolari e che sempre più viva si fa negli uomini liberi; volontà di pace che i socialisti, riversando con passione tutte le loro energie nel movimento, debbono aiutare a manifestarsi con vigore e fermezza sempre maggiori.

Il socialista dunque è e si deve sentire interamente tale anche quando parla e opera nell'intento di convincere strati inerti, arretrati o avversi dell'opinione pubblica, e lavora a favore di iniziative e azioni per la coesistenza pacifica. Egli non ha nemmeno ragione di celare la sua qualità di socialista che, venendo dichiarata, contribuirà semmai ad attribuire piena efficacia e forza di persuasione tanto maggiore alla sua dimostrazione, verbale o pratica, che per la pace, sul terreno della coesistenza pacifica, possono lavorare senza tema di essere tratti in inganno anche i non socialisti, anche coloro che il socialismo avversano. Impropriamente, come si vede, viene posta una questione di linguaggio, laddove si pone piuttosto una questione di orientamento che deve recarsi a piena chiarezza ideologica e pratica.

5) Per quanto attiene d'altra parte all'affermazione fatta avanti (N. 2), che l'esigenza di essere come socialisti presenti e attivi nel Movimento della pace non si pone su un piano diverso di quel che non sia il piano di attuazione della linea del Partito, una considerazione è da fare. Essa è la seguente e deve essere presente sempre ai militanti. Soltanto nel quadro di così possente schieramento di masse, soltanto nella pratica esplicazione di questa gigantesca lotta dei popoli per la pace, possono trovare la rilevanza dovuta, e diventare operanti, le posizioni assunte dal Partito e le campagne promosse da esso (per la neutralità, per un patto di non aggressione con l'U.R.S.S., per il ristabilimento di normali rapporti e la attivazione di scambi commerciali con i Paesi dell'Europa orientale e con la Cina).

Ciò che ne può meglio confermare la giustezza e la efficacia sono per l'appunto le rispondenze nuove che esse trovano in questa lotta, in correlazione a taluni aspetti della situazione internazionale, che con evidenza sempre più viva e attuale vanno lumeggiando nei fatti come la lotta per la pace non sia da rivolgere soltanto a contrastare e scoraggiare la guerra preparata dagli imperialisti contro il mondo del socialismo, ma

altresì a parare eventualità e pericoli di guerra tra i diversi Stati e gruppi di Stati all'interno dello schieramento imperialista.

6) I socialisti debbono essere consapevoli che lottare per la pace diventa vuota frase quando l'azione di partito si rende avulsa da un moto che si estende a tutti i popoli della terra realizzando, su proporzioni che non hanno precedenti nella storia, la solidarietà tra coloro che, in presenza di così spaventosa minaccia portata all'umanità, sentono il dovere di lavorare per la preservazione della pace.

Il Movimento mondiale dei partigiani della pace, sorto per dare a questo impulso un centro di coordinamento e capacità di iniziativa, ha specchiato in sè nei recenti anni la contrastata dinamica di questa lotta, le difficoltà contro le quali essa ha cozzato, i successi ancora più grandi che ha conseguito, la multiformità delle manifestazioni che può avere in condizioni e circostanze le più varie. Data l'estensione e la natura stessa del Movimento, non è ragionevole pensare ad una organizzazione e regolamentazione uniforme di esso, tanto meno a strutture che pretendano di dare fissità ad esperienze in continua evoluzione. Per questi motivi appare fuori luogo la pretesa di definire una volta per tutte la costituzione e le funzioni dei Comitati della pace, quasi fosse sul piano di una formale regolamentazione di attribuzioni che si determinassero i rapporti coi partiti. E' avvenuto che, sotto la spinta degli eventi, il Movimento dei partigiani della pace, per quanto larga sia di per se stessa la piattaforma su cui poggia, abbia promosso il Congresso mondiale dei popoli su una piattaforma ancora più ampia. Sarebbe errato tuttavia giudicarne come di un mutamento di prospettive che intervenga nella lotta per la pace, quando invece trattasi di una tale iniziativa intesa ad allargarne ulteriormente la sfera per le vie più naturali.

7) Sono la forza di convinzione, le energie e lo slancio dei militanti che debbono versarsi nel Movimento, non è in alcuna maniera la organizzazione di partito che possa mai surrogarsi neppure per vie indirette ai Comitati della pace. Questo essendo, si rende necessario approfondire sotto un tale profilo il problema di come possano essere conferite continuità e organicità maggiori al concorso che i socialisti debbono recare nello sviluppo delle attività del Movimento.

Dal confronto delle più varie esperienze discende intanto come indicazione pratica che, ad ovviare al pericolo, insito nel lavoro di Partito, di una sottovalutazione (quale di fatto largamente ancora si verifica) dei compiti e delle possibilità dei Comitati della pace, è indispensabile legare ad essi in maniera permanente le istanze organizzative del Partito. Tanto più difficilmente d'altra parte si può rendere sensibile la massa dei militanti a questi temi e a queste forme di lotta, se non si porta in seno al Partito l'esperienza diretta dei Comitati della pace.

Ne derivano questioni pratiche di grande importanza che dovranno essere poste nella debita sede. Su di esse viene richiamata fin da ora particolare applicazione da parte delle Federazioni, assegnando loro per norma di coordinare l'attività relativa attraverso le Commissioni che presiedono al lavoro di massa e alla propaganda.

Estratto da l'*Avanti!* del 23-12-1952 a cura della Federazione Milanese del P.S.I.
S.A.M.E. - Milano

Sembra che gli attuali leaders del partito socialista tutte le volte che un avvenimento importante scuote l'URSS ed il sistema comunista in cammino sulla strada accidentate della democrazia,non trovino niente di meglio che tirare in ballo responsabilità del passato,che ormai sono consegnate alla storia. Ora è il caso Togliatti,riconosciuto responsabile della fucilazione di Bucharin e dei suoi infelici compagni e che dovrebbe come tale essere condannato da una sorte di tribunale postumo formato dai comunisti di conoscenza della oggi.Non so quanto giovi alla drammaticità degli eventi che l'odierna riabilitazione ancor meglio fa emergere questo metodo di giudizio.Se si tratta di affermare storicamente dimosrrata una responsabilità di Togliatti,come di tutto il movimento comunista internazionale,allora non ci si può fermare al caso Bucharin,isolandolo,ma occorre investire l'adesione totale allo stalinismo come metodo di governo,il che va ben oltre i processi di Mosca del 1938 e riguarda lo sterminio di gran parte dei dirigenti bolscevichi che avevano fatto la rivoluzione,nonchè un numero grandissimo di lavoratori sovietici in ispecie delle campagne. I processi di Mosca,se mai,sovrastano su tutto perchè rivelano uno degli aspetti più odiosi e crudeli di quel regime,la trasformazione degli oppositori politici in "nemici del popolo",spie ,terroristi,sabotatori,costretti nei processi non si sa con quali mezzi infernali a farsi accusatori di loro stessi.

I conti con questo regime si sono fatti da tempo, a cominciare dalla denuncia di Krusciov al XX Congresso,cui non seguì con la coerenza necessaria,l'attuazione di riforme del sistema.Ed anche per questo si può parlare di responsabilità politiche di Togliatti per il ritardo nell'assecondare il nuovo corso.Ma poi gli eventisuccessivi hanno dimostrato che la lezione della storia era stata compresa e nessuno potrà contestare che oltre l'opera meritoria di storici ed intellettuali comunisti,vi fu l'inziativa coraggiosa e forte di Enrico

Berlinguer,il quale affermò il valore universale della de=
mocrazia e recise il legame che aveva avvinto per decenni il
partito comunista italiano all'Unione sovietica. In questo
stava anche la critica del passato ed il rifiuto di una conce=
zione fino a quel tempo dominante in assoluto,che imponeva
a ciascun comunista non la fedeltà alla rivoluzone di ottobre,
ma la fedeltà a qualunque atto della politica interna ed in=
ternazionale dell'URSS,a qualunque governo operasse in quel
paese, a qualunque scelta giusta od errata che fosse.
Ma per fare i conti con la storia,non si può perdere di vi=
sta il problema del perchè questa concezione si era afferma=
ta e come tanti uomini, iquali nella lotta per la democrazi a
contro il fascismo avevano sfidato con impari mezzi i regimi
fascisti reazionari , avessero continuato a dare un'adesione
così totale alla guida sovietica. Una risposta è impossibile
o anacronistica se ci si pone al di fuori delle condizioni
reali dell'epoca e non si esprime un giudizio non solo sul re=
gime staliniano,ma sui fattori esterni,che influirono in mo=
do possente sull'involuzione della politica sovietica e sul
suo stato interno,creando in terreno più fertile per trasfor=
mare il sistema e rendeflo a tal punto oppressivo da conside=
rare tradimento qualsiasi sia pure larvata o trascurabile di=
vergenza, imponendo ai cittadini ed in primo luogo ai comuni=
sti un obbligo totale di obbedienza e disciplina.La collettii=
vizzazione forzata delle campagne ed in piani quinquennali,
il cui fine fondamentale era quello di creare un apparato in=
dustriale,cominciando dall'industria pesante,furono certo
fattori imponenti.Sono a portata di mano i raffronti con Pie=
tro il Grande ed altre tragedie della storia nazionale russa
oppure con il dispotismo orientale.Ma nemmeno questi vanno
disgiunti dalla considerazione delle cause esterne.Lo aveva
rilevato Pietro Nenni,nelle sue considerazioni critiche dopo
il XX Congresso,allorchè citava la risposta data da Stalin
a chi chiedeva di rallentare il passo dell'industrializzazio=

ne e della collettivizzazione :"No compagni.Noi abbiamo cinquanta o cento anni di ritardo sui Paesi avanzati.Noi dobbiamo colmare questo ritardo in dieci anni.Se non lo facciamo saremo schiacciati".E Nenni commentava :"non si può non ammettere che era terribile,ma vero.Senza la industrializzazione,che costò alla Russia uno sforzo in dieci anni che in ogni altro Paese avrebbe richiesto cinquanta o cento anni di lavoro l'URSS sarebbe crollata nel 1941-42 e con l'Unione sovietica l'Europa intera sarebbe stata germanizzata,htilerizzata" (Luci e ombre del Congresso di Mosca,Mondo Operaio 1956,n.3)

CAMERA DEI DEPUTATI

Problemi di metodo - Partito ideale e partito reale -

Partito organizzato e partito di opinione - Risultati elettorali - Successi ed altri errori -

Inquadramento politico - Azione e teoria - Come giudicare e come dirigere nell'organizzazione, anche di una attività domenicale -

Perché di è oggi -

Azione di massa -

specificazione dei compiti - Volgere per dove esiste il maggior grado di organizz-

massa - attività verso l'esterno
ma anche verso l'interno

organiz. attività verso l'interno
ma anche verso l'esterno -

in che modo attua il disegno?

diversità delle funzioni -

azione delle masse -

elaborazione e preparazione
mediante i propri congegni -

spingere il partito all'azione -

controllare l'esecuzione -

appoggio all'organiz -

coordinamento -

spingere tutto il partito: chi
meglio può farlo -

elezioni - 22. mesi - apprestare in tempo 42

REPVBBLICA ITALIANA

CARTOLINA POSTALE

[redacted]

On.le

~~G. B. Scalfaro~~

Francesco De Martino

Camera dei Deputati

Roma

Chlorodont
anticarie al fluoro

Caro Duce 14

Visto che la D.C. vuole attuare la legge truffa che è contro la Costituzione Repubblicana e per essa la classe lavoratrice, Vi prego d'intervenire con tutta la Vostra energia, a fare che questa legge non venga approvata.

Il Capo famiglia

Alda Enrico

Ricordandole le sue
cose graditi saluti
dal suo aff.mo

12

GIUSEPPE BORGOGELLI VIRGILI

Agente Principale

Istituto Nazionale ~~Assicurazioni~~

1953.

URBINO

23

REPVBBLICA ITALIANA

CARTOLINA POSTALE



All'On/le
Francesco De Martino
MONTECITORIO
- ROMA -
Gruppo P.S.I.

Ringraziamo vivamente per la cortese adesione all'appello per la pace in Algeria

Ringraziamo

Nuccio Gallo

22

Vogliamo che il governo non approvi questa legge la quale colpisce la costituzione.

Nanucci Ferruccio 13
Romeo Antonio
Sordelli Battista
Spinelli Carmelo
Chiavacci Nicola
Rossino Francesco
Giuseppina Filiberti
Angelo Antonio
Elio Atl
Filippo Atl
Antonio
Lordo Maria
Sofia Maria 21

16

REPVBBLICA ITALIANA

CARTOLINA POSTALE

Gli Ono Deputati
Socialisti
Segretario Generale
Segretario Generale
Camera dei Deputati
Roma

On.le
Francesco De Martino
MONTECITORIO
— Roma —

Gruppo P.S.I.

20

Il premio di maggioranza non esiste
in un paese democratico

15

Montagnana Giuseppe
Valiani Leo
Alberto
Colombi Arturo
Stefano
Terracini
Targetti
Tessari Alessandro
Venditti Ottaviano
Cerreti Spartaco
Alfredo Margherita
Fabio Maurizio
Antonietta
Adolfo Guglielmo

19

Salve Compagno

REPVBBLICA ITALIANA

CARTOLINA POSTALE



18

Partito Socialista Italiano

Inviamo a voi tutti la nostra fiera protesta contro la legge

Al Compagno
Francesco Damiani
Camera dei Deputati
Roma

17

Varchetta Alfonso
Caliendo Giovanni
Caliendo Michele
Mencozzi Rosa
De Lia Rosa
Alfieri Cesare
Pierro Costantino
Carella Antonio
De Luca Serafino
Alfieri Bernardo
Lenzetta Francesco

REPVBBLICA ITALIANA

CARTOLINA POSTALE

20

Roma, li 16. 7. 53

Egregio Onorevole Presidente della Camera dei Deputati

Roma

Onorevole Presidente,

Le trasmetto, per la cortese attenzione di Codesta Onorevole Presidenza, il testo definitivo del disegno di legge concernente la proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1953-54, approvato dal Consiglio dei Ministri nella riunione del 15 luglio 1953.

Con ossequio

15

Comizzolo Luigi Ghisoni Pietro
d'Adamo Mario Antonetti
Storer Comba Rocco Antoniemma
Fragiacomo Giuseppe Fedrigotti
Luigi Orfeo Mario Ferrari
Tarcisio Alessio
Vincenzo Mariotti
C. Salvotti
Flora Ottorino
Fiorit Romano
Vincenzo Cembrani
Comparetti Ulpiano
Giovanni Umberto

22

REPVBBLICA ITALIANA

CARTOLINA POSTALE





On. le Prof
D. Martino Francesco
Camera dei deputati
Roma

Ho ricevuto della
pubblicazione che
che opportuno ha
per scopo la stampa
in altro corso.
Saluti cordiali
Ignazio Mellone
Corso Garibaldi, 216
Napoli 16/1-953

13

Carissimo compagno, prof De Martino,

spero di giungerti gradite le mie più vive congratulazioni per il tuo grande e costruttivo discorso sulla questione meridionale, tenuto al Congresso di Milano e maggiormente ancora per la tua azione parlamentare, per la tua impressionante recente lezione di diritto data al Governo, alla tua maggioranza e allo stesso Presidente Giovanni. Chiaramente hai detto che ci avviamo verso il Colpo di Stato, per me questo è cosa certa, poiché lo ritengo uno strumento della preparazione politica alla guerra preventiva contro la Russia. Degasperi è un fantoccio

Comune di Sesto S.no 17.1.53

Al comp. De Martino,

i colleghi socialisti dell'Uff. Anagrafe ti inviano congratulazioni per il tuo potente discorso.

Protestiamo vivamente contro voto fiducia al Governo, continua ostruzionismo, noi saremo sempre a fianco deputati opposizione.

Compagni costruzione Duse

Bruno Pecchioli

Cinaede Fr. Bruno



All'Onorevole

Francesco De Martino

Camera dei Deputati

ROMA

Gruppo di Studio
Antonio Gramsci

L'Italia tra le due guerre mondiali

Anno Accademico 1952 - 53

3

In relazione al programma di studio si terranno le seguenti conferenze:

Il fascismo e la gioventù italiana	gennaio
La politica del Vaticano e il regime fascista	febbraio
La cultura italiana durante il fascismo	marzo
Il movimento operaio italiano e l'unità antifascista	aprile

Il programma sarà svolto in sette riunioni di studio ad intervallo quindicinale. Alle relazioni seguirà un libero dibattito. Le sedute avranno luogo il venerdì nell'Aula IV della Facoltà di Lettere (Università Centrale, 1. piano). Presiederanno i Proff. Nino Cortese, Domenico Demarco, Giuseppe Palomba dell'Università di Napoli.

1. L'ITALIA NELLA CRISI DEL PRIMO DOPOGUERRA

(dott. Guido Piegari) 23 gennaio

2. L'ITALIA NEL PERIODO DELL'ORGANIZZAZIONE DEL REGIME FASCISTA

(dott. Giorgio Napolitano) 6 febbraio

3. L'ECONOMIA ITALIANA TRA LE DUE GUERRE MONDIALI

(dott. Renzo Lapiccirella) 20 febbraio

4. LA VITA SOCIALE ITALIANA DURANTE IL REGIME FASCISTA

(Gerardo Marotta) 6 marzo

5. IL FASCISMO E LA PREPARAZIONE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

(ing. Gerardo Chiaromonte) 27 marzo

6. LA CONDOTTA DELLA GUERRA FASCISTA

(dott. Antonello Trombadori) 10 aprile

7. LA LOTTA ANTIFASCISTA PER LA LIBERTA' E L'UNITA' NAZIONALE

(dott. Gaetano Arfè) 24 aprile

Rinascita

RASSEGNA DI POLITICA E DI CULTURA ITALIANA

Società

RIVISTA TRIMESTRALE

Movimento operaio

RIVISTA DI STORIA E BIBLIOGRAFIA

Opere

di

Antonio Gramsci



LETTERE DAL CARCERE
Un testamento di coraggio, di fiducia, di chiarezza e d'amore nella linea della nostra migliore tradizione.
IL MATERIALISMO STORICO E LA FILOSOFIA DI BENEDETTO CROCE
Una profonda disamina delle ideologie dominanti nella vita culturale e politica italiana.
GLI INTELLETTUALI E L'ORGANIZZAZIONE DELLA CULTURA
La prima analisi organica delle funzioni della cultura nella società contemporanea.
IL RISORGIMENTO
Per un riesame critico della storia d'Italia nel quadro generale del mondo moderno.
NOTE SUL MACHIAVELLI, SULLA POLITICA E SULLO STATO MODERNO
Le questioni fondamentali per la formazione e la politica della nuova classe dirigente.
LETTERATURA E VITA NAZIONALE
Sulla via segnata da Francesco De Sanctis, per una autentica ripresa della critica e della storia letteraria.
PASSATO E PRESENTE
Una nuova testimonianza del profondo significato nazionale dei Quaderni del carcere.

Bollo d'Ufficio

una

13

30

MODULARIO C. - Tel. 63

L'Amministrazione non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio telegrafico.

MOD. 30 (Ediz. 1952)

INDICAZIONI D'URGENZA

Ricevuto il ... ore ... RICEVENTE

Pel circuito N. ...

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa Centrale.

Nei telegrammi impressi a caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data l'ora e i minuti della presentazione.

Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		Via e indicazioni eventuali d'ufficio
					Giorno e mese	Ore e minuti	

==========18 NAPOLI 60C 14 20 0120=

Ord. 52 del 6-9-52 - Soc. Abete - Roma (c. 8.000.000)

=SOCIALISTI NAPOLETANI INTENSIFICANDO LOTTA DEMOCRAZIA AUGURANO

BUON LAVORO =LEZZU==

Olivetti Divisumma

le quattro operazioni scritte e il saldo negativo.

4

31

CAMERA

PS — Par proseguire.

CP — Da tenere a disposizione del destinatario presso l'Ufficio postale.

MP — Da consegnarsi nelle mani del destinatario.

TC — Telegr. collazionato.

PC — Telegr. con avviso telegrafico di ricevimento.

Significato delle principali indicazioni che eventualmente figurano prima dell'indirizzo

TF — Da telefonarsi al domicilio del destinatario.

TR — Da tenersi a disposizione del destinatario presso l'Uff. telegrafico.

RP. x — Telegr. con risposta pagata, x rappresenta l'ammontare della tassa pagata in lire italiane, o franchi oro.

XP — Telegr. con tassa di esproso pagata dal mittente.

TELEGRAMMA

di recapito. Rimesso al fattorino alle ore .....

N. ..... è dovuto al fattorino pel recapito. Il latore rimette Nulla ricevuta stampa quando è incaricato di una riscossione.

.....

ON FRANCESCO DEMARTINO .....

.....

MONTECITORIO ROMA

25

ROMA PUTATI 153

Bollo d'Ufficio

N.

5

32

L'Amministrazione non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio telegrafico.

MOD. 30 (Ediz. 1952)

MODULARIO C. - Tel. 63

INDICAZIONI D'URGENZA	Ricevuto il 20 GEN 93 ore 10,50 RICEVENTE
	Pel circuito N. MORI

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa Centrale.
Nei telegrammi impressi a caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data l'ora e i minuti della presentazione.

Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		Via e indicazioni eventuali d'ufficio
					Giorno e mese	Ore e minuti	
CP							

Ord. 52 del 6-9-52 - Soc. Abete - Roma (c. 3.000.000)

+ 85°+ RM FR FRATTAMAGGIORE 278 18 20 0915+

+ SOCIALISTI FRATTAMAGGIORE INTENSIFICANDO LOTTA DEMOCRAZIA AUGURANO BUON LAVORO PREGANDOTI ESTENDERLI ALTRI COMPAGNI+

+ CANCIELLO+

15

Olivetti Divisumma

le quattro operazioni scritte e il saldo negativo.

CAMERA DEI DEPUTATI
20-1-53
P.P.

Significato delle principali indicazioni che eventualmente figurano prima dell'indirizzo

FS — Far proseguire.

CP — Da tenere a disposizione del destinatario presso l'Ufficio postale.

MP — Da consegnarsi nelle mani del destinatario.

TC — Telegr. collazionato.

PC — Telegr. con avviso telegrafico di ricevimento.

TF — Da telefonarsi al domicilio del destinatario.

TR — Da tenersi a disposizione del destinatario presso l'Ufficio telegrafico.

RP. x — Telegr. con risposta pagata. x rappresenta l'ammontare della tassa pagata in lire italiane, o franchi oro.

XP — Telegr. con tassa di cui spetterà pagata dal mittente.

50 TELEGRAMMA

..... di recapito. Rimesso al fattorino alle ore .....

Nulla è dovuto al fattorino pel recapito. Il latore rimette una ricevuta stampa quando è incaricato di una riscossione.

.....

..... ONOREVOLE FRANCESCO .....

.....

. DEMARTINO MONTECITORIO ROMA .

ROM

Bollo d'Ufficio

L'Amministrazione non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio telegrafico.

MODULARIO C. - Tel. 63

MOD. 30 (Ediz. 1952)

34

INDICAZIONI D'URGENZA	Ricevuto il ..... 19.... ore ..... RICEVENTE Pel circuito N. .....

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa Centrale.
Nei telegrammi impressi a caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data l'ora e i minuti della presentazione.

Ufficio	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		Via e indicazioni eventuali d'ufficio
					Giorno e mese	Ore e minuti	
1140 FRN							

Ord. 52 del 6-9-52 - Soc. Abete - Roma (ex 2.000.000)

C.M.A. 21-1.1953 TELEGRAFO CENTRALE

ROMA CASORIA 97 19 20 910

SOCIALISTI AFRAGOLA AMMIRANO TENACIA ININTERROTTA BATTAGLIA
LEGGE TRUFFA
IORIO SIBILIO +

1150

Olivetti Divisumma

le quattro operazioni scritte e il saldo negativo.

35

FS — Far proseguire.

GP — Da tenere a disposizione del destinatario presso l'Ufficio postale.

MP — Da consegnarsi nelle mani del destinatario.

TC — Telegr. collazionato.

PC — Telegr. con avviso telegrafico di ricevimento.

Significato delle principali indicazioni che eventualmente figurano prima dell'indirizzo

TF — Da telefonarsi al domicilio del destinatario.

TR — Da tenersi a disposizione del destinatario presso l'uff. telegrafico.

RP. x — Telegr. con risposta pagata. x rappresenta l'ammontare della tassa pagata in lire italiane, o franchi oro.

XP — Telegr. con tassa di espresso pagata dal mittente.

TELEGRAMMA

N. 76 di recapito. Rimesso al fattorino alle ore .....

Nulla è dovuto al fattorino pel recapito. Il latore rimette una ricevuta stampa quando è incaricato di una riscossione.

.....

ON FRANCESCO DE MARTINO

CAMERA DEP ROMA

Bollo
d'Ufficio

L'Amministrazione non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio telegrafico.

MODULARIO
C. - Tel. 53

MOD. 30 (Ediz. 1952)

36

INDICAZIONI D'URGENZA	Ricevuto il ..... 19.... ore ..... RICEVENTE 21 GEN. 53 15 50 Partecipato il .....

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al fuso orario dell'Europa Centrale.
Nei telegrammi impressi a caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data l'ora e i minuti della presentazione.

21. 1.1953
TELEGRAFO CENTRALE

Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		Altre indicazioni eventuali d'ufficio
					Giorno e mese	Ore e minuti	
	012 -	M. LUNGO	1°				

+ 2195 POZZUOLI 312 14 21 13 +

Ord. 52 del 6-9-52 - Soc. Abete - Roma (c. 8.000.000)

+++ LOTTIAMO CON VOI CONTRO SOPRAFFAZIONE ELETTORALE

+SEZIONE POZZUOLI ALTIMARE +++ 16.00

Olivetti Divisumma

le quattro operazioni scritte e il saldo negativo.

37

FS — Far proseguire.

CP — Da tenere a disposizione del destinatario presso l'Ufficio postale.

MP — Da consegnarsi nelle mani del destinatario.

TC — Telegr. collazionato.

PC — Telegr. con avviso telegrafico di ricevimento.

Significato delle principali indicazioni che eventualmente figurano prima dell'indirizzo

TF — Da telefonarsi al domicilio del destinatario.

TR — Da tenersi a disposizione del destinatario presso l'ufficio telegrafico.

RP. a — Telegr. con risposta pagata, a rappresentata l'ammontare della tassa pagata in lire italiane, o franchi ore.

XP — Telegr. con tassa di espresso pagata dal mittente.

TELEGRAMMA

..... di recapito. Rimesso al fattorino alle ore .....

..... ricapito. Il latore rimette

++++++ FRANCESCO DEMARTINO .....

.....

DEPUTATO PARLAMENTO ROMA +

.....

Numero doppio lire 40

LA VOCE DEL MEZZOGIORNO

Redazione e Amministrazione: Napoli, Angiporto Galleria 7 - Telef. 64865 - c.c.p. 6/3759. Reg. Tribunale Napoli n. 122 decr. 29-11-1948.

ANNO V - N. 10-11 ★ QUINDICINALE ★ NAPOLI 15 GIUGNO 1952

Abbon. annuo e Amici del Mezzogiorno: L. 5.000; sostenitore L. 1000; ordinario: L. 500
Spediz. abb. post. II Gruppo - Un num. L. 30

AVANTI VERSO NUOVE LOTTE E NUOVI SUCCESSI PER LA RINASCITA DEL MEZZOGIORNO!

RAFFORZARE L'UNITA' democratica e antifascista

COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL P. C. I.

La Direzione del Partito comunista italiano ha esaminato nelle sue riunioni del 4 e 5 giugno i risultati dell'ultimo turno di consultazioni elettorali per la nomina dei Consigli comunali e provinciali.

Sulla base dei dati raccolti dal Partito e delle informazioni fornite dalle organizzazioni locali, la Direzione del partito ha constatato con soddisfazione che la recente consultazione elettorale, avvenuta soprattutto nelle regioni meridionali, in Sicilia e in Sardegna, ha rivelato un notevole consolidamento e progresso di tutto il movimento popolare per la rinascita e la democratizzazione, sociale e politica, di queste regioni, che sono sempre state tra le più abbandonate dalle autorità centrali e locali e le più colpite dalla pressione fiscale e dallo sfruttamento dei grandi monopoli privati e della grande proprietà latifondista. Il risveglio politico e l'avanzata di forze popolari di cui queste elezioni hanno data la prova sono certamente dovuti per grande parte alla tenacia con la quale da anni ed anni le organizzazioni comuniste hanno lottato e si sono sforzate di avviare a una soluzione le questioni vitali per il Mezzogiorno e per le campagne. Mai così largamente come in queste elezioni, però, le forze avanzate comuniste e socialiste avevano trovato il contatto e una collaborazione feconda con uomini e gruppi democratici, di altre tendenze, ma convinti che soltanto attraverso alla unità del popolo si può rinnovare la vita di tutta la nazione.

In questo modo, mentre rimangono intatte e si estendono le posizioni dei partiti di sinistra nelle regioni settentrionali e nel Centro; mentre a Roma le forze popolari hanno conquistato il primo posto tra tutti i partiti, con un grande aumento di voti su tutte le precedenti consultazioni, il Mezzogiorno e le Isole hanno fatto un nuovo passo in avanti, per mettersi al livello delle regioni socialmente e politicamente più avanzate. La direzione del partito plaude ai comunisti e agli amici che hanno saputo lavorare e combattere per ottenere questo risultato.

Il partito dominante della Democrazia cristiana, impegnatosi con mezzi leciti e illeciti per impedire il progresso del nostro Paese, subisce uno scacco, che si esprime con la perdita di quasi un milione e mezzo di voti rispetto alle elezioni del 18 aprile 1948. I suoi satelliti socialdemocratici, repubblicani e liberali hanno registrato una notevole riduzione della loro base elettorale, fino a ridursi, anche in località di grande importanza, a cifre trascurabili. Tutto ciò dimostra che lentamente ma senza posa cresce il profondo malcontento del popolo per una politica che sta portando l'Italia alla rovina.

Questo risultato, ottenuto nonostante la legge maggioritaria, ha reso possibile a queste forze apertamente reazionarie di mettere le mani sui consigli comunali di alcuni capoluoghi di provincia. Ancora una volta è stato dimostrato, così, che l'anticomunismo apre la strada al fascismo.

I comunisti sono d'accordo nel riconoscere che l'avanzata delle destre apertamente reazionarie pone un problema di rafforzamento e difesa del regime democratico e repubblicano, ma non credono si possa risolvere questo problema se non ricostituendo una larga unità di forze popolari e modificando profondamente gli indirizzi politici di conservazione sociale e di reazione che si sono seguiti dal '47 sino ad ora. Il pericolo che minaccia la democrazia italiana sta nei propositi di quei gruppi reazionari italiani e non italiani, che spingono il governo e il partito democristiano e i suoi satelliti ad accentuare ancora di più la loro politica di preparazione alla guerra, di scissione delle forze popolari, di distruzione progressiva delle libertà repubblicane, prima di tutto ai danni dei lavoratori.

I comunisti desiderano la unità per far fronte alle minacce monarchica e fascista, e invitano tutti i buoni democratici alla collaborazione su questo terreno. Essi sottolineano, però, non solo che le minacce monarchica e fascista sono diventate reali per la politica antidemocratica fatta dai successivi governi democristiani, ma che è assurdo credere si possano fronteggiare pericoli di reazione continuando a fare o ad appoggiare una politica reazionaria. La salvezza sta in una politica di pace, nella difesa e applicazione della Costituzione repubblicana e nell'unire, attorno a un programma di progresso sociale, di libertà e di pace tutte le forze del popolo. La salvezza sta nel rinnovare quella unità democratica e antifascista che è stata alla base di tutte le conquiste attuate nella dura lotta contro il fascismo, contro lo straniero, contro la reazione e il tradimento nazionale.

Questo numero de "La Voce del Mezzogiorno" è interamente dedicato alle elezioni amministrative che si sono tenute, nell'Italia meridionale ed in altre regioni, il 25 maggio scorso.

La Direzione de "La Voce" pensa di far cosa utile offrendo ai compagni e agli amici del Mezzogiorno e di altre parti d'Italia un quadro il più possibile completo dei risultati elettorali nelle province di Napoli, Salerno, Avellino, Benevento, Caserta, Potenza, Matera, Foggia, Bari, Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria.

Dalla giusta valutazione dei successi ottenuti, dallo esame attento dell'esito delle elezioni, provincia per provincia, zona per zona, i dirigenti e i militanti del Movimento per la Rinascita del Mezzogiorno sapranno trarre utili insegnamenti per proseguire con successo nella lotta per il rinnovamento delle regioni meridionali e di tutto il Paese.

L'avanzata delle forze popolari nell' Italia meridionale

nelle elezioni provinciali

Nelle province di Napoli, Salerno, Avellino, Benevento, Caserta, Potenza, Matera, Foggia, Bari, Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria, rispetto al 18 aprile 1948:

Le forze popolari hanno guadagnato 206953 voti
La Democrazia Cristiana ha perso 938951 voti

In Campania:

forze popolari:	+ 125.468 voti
Democrazia Cristiana	— 401.718 voti

In Lucania:

forze popolari:	+ 19.218 voti
Democrazia Cristiana	— 43.018 voti

In Puglia:

forze popolari:	+ 54.781 voti
Democrazia Cristiana:	— 171.207 voti

In Calabria:

nelle elezioni comunali

Nei Comuni superiori ai 10.000 abitanti delle province di Napoli, Salerno, Avellino, Benevento, Caserta, Potenza, Matera, Foggia, Bari, Cosenza, Catanzaro e R. Calabria, rispetto al 18 aprile 1948:

Le forze popolari hanno aumentato il loro voti del 25%
La D. C. ha visto diminuire i propri voti del 37%

Campania:

forze popolari	+ 42 per cento
Democrazia Cristiana:	— 41 per cento

Lucania:

forze popolari:	+ 31 per cento
Democrazia Cristiana:	— 21 per cento

Puglia:

forze popolari:	+ 27 per cento
Democrazia Cristiana:	— 33 per cento

Calabria:

NAPOLI E PROVINCIA

I COMUNI conquistati

Dopo il 25 maggio 1952, le forze della Rinascita amministrano i seguenti comuni:

1 - *Acerra*
25.059 abitanti
2 - *Bacoli*
14.946 abitanti
3 - *Boscoreale*
15.480 abitanti
4 - *Boscotrecase*
20.722 cbitanti
5 - *Brusciano*
6.921 abitanti
6 - *Caivano*
19.711 abitanti
7 - *Camposano*
3.774 abitanti
8 - *Castellammare*
56.115 abitanti
9 - *Castel di Cisterna*
2.463 abitanti
10 - *Cicciano*
7.660 abitanti
11 - *Giugliano*
25.682 abitanti
12 - *Grumo Nevano*
9.671 abitanti
13 - *Pimonte*
3.155 abitanti
14 - *Portici*
35.413 abitanti
15 - *Pozzuoli*
41.843 abitanti
16 - *Qualiano*
5.765 abitanti
17 - *Resina*
39.312 abitanti
18 - *S. Anastasia*
15.113 abitanti
19 - *S. Vitaliano*
2:887 abitanti
20 - *Torre Annunziata*
51.724 abitanti

La popolazione complessiva dei comuni amministrati dalle forze della Rinascita è di 393.716, pari al 19,7% della popolazione dell'intera provincia ed al 38% di quella della provincia escluso il capoluogo.

ELEZIONI COMUNALI

Comuni superiori ai 10000 abitanti

NAPOLI

	18 aprile 1948 voti	%	25 maggio 1952 voti	%
P.C.I.			107.916	21,5
P.S.I.			15.075	3,0
Indip. sinistra			12.282	2,4
Totale sinistre	98.011	19,7	135.273	26,9
D.C.	240.086	48,3	119.679	23,8
P.L.I.	16.852	3,4	20.531	4,0
P.S.D.I.	18.743	3,7	7.648	1,5
P.R.I.	3.390	0,6	1.983	0,3
F.N.M.			6.453	1,2
U.Q.			1.957	0,3
P.N.M.	71.938	14,5	147.814	30,2
M.S.I.	36.775	7,9	59.117	11,7
D.N.			971	0,1
altri	9.874	1,9		

ACERRA

P.C.I.			2.703	22,1
P.S.I.			2.806	23,0
Indip. sinistra			199	1,6
Totale sinistre	3.080	26,2	5.708	46,7
D.C.	6.585	56,3	5.399	44,3
P.L.I.	152	1,3		
P.S.D.I.	80	0,6		
P.R.I.	69	0,5		
P.N.M.	1.330	12,4		
M.S.I.	225	1,8	1.074	9,0
altri	112	0,9		

AFRAGOLA

P.C.I.			3.594	20,0
P.S.I.			1.635	9,1
Indip. sinistra			398	2,2
Totale sinistre	4.449	26,1	5.627	31,3
D.C.	8.014	47,2	6.108	34,2
P.L.I.	368	2,1		
P.S.D.I.	273	1,5		
P.R.I.	11	—		
P.N.M.	1.979	11,5	1.910	10,5
M.S.I.	1.717	10,5	1.527	8,5
altri	172	1,1	2.702	15,5

ARZANO

	18 aprile 1948 voti	%	25 maggio 1952 voti	
P.C.I.			1.414	
P.S.I.			922	
Totale sinistre	1.532	24,6	2.336	
D.C.	3.577	58,9	2.910	
Indip. centro			460	
P.L.I.	318	5,8		
P.S.D.I.	101	1,7		
P.R.I.	8	0,1		
P.N.M. + M.S.I.	445	7,5	615	
altri	85	1,4		

BACOLI

P.C.I.			1.111	
Indipendenti			2.088	
Totale sinistre	1.758	26,9	3.199	
D.C.	2.626	41,8	507	
Indip. centro			3.194	
P.L.I.	37	0,5		
P.S.D.I.	1.021	15,2		
P.R.I.	16	0,2		
P.N.M.	909	13,3	134	
M.S.I.	70	1		
altri	88	1,4		

BOSCOREALE

P.C.I.			3.127	
P.S.I.			1.105	
Totale sinistre	2.673	37,7	4.932	
D.C.	3.478	49,0	2.424	
P.L.I.	225	3,6	346	
P.S.D.I.	172	2,0		
P.R.I.	5	—		
P.N.M.	380	5,4		
M.S.I.	29	0,4	552	
altri	123	1,9		

BOSCOTRECASE

P.C.I.			2.298	
P.S.I.			1.246	
Totale sinistre	4.450	47,3	3.544	
D.C.	4.112	43,7	2.046	
Indip. centro			2.020	
P.L.I.	129	1,5		
P.S.D.I.	237	2,5	1.161	
P.R.I.	40	0,4		
P.N.M. + M.S.I.	352	3,7	913	
altri	93	0,9		

CAIVANO

P.C.I.			3.047	
P.S.I.			556	
			1.054	

ELEZIONI PROVINCIALI

	18 aprile 1948 voti	%	25 maggio 1952 voti	%
			275.861	28,8

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%

CASALNUOVO

Blocco sinistre	798	11,6	1.180	14,6
D.C.	3.467	51,9	2.800	34,6
Indip. centro			870	10,8
P.L.I.	280	4,1		
P.S.D.I.	171	2,5		
P.R.I.	29	0,4		
P.N.M. + M.S.I.	1.841	27,2	3.200	40,0
altri	160	2,3		

CASORIA

P.C.I.			2.336	25,0
P.S.I.			1.011	11,1
Totale sinistre	2.889	31,2	3.347	36,1
D.C.	4.907	53,2	4.292	46,3
P.L.I.	185	2,0		
P.S.D.I.	76	0,8		
P.R.I.	8	—		
P.N.M. + M.S.I.	1.112	12,0	1.640	17,6
altri	77	0,8		

FRATTAMAGGIORE

P.C.I.			717	5,6
P.S.I.			1.016	8,1
Indip. sinistra			423	3,3
Totale sinistre	2.661	22,6	2.156	17,0
D.C.	6.996	60,1	784	6,1
Indip. centro			3.666	28,9
P.L.I.	494	4,2		
P.S.D.I.	173	1,4		
P.R.I.	22	0,1		
P.N.M.	680	5,8	117	0,9
M.S.I.	514	4,4	668	5,2
Indip. destra			4.952	39,8
altri	177	1,4	268	2,1

GIUGLIANO

P.C.I.			3.481	27,6
P.S.I.			2.535	20,0
Indip. sinistra			251	2,0
Totale sinistre	4.597	38,2	6.267	49,6
D.C.	5.747	48,8	3.542	28,1
P.L.I.	50	0,4		
P.S.D.I.	817	6,9	2.432	19,4
P.R.I.	14	0,1		
M.S.I.	282	2,3	393	2,9
P.N.M.	338	2,8		
altri	70	0,5		

GRAGNANO

P.C.I.			2.479	27,0
P.S.I.			229	2,5
Indip. sinistra			394	4,2
Totale sinistre	2.471	27,2	3.102	33,7
D.C.	4.934	54,3	3.266	35,6
P.L.I.	187	2,0		
P.S.D.I.	115	1,2	157	1,7
P.R.I.	16	0,1		
Indip. centro			798	8,6

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%

ISCHIA

Mov. Rinascita	122	2,2	120	2,2
D.C.	4.353	79,9	2.422	45,2
P.L.I.	247	4,4		
P.S.D.I.	57	1,0		
P.R.I.	44	0,8		
P.N.M.	403	7,3		
M.S.I.	164	3,0		
Indip. destra			2.792	52,6
altri	80	1,4		

MARIGLIANO

Mov. Rinascita	933	10,1	1.084	10,7
D.C.	5.332	55,2	3.329	33,0
P.L.I.	312	3,4		
P.S.D.I.	625	6,8	312	3,0
P.R.I.	46	0,5		
P.N.M. + M.S.I.	2.088	22,6	4.181	41,2
Indip. destra			1.234	12,1
altri	135	1,4		

NOLA

P.C.I.			1.872	16,4
P.S.I.			760	6,6
Totale sinistre	1.717	15,6	2.632	23,0
D.C.	4.879	44,6	4.225	37,1
P.L.I.	812	7,4	645	5,6
P.S.D.I.	782	7,1		
P.R.I.	30	0,2		
P.N.M.	2.332	21,4	2.009	17,6
M.S.I.	276	2,5	1.891	16,7
altri	431	1,2		

OTTAVIANO

P.C.I.			1.485	22,4
P.S.I.			440	6,7
Totale sinistre	1.298	19,7	1.925	29,1
D.C.	3.070	46,5	2.317	35,1
P.L.I.	185	2,8	837	12,4
P.S.D.I.	350	5,3		
P.R.I.	18	0,2		
P.N.M. + M.S.I.	1.531	23,9	1.589	23,4
altri	110	1,6		

PALMA CAMPANIA

Mov. Rinascita	968	19,1	1.223	22,1
D.C.	2.373	47,5	2.136	38,6
P.L.I.	247	4,9		
P.S.D.I.	255	5,0		
P.R.I.	318	6,3		
P.N.M. + M.S.I.	865	15,8	2.150	39,3
altri	72	1,4		

POGGIOMARINO

Mov. Rinascita	1.389	28,4	1.408	26,2
D.C.	1.854	38,2	830	15,5
P.L.I.	333	6,8		
P.S.D.I.	58	1,1		
P.R.I.	5	0,1		

Dal 2 giugno' al 25 maggio'

In provincia di Napoli:

da 129.817 a 275.861

In provincia di Salerno

da 46.213 a 97.980

In provincia di Avellin

da 29.494 a 59.111

In provincia di Benevent

da 13.191 a 28.724

In provincia di Caserta

da 23.499 a 56.058 v

In provincia di Potenza

da 54.284 a 59.741 v

In provincia di Matera

da 20.702 a 35.039 v

In provincia di Foggia:

da 110.960 a 132.305 vo

In provincia di Bari:

da 132.718 a 195.910 vo

In provincia di Cosenza:

da 67.428 a 94.497 vo

In provincia di Catanzaro

da 59.772 a 83.132 vo

In prov. di R. Calabria:

da 58.333 a 97.051 vot

In Campania:

da 241.214 a 517.734 vot

In Lucania:

da 74.986 a 94.780 voti

In Puglia:

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
POMIGLIANO D'ARCO				
Mov. Rinascita	1.845	21,4	781	8,2
D.C.	4.696	55,3	4.339	45,5
P.L.I.	778	9,1	3.306	34,7
P.S.D.I.	179	2,0		
P.R.I.	14	0,1		
P.N.M.	438	5,1	272	2,8
M.S.I.	495	5,7	848	8,8
altri	112	1,3		
POMPEI				
Mov. Rinascita	1.176	18,2	1.450	21,6
D.C.	3.869	59,3	1.157	17,1
P.L.I.	154	2,3		
P.S.D.I.	101	1,5		
P.R.I.	5	—		
P.N.M.	1.028	16,3	1.476	21,7
M.S.I.	81	1,2	697	10,3
Indip. destra			1.591	29,3
PORTICI				
P.C.I.			5.036	28,6
P.S.I.			1.207	6,9
Indip. sinistra			212	1,2
Totale sinistre	5.270	31,1	6.455	36,7
D.C.	7.815	46,3	5.183	29,7
P.L.I.	1.730	10,2	512	2,8
P.S.D.I.	392	2,3	227	1,3
P.R.I.	113	0,6		
P.N.M.	762	4,4	1.756	10,0
M.S.I.	657	3,8	1.961	11,1
Indip. destra			1.471	8,4
POZZUOLI				
P.C.I.			7.412	39,7
P.S.I.			544	2,9
Indip. sinistra			157	0,8
Totale sinistre	6.491	36,6	8.113	43,4
D.C.	9.080	51,8	5.779	31,3
P.L.I.	232	1,3	779	4,1
P.S.D.I.	605	3,4	567	3,0
P.R.I.	78	0,4	182	0,9
P.N.M.	629	3,5	1.707	9,2
M.S.I.	283	1,6	1.519	8,1
PROCIDA				
Mov. Rinascita	27	0,5	110	2,4
D.C.	4.083	80,5	3.224	72,1
P.L.I.	113	2,2		
P.S.D.I.	107	2,1		
P.R.I.	60	1,2		
P.N.M.	519	10,3		
M.S.I.	104	2,0		
Indip. destra			1.148	25,5
RESINA				
P.C.I.			4.761	26,4
P.S.I.			1.048	5,8
Indip. sinistra			2.944	16,4
Totale sinistre	5.621	32,4	8.753	48,6
D.C.	9.051	52,3	6.327	35,0
P.L.I.	374	2,1		
P.S.D.I.	503	2,9		

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
S. GIORGIO A CREMANO				
P.C.I.			1.274	13,8
P.S.I.			2.947	31,7
Indip. sinistra			253	2,7
Totale sinistre	2.492	28,6	4.474	48,2
D.C.	4.331	50,0	3.692	39,7
P.L.I	375	4,3		
P.S.D.I.	203	2,3		
P.R.I.	10	0,1		
P.N.M.	899	10,3		
M.S.I.	246	2,8	1.070	12,1
S. GIUSEPPE VESUVIANO				
Mov. Rinascita	502	6,1	1.149	13,6
D.C.	4.938	60,5	4.120	48,8
P.L.I.	177	2,1		
P.R.I.	59	0,7		
P.N.M.	2.014	24,3	2.368	28,2
M.S.I.	267	3,2	792	9,4
SANT'ANASTASIA				
Mov. Rinascita	801	11,4	5.466	65,1
D.C.	4.088	57,1	2.673	32,1
P.L.I.	1.274	18,9		
P.S.D.I.	84	1,2		
P.R.I.	39	0,5		
Indip. centro			120	1,4
M.S.I.	196	2,8	125	1,4
P.N.M.	453	6,5		

ROCCAFORTI DEL POPOLO

Le forze popolari hanno ottenuto:

a Ferrara:
il 57 % dei voti

a Carbonia:
il 62 % dei voti

a Terni:
il 64 % dei voti

a Perugia:
il 54 % dei voti

a Cerignola:
il 58 % dei voti

a Piana dei Greci:
il 63 % dei voti

a Torre Annunziata:
il 55 % dei voti

a Crotone:
il 58 % dei voti

a Irsina:
il 66 % dei voti

a Melissa:
il 70 % dei voti

TOTALI ELEZIONI COMUNALI
comuni superiori ai 10000 abitanti

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
P.C.I.			173.160	20,1
P.S.I.			43.657	5,1
Indip. sinistra			22.108	2,5
Blocchi sinistra			16.232	1,9
Totale sinistre	182.423	21,7	255.157	29,6
D.C.	416.113	50,9	237.971	29,1
P.L.I.	29.936	3,5	28.353	3,3
P.S.D.I.	28.856	3,4	13.752	1,6
P.R.I.	8.993	1,0	2.165	0,2
Indip. centro			14.917	1,7
P.N.M.	102.583	12,2	167.282	19,6
M.S.I.	47.466	5,7	76.232	8,9
Indip. destra			15.053	1,7

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
SANT'ANTIMO				
P.C.I.			624	8,9
P.S.I.			2.368	34,1
Indip. sinistra			66	0,9
Totale sinistre	1.525	23,3	3.058	43,9
D.C.	3.811	59,7	2.313	33,4
Indip. centro			552	7,3
P.L.I.	645	9,9		
P.S.D.I.	151	2,3		
P.R.I.				
P.N.M.	184	2,8	446	6,5
M.S.I.	73	1,1	624	8,9
altri	124	1,9	4	—
SOMMA VESUVIANA				
P.C.I.			1.041	12,7
P.S.I.			1.446	16,4
Indip. sinistra			667	8,1
Totale sinistre	1.634	21,4	3.154	37,2
D.C.	3.758	49,7	3.410	41,6
P.L.I.	466	6,1		
P.S.D.I.	112	1,4		
P.R.I	9	0,1		
P.N.M.	1.239	16,2	1.168	14,3
M.S.I.	248	3,2	437	6,9
altri	146	1,9		
SORRENTO				
Mov. Rinascita	120	2,0	777	13,9
D.C.	4.430	76,0	3.587	65,1
P.L.I.	235	4,0		
P.S.D.I.	191	3,2		
P.R.I.	44	0,7		
P.N.M. + M.S.I.	795	13,5	1.220	22,0
altri	35	0,6		
TORRE ANNUNZIATA				
P.C.I.			11.174	43,2
P.S.I.			2.839	11,0
Indip. sinistra			232	0,9
Totale sinistre	12.474	49,2	14.235	55,1
D.C.	9.384	37,4	6.154	23,8
P.L.I.	432	1,7		
P.S.D.I.	1.298	5,1	709	2,7
P.R.I.	224	0,8		
P.N.M.	812	3,2	3.598	14,7
M.S.I.	343	1,3	971	3,7
TORRE DEL GRECO				
P.C.I.			4.258	15,4
P.S.I.			1.922	7,0
Indip. sinistra			488	1,6
Totale sinistre	3.193	11,2	6.668	24,0
D.C.	15.363	54,6	10.157	40,1
Indip. centro			1.667	6,1
P.L.I.	757	2,6		
P.S.D.I.	469	1,6		
P.R.I.	3.943	13,9		
P.N.M. + M.S.I.	4.324	15,3	6.948	24,3
altri	236	0,8	1.789	6,5
VICO EQUENSE				
	750	10,2	1.484	20,1

BENEVENTO

ELEZIONI PROVINCIALI

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	
Movimento Rinascita	17.339	10,3	28.724	
D.C.	80.595	48,1	57.215	
P.L.I.	42.058	25,1	41.048	
P.S.D.I.	4.047	2,4	746	
P.R.I.	1.724	0,7		
P.N.M. + M.S.I.	18.586	11,2	37.361	
altri	2.983	1,4		

Le elezioni comunali nel capoluogo

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
Movim. Rinascita	2.661	12,1	3.888	17,0
D.C.	8.217	37,5	5.029	22,0
P.L.I.	5.100	23,2	3.542	15,5
P.S.D.I.	1.373	6,3		
P.R.I.	183	1,0		
Indip. centro			1.411	6,2
P.N.M.	3.342	15,2	6.568	28,8
M.S.I.	556	2,5	2.324	10,5
altri	471	2,2		

I COMU conquis dal pop

Dopo il 25 maggio 1952 la Rinascita amministra Comuni:

1) Apollosa
2) Arpaise
3) Baselice
4) Castelfranco
5) Castelpoto
6) Cerreto Sannita
7) Foglianise
8) Foiano Val Fortore
9) Forchia
10) Ginestra Schiavoni
11) Limatola
12) Melizzano
13) S. Bartolomeo
14) S. Leucio
15) S. Lorenzello
16) S. Nicola Manfredi
17) Solopaca

La popolazione com muni amministrati da Rinascita è di 63.267 19,2 per cento della p intera provincia.

TOTALI ELEZIONI COMUN comuni superiori ai 10000 abi

	18 aprile 1948		25 maggio	
	voti	%	voti	
Movimento Rinascita			6.870	
Indip. sinistra			467	
Totale sinistre	4.620	11,8	7.337	
D.C.	17.043	46,5	10.733	
P.L.I.	9.471	24.0	9.124	
P.S.D.I.	1.712	4,3		
P.R.I.	253	0,6		
Indip. centro			1.411	
	4.424	9,1	6.568	

AVELLINO E PROVINCIA

Elezioni Comunali

comuni superiori 10000 abitanti

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
AVELLINO				
P.C.I.			3.417	19,8
P.S.I.			669	3,6
Indip. sinistra			462	2,5
Totale sinistre	3.621	19,7	4.548	25,9
D.C.	7.838	43,7	4.186	22,4
P.L.I.	2.364	12,8	1.361	7,4
P.S.D.I.	1.389	7,5	1.194	6,5
P.R.I.	324	1,7	462	2,5
Indip. centro			496	2,7
P.N.M.	2.382	12,9	4.999	27,3
M.S.I.	479	2,6	961	5,2
altri	28	0,1	31	0,1
ARIANO IRPINO				
Mov. Rinascita	2.752	20,7	3.839	28,6
D.C.	5.038	38,2	2.257	16,8
P.L.I.	4.056	31,0		
P.S.D.I.	203	1,5	831	6,2
P.R.I.	80	0,6		
Indip. centro			795	5,9
P.N.M.	793	5,9		
M.S.I.	114	0,8	4.117	30,9
Indip. destra			1.226	9,1
altri	176	1,3	337	2,5
CERVINARA				
Mov. Rinascita	306	8,2	1.010	20,1
D.C.	2.864	59,3	2.630	51,4
P.L.I.	60	1,2		
P.S.D.I.	545	11,2	870	17,4
P.R.I.	17	0,3		
P.N.M.	1.027	21,2	550	11,1
M.S.I.	10	0,2		
altri	20	0,4		
MIRABELLA				
Mov. Rinascita	349	7,2	738	15,7
D.C.	1.811	37,4	1.574	33,4
P.L.I.	79	1,6		
P.S.D.I.	75	1,5		
P.R.I.	97	2,0		

ELEZIONI PROVINCIALI

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
Movimento Rinascita	45.848	19,2	59.111	25,4
D.C.	111.136	47,3	86.513	37,3
P.L.I.	30.183	12,7	18.276	7,8
P.S.D.I.	6.900	2,9	12.034	5,1
P.R.I.	5.793	2,4		
P.N.M. + M.S.I.	34.791	14,6	57.118	24,4
altri	2.268	0,9		

TOTALI ELEZIONI COMUNALI

comuni superiori ai 10000 abitanti

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
P.C.I.			3.417	8,3
P.S.I.			669	1,6
Indip. sinistra			462	1,1
Blocchi sinistra			5.587	13,4
Totale sinistre	7.028	16,8	10.135	24,4
D.C.	17.821	43,2	10.647	25,1
P.L.I.	6.559	15,7	1.361	3,2
P.S.D.I.	2.212	5,3	2.895	6,8
P.R.I.	518	1,2	462	1,1
Indip. centro			1.597	3,8
P.N.M.	6.474	15,5	7.165	17,3
M.S.I.	714	1,7	5.078	13,1
Indip. destra			1.732	4,3
altri	279	0,6	368	0,9

A FERRARA

Le forze popolari hanno conquistato:

20 collegi provinciali su 20

18 Comuni su 19

il 58 per cento dei voti

W L'EMILIA DEMOCRATICA!

I COMUNI conquistati dal popolo

Dopo il 25 maggio 1952, le forze del... la Rinascita amministrano i seguenti comuni:

1) Andretta	4.452 ab.
2) Atripalda	8.294 »
3) Bagnoli Irpino	4.371 »
4) Baiano	4.043 »
5) Bisaccia	8.350 »
6) Caposele	4.453 »
7) Casalbore	2.695 »
8) Contrada	2.950 »
9) Flumeri	3.492 »
10) Frigento	5.561 »
11) Lacedonia	6.441 »
12) Montecalvo Irpino	5.973 »
13) Montella	9.133 »
14) Monteverde	2.643 »
15) Morra De Sanctis	2.890 »
16) San Potito Ultra	1.527 »
17) Santa Paolina	2.691 »
18) Santo Stefano del Sole	2.082 »
19) Sirignano	1.815 »
20) Sturno	4.093 »

CASERTA E PROVINCIA

ELEZIONI COMUNALI

comuni superiori ai 15000 abitanti

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
CASERTA				
P.C.I.			2.378	10,4
P.S.I.			394	1,7
Indip. sinistra			157	0,6
Totale sinistre	3.020	13,1	2.929	12,7
D.C.	12.679	56,3	3.957	17,3
P.L.I.	2.631	11,4	2.295	10,0
P.S.D.I.	786	3,4	551	2,4
Indip. centro			2.081	9,1
P.N.M.	1.966	8,6	3.782	16,3
M.S.I.	1.026	4,5	2.532	11,1
altri	549	2,4	4.749	21,1
AVERSA				
P.C.I.			1.247	8,2
P.S.I.			3.303	21,6
Indip. sinistra			97	0,6
Totale sinistre	2.632	17,4	4.647	30,4
D.C.	7.673	50,7	4.882	32,0
P.S.D.I.	448	2,9	324	2,1
Indip. centro			1.327	8,7
P.N.M.	3.208	21,2	2.650	18,5
M.S.I.	382	2,5	1.111	6,7
MADDALONI				
P.C.I.			3.428	26,2
P.S.I.			991	7,6
Indip. sinistra			583	4,4
Totale sinistre	2.723	21,2	5.002	33,8
D.C.	7.036	55,4	4.337	33,8
P.L.I.	1.356	10,5	1.261	9,6
P.N.M. + M.S.I.	1.310	10,3	2.400	18,4
MARCIANISE				
P.C.I.			2.216	20,7
P.S.I.			1.454	13,6
Totale sinistre	3.530	34,6	3.670	34,3
D.C.	4.840	47,5	3.754	35,1
Indip. centro			1.569	14,6
P.N.M. + M.S.I.	1.155	11,2	1.740	16,0
MONDRAGONE				
Blocco sinistre	393	5,4	74	0,9
D.C.	2.445	33,6	4.697	60,2
P.L.I.	2.505	34,0		
P.N.M. + M.S.I.	1.755	24,6	3.092	38,9
S. M. CAPUA VETERE				
P.C.I.			2.663	17,2
P.S.I.			1.380	9,9
Totale sinistre	3.006	20,6	4.043	27,1
D.C.	5.479	37,4	3.644	26,1

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
SESSA AURUNCA				
P.C.I.			2.206	15,9
P.S.I.			461	3,3
Indip. sinistra			356	2,5
Totale sinistre	1.901	14,2	3.023	21,7
D.C.	5.467	40,9	4.869	35,0
P.L.I.	1.528	11,3	1.284	9,4
P.S.D.I.	420	3,1		
P.R.I.	692	5,1	294	2,2
Indip. centro			1.050	7,6
P.N.M.	2.635	19,7		
M.S.I.	528	3,9	2.976	21,5
altri	251	1,8	352	2,6

I COMUN
conquista
dal popo

Dopo il 25 maggio 1952, le for
la Rinascita amministrano i se
Comuni:

1) Alife	6.61
2) Bellona	3.84
3) Carinaro	2.95
4) Casapulla	4.17
5) Castel Morrone	3.83
6) Cervino	4.24
7) Curti	4.56
8) Frignano	6.63
9) Galluccio	4.46
10) Lusciano	5.68
11) Macerata Campania	5.20
12) Parete	4.88
13) Portico di Caserta	4.01
14) Rocchetta e Croce	89
15) Sant'Arpino	3.77
16) Villa di Briano	4.67

La popolazione complessiva de
muni amministrati dalle forze
Rinascita è di 72.482 abitanti, p
12,2 per cento della popolazione
intera provincia.

ELEZIONI PROVINCIALI

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	
Movimento Rinascita	46.011	16,1	56.058	
D.C.	144.878	50,8	76.565	
P.L.I.	23.662	8,3	24.778	
P.S.D.I.	7.407	2,5	28.651	
P.R.I.	1.965	0,6		
P.N.M. + M.S.I.	54.676	19,1	37.135	
altri	7.565	2,6	38.541	

TOTALI ELEZIONI COMUNAL

comuni superiori ai 10000 abitan

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	
P.C.I.			14.138	
P.S.I.			7.983	
Indip. sinistra			1.929	
Blocchi sinistra			4.164	
Totale sinistre	19.720	16,4	28.214	
D.C.	57.216	48,0	36.491	
P.L.I.	11.594	9,7	4.517	
P.S.D.I.	3.116	2,5	1.990	
P.R.I.	1.129	0,9	294	
Indip. centro				

SALERNO E PROVINCIA

ELEZIONI COMUNALI
Comuni superiori ai 20.000 abitanti

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
SALERNO				
P.C.I.			3.961	8,5
P.S.I.			9.794	23,3
Totale sinistre	9.917	22,1	13.755	31,8
D.C.	20.530	45,9	12.868	27,9
P.L.I.	2.732	6,1	2.098	4,5
P.S.D.I.	1.487	3,3	1.384	2,9
P.R.I.	259	0,5		
P.N.M.	6.848	9,0	11.436	24,6
M.S.I.	1.407	3,1	4.640	8,3
altri	33	—		
CAVA DEI TIRRENI				
P.C.I.			3.563	18,5
P.S.I.			2.551	13,3
Totale sinistre	4.212	22,7	6.114	31,8
D.C.	8.738	47,1	5.143	27,0
P.L.I.	450	2,4		
P.S.D.I.	457	2,4	1.046	5,9
P.R.I.	274	1,4		
P.N.M.	3.605	21,4	5.525	28,3
M.S.I.	234	1,2	1.349	7,0
altri	283	1,4		
EBOLI				
P.C.I.			3.239	33,3
P.S.I.			1.235	12,7
Indip. sinistra			339	3,2
Totale sinistre	3.298	37,0	4.813	49,2
D.C.	3.769	47,3	1.768	18,1
Indip. centro			272	2,8
P.N.M.	658	8,9	458	4,6
M.S.I.	183	2,2	301	3,0
NOCERA INFERIORE				
P.C.I.			2.645	15,4
P.S.I.			994	5,7
Indip. sinistra			2.630	15,3
Totale sinistre	4.152	25,4	6.229	36,4
D.C.	7.368	44,3	4.809	27,8
P.L.I.	527	3,2	721	4,1
P.S.D.I.	325	1,9	329	1,9
P.R.I.	91	0,5		
P.N.M.	3.185	20,5	2.650	15,4
M.S.I.	268	1,6	972	5,5
altri	437	2,6	1.471	8,9
PAGANI				
P.C.I.			486	4,1
P.S.I.			741	6,3
Indip. sinistra			390	3,4
Totale sinistre	790	6,8	1.617	13,8
D.C.	7.104	61,2	4.153	35,6
P.L.I.	886	7,6		
P.S.D.I.	190	1,6		

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
SARNO				
Blocco sinistre			4.666	35,6
Indip. sinistra			359	2,7
Totale sinistre	2.891	22,0	5.025	38,3
D.C.	5.068	43,1	495	3,8
P.L.I.	1.334	11,2	6.741	52,3
P.S.D.I.	341	2,8	57	0,4
M.S.I.	168	1,4	296	2,3
P.N.M.	1.763	14,8	387	2,9
SCAFATI				
P.C.I.			4.077	39,0
P.S.I.			430	4,1
Indip. sinistra			111	1,0
Totale sinistre	3.931	40,1	4.618	44,1
D.C.	4.046	41,4	3.137	30,6
P.L.I.	809	8,3	921	8,7
P.S.D.I.	83	0,8		
M.S.I.	29	0,3		
P.N.M.	716	7,4	1.733	16,6

I COMUN
amministra
dal popol

Dopo il 25 maggio 1952, le forze
la Rinascita amministrano i segu
comuni:

1)	Baronissi	8.346 abi
2)	Battipaglia	16.479
3)	Caggiano	3.513
4)	Castel S. Giorgio	8.078
5)	Eboli	20.087
6)	Giffoni Valle Piana	8.322
7)	Minori	3.021
8)	Nocera Inferiore	35.688
9)	Oliveto Citra	4.174
10)	Pontecagnano	13.193
11)	Salvitelle	1.294
12)	S. Cipriano	24.176
13)	S. Gregorio	5.360
14)	S. Angelo Fasanella	1.681

La popolazione dei Comuni am
strati dalle forze della Rinascita
133.412 abitanti, pari al 16 per
della popolazione dell'intera provi

ELEZIONI PROVINCIALI

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
Movimento Rinascita	65.314	16,5	97.980	
D.C.	207.705	53,5	111.907	
P.L.I.	28.936	6,3		
P.S.D.I.	8.032	2,0	39.746	
P.R.I.	3.349	0,8		
P.N.M. + M.S.I.	62.177	15,7	111.261	
altri	20.053	5,2	37.704	

TOTALI ELEZIONI COMUNAI
comuni superiori 10000 abitan

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
P.C.I.			21.714	
P.S.I.			22.418	
Indip. sinistra			4.907	
Blocchi sinistra			7.564	
Totale sinistre	37.127	21,9	56.603	
D.C.	79.569	47,3	49.122	
P.L.I.	11.847	7.1	13.342	
P.S.D.I.	4.262	2,5	4.625	
P.R.I.	1.106	0,6		
Indip. centro			272	
P.N.M.	28.127	16,6	41.123	

FOGGIA E PROVINCIA

ELEZIONI COMUNALI

Comuni superiori ai 20000 abitanti

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
FOGGIA				
Blocco sinistre	11.321	29,9	13.895	33,9
D.C.	15.734	41,3	11.164	27,2
P.L.I.	2.448	6,4		
P.S.D.I.	1.036	2,7	612	1,6
P.R.I.	445	1,1		
P.N.M.	5.239	14,5		
M.S.I.	1.190	3,1		
Blocco destre			14.418	35,3
altri	386	1,0	857	2,0
CERIGNOLA				
P.C.I.			12.202	53,5
P.S.I.			1.007	4,4
Totale sinistre	13.963	59,1	13.209	57,9
D.C.	8.638	37,1	6.020	26,6
P.L.I.	239	1,0		
P.S.D.I.	279	1,1		
P.R.I.	20	—		
P.N.M.	108	0,4	1.304	5,7
M.S.I.	152	0,6	2.254	9,8
altri	172	0,7		
LUCERA				
Blocco sinistre	5.308	46,0	6.065	51,2
D.C.	5.226	45,3	5.753	48,8
P.L.I.	388	3,8		
P.S.D.I.	273	2,3		
P.R.I.	149	1,2		
P.N.M.	58	0,4		
M.S.I.	66	0,5		
altri	65	0,5		
MONTE S. ANGELO				
Blocco sinistre	3.160	24,4	5.870	52,3
D.C.	7.158	55,4	2.871	25,7
P.L.I.	1.173			
P.S.D.I.	367	2,8		
P.R.I.	46	0,3		
P.N.M.	357	2,7	1.858	16,5
M.S.I.	246	1,8	619	5,5
altri	413	3,1		
S. MARCO IN LAMIS				
Blocco sinistre	4.658	42,8	5.026	51,2
D.C.	5.553	50,9	3.257	33,4
P.L.I.	230	2,2		
P.S.D.I.	98	0,9		
P.R.I.	97	1,0		
P.N.M.	73	0,7	1.463	15,0
M.S.I.	73	0,7		
altri	19	0,2		

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
SAN SEVERO				
P.C.I.			10.166	43,1
P.S.I.			1.583	6,7
Totale sinistre	11.391	48,6	11.749	49,8
D.C.	9.957	42,4	4.584	19,4
P.L.I.	1.134	5,4		
P.S.D.I.	317	1,3	344	1,4
P.R.I.	55	0,2		
P.N.M.	170	0,7	3.183	13,5
M.S.I.	247	1,0	3.715	15,9
altri	97	0,4		
TORREMAGGIORE				
Blocco sinistre	4.956	50,2	5.230	54,7
D.C.	1.860	18,4	2.488	26,0
P.L.I.	2.834	29,6		
P.S.D.I.	43	0,4		
P.R.I.	53	0,5		
P.N.M.	16	0,1	392	4,1
M.S.I.	48	0,4	1.440	15,2
altri	44	0,4		

I COMUNI amministrati dal popolo

Dopo il 25 maggio 1952, le forze della Rinascita amministrano i seguenti Comuni:

1) Apricena	11.464 abit.
2) Biccari	5.476 »
3) Bovino	9.527 »
4) Candela	7.764 »
5) Carlantino	2.863 »
6) Castelnuovo	6.261 »
7) Casalvecchio	3.174 »
8) Castelluccio	3.283 »
9) Castelnuovo	3.613 »
10) Celenza	3.356 »
11) Cerignola	51.268 »
12) Deliceto	6.737 »
13) Ischitella	5.846 »
14) Lucera	26.044 »
15) Rignano	3.892 »
16) Rocchetta S. Antonio	5.646 »
17) Rodi Garganico	5.569 »
18) S. Marco in Lamis	21.789 »
19) S.Marco la Catola	3.796 »
20) Sannicandro Garganico	16.737 »
21) S. Paolo di Civitate	7.083 »
22) S. Severo	48.714 »
23) Stornara	3.683 »
24) Stornarella	3.565 »
25) Torremaggiore	18.383 »

La popolazione complessiva dei Comuni amministrati dalle forze popolari è di 283.687 abitanti, pari al 42,9 per cento della popolazione dell'intera provincia.

ELEZIONI PROVINCIALI

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
Movimento Rinascita	118.410	38,6	132.305	42,5
D.C.	134.033	43,6	83.778	27,1
P.L.I.	21.505	6,9	10.355	3,3
P.S.D.I.	6.274	2,0	6.309	2,0
P.R.I.	2.322	0,7		
P.N.M.	14.939	4,4	47.828	16,1
M.S.I.	8.104	2,6	26.604	8,6
altri	3.850	1,2	1.229	0,4

TOTALI ELEZIONI COMUNALI

comuni superiori ai 10.000 abitanti

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
P.C.I.			27.053	15,0
P.S.I.			3.326	1,8
Blocchi sinistra			54.004	29,9
Totale sinistre	74.467	41,2	84.383	46,7
D.C.	73.994	41,0	51.664	28,0
P.L.I.	12.558	6,9		
P.S.D.I.	3.471	1,9	946	0,9
P.R.I.	960	0,5		

BARI E PROVINCIA

ELEZIONI COMUNALI

Comuni superiori ai 20000 abitanti

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
BARI				
P.C.I.			25.663	21,0
P.S.I.			14.114	11,5
Totale sinistre	29.334	23,4	39.777	32,5
D.C.	56.736	45,4	29.518	24,1
P.L.I.	11.692	9,3	3.182	2,6
P.S.D.I	7.454	5,9	3.142	2,5
P.R.I.	1.857	1,4	1.292	1,0
P.N.M.	13.253	11,1	28.673	23,4
M.S.I.	2.605	2,0	16.436	13,9
altri	1.912	1,5		
ALTAMURA				
P.C.I.			2.057	10,1
P.S.I.			6.380	31,6
Ind. sinistra			450	2,2
Totale sinistre	6.738	35,2	8.887	43,9
D.C.	9.921	51,9	6.708	33,2
P.L.I.	214	1,1		
P.S.D.I.	342	1,7		
P.R.I.	123	0,6		
P.N.M.	1.484	8,1	2.307	11,4
Ind. destra			1.336	6,6
M.S.I.	118	0,6	951	4,9
ANDRIA				
P.C.I.			13.620	40,0
P.S.I.			1.612	4,7
Indip. sinistra			135	0,3
Totale sinistre	13.703	41,4	15.367	45,0
D.C.	17.648	53,3	15.354	45,0
P.L.I.	667	2,0		
P.S.D.I.	379	1,3	372	1,0
P.R.I.	49	0,1		
P.N.M.	73	0,2	1.248	3,6
M.S.I.	221	0,6	1.061	3,1
altri	355	1.1	625	2,3
BARLETTA				
P.C.I.			7.229	25,1
P.S.I.			4.816	16,6
Indip. sinistra			137	0,4
Totale sinistre	10.228	34,5	12.182	42,1
D.C.	14.771	49,7	10.240	35,3
P.L.I.	1.609	5,4		
P.S.D.I.	535	1,7		
P.R.I.	81	0,2		
P.N.M.	1.507	5,1	5.151	17,8
M.S.I.	580	1,9	1.381	4,8
BISCEGLIE				
P.C.I.			3.615	19,0
P.S.I.			587	3,0
P.S.D.I.	356	2,1	555	2,9
P.R.I.	506	2,7		
Indip. destra			2028	10,6
P.N.M.	1.575	8,6	3139	16,9
M.S.I.	245	1,3	690	3,6
altri	312	1,9		
BITONTO				
P.C.I.			3.453	19,5
P.S.I.			4.270	24,2
Ind. sinistra			521	2,9
Totale sinistre	5.643	31,9	8.244	46,6
D.C.	8.672	49,0	5.484	31,1
P.L.I.	1.491	8,3		
P.S.D.I.	833	4,7	620	3,5
P.R.I.	94	0,5		
P.N.M.	567	3,2	2.637	15,2
M.S.I.	112	0,6	635	3,6
altri	248	1,8		

I COMUNI amministrati dal popolo

Dopo il 25 maggio 1952, le forze della Rinascita amministrano i seguenti Comuni:

1)	Acquaviva delle Fonti	14.431 abit.
2)	Alberobello	9.864 »
3)	Barletta	65.453 »
4)	Bitonto	34.928 »
5)	Canosa di Puglia	33.880 »
6)	Casamassima	10.262 »
7)	Cassano delle Murge	7.160 »
8)	Cellamare	1.392 »
9)	Gravina	29.905 »
10)	Minervino Murge	20.466 »
11)	Noci	16.101 »
12)	Ruvo	26.469 »
13)	Sammichele di Bari	7.372 »
14)	Spinazzola	13.155 »

La popolazione complessiva dei Comuni amministrati dalle forze popolari è di 289.949 abitanti, pari al 24,2 per cento della popolazione dell'intera provincia.

TOTALI ELEZIONI COMUNALI

comuni superiori ai 10000 abitanti

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
P.C.I.			121.759	23,9
P.S.I.			56.139	11,0
Indip. sinistra			7.919	1,5
Blocchi popolari			2.493	0,4
Totale sinistre	141.173	27,5	188.310	36,8
D.C.	256.394	49,9	166.956	33,2
Indip. centro			4.504	0,8
P.L.I.	48.695	9,4	9.564	1,9
P.S.D.I.	19.945	3,8	10.366	2,0
P.R.I.	4.909	0,9	2.878	0,5
Indip. destra			3.771	0,7
P.N.M.	27.051	5,8	78.595	15,4
M.S.I.	8.011	1,5	42.313	8,3
altri	6.619	1,2	2.350	0,4

IN SARDEGNA

Le forze dell'autonomia e della rinascita sarda hanno compiuto, il 25 maggio 1952, un poderoso balzo in avanti. Esse hanno conquistato:

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
CANOSA				
P.C.I.			6.401	38,9
P.S.I.			1.106	6,7
Indip. sinistra			230	1,3
Totale sinistre	7.060	41,2	7.737	46,9
D.C.	7.979	46,5	4.785	29,0
Indip. centro			574	3,4
P.L.I.	888	5,1		
P.S.D.I.	399	2,3	418	2,5
P.R.I.	62	0,3	460	2,8
P.N.M.	447	2,6	1.492	9,0
M.S.I.	108	0,6	987	7,4
CORATO				
P.C.I.			9.120	38,9
P.S.I.			1.381	5,8
Indip. sinistra			337	1,4
Totale sinistre	9.653	39,8	10.838	46,1
D.C.	9.543	39,3	6.645	28,4
P.L.I.	2.962	12,2		
P.S.D.I.	1.344	5,5	940	4,0
P.R.I.	48	0,1		
P.N.M.	101	0,4	2.161	9,2
M.S.I.	291	1,4	1.371	6,1
GIOIA DEL COLLE				
P.C.I.			4.013	27,4
P.S.I.			1.647	11,2
Indip. sinistra			192	1,2
Totale sinistre	4.612	30,7	5.852	39,8
D.C.	6.817	45,3	4.990	34,1
P.L.I.	2.111	14,0	1.563	10,6
P.S.D.I.	262	1,7		
P.R.I.	34	0,2		
P.N.M.	368	2,4		
M.S.I.	573	4,3	2.215	15,5
GRAVINA DI PUGLIA				
P.C.I.			5.391	40,9
P.S.I.			1.325	9,0
Indip. sinistra			254	1,7
Totale sinistre	6.906	49,9	7.570	51,6
D.C.	6.151	44,6	5.207	35,9
P.L.I.	200	1,4		
P.S.D.I.	290	2,0		
P.R.I.	18	0,2		
P.N.M.	56	0,4	848	5,7
M.S.I.	81	0,6	761	5,1
MINERVINO MURGE				
P.C.I.			4.073	39,5
P.S.I.			1.019	9,8
Indip. sinistra			39	0,3
Totale sinistre	5.445	51,7	5.131	49,6
D.C.	4.419	42,3	4.049	39,7
Indip. centro			322	3,1
P.L.I.	200	1,9		
P.S.D.I.	272	2,5	169	1,6
P.R.I.	14	0,1		
P.N.M.	42	0,3		
M.S.I.	40	0,3	621	6,0
MOLA DI BARI				
P.C.I.			1.920	18,1
P.S.I.	2.450	22,2		
P.R.I.	961	8,4	598	5,7
P.N.M.	67	0,5	2.867	27,6
M.S.I.	87	0,7	780	7,4
MONOPOLI				
P.C.I.			1.458	8,6
P.S.I.			1.380	8,1
Totale sinistre	1.665	9,9	2.838	16,7
D.C.	9.538	56,7	6.750	39,8
P.L.I.	2.769	16,5	2.992	23,9
P.S.D.I.	1.146	7,4	764	4,5
P.R.I.	100	0,5	251	1,5
P.N.M.	738	4,4	2.088	12,3
M.S.I.	538	3,2	1.251	7,3
RUVO DI PUGLIA				
P.C.I.			5.978	40,9
P.S.I.			1.181	8,0
Indip. sinistra			307	2,1
Totale sinistre	5.993	41,2	7.466	51,0
D.C.	7.345	50,5	4.923	33,7
P.L.I.	636	4,6		
P.N.M.	106	0,7		
M.S.I.	117	0,8	2.215	15,3
TERLIZZI				
P.C.I.			3.374	29,9
P.S.I.			133	1,1
Totale sinistre	2.548	22,2	3.507	31,0
D.C.	6.161	53,5	2.935	26,0
Indip. centro			196	1,7
P.L.I.	1.095	9,5		
P.N.M.	1.297	10,1	3.880	34,9
M.S.I.	151	1,3	731	6,4
TRANI				
P.C.I.			3.316	19,7
P.S.I.			2.143	12,7
Indip. sinistra			266	1,5
Totale sinistre	3.461	21,1	5.725	33,9
D.C.	4.832	29,5	4.509	26,9
P.L.I.	4.396	26,8	826	4,9
P.S.D.I.	756	4,6	451	2,6
P.R.I.	555	3,3		
Indip. destra			407	2,4
P.N.M.	1.620	10,2	3.892	23,7
M.S.I.	467	2,8	955	5,6

IN SICILIA

Nelle elezioni del '51 le liste Garibaldi guadagnarono sul 18 aprile 180.664 voti.
Nelle elezioni del 25 maggio scorso le liste Garibaldi hanno progredito di altri 64.469 voti.
In paragone al 18 aprile 1948, le forze democratiche e popolari siciliane hanno realizzato in totale

un progresso di 245.133 voti

Le forze della Rinascita, raccolte intorno al simbolo di Garibaldi hanno ottenuto

il 34 % dei voti 709630 suffragi

ELEZIONI PROVINCIALI

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
Movimento Rinascita	155.024	26,1	195.910	36,4
D.C.	299.652	50,5	178.700	33,4
P.L.I.	62.568	10,5	19.289	3,6
P.S.D.I.	23.375	3,9	15.727	2,9
P.R.I.	5.697	0,9	2.496	0,4

POTENZA E PROVINCIA

ELEZIONI COMUNALI

comuni superiori ai 10000 abitanti

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
POTENZA				
P.C.I.			2.879	18,2
P.S.I.			1.368	8,7
Indip. sinistra			134	0,8
Totale sinistre	2.579	17,5	4.381	27,7
D.C.	6.112	42,0	4.995	32,0
P.L.I.	520	3,5	254	1,6
P.S.D.I.	867	5,9	1.223	7,7
P.R.I.	204	1,3	221	1,3
P.N.M.	3.617	24,4	2.542	16,1
M.S.I.	806	5,2	1.794	11,2
altri	41	0,2	394	2,4
AVIGLIANO				
Blocco sinistre	2.512	39,7	2.507	51,2
D.C.	2.227	35,5	1.710	34,0
P.S.D.I.	752	10,8	128	2,6
altri	90	1,4	610	12,2
LAURIA				
Blocco sinistre			2.018	38,6
Indip. sinistra			1.457	28,1
Totale sinistre	438	8,8	3.475	66,7
D.C.	2.803	56,1	497	9,6
Indip. centro			907	18,5
P.N.M.	121	2,4	270	5,2
LAVELLO				
P.C.I.			2.807	39,1
P.S.I.			893	12,4
Indip. sinistra			193	2,7
Totale sinistre	3.700	53,2	3.893	54,2
D.C.	2.782	39,9	3.035	42,1
P.S.D.I.	323	4,6	266	3,7
MELFI				
P.C.I.			1.644	19,1
P.S.I.			2.081	24,0
Totale sinistre	3.505	40,8	3.725	43,1
D.C.	2.973	33,7	2.377	27,8
P.S.D.I.	849	9,9	333	3,8
P.N.M.	178	2,1	282	3,2
M.S.I.	232	2,6	1.906	22,1
MURO LUCANO				
Blocco sinistre	66	1,3	295	5,7
D.C.	2.738	55,3	2.068	39,9
P.L.I.	2.023	41,1		

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
RIONERO IN VULTURE				
P.C.I.			2.567	35,4
P.S.I.			845	11,6
Indip. sinistra			299	4,1
Totale sinistre	3.136	45,1	3.641	51,1
D.C.	3.139	45,1	2.513	33,8
P.N.M. + M.S.I.	83	1,2	1.103	15,1
VENOSA				
P.C.I.			2.458	37,2
P.S.I.			884	13,2
Totale sinistre	2.848	43,9	3.342	50,4
D.C.	3.341	51,2	2.084	41,1
P.L.I.	139	2,0		
P.S.D.I.	123	1,9		
P.R.I.	6	—		
Indip. centro			562	8,5

Dopo il 25 maggio 1952, le forze
la Rinascita amministrano i seg
Comuni:

1) Acerenza	5.141
2) Albano	2.631
3) Atella	3.801
4) Avigliano	14.546
5) Balvano	2.873
6) Banzi	2.536
7) Bella	6.391
8) Brienza	4.639
9) Calvello	3.999
10) Castelluccio I.	2.521
11) Cersosimo	1.210
12) Francavilla	4.049
13) Gallicchio	1.308
14) Latronico	6.631
15) Lauria	11.914
16) Lavello	14.808
17) Marsico Nuovo	9.332
18) Missanello	1.867
19) Montemilone	4.808
20) Noepoli	2.274
21) Pescopagano	4.154
22) Picerno	5.684
23) Rapolla	4.447
24) Rionero	14.726
25) Ripacandida	6.813
26) Roccanova	2.657
27) San Fele	7.993
28) S. Severino Lucano	3.521
29) S. Angelo Le Fratte	2.937
30) Vaglio Lucano	2.838
31) Venosa	13.494

La popolazione complessiva de
muni amministrati dalle forze
Rinascita è di 175.578 abitanti, p
40,2 per cento della popolazione
intera provincia.

ELEZIONI PROVINCIALI

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	
Movimento Rinascita	47.255	22,4	59.741	
D.C.	105.348	50,1	71.870	
P.L.I.	17.002	8,2		
P.S.D.I.	20.421	9,7	26.752	
P.R.I.	1.166	0,5		
P.N.M. + M.S.I.	17.289	8,3	29.149	
altri	1.417	0,8	12.608	

TOTALI ELEZIONI COMUNA

comuni superiori ai10000 abitar

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	
P.C.I.			12.355	
P.S.I.			6.071	
Indip. sinistra			2.038	
Blocchi sinistra			4.820	
Totale sinistre	18.783	31,2	25.329	
D.C.	26.115	43,6	19.243	
P.L.I.	5.583	9,2	254	
P.S.D.I.	3.791	6,2	1.950	
P.R.I.	298	0,4	221	
Indip. centro			1.469	

MATERA E PROVINCIA

Elezioni Comunali
comuni superiori 10000 abitanti

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
MATERA				
P.C.I.			5.675	36,8
P.S.I.			579	3,7
Indip. sinistra			170	1,1
Totale sinistre	5.349	37,6	6.424	41,6
D.C.	5.470	38,4	5.085	32,9
P.L.I.	546	3,7	893	5,6
P.S.D.I.	1.338	9,4	386	2,7
P.R.I.	206	1,9		
P.N.M.	891	6,2	1.644	11,4
M.S.I.	370	2,5	987	5,9
altri	49	0,3		
BERNALDA				
P.C.I.			2.541	51,4
P.S.I.			358	7,2
Totale sinistre	2.188	46,5	2.899	58,6
D.C.	2.135	45,6	1.662	33,6
P.L.I.	102	1,9		
P.S.D.I.	91	1,7		
P.R.I.	10	0,6		
P.N.M.	78	1,4		
M.S.I.	63	1,3	314	6,6
altri	27	1,0	63	1,2
IRSINA				
Blocco sinistre	3.352	70,8	3.240	66,3
D.C.	1.240	25,6	919	18,4
P.L.I.	73	1,0		
P.S.D.I.	38	0,7		
P.R.I.	8	—		
P.N.M.	31	0,6	246	4,9
M.S.I.	26	0,5	547	10,4
altri	46	0,8		
PISTICCI				
P.C.I.			3.580	47,4
Indip. sinistra			204	2,7
Totale sinistre	2.065	29,8	3.784	50,1
D.C.	2.155	31,2	2.315	30,6
P.L.I.	760	10,8		
P.S.D.I.	59	1,0		
P.R.I.	1.530	22,1	148	1,9

ELEZIONI PROVINCIALI

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
Movimento Rinascita	28.277	33,1	35.039	40,7
D.C.	37.594	44,1	28.054	32,4
P.L.I. + P.S.D.I. + P.R.I.	12.241	14,5	2.226	2,5
P.N.M. + M.S.I.	6.854	7,8	20.333	23,3
altri	432	0,5	1.266	1,1

TOTALI ELEZIONI COMUNALI
comuni superiori ai 10000 abitanti

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
P.C.I.			11.796	36,1
P.S.I.			937	2,8
Indip. sinistra			374	1,1
Blocchi sinistra			3.240	9,9
Totale sinistre	12.954	42,2	16.347	49,9
D.C.	11.000	35,9	9.981	30,5
P.L.I.	1.481	4,8	893	2,7
P.S.D.I.	1.526	4,9	386	1,2
P.R.I.	1.754	5,7	148	0,4
Indip. centro			678	2,1
P.N.M.	1.118	3,6	1.890	5,8
M.S.I.	631	2,9	2.468	7,5

I COMUNI amministrati dal popolo

Dopo il 25 maggio 1952, le forze della Rinascita amministrano i seguenti Comuni:

1) Bernalda	18.146 abitanti
2) Pernandina	3.632 »
3) Grottole	3.539 »
4) Irsina	15.284 »
5) Montalbano	9.970 »
5) Montescaglioso	9.409 »
7) Pisticci	14.864 »
3) S. Giorgio Lucano	2.843 »
9) Stigliano	9.625 »

IN UMBRIA

Le forze popolari hanno conquistato:

34 collegi provinciali su 36

70 comuni su 91

Le liste popolari hanno ottenuto nelle 2 provincie:

il 54% dei voti a Perugia

il 64% dei voti a Terni

W L'UMBRIA DEMOCRATICA!

COSENZA E PROVINCIA

Elezioni Comunali

comuni superiori 15000 abitanti

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
COSENZA				
P.C.I.			4.270	16,6
P.S.I.			2.505	9,8
Indip. sinistra			720	2,8
Totale sinistre	6.886	25,6	7.495	29,2
D.C.	14.692	56,2	11.071	44,0
P.L.I.	1.587	5,9	791	3,1
P.S.D.I.	779	2,9		
P.R.I.	517	1,9		
P.N.M.	235	0,8	1.570	6,1
M.S.I.	1.680	6,3	3.596	13,9
ACRI				
P.C.I. + P.S.I.			4.395	57,1
Indip. sinistra			718	9,4
Totale sinistre	3.847	48,1	5.114	66,5
D.C.	3.141	38,7	1.839	24,7
P.L.I.	357	4,4		
P.S.D.I.	142	1,7		
P.R.I.	70	0,8		
P.N.M.	65	0,8		
M.S.I.	263	3,2	682	8,8
CORIGLIANO				
P.C.I.			2.395	34,6
P.S.I.			2.006	29,0
Indip. sinistra			215	3,1
Totale sinistre	4.145	46,5	4.616	66,7
D.C.	2.514	28,2	1.291	18,6
P.L.I.	1.615	18,1		
P.S.D.I.	165	1,8		
P.R.I.	65	0,7		
P.N.M.	54	0,6		
M.S.I.	293	3,3	1.004	14,7
ROSSANO CALABRO				
P.C.I.			2.177	26,1
P.S.I.			1.189	14,2
Indip. sinistra			138	1,5
Totale sinistre	2.933	34,9	3.504	41,8
D.C.	4.230	50,1	2.901	34,4
P.L.I.	908	10,8		
P.S.D.I.	75	0,8		
P.R.I.	79	0,9		
P.N.M.	37	0,4	584	6,9
M.S.I.	119	1,4	1.422	16,9
S. GIOVANNI IN FIORE				
P.C.I.			3.350	39,2
P.S.I.			1.145	13,4
Indip. sinistra			129	1,5
Totale sinistre	4.796	58,1	4.629	54,1
D.C.	2.966	36,0	3.332	38,9
P.L.I.	97	1,1		
P.S.D.I.	199	2,4	319	3,7

TOTALI ELEZIONI COMUNALI

comuni superiori 10000 abitanti

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
P.C.I.			17.647	18
P.S.I.			11.696	12
Indip. sinistra			9.950	10
Blocchi sinistra			7.619	7
Totale sinistre	33.315	34,9	46.912	48
D.C.	46.621	49,5	31.912	33
P.L.I.	5.976	6,2	791	0
P.S.D.I.	1.797	1,8	319	0
P.R.I.	1.452	1,5		
P.N.M.	514	0,5	3.548	3
M.S.I.	3.843	4,0	9.238	9
altri	1.568	1,6	3.713	3

ELEZIONI PROVINCIALI

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
Movimento Rinascita	94.155	29,7	94.497	33,6
D.C.	158.801	50,4	111.286	39,7
P.L.I.	20.512	6,5	781	0,2
P.S.D.I.	6.885	2,1	12.275	4,3
P.R.I.	12.231	3,9	2.841	1,0
P.N.M.	2.693	0,8	13.124	4,6
M.S.I.	16.444	5,2	47.830	16,8
altri	4.688	1,4		

I COMUNI CONQUISTATI

Dopo il 25 maggio 1952, le forze della Rinascita amministrano i seguenti Comuni:

1) Acquaformosa	1.889	abit.
2) Acri	20.210	»
3) Amendolara	3.480	»
4) Belsito	1.371	»
5) Bisignano	8.432	»
6) Bocchigliero	4.198	»
7) Calopezzati	1.778	»
8) Campana	4.302	»
9) Carolei	3.937	»
10) Casole Bruzio	1.490	»
11) Cassano Ionio	13.580	»
12) Castrolibero	2.588	»
13) Castrovillari	13.810	»
14) Celico	2.981	»
15) Castroregio	2.588	»
16) Cerzeto	2.890	»
17) Corigliano Calabro	21.142	»
18) Domanico	1.794	»
19) Falconara Albanese	2.399	»
20) Francavilla	2.939	»
21) Frassineto	2.563	»
22) Grimaldi	3.784	»
23) Lago	6.662	»
24) Lappano	1.484	»
30) Mangone	2.178	»
31) Marano Marchesato	2.672	»
32) Oriolo	4.636	»
33) Paludi	2.970	»
34) Parenti	2.952	»
35) Pietrafitta	2.282	»
36) Pedace	2.202	»
37) Rende	11.666	»
38) Rocca Imperiale	3.121	»
39) Rose	4.761	»
40) Rosito Capo Spulico	2.005	»
41) Rota Greca	1.955	»
42) S. Cosmo Albanese	1.880	»
43) S. Demetrio Corona	5.810	»
44) S. Donato Ninea	4.679	»
45) S. Giorgio Albanese	1.998	»
46) S. Giovanni in Fiore	18.401	»
47) S. Lucido	6.378	»
48) S. Martino di Finita	2.534	»
49) San Pietro in Amantea	1.711	»
50) San Pietro in Guarano	4.469	»
51) Santa Sofia d'Epiro	3.112	»
52) Serra Pedace	1884	»
53) Spezzano Albanese	5.924	»
54) Spezzano Piccolo	2.148	»
55) Spezzano Sila	4.710	»
56) Vaccarizzo Albanese	2.132	»
57) Verbicaro	6.117	»

A ROMA

In confronto al 18 aprile, le forze popolari hanno aumentato di 71.609 voti.

La Democrazia Cristiana è calata di 169,295 voti.

Lo schieramento governativo ha perso 179.857 voti.

In provincia di Roma, le forze popolari hanno conquistato 32 Comuni.

Lo schieramento democratico nel Lazio ha conquistato il capoluogo di Rieti ed altri 13 Comuni nel Reatino.

CATANZARO E PROVINCIA

ELEZIONI PROVINCIALI

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
Movimento Rinascita	83.263	27,1	83.132	28,6
D.C.	149.803	48,3	102.793	35,5
P.L.I.	22.937	7,4	21.109	7,4
P.S.D.I.	5.222	1,7	12.690	4,4
P.R.I.	11,807	3,8		
P.N.M. + M.S.I.	25.664	8,4	51.915	17,9
altri	10.226	3,3	17,916	6,2

TOTALE ELEZIONI COMUNALI
comuni superiori 10000 abitanti

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
P.C.I.			11.423	14,5
P.S.I.			5.466	6,9
Indip. sinistra			1.135	1,4
Blocchi sinistra			11.434	14,5
Totale sinistre	25.705	32,2	29.458	37,3
D.C.	34.364	43,5	25.232	32,3
P.L.I.	6.521	8,1	1.454	1,8
P.S.D.I.	2.114	2,6	982	1,2
P.R.I.	2.293	2,7	1.621	2,0
P.N.M.	1.593	2,0	2.473	3,1
M.S.I.	5.670	7,2	11.820	15,0
Indip. destra			1.342	1,7
altri	1.366	1,7	4.464	5,6

Dopo il 25 maggio 1952, le forze della Rinascita amministrano i seguenti Comuni:

1) Badolato 4.836 abit.
2) Caccuri 2.623 »
3) Carfizzi 1.440 »
4) Casabona 4.373 »
5) Chiaravalle Centrale 7.222 »
6) Cotronei 5.200 »
7) Cropani 3.718 »
8) Crotone 31.895 »
9) Curinga 6.599 »
10) Falerno 3.990 »
11) Filadelfia 9.758 »
12) Gagliato 1.774 »
13) Gerocarne 4.222 »
14) Girifalco 6.586 »
15) Isola Capo Rizzuto 6.877 »
16) Melissa 3.439 »
17) Miglierino 1.837 »
18) Montepaone 2.336 »
19) Nocera Tirinese 5.635 »
20) Pallagorio 2.278 »
21) Petilia Policastro 11.618 »
22) Pianopoli 2.397 »
23) Rocca di Neto 3.872 »
24) Rombiolo 4.753 »
25) San Floro 1.540 »
26) San Mauro Marchesato 3.686 »
27) San Nicola dell'Alto 2.691 »
28) San Pietro a Maida 3.961 »
29) San Pietro Apostolo 2.798 »
30) San Sostene 2.680 »
31) Santa Caterina Ionio 3.764 »
32) Santa Severina 3.606 »
33) San Vito Ionio 4.250 »
34) Savelli 3.384 »
35) Sellia 3.552 »
36) Serrastretta 5.823 »
37) Sersale 6.324 »

ELEZIONI COMUNALI
comuni superiori 10000 abitanti

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
CATANZARO				
Blocco sinistre	5.866	22,2	6,261	23,7
D.C.	12,211	47,7	7.917	31,1
P.L.I.	2.427	9,2	896	3,4
P.S.D.I.	636	2,4	928	3,7
P.R.I.	1.007	3,8	1.221	4,6
P.N.M.	923	3,4	2.473	9,4
M.S.I.	2.370	9,1	3.615	13,7
Indip. destra			367	1,4
altri	582	2,2	2.361	9,0
CROTONE				
P.C.I.			6.318	46,5
P.S.I.			1.462	10,7
Indip. sinistra			1.000	7,3
Totale sinistre	4.000	29,4	8.780	64,5
D.C.	5.000	36,8	3.000	22,0
P.L.I.	1.000	7,3	1.000	7,3
P.S.D.I.	1.000	7,3		
P.R.I.	1.000	7,3		
P.N.M.	1.000	7,3		
M.S.I.			800	5,8
altri	600	4,4		
CUTRO				
P.C.I.			897	2
P.S.I.			876	2
Totale sinistre	2.294	60,0	1.773	4
D.C.	1.271	35,0	1.576	4
P.L.I.	78	2,1		
P.S.D.I.	16	0,4		
P.R.I.	52	1,3		
P.N.M.	12	0,3		
M.S.I.	23	0,6		
altri	14	0,3	304	
NICASTRO				
P.C.I.			3.427	2
P.S.I.			1.541	1
Indip. sinistra			158	
Totale sinistre	5.009	36,2	5.126	38
D.C.	6.169	56,8	5.304	39
P.L.I.	489	3.5	558	4
P.S.D.I.	285	2,0		
P.R.I.	459	3,3		
P.N.M.	107	0,7		
M.S.I.	1.226	8,8	2.134	15,
altri	106	0,7	309	2,
PETILIA POLICASTRO				
Blocco sinistre	2.550	52,8	3.138	63,
D.C.	1.506	41,7	1.562	31,6
P.L.I.	79	1,6		
P.S.D.I.	44	0,9		
P.R.I.	72	1,5		
P.N.M.	19	0,3		
M.S.I.	535	1,1	232	4,7
altri	54	0,1		
SAMBIASE				
Blocco sinistre			2.035	27,4
Indip. sinistra			245	3,3
Totale sinistre	1.974	23,6	2.280	30,7
D.C.	3.521	38,3	2.224	30,1
P.L.I.	1.087	12,9		
P.S.D.I.	694	8,3		
P.R.I.	550	6.5	400	5,4
P.N.M.	108	1,3		
M.S.I.	329	3,9	791	10,6
Indip. destra			975	13,4
altri	105	1,2	725	9,8
VIBO VALENTIA				
P.C.I.			781	8,1
P.S.I.			1.462	15,0
Indip. sinistra			525	5,4
Totale sinistre	1.258	12,2	2.768	28,5
D.C.	6.046	58,4	3.959	40,4

REGGIO CALABRIA

Elezioni Comunali

comuni superiori 15000 abitanti

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
REGGIO CALABRIA				
P.C.I.			12.422	18,4
P.S.I.			9.322	13,8
Indip. sinistra			653	0,9
Totale sinistre	20.567	31,0	22.397	33,1
D.C.	30.413	45.4	22.375	33,0
P.L.I.	7.565	11,3	3.603	5,4
P.S.D.I.	1.587	2,3	2.717	4,0
P.R.I.	1.221	1,8	1.066	1,5
P.N.M.	1.668	2,4	8.486	12,6
M.S.I.	3.164	4,7	6.812	10,1
altri	780	1,1	260	0,3
CITTANOVA				
P.C.I.			899	12,8
P.S.I.			385	5,5
Indip. sinistra			2.670	38,6
Totale sinistre	1.281	17,7	3.954	56,9
D.C.	5.612	77,3	2.931	41,7
P.L.I.	130	1,7		
P.S.D.I.	16	0,2		
P.R.I.	15	0,2		
P.N.M.	73	1,0		
M.S.I.	57	0,7		
altri	76	1,2	101	1,4
PALMI				
P.C.I.			1.831	20,6
P.S.I.			1.787	20,0
Indip. sinistra			567	6,4
Totale sinistre	3.667	39,1	4.185	47,0
D.C.	4.691	50,8	2.992	34,6
P.L.I.	358	3,7		
P.S.D.I.	200	2,1		
P.R.I.	70	0,7		
P.N.M.	75	0,8		
M.S.I.	214	2,2	571	6,5
altri	68	0,6	1.056	11,9
ROSARNO				
P.C.I.			819	11,8
P.S.I.			846	12,3
Indip. sinistra			1.722	25,0
Totale sinistre	2.958	40,9	3.387	49,1
D.C.	2.977	41,0	804	11,6
P.L.I.	129	2,0		
P.S.D.I.	200	2,7		
P.R.I.	493	6,8		
P.N.M.	274	3,8		

TOTALI ELEZIONI COMUNALI

comuni superiori 10mila abitanti

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
P.C.I.			23.659	16,4
P.S.I.			20.323	14,2
Indip. sinistra			10.635	7,9
Totale sinistre	44.755	29,6	54.617	38,5
D.C.	74.687	49,8	53.691	37,2
P.L.I.	15.085	9,8	3.603	2,5
P.S.D.I.	3.092	2,0	3.721	2,6
P.R.I.	2.539	1,6	1.362	0,9
P.N.M.	3.626	2,4	8.486	5,9
M.S.I.	5.868	3,8	13.042	9,1
altri	1.566	1,0	4.789	3,3

ELEZIONI PROVINCIALI

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
Movimento Rinascita	89.776	30,2	97.051	35,6
D.C.	141.074	47,9	112.591	42,1
P.L.I.	30.136	10,2	2.609	0,9
P.S.D.I.	6.522	2,2	10.476	3,9
P.R.I.	6.110	2,0	9.666	3,6
P.N.M. + M.S.I.	17.817	6,1	36.477	13,3
altri	4.315	1,4	1.786	0,6

	18 aprile 1948		25 maggio 1952	
	voti	%	voti	%
SIDERNO				
P.C.I.			1.226	17,6
P.S.I.			1.739	25,1
Indip. sinistra			1.064	15,3
Totale sinistre	2.999	44,5	4.029	58,0
D.C.	2.541	37,9	2.097	30,7
P.L.I.	418	6,2		
P.S.D.I.	225	3,3	538	7,8
P.R.I.	155	2,2		
P.N.M.	77	1,1		
M.S.I.	164	2,4	246	3,5
altri	164	2,4		
TAURIANOVA				
P.C.I.			580	6,9
P.S.I.			840	10,0
Indip. sinistra			1.338	15,9
Totale sinistre	2.496	28,6	2.758	32,8
D.C.	4.068	47,6	5.315	63,1
P.L.I.	1.320	15,3		
P.S.D.I.	31	0,3		
P.R.I.	126	1,4		

Dopo il 25 maggio 1952, le forze della Rinascita amministrano i seguenti Comuni:

1) Antonimina	2.413 abit.
2) Bagaladi	2.289 »
3) Benestare	3.271 »
4) Bianco	4.891 »
5) Bivongi	3.785 »
6) Bova	2.143 »
7) Brancaleone	4.519 »
8) Catanna	2.387 »
9) Canolo	2.249 »
10) Cardeto	1.409 »
11) Casignana	2.047 »
12) Cimina	2.186 »
13) Cinquefrondi	6.779 »
14) Cittanova	15.958 »
15) Ferruzzano	2.065 »
16) Galatro	3.782 »
17) Gerace	5.269 »
18) Gioia Tauro	13.898 »
19) Giolosa	9.372 »
20) Grotteria	9.254 »
21) Mammola	10.831 »
22) Maropati	2972 »
23) Melicucco	2.679 »
24) Motta San Giovanni	6.481 »
25) Palmi	18.796 »
26) Polistena	11.310 »
27) Rizziconi	7.2266 »
28) Roccaforte	1.764 »
29) Rogudi	1.773 »
30) S. Giorgio	6.054 »
31) S. Lorenzo	5.742 »
32) S. Roberto	3.147 »
33) Sant'Alessio	1.828 »
34) S. Eufemia Aspromonte	6.421 »
35) Siderno	16.642 »
36) Sinopoli	4.357 »

La popolazione complessiva dei Comuni amministrati dalle forze della Rinascita è di 306.170 abitanti, pari al 32,6 per cento della popolazione della intera provincia

Direttore
GIORGIO AMENDOLA

CAMERA DEI DEPUTATI

Saluti-

Il nostro XIV Congresso provinciale si apre in un momento di particolare gravità nella vita politica del nostro paese,un momento nel quale l'involuzione reazionaria dei gruppi dirigenti potrebbe condurre a risultati fatali per il regime democratico, se più salda e più agguerrita non fosse la combattiva resistenza del movimento operaio e delle classi progressive.
Uno degli aspetti più positivi della forza di queste classi è proprio la sempre maggiore compattezza ed unità ideologica e politica conseguita dal partito socialista italiano,che aveva fin dal Congresso di Bologna del I950 superato la fase delle interne divisioni e frazioni e che è riuscito in questi difficili anni a proseguire per tale strada,migliorando in pari tempo la propria struttura organizzativa e la propria capacità politica.
Il Partito aveva veduto nell'acuirsi della politica imperialistica, cui l'Italia era stata legata con l'adesione all'alleanza atlantica,non solo la causa di crescenti pericoli per la pace,ma anche m'aggravarsi delle condizioni di vita delle grandi masse popolari,l'inasprirsi delle lotte sociali,l'impossibilità di porre i problemi fondamentali di trasformazione della società italiana nello spirito della costituzione.Nella divisione dell'umanità,provocata dal rifiuto americano di riconoscere i grandi avvenimenti storici,che ebbero luogo durante e dopo la seconda guerra mondiale, come la vittoriosa rivoluzione del popolo cinese e l'instaurazione di regimi progressivi nelle democrazie popolari dell'est europeo,il partito socialista non poteva non esprimere la sua solidarietà ai popoli,che si battevano per la democrazia,la libertà,il progresso ed il socialismo contro l'oppressione capitalistica,l'imperialismo e la dominazione coloniale.Ispirato dalla sua ideol

gia marxista e dal fermo e pacato giudizio sulla realtà politica mondiale, il partito aveva riconosciuto le forze realmente amanti della pace ed interessate a mantenerla, ~~e senza~~ rifiutarsi di scegliere nel gigantesco conflitto mondiale, rifugiandosi in una vaga ed astratta posizione pacifista, ~~aveva~~ ha con meditata responsabilità assunto il suo posto a lato delle forze mondiali della pace, ed in primo luogo a lato dei popoli, che sono oggi l'avanguardia progressiva dell'umanità e della pace, cioè L'Unione sovietica, La Cina popolare, gli stati a democrazia popolare dell'Est europeo, l'eroico popolo coreano e tutti i popoli coloniali, che in I fatti successivi hanno dimostrato che il giudizio era giusto. La politica imperialistica è stata costretta a buttare la maschera e rivelare sempre di più la sua essenza reale, i disegni di aggressione e di preparazione alla guerra. L'intervento in Corea, il rifiuto di porre fine alla guerra, il trattato di pace separato con il Giappone e la permanenza delle forze di occupazione americane in quel paese, la crescente pressione per il riarmo in Europa, il rifiuto di affrontare il problema dell'unità e della neutralizzazione della Germania, infine la proclamata finalità della politica americana, che ha trovato la sua più espressiva manifestazione nella campagna elettorale del generale Eisenhower, il quale ha annunciato che "non vi potrà essere pace fino a quando la marea fangosa del comunismo non sarà ricacciata nei suoi confini" hanno ~~diretto~~ spinto i governi ed i popoli ad aprire sempre meglio gli occhi e comprendere gli scopi sostanziali dell'imperialismo.

Atti ed azioni concrete per l'indifferenza.

Ha rivelato i suoi fini aggressivi.

~~Dall'altra parte~~ L'Unione sovietica invece in questi anni con lungimirante tenacia ha proseguito nella sua politica rivolta ~~a conseguire la pace,~~ nella coesistenza pacifica dei due sistemi mondiali, il socialismo ed il capitalismo,

Ha ad assicurare a mantenere la pace, a vincere nella grande gara del progresso e della civiltà umana.

l'Unione sovietica avesse fabbricato e sperimentato la bomba atomica

Le ripetute proposte per un patto fra le grandi potenze, per il disarmo e l'interdizione dell'arma atomica, riaffermate anche dopo che ~~il tragico segreto della bomba atomica non era più monopolio degli Stati Uniti, ma era stato svelato dalla progredita tecnica sovietica~~, l'iniziativa per la tregua in Corea, che aprirono alla speranza il cuore degli uomini in tutto il mondo, i vari passi rivolti a trovare una soluzione per il problema tedesco, la fredda calma con la quale essa ha fatto fallire i numerosi tentativi di provocazione intorno alle sue frontiere, hanno dimostrato al mondo una verità, che per noi derivava già dalla nostra fondamentale valutazione del carattere pacifico di uno stato socialista, che l'Unione sovietica non vuole la guerra.
Oggi sono soltanto i guerrafondai americani, i generali del Pentagono e pochi loro accoliti dell'Occidente, i quali continuano a parlare del pericolo di aggressione da parte dell'URSS. Ma quanti sono in Europa e nel mondo coloro, che credono ancora in questo fantasma ? Alla recente conferenza di Parigi della Nato il governo britannico ha detto apertamente che non vi è oggi un pericolo di aggressione da parte dell'Unione sovietica; l'on. De Gasperi, rispondendo recentemente alla Camera, alle critiche del compagno Nenni, affermò che egli non aveva creduto nemmeno nel 1949 all'esistenza di un reale pericolo di aggressione contro l'Italia da parte dell'Unione sovietica, ma che una guerra scoppiata in un punto qualsiasi avrebbe potuto trasformarsi in una guerra di tutti contro tutti, riconoscendo così chiaramente il carattere non nazionale della nostra politica estera.
Solo il generale Ridgway alla conferenza della Nato ha continuato a evocare il fantasma dell'aggressione e della superiorità della potenza militare russa. Ma gli uomini in buona fede si domandano allora: se l'URSS è una potenza aggressiva ed ha una così grande superiorità militare, come dice Ridgway, ebbene come mai non ha ancora cominciato la guerra ?

Infine il carattere pacifico della prima grande potenza socialista è stato confermato in pieno nel XIX Congresso del partito bolscevico, nel quale non si è posto all'ordine del giorno dei popoli dell'Unione un piano di riarmo e di penetrazione aggressiva, ma semplicemente il piano di storica importanza del passaggio dal socialismo al comunismo. ~~In questo congresso sono stati registrati i grandi passi compiuti dai popoli dell'Unione nella costruzione di una società socialista e pacifica.~~ Inoltre si è constatato, come giustamente ha posto in luce il compagno Stalin, che il rinnovato accerchiamento mondiale anzichè provocare la crisi nel sistema socialista, ha diviso il mondo in due grandi mercati, uno dei quali, quello socialista si è andato rafforzando e riesce ad assicurare la vita ed il progresso dei popoli, mentre l'altro, quello capitalistico, si dibatte in difficoltà sempre più gravi ed intollerabili. Questi fatti hanno dimostrato, che la valutazione data dal nostron partito sul carattere aggressivo dell'alleanza americana, come strumento dell'imperialismo, e sul carattere pacifico del sistema socialista, era giusta.

Noi non ci siamo peraltro fermati a constatare queste cose, ma abbiamo fatto quanto era possibile perchè il nostro paese modificasse od almeno rettificasse la sua poltica internazionale. Da un lato il partito ha attivamente partecipato alle grandi lotte per la pace ed al movimento dei partigiani della pace, che vede nel compagno Nenni una delle maggiori figure mondiali. Dall'altro lato non sono mancate concrete proposte per la distensione, per una iniziativa europea dell'Italia, infine per un trattato di non aggressione con L'URSS. ~~E'potuto perfino sembrare che il partito fosse andato troppo oltre nelle sue positive offerte di distensione. Credo che possiamo essere soddisfatti di un'azio-~~

pag. 17 sulle guerre imperialistiche, sul movimento della pace, sulla funzione del partito comunista internazionale N. Y Times

Leggere Relativo

per un rovesciamento della politica,

di fronte ai fatti disastrosi

= legittimo era la preoccupazione di tentare

na politica, la quale è stata ispirata dalla valutazione seria e costante dell'aggravarsi della crisi e della rottura internazionale. Le quali, per conseguenza, dell'esigenza di trovare tutte le possibili vie di compromesso, per giungere a rendere meno pesante e pericolosa la crisi e la tensione.

Purtroppo fino ad ora, il governo dirigente in Italia è sembrato sordo a tali proposte; anzi il presidente del Consiglio, accecato dalla suo fanatismo anticomunismo non ha esitato recentemente a chiedere l'appoggio internazionale nella lotta all'interno del nostro territorio contro il comunismo. Tuttavia noi dobbiamo riaffermare che lo scopo fondamentale della nostra politica rimane quello della distensione internazionale; che il partito continuerà a porre con forza davanti alla coscienza nazionale i grandi temi dell'inizativa in Europa per risolvere i problemi della Germania, della pace con l'Austria (leggere Relazione pag.9).

a quello che è stato sostituito il pericolo delle polizie.

Dobbiamo, compagni, avere fiducia nella capacità del popolo italiano di prendere nelle proprie mani il suo destino ; quel voto che una maggioranza imbelle, annichilita nella sua ragione dal peso dell'odio teologico contro il comunismo, ha negato per una politica di distensione, dovremo chiederlo al popolo italiano, batterci con tutte le nostre forze perchè il popolo italiano comprenda, che nella distensione internazionale è la salvezza di tutti, è la salvezza dell'Italia, è la possibilità di vivere e di andare innanzi, mentre nel perdurare della tensione e dell'urto il meglio che si possa prevedere è la durata indefinita della stasi, della miseria, dell'involuzione reazionaria, per non parlare del mortale pericolo, che sovrasta su tutto il genere umano.

La nostra Federazione, prima sotto la guida del compagno Renta, e da pochi mesi con l'aiuto delle mie deboli capacità, ha fortemente sviluppato i temi politici della pace e della distensione internazionale. Essi han

no sempre costituito la base fondamentale della sua azione.Ciò dipende dal notevole grado di maturità raggiunto dai compagni, dalla giusta direzione politica, che essi si sono dati e quindi dalla loro capacità di cogliere i legami profondi tra i temi della politica internazionale e quelli più limitati dei contrasti interni,delle lotte per la democrazia e per il lavoro. Fin dal I950 il partito nella nostra Federazione si è distinto;mentre si tenevail Congresso di Bologna, tutti i nostri migliori dirigenti federali venivano arrestati per la protesta in occasione della venuta in Italia del generale Eisenhower; altre persecuzioni sono state affrontate durante le manifestazioni contro gli sbarchi di armi ed in altre circostanze.
Nell'attività è stata anche il nostro contributo ai comitati provinciali e locali per la pace.In vari luoghi,come a Torre Annunziata, a Portici etc.,l'apporto dei compagni socialisti al lavoro per la pace è stato notevole.L'opera in direzione di gruppi sociali non ancora politicamente orientati, ma sensibili ai problemi connessi con la pace, è stata condotta con orientamenti abbastanza buoni; i contributi dati dal compagno senatore Jannelli,sia nel lavoro vero e proprio dei comitati dellapace, sia nell'organizzazione dei convegni per l'infanzia, per la scuola, i convegni' n' sono degni di rilievo.
Naturalmente non possiamo esse soddisfatti dei risultati conseguiti, se consideriamo quelli,che sarebbe possibile conseguire nella presente situazione politica, la quale ha per sue caratteristiche da un lato l'inasprirsi della tensione e dall'altro il sempre più chiaro svelarsi del carattere aggressivo della politica atlantica agli occhi di un numero crescente di cittadini. Gli stessi Comitati della pace hanno bisogno di un permanente interessamento da parte nostra;, non è possibile che essi sviluppano in modo pieno la loro at-

compiti, se divengono attivi solo quando si apre e si svolge una campagna per un fine determinato, come è avvenuto per l'appello di Stoccolma o di Berlino, per la guerra batteriologica, o come negli ultimi tempi per il Congresso dei popoli di Vienna. Occorre dare ai Comitati della pace una ossatura più salda, in modo da permettere ad essi un lavoro continuo, consacrando a tale attività le nostre migliori energie.

Occorre anche allargare nel partito la coscienza della necessità di un'azione di massa in questo settore. I militanti del partito devono essere elementi coscienti, guida ed avanguardia delle masse popolari, ~~questo deve essere la loro costante funzione politica~~. Sebbene sia stato compiuto un grande lavoro di orientamento e di chiarificazione politica sui problemi della pace e della politica estera, non sempre vediamo i nostri compagni partecipare all'azione di massa in modo corrispondente alle responsabilità, che abbiamo davanti al popolo ed alla classe operaia, sicchè talvolta la formula "portare il partito nell'azione di massa", alla quale la Direzione del partito ed in ispecie il compagno Morandi hanno attribuito importanza particolare, diviene una formula astratta, burocratica, nella quale si dice di credere a parole, ma si che si nega nei fatti. ~~Ritengo che uno~~ dei compiti più importanti del partito nella nostra Federazione ~~sia~~ è quello di spingere un numero sempre maggiore di compagni a prendere il loro attivo posto nelle lotte per la pace e per la distensione internazionale.

Tale compito ci è imposto non solo da ragioni di ordine generale, ma anche dalla particolare situazione, nella quale si è venuta a trovare la nostra città. Qua gli atti esecutivi della politica atlantica, sebbene in modo del tutto illegale ed incostituzionale, hanno portato ad insediare il comando del Mediterraneo con il suo quartier generale, nonchè una vera e propria occupazione di truppe e militari americani. Ospiti poco graditi

e poco amati dalla popolazione, nella quale il sentimento dell'indipendenza e dell'onore nazionale è assai vivo, essi si abbandonano ad atti, che ~~non sono tollerabili, se non in paesi i quali sono giunti alla~~ loro propri dell'asservimento coloniale, sottopongono la città ad ulteriori sacrifici, per quanto riguarda la disponibilità di case ed il corso normale della vita civile, si sottraggono all'osservanza delle leggi del nostro paese e si spingono sino al delitto, come è avvenuto in recenti tragici episodi, come quello dell'omicidio del pescatore Potenza. E' nostro dovere denunciare il carattere illegale di questa effettiva occupazione di Napoli, come base militare americana, difendere la popolazione contro gli arbitri e le violenze, suscitare e tenere desto il sentimento nazionale del popolo napoletano. Non sarà certo con l'orchestrata campagna a favore della "pizza" napoletana, che l'ammiraglio Carney può sperare di guadagnarsi la simpatia della cittadinanza; non è comprando qualche pizza di più, che si può ~~sperare di guadagnare~~ la simpatia o la semplice tolleranza del popolo di Napoli, i cui ~~soldati~~ cittadini ~~si sono coperti~~ di valorosi patrioti ed hanno dimostrato nell'insurrezione contro i nazisti le alte qualità di un popolo, sempre in drammatica lotta con la miseria e l'oppressione, ma non fiaccato ~~mai~~ nel suo sentimento patriottico, nel suo senso dell'onore nazionale.

A questo popolo siano i socialisti di esempio e di appoggio fraterno; monarchico o repubblicano, forte nella maturata coscienza dei suoi compiti di classe o dubbioso ed incerto, ancora irretito nell'inganno della vecchia oppressione, esso è comunque sempre il nostro popolo generoso, nel quale abbiamo fede e dal quale ci attendiamo, come in altri momenti decisivi della sua storia, l'impulso del suo cuore grande e buono, ~~che ci~~ contro il dominio straniero e l'inganno clericale.

Allorchè il nostro partito sostiene questa politica, gli avversari dicono che essa si identifica con quella del PCI,che sarebbe una quinta colonna sovietica.Noi respingiamo sia la premessa,sia la conseguneza.Il PCI è un grande partito nazionale,italiano,che ha dato magnifici contributi alla causa dell'indipendenza e dell' onore nazionale.I suoi vincoli di solidarietà con il partito comunista sovietico,con gli altri partiti comunisti dell'Europa e dell'Asia derivano dal carattere internazionalista del movimento operaio,che non può essere rinnegato,senza negare la stessa natura di tale movimento.

Per quanto ci riguarda,se non esistono legami organici con partiti esteri,le nostre simpatie dipendono dal carattere generale del movimento operaio del quale ci sentiamo parte integrante e dalla valutazione positiva che diamo della politica progressiva e pacifica del sistema sovietico.

Le posizioni del nostro partito e del suo leader,il compagno Nenni, sono state sempre estremamente sensibili ai problemi nazionali, certo assai più di quanto non lo siano quelle del sig.De Gasperi.Non ho bisogno di ricordare quale fu l'atteggiamento dei socialisti di fronte ai maggiori problemi del trattato di Pace ed a quello di Trieste.Nenni sostenne allora le nostre ragioni di fronte alle grandi potenze e rivendicò il diritto nazionale dell'Italia su Trieste.La sua politica estera incontrò il plauso di statisti,come il compianto Orlando, il cui sdegno verso la cupidigia di servilismo dei clericali non può non essere sottolineato a questo punto.

Allora noi giudicammo la posizione sovietica su Trieste con lo spirito dell'antifascimo,cioè con la comprensione delle responsabilità assunte dal governo fascista nella guerra di aggressione contro popoli pacifici.Ma non considerammo chiuso il problema; allorchè in seguito l'occupazione militare del territorio libero ha determinato la dolorosa situazione presente abbiamo appoggiato la soluzione del trattato di pace,come statuto preferibile alla realtà di oggi,ma non come soluzione

definitiva. Siamo tuttora convinti, che se la nostra politica estera avesse potuto essere condotta con lo spirito dell'antifascismo, senza mischiarci nell'alleanza aggressiva atlantica, la realtà politica europea avrebbe consentito a noi di risolvere questo problema in modo amichevole con L'Unione sovietica ed in modo conforme ai nostri interessi nazionali.
De Gasperi, invece, tutto giocando sulla carta del clericalismo atlantico, nulla ha ottenuto e forse tutto ha compromesso, appagandosi di una revisione platonica del trattato, senza modificare la realtà territoriale e lasciando anzi che Inglesi ed Americani paghino in moneta italiana, cioè con il sacrificio di Trieste e del territorio libero, il prezzo dovuto da essi a Tito, per comprarne il tradimento alla causa del socialismo e del mondo che lo rappresenta.

La situazione economica e le lotte per la rinascita

Intimamente connesso con la politica atlantica è l'aggravarsi della crisi economica e l'inasprirsi delle disuguaglianze sociali.
Sulla debole struttura dell'economia capitalistica in Italia, dove in intere regioni, come quelle meridionali mancano gli stessi presupposti di un'economia borghese moderna e sono evidenti le sopravvivenze feudali, si è sovrapposta la crisi del dopoguerra. La controffensiva dei ceti conservatori contro le promesse ed i principi della costituzione, il cappio delle alleanze occidentali hanno impedito quel progresso dell'economia italiana, un tempo da tutti auspicato, come necessario sviluppo della resistenza e della guerra di liberazione.
Che la nostra economia, sia pure nella sua debole struttura tradizionale, sia gravemente compromessa dalla rottura del mercato mondiale e dalla dominazione dell'imperialismo americano in Europa non può essere negato da alcuno. Tutti i settori produttivi sono colpiti dalla crisi; per ultimo anche l'industria tessile ed in modo estrememente grave.
Nonostante le belle parole e le grandi promesse dei cosiddetti aiuti la realtà drammatica sta davanti ai nostri occhi.
La disoccupazione è divenuto un fatto permanente, un fatto, che rivela l'incapacità del sistema attuale di impiegare le forze del lavoro italiano.
Le strozzature monopolistiche e la subordinazione assoluta al dominio del capitalismo americano sono tali, da rendere impossibile presso di noi

quel che in altri paesi capitalistici è ancora possi= bile, cioè una politica di piena occupazione.La dipen= denza dal giogo americano impedisce qualsiasi svilup= po industriale all'interno e restringe l'area delle nostre esportazioni.Contrazione dei consumi interni e disavanzo della bilancia dei pagamenti sono divenuti non più momenti episodici della nostra economia,fasi temporanee di crisi, ma elementi strutturali di essa. La pervicace politica di Pella,rivolta a salvare il potere di acquisto della moneta e la sua stabilità, non è riuscita nemmeno ad impedire il rialzo del co= sto della vita e nonostante i gravi sacrifici imposti alle masse dei lavoratori italiani,non ha nemmeno con= seguito il pareggio del bilancio.Sotto gli oneri diret= ti del riarmo e quelli indiretti della politica occi= dentale,la nostra finanza è stremata.Nelle previsioni del I952-53 il disavanzo è di circa 500 miliardi, i residui passivi raggiungono la cifra astronomica di circa 2000 miliardi,la copertura del recente prestito è già destinata a fronteggiare spese già fatte.
In tale situazione,il Mezzogiorno sopporta i sacrifici maggiori. E nel Mezzogiorno la nostra città ha il triste primato della miseria e della disoccupazione, che si aggiunge allo stato delle sue strutture econo= miche,le quali non sono atte ad assorbire in attività produttive le forze di lavoro.I dati dell'Istituto di Statistica, sulla base dell'ultimo censimento,dimostra= no che dal I938 al I95I il rapporto fra popolazione e popolazione attiva è peggiorato nella nostra provin= cia: nel I936 avevamo 35,8 per cento, nel I95I 32,5. La popolazione attiva è costituita dagli occupati,dai disoccupati e da coloro che sono in cerca di una prima occupazione.Tutte queste categorie di persone costi= tuiscono il 32,5 per cento dell'intera popolazione; poichè il rimanente 67,5 per cento non può essere ov= viamente costituito da bambini,da vecchi inabili al lavoro o da invalidi, è chiaro che vi è una grande

parte del popolo,che non è stata in alcuna guisa av=
vicinata al processo produttivo. Se poi consideria=
mo il numero complessivo degli addetti all'industria,
ai trasporti ed alle comunicazioni, al commercio,
credito,assicurazioni e servizi vari, abbiamo 226.440
unità, cioè poco più dell'11 % dell'intera popolazio=
ne;il numero degli addetti all'industria in senso
proprio non raggiunge i 116mila, cioè il 5,8 per cen=
to della popolazione.Napoli è la maggiore città indu=
striale del Mezzogiorno, ha quindi una condizione
migliore di tutte le altre regioni del Sud e tutta=
via di quanto inferiore a quella delle regioni set=
tentrionali, dove per ogni mille abitanti, 115,4
sono addetti all'industria !

7 39,5 %.

Questi dati rivelano l'insufficienza strutturale del=
la nostra economia; ad essi si aggiunge tragicamente
l'entità della disoccupazione, che nella nostra cit=
tà raggiunge il primato. Gli elenchi ufficiali danno
130mila disoccupati per la nostra provincia,ma tale
cifra è notoriamente inferiore al vero,che sta intor=
no ai 200mila,cioè il 10% della nostra popolazione
ed il 10% della disoccupazione totale: cifra ~~tragi=~~
camente espressiva, se si pensa che la nostra popo=
lazione costituisce appena il 4,4 del complesso.
Chi vuol chiudere gli occhi davanti a tale realtà
si pone da sè stesso fuori dalla solidarietà naziona=
le e non è degno,non dico di reggere il nostro paese,
ma nemmeno di appartenervi.Nè si dica,che la respon=
sabilità della presente situazione cade sui vecchi re=
gimi; certo essi hanno la loro grande parte di colpe
ma essi le hanno pagate scomparendo dalla scena della
nostra vita nazionale, ~~mentre gli attuali governanti
aspirano ad essere i soli interpreti delle nostre
tradizioni e delle aspirazioni del nostro popolo e
non hanno alcuna intenzione di espiare le loro colpe~~
davanti al ~~Paese~~ sono colpevoli non solo di
avere impedito qualsiasi sviluppo delle attività pro=
duttive nel Mezzogiorno,ma di avere perfino concorso

± dato più preciso è quello dei 55 mila giovani disoccupati !

Ma gli attuali governanti

alla smobilitazione delle industrie esistenti.Dal I948 ad oggi nella sola città di Napoli si sono chiuse molte fabbriche, con ?? mila licenziamenti.Nelle altre vi sono stati riduzioni degli orari di lavoro e parziali licenziamenti.Nel solo settore metalmeccanico abbiamo oltre I0mila licenziamenti.

Dobbiamo forse ancora una volta ricordare il lungo triste elenco di fabbriche,che chiudono, dobbiamo rievocare i tristi nomi delle industrie un tempo fiorenti e fervide di attività, oggi spente, morte,lugubri cimiteri di macchine ? Bà, ~~eccoci, dobbiamo ricordarlo~~, ~~perchè la coscienza nazionale non lo dimentichi mai~~, ~~perchè~~ essa testimonia lotte eroiche sostenute dalle maestranze, per settimane, per mesi, contrastando palmo per palmo l'offensiva padronale,nella generosa speranza di impedire che una fonte di vita si inaridisse nella nostra Napoli.Quale immenso debito abbiamo verso questi generosi compagni, i quali lottavano con la disperazione nell'anima, il focolare spento nella loro casa,nella quale era entrato lo spettro ~~maledetto~~ della miseria, lottavano non soltanto per loro, ma per tutti gli operai di Napoli, per tutto il popolo della nostra città, lottavano per respingere la catastrofe abbattutasi sulla loro fabbrica, ma anche per frenare le intenzioni i piani verso le altre fabbriche.Onore a questi combattenti del lavoro,onore a tutti coloro,che si sono battuti per difendere la parte essenziale dell'industria napoletana.

In questa situazione il movimento operaio,i suoi partiti,le organizzazioni sindacali hanno operato con la più larga visione degli interessi generali,appoggiando qualsiasi iniziativa rivolta a cercare sollievo per la nostra città.Essi hanno cercato di suscitare intorno a questi gravi problemi la solidarietà di tutti,ponendoli in modo instancabile,nei dibattiti al Consiglio comunale,nelle riunioni dei ceti produttivi alla Camera di

commercio,nelle convocazioni dei rappresentanti parlamentari,nei convegni di produzione,nei congressi di partito e dei sindacati, dovunque fosse possibile agire per la salvezza di Napoli. Nessuno ha mai negato la gravità della situazione, tutti si sono sempre dichiarati di accordo nella necessità di un'azione a difesa della nostra industria, ma raramente i fatti hanno corrisposto alle parole. In realtà il gruppo dirigente la nostra vita industriale è dominato dagli interessi monopolistici della SME ed è quindi incapace di vedere i problemi, non dirò dal nostro punto di vista, ma nemmeno da quello di una borghesia avanzata e liberale.Esso ha trovato nel governo clericale il suo strumento politico, come ebbe già a trovarlo nel fascismo.
Non è avvenuto per caso che le sole iniziative politiche,per porre almeno i problemi di vita della nostra città,all'infuori delle nostre, siano state assunte da uomini,che si legano alle tradizioni dello stato prefascista,da statisti eminenti di origine liberale, come Enrico De Nicola, il cui appello drammatico "Napoli muore",esprimeva l'accoramento di questo grande figlio della nostra terra e doveva essere l'inizio di una crociata a favore di essa.L'iniziativa parlamentare della Legge per Napoli fu assunta dai senatori Giovanni Porzio ed Arturo Labriola, ma quale fu verso di essa l'atteggiamento dei parlamentari governativi, è noto, a Napoli riconoscevano a parole la necessità dell'azione, ma a Roma, secondo le vecchie consuetudini degli "ascari" meridionali, dimenticavano le promesse ed ostacolavano il governo nel lavorio di insabbiamento e sabotaggio della proposta.
Noi appoggiammo onestamente quell'iniziativa, non perchè fossimo persuasi della possibilità di risolvere in tal modo i problemi della vita economica e sociale del Mezzogiorno e di Napoli, che sono problemi di trasformazione di struttura,ma perchè consideravamo utile incoraggiare qualsiasi azione rivolta a porre termine alla

stagnante situazione odierna.
Il Congresso dei Consigli di gestione del maggio I95I dimostrò in sommo grado il livello raggiunto dalla classe operaia napoletana,la quale nei convegni di produzione aveva elaborato fabbrica per fabbrica un vero e proprio piano adeguato alle possibilità reali ed alle necessità delle nostre forze di lavoro e dei nostri tecnici. In questo Congresso gli operai napoletani dimostrarono,che essi sono all'altezza di una classe dirigente, come onestamente riconobbero con l'espressione della loro ammirazione Giovanni Porzio, Arturo Labriola e Carlo Scarfoglio,i quali furono presenti al Congresso.
Successivamente,i problemi della vita economica e sociale di Napoli furono posti in modo anche più ampio e generale, nel quadro dell'azione per la rinascita, mediante la costituzione dei Comitati di quartiere,i quali preparrarono il Congresso del,popolo napoletano, la cui carta rimane il testo fondamentale delle nostre rivendicazioni: in essa si denunciava la smobilitazione industriale dal I948,la mancanza di prospettive di lavoro per le industrie sopravvissute,una crisi crescente nel settore della piccola industria,la crisi dei traffici e del commercio,la mancanza di case,confermata in modo drammatico perfino dai dati del censimento,lo stato dei pubblici servizi,le condizioni più che allarmanti dell'infanzia,con alta mortalità,con la tubercolosi ed il tracoma, la deficienza delle scuole ,degli ospedali,dell'assistenza ai poveri.Il Congresso indicò un vero e proprio piano per porre rimedio ai bisogni più urgenti,sia nel campo economico, sia in quello sociale e culturale.

- oltre 100 mila vani in meno nel 1931!-

Tale iniziativa si svolse nel quadro più ampio delle lotte per la Rinascita del Mezzogiorno.L'opera compiuta in questo campo è fra le più notevoli in questi anni tormentati del dopoguerra.Per la prima volta, i problemi meridionali sono stati posti con una visione moderna di essi e con la volontà di creare gli strumenti di azione per risolverli.Dal Congresso di Pozzuoli del I947 ad oggi

quanto cammino e quanti successi! Il sistema politico meridionale si è trasformato profondamente,il blocco capitalistico-agrario è stato attaccato da tutti i lati,mediante l'alleanza realizzata fra gli operai del Nord ed i contadini del Mezzogiorno,il popolo meridionale è stato portato innanzi sulla ~~xxxxxx~~ via della storia,inserito nei grandi dibattiti nazionali, nei giganteschi contrasti di classe.Le vecchie clientele trasformistiche,che furono lo strumento di dominazione del blocco, sono andate scomparendo, i lavoratori ed i ceti progressivi hanno ricevuto dai moderni partiti operai e dai sindacati il senso dell'organizzazione dell'autodisciplina, della subordinazione del privato movente agli scopi generali dell'azione.Nessuno potrà mai negare l'immenso valore progressivo di quest'opera che rimane tra le più alte fra quelle compiute dai partiti democratici.Essa segna la fine del trasformismo, l'indebolimento del blocco agrario,l'inizio di un'era nuova nelle nostre regioni.Perciò al fatalismo ~~tradizio~~ rassegnato del popolo, che ogni tanto esplodeva in disordinate sommosse, è subentrata la forte e ragionata determinazione del movimento della Rinascita. Essa ha costretto il governo a prendere talune misure. La riforma agraria, sia pure in forme insufficienti, il piano per la Cassa del Mezzogiorno, gli interventi per la cosiddetta industrializzazione sono in gran parte il risultato delle lotte combattute dal popolo meridionale sotto la guida dei Comitati per la Rinascita.Oggi questo termine è entrato nell'uso comune: tutti parlano di rinascita del Mezzogiorno, tutti si vantano di avere fatto qualcosa per la rinascita.Ma noi sappiamo che il poco,che è stato fatto ed il molto che si dovrà ancora fare, si deve allo slancio delle masse meridionali,alle lotte da esse sostenute, ai sacrifici compiuti,a coloro che sono caduti in queste lotte, a Melissa, a Montescaglioso, a Torremaggiore,a Villa Literno,alla cui memoria andrà la perenne riconoscenza dei contadini meridionali.

Il nostro partito è divenuto sempre più sensibile ai problemi della rinascita .Il Comitato centrale,che ebbe luogo a Napoli nell'ottobre del I95I e che dedicò i suoi lavori all'esame della situazione meridionale, deve essere considerato un successo importante del nostro lavoro; esso indicò gli strumenti essenziali per il consolidamento dell'unità nazionale e il rafforzarsi della democrazia in Italia (leggere Rel.p.5

La partecipazione dei compagni all'azione per la Rinascita è sempre più attiva.Al Congresso dei Consigli di gestione nel I95I grande fu il contributo dei socialisti;ai 23 congressi di quartiere ed al Congresso del popolo napoletano del I952 le nostre sezioni di partito hanno dato quanto esse potevano, data lo stato della loro organizzazione,contribuendo ad elaborare le carte di rivendicazioni, a stringere alleanze con altri ceti sociali, a dibattere i problemi.

in rapporto al

Bisogna più fortemente proseguire in quest'opera.Gli stessi comitati di quartiere devono avere una struttura più organica, anche senza divenire veri e propri organismi di massa,con una propria organizzazione permanente.Essi devono lavorare in modo più continuo, instancabile,fino a quando esisteranno i problemi angosciosi della nostra città.Come per i Comitati della pace, anche in questi la presenza dei compagni socialisti deve essere più marcata, più estesa, non certo con il proposito di distinguersi dai compagni comunisti e dagli indipendenti,ma con la volontà di porsi in fraterna emulazione con essi,nell'interesse generale di Napoli e del Mezzogiorno.

I fini dell'azione meridionale rimangono quelli fondamentali della riforma agraria,dello sviluppo industriale,dell'autonomia,con l'abbattimento dell'oppressione burocratica e dei monopoli.Bisognerà, io credo,spingere molto di più di come non sia stato fatto sinora,la lotta contro i monopoli e per l'autonomia.Bisogna combattere con maggiore decisione la

piattaforma governativa,che praticamente rinvia il processo di industrializzazione,sotto il pretesto, amio parere specioso, che occorre in primo luogo procedere alle trasformazioni fondiarie,allo scopo di creare le condizioni necessarie di pre-industrializzazione.Se siamo convinti,che i problemi del Mezzogiorno, sovratutto in rapporto all'alto indice di incremento demografico,non si risolvono solo con la riforma agraria,anche se questa fosse una riforma radicale,bisognerà battersi fin da ora per imporre che venga sul serio iniziata una politica di industrializzazione del Mezzogiorno,che possa consentire una visione organica del progresso, necessario per la nostra stessa esistenza.

Le lotte sociali ed i sindacati

L'aggravarsi della crisi economica ha reso più aspri i conflitti sociali.Chi torna in Italia dai paesi dell'Europa occidentale,in ispecie dall'Inghilterra,ha l'impressione di un largo benessere, di abbondanza di larghezza di consumi.Ma si tratta di una falsa impressione.In realtà presso di noi il governo ha abolito il tesseramento formale,ma con la contrazione dei salari reali,ha introdotto un tessramento assai più duro, quello della miseria e del sottoconsumo per le grandi masse popolari.Soltanto le classi ricche possono in Italia permettersi il lusso di non farsi mancare nulla, di avere a disposizione tutto quanto non solo è necessario alla vita, ma anche al lusso sfrenato.Mai,come in questo periodo, le disuguaglianze apparvero così stridenti ed acute.Si passa dalla miseria più assoluta,per una innumerevole gamma disfumature del disagio e dell'indigenza,alle privazioni della piccola borghesia, i misurati
delle classi medie, fino all'opulenza ed al lusso sfacciato della grossa borghesia.Questa non solo si è sottratta al dovere della solidarietà nazionale,assumendo la propria parte di sacrifici nella ricostruzione, ma addirittura ha trovato il modo di accrescere i propri profitti!

F ùi Campania 89

CAMERA DEI DEPUTATI

Tale fatto ha determinato una contrazione dei consumi popolari.Nonostante le affermazioni del governo è stato documentato,che nel Mezzogiorno si è avuto un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita.Il consumo della carne è sceso a 19 Kg per abitante,quello dello zucchero a 5 Kg e quanto al consumo dei tessuti basta girare per i nostri paesi ,vedere come sono vestiti i lavoratori,per rendersi conto della reale situazione .
A Napoli un indice della miseria è fornito dall'impressionante aumento dei prestiti su pegno, sia in cifre assolute
sia nel numero delle operazioni
sia nella qualità degli oggetti pegnorati,che non sono soltanto preziosi,ma anche biancheria ed oggetti domestici.
I lavoratori si sono battuti per la rivalutazione dei loro salari.Essi hanno strappato miglioramenti economici notevoli in questo campo,hanno ottenuto la rivalutazione,un nuovo accordo sulla scala mobile e recentemente quello sugli assegni familiari.In ultimo è stato conseguito l'accordo per la scala mobile dei lavoratori agricoli. Le rivendicazioni degli statali per la difesa delle loro retribuzioni hanno avuto un'ampiezza mai raggiunta;nonostante le minacce del governo i grandi scioperi dello scorso anno riuscirono a strappare 40 miliardi in più.Agitazioni successive fra le quali recentissime sono quelle dei dipendenti dei Ministeri finanziari,hanno mirato e mirano ad impedire che si attenti al già modestissimo tenore di vita di queste categorie.
Nella nostra provincia si ebbero 190 scioperi

62

ed agitazioni nel I950,236 nel I95I,228 fino all'agosto di quest'anno. In essi venne realizzandosi l'unità dei lavoratori,anche di quelli appartenenti alle organizzazioni scissioniste;la loro preparazione ebbe un carattere sempre più democratico,con dibattiti ed elaborazione alla base,il che permise un più forte orientamento di lotta.

Un altro tema di lotta sindacale fu quello del supersfruttamento.E'noto che cosa i padroni vogliono imporre alle maestranze.Mentre si riduce il numero dei lavoratori occupati,si chiede agli altri di aumentare la produzione mediante il sistema dei cottimi.Si è giunti perfino al tentativo di stabilire tempi di lavoro differenziati,dividendo gli operai in varie categorie (velocissimo,veloce,meno veloce,mediocre,scadente) e corrispondendo a ciascuna di esse un guadagno per minuto da un massimo di 1.50 ad un minimo di 1.10. Ciò avvenne nell'Alfa Romeo di Pomigliano dove la resistenza dei lavoratori fece fallire questo piano. Altrove si compensano i cottimi in perdita con quelli in guadagno (IMM;AERFER),con evidente violazione dell' art.I6 del contratto collettivo per i metalmeccanici.

La conseguenza del supersfruttamento e della tensione estrema cui l'operaio è sottoposto nonchè l'inosservanza delle norme sulla tutela del lavoro producono frequenti e gravi infortuni,molti dei quali mortali.Nella sola ILVA di Bagnoli sono stati denunciati in un anno 370 infortuni di cui 20 permanenti e 3 mortali.Altre vittime si sono avute dopo tale data.A questi caduti sul lavoro, alle loro famiglie rivolgiamo il nostro commosso pensiero e la nostra fraterna solidariet

CAMERA DEI DEPUTATI

Le condizioni igieniche e del lavoro sono in moltissimi casi addirittura brutali. Un'indagine condotta dall'INCA rivela che su 57 aziende prese in esame in due non esiste l'acqua potabile, in5 mancano i gabinetti, in 38 le camere di soccorso, in I6 non vi sono ripari per i lavoratori, in 3 si trovano cavi ad alta tensione scoperti.

In varie settori non sono rispettate le norme sulla previdenza e l'assistenza; particolarmente grave è la situazione dei conservieri, dove a prescindere i salari di fame (3-400 lire al giorno) vi sono condizioni intollerabili. L'inosservanza di tali norme è frequente nel settore della piccola e media industria, mentre la violazione o l'inosservanza dei contratti collettivi nazionali è all'ordine del giorno.

Non possiamo tollerare che simili arbitri vengano impunemente commessi. Invitiamo gli organi statli competenti a compiere il loro dovere, procedendo contro i datori di lavoro responsabili, mentre raccomandiamo ai nostri dirigenti sindacali ed agli uffici competenti della Camera del Lavoro di denunciare tutti i casi riscontrati; la vita, la salute e le condizioni morali dei lavoratori sono per noi beni inestimabili, che non possiamo lasciare indifesi di fronte al brutale egoismo dei datori di lavoro.

Un grande avvenimento nel mondo del lavoron è stato il recente Congresso nazionale della CGIL. Esso ha dato prova della forza di questa organizzazione e dello sviluppo unitario raggiunto. La mozione unitaria, suggerita per primo dalla nostra corrente, accettata da tutti e votata in modo unanime in migliaia e migliaia di assemblee di lavoratori, testimo=

no dell'alto grado di combattiva unità conseguito dai lavoratori italiani. Le mozioni diverse erano il retaggio del passato, allorchè l'organizzazione del lavoro si era formata con l'apporto di correnti diverse; ma dopo la scissione, voluta dai gruppi interessati alla divisione delle forze del lavoro e fomentata da oltre Oceano, non vi era più alcun serio motivo perchè le mozioni si tenessero distinte, una essendo la politica dell'organizzazione unitaria.

Questo importante evento segna un passo decisivo nell'organizzazione sindacale. Esso è stato salutato con gioia da tutti i lavoratori, in particolare da quelli indipendenti, non iscritti ai partiti, i quali non avrebbero proprio avuto alcuna ragione di scegliere una mozione della corrente socialista, anzichè una di quella comunista.

Ciò non ha significato però nè la fine della nostra corrente, nè una diminuzione delle sue responsabilità. Al contrario più attiva di un tempo è stata la partecipazione al lavoro precongressuale, ai Congressi delle Camere del Lavoro provinciali ed infine al Congresso Nazionale della CGIL. Anche la nostra Federazione ha partecipato in modo più attivo ed organico a questo lavoro, con un ritmo mai raggiunto prima di ora, con una valutazione dei problemi non più secondo l'angusto spirito di parte, ma secondo l'interesse generale. Così tutti i piccoli ed inevitabili problemi di posti, di scelta di uomini, di formazione dei comitati hanno potuto essere posti, in spirito di fraterna collaborazione con i compagni delle altre correnti ed in ispecie con quelli della corrente comunista, risolvendoli in modo concorde nell'ambito delle singole leghe e dei sindacati.

La conseguenza di questo lavoro è stata non già una flessione della corrente socialista, ma un suo irrobustimento, sia nella direzione degli organismi, sia alla base. Dopo il Congresso della Camera del Lavoro, i socialisti hanno 250 compagni nei comitati direttivi locali e provinciali, due nostri compagni, Gramanzini e Laviano fanno parte della Segreteria confederale, 13 compagni sono

Segretari o membri di segreteria di sindacati o federazioni provinciali di categoria, dando ad essi il loro permanete lavoro, altri 2I sono nelle segreterie di altri sindacati e federazioni provinciali. Un meritato riconoscimento deve essere dato al lavoro svolto da questi compagni nella preparzione del Congresso e nella attuazione dellalinea unitaria, come al compagno Ciafone, che si è prodigato in quest a attività con uno spirito di abnegazione e di comprensione più unico, che raro.

Si intende da sè, che le nostre responsabilità di fronte all'irganizzazione sindacale ed alle forze del lavoro sono cresciute, il che vuol dire che i nostri contributi devono essere assai più estesi e più profondi di un tempo. Vuol dire anche, che l'interesse di tutto il partito, di tutti i compagni verso l'organizzazione sindacale, il suo irrobustimento organico, la sua capacità di estendere l'influenza a masse più ampie di lavoratori, in modo da raccogliere nelle sue fila tutto il mondo del lavoro, deve essere più vivo ed attento. Se da un lato i nostri nuovi quadri sindacali devono migliorare la loro qualità, divenire vivente esempio delle virtù di abnegazione, slancio, modestia e cultura, che sono caratteristiche di un militante operaio, dall'altro lato tutti i compagni devono sostenere il sindacato, considerarlo come uno dei più potenti baluardi di democrazia e di progresso, che esistono nel nostro paese.

I passi compiuti in questo senso non possono nasconderci le deficienze, che ancora avvertiamo, i difetti, che sopravvivono, la scarsa sensibilità politica in taluni settori, la mancanza di lavoro collegiale e di democrazia interna, talvolta una visione ristretta e corporativa dei problemi di categoria, il limitato interesse per il tesseramenti sindacale, la vita delle leghe e delle CL mandamentali. Riteniamo che questi difetti saranno superati nell'azione, se le giuste direttive in tema di

organizzazione delle sezioni territoriali e di nuclei aziendali socialisti saranno attuate, in modo che possa essere permanente per mezzo di tali organi politici di partito l'attivazione della corrente socialista nei luoghi di lavoro e negli organi sindacali di base. Una particolare attenzione deve essere rivolta agli organi rappresentativi all'interno delle fabbriche, commissioni interne e comitati sindacali. Non sempre è apparso dai lavori del Congresso della CL, che la distinzione fra i due organi fosse chiara per tutti e esattamente intesi i compiti di ciascuno di essi. Occorre avere idee assai chiare in proposito ; i compagni socialisti devono dare il loro contributo al rafforzamento di tali organi. La data del Congresso della C. D. L. essi erano 91; bisogna aumentarne il numero e renderli più efficienti. Essi sono organi che mirano a sviluppare la attività del sindacato nella fabbrica, mentre le commissioni interne sono organi rappresentativi di tutti i lavoratori.

Sappiamo bene che i ceti industriali, quanto più si rivelano incapaci di far fronte ai bisogni della produzione e dell'economia nazionale, tanto più mirano a sopprimere le libertà politiche e sindacali dei lavoratori, ad introdurre il fascismo nelle fabbriche. Giustamente questo tema è stato discusso al Congresso Nazionale della CGIL, la cui mozione conclusiva indica anche il modo di affrontarlo. Esso non riguarda solo i sindacati, ma tutti i cittadini, trattandosi di garandire i diritti di ~~libertà~~ di opinione e di libertà. Per noi è evidente, che se saremo in grado di batterci

validamente per la difesa dei diritti costituzionali,il fascismo non passerà nelle fabbriche; se al contrario mostrassimo di essere disposti alla rinuncia od al compromesso,nelle ingenua speranza di diminuire la pressione, questo sarebbe un ottimo motivo per i gruppi reazionari di inasprire le cose e vibrare colpi più forti,per ridurre i lavoratori in stato di servitù assoluta e privarli dei loro strumenti.Io sono persuaso che la classe operaia,che la parte avanzata del popolo,costringerà i padronato a desistere dai suoi tentativi;in questa lotta la classe operaia napoletana sarà in linea e voglio augurarmi che in essa i compagni socialisti si trovino alla testa di tutti,come è compito,dovere e tradizione dei militanti del nostro partito.

Per la costituzione e la democrazia

Se passiamo all'esame dei problemi di politica interna non possiamo non rilevare la netta involuzione del regime.La costituzione approvata nel I947 era il risultato della lotta di resistenza al fascismo e della guerra di liberazione.Essa fu un grande compromesso storico tra il socialismo ed il sistema tradizione democratico borghese. I socialisti ed i comunisti accettarono questa costituzione,con spirito leale, convinti che essa rispondeva allo stato del popolo italiano nella presente fase storica.L'accettarono allora anche gli altri partiti politici ed in ispecie i cattolici, che in numerosi istituti e principi, sia politici che sociali imprèssero chiaramente la loro,ideologia.Ma essi evidentemente l'accettarono come un momentaneo espediente; dietro di loro si venivano radunando le forze eternamente nemiche di ogni progresso delle classi popolari, in primo luogo quelle più retrive della Chiesa,poi i gruppi capitalistici ed agrari, ansiosi di svuotare di contenuto questa costituzione a loro giudizio troppo progressiva,avanzata, frutto di

un momento di aberrazione.Rottasi l'unità nazionale nel I947,ancor prima del voto di approvazione della carta costituzionale, subito dopo le elezioni del I948 ebbe inizio la politica di sistematico diniego della costi= tuzione.Era logico che i grandi partiti operai assumesse= ro decisamente la difesa di essa.
Generalmente gli avversari ci accusano di mentire,allor= chè noi professiamo un assoluto rispetto per lo stato repubblicano, perchè secondo l'ideologia marxista leni= nista e secondo l'esperienza dei paesi socialisti dell' Est,noi dovremmo negare in goni caso il regime parlamen= tare borghese.
E'facile rispondere,che l'ideologia marxista leninista n non esclude affatto il regime parlamentare, che Marx ed Engels consideravano larepubblica democratica borghese come la forma più progredita del mondo capitalistico, e tale da consentire al proletariato la possibilità di conseguire successi notevoli, che il movimento operaio ha sempre appoggiato le rivoluzioni tendenti ad istitui= re regimi liberali e democratici contro le monarchie assolute e gli stati autoritari, che il partito social= democratico russo nel I905 e dopo si battè per l'istitu= zione della Duma rappresentativa.Con ciò non intendo di= re che noi consideriamo il regime parlamentare come il più perfetto,che la storia possa realizzare ed eviden= temente aspiriamo a creare ,dopo la trasformazione della società e l'abolizione delle classi contrapposte, regimi politici più avanzati e più democratici.
Ma il movimento operaio,attraverso i suoi grandi partiti non pose in Italia il problema della totale trasformazi6 ne della società e delle forme di governo. La sua incon= dizionata adesione alla carte repubblicana furono un fat= to di enorme importanza e l'ignorarne o disprezzarne lo spirito è uno dei più grossolani errori della borghesia italiana.
Certo è che tutti gli sforzi furono in primo tempo rivol= ti ad impedire, di fatto,che la costituzione fosse at= tuata.Non ho bisogno di ricordare la sorte delle leggi sulla Corte costituzionale e sul referendum popolare,

sull'ordinamento regionale, sulla riforma della pubblica sicurezza, sul Consiglio della "magistratura e sul Consiglio dell'economia e del lavoro. Nonostante i nostri sforzi e le nostre ripeture pressioni non un di queste leggi è stata varata, non uno di qqesti organi istituito.

Questo atteggiamento fu sul piano dei principi economici e sociali ancora più sprezzante. Tutti sanno quale sorte hanno avuto le solenni dichiarazioni sulla preminenza del lavoro, sulla partecipazione degli operai alla gestione, sulla funzione della proprietà e sulla riforma agraria ed industriale. Tutti sanno come oggi i monopoli, che avrebbero dovuto essere nazionalizzati secondo la costituzione sono forti come non mai.

L'atteggiapento della DC fu in un primo tempo guardingo; nessuno negava che questi istituti e questi principi si dovevano realizzare ed attuare. Poi l'involuzione fu più esplicita. Dalla famosa frase di Scelba "la costituzione non deve essere una trappola", siamo giunti alle dichiarazioni di De Gasperi, spintesi al punto di ammettere la revisione della forma di governo e la possibilità della restaurazione monarchica per mezzo di referendum, ed a quelle di Gonella al Congress della DC., che hanno apertamente posto il problema di modifiche della costituzione.

Lo scopo evidente di questa politica è di ridurre il PCI ed in genere i partiti operai e le organizzazioni di classe in stato di inferiorità, di semicittadinanza, distinguendo di nuovo i cittadini, secondo la linea classica della reazione italiana, in nazionali ed antinazionali, uomini di ordine e sovversivi. Di qui le persecuzioni continue, le repressioni, le violazioni aperte delle libertà repubblicane, di qui il primo grande esperimento di alterare il sitema rappresentativo, con le modifiche alla legge per l'elezione dei consigli comunali e per le elezioni provinciali.

~~Indette tuttavia queste elezioni nel 1951 e nel 1952 con il sistema voluto dal governo, i risultati~~

Bonomi Bericole - Fedele - Fode Catt -

CAMERA DEI DEPUTATI

Contro tale politica il nostro partito sostenne in modo coerente la distensione anche sul piano della politica interna. Essa era l'alternativa alla politica di divisione, di latente guerra civile imposta dal gruppo dirigente Dc. Come sul terreno delle relazione internazionali, anche qui si domandava il riconoscimento della pacifica coesistenza delle forze contrapposte nell'ambito della legge repùbblicana, quindi l'abbandono dell'anticomunismo preconcetto od almeno l'attenuazione delle punte avanzate, il rispetto da parte di tutti della costituzione. Evidentemente tale piattaforma non poteva essere assunta da quegli stessi uomini, che avevano condotto una così aspra campagna di divisione e di odio tra i cittadini, e tentato di imporra una discriminazione, che assume in certi casi il brutale carattere delle discriminazioni fasciste o hitleriane. Ma essa poteva essere fatta propria da altri uomini, dalla parte della Democrazia cristiana più sensibile al comune retaggio della resistenza, dalla socialdemocrazia, da liberali rispettosi dei valori permanenti della libertà.

Purtroppo nessuno ebbe la volontà o la forza politica di accettare queste proposte, che avrebbero indirizzato la vita nazionale in senso ben diverso. Fallirono a questo, che pure avrebbe potuto essere quello proprio di onesti democratici, sia gli uomini della sinistra dc., sia la socialdemocrazia, ormai invischiata in modo inestricabile nella rete del cosiddetto centro degasperiano, cioè il centro cattolico-borghese.

Così in un clima di accentuata tensione si giunse alla riforma della legge elettorale per le amministrative ad alla convocazione del primo turno delle elezioni nel 1951.

Ma i risultati conseguiti dalla coalizione governativa

non furono quelli sperati.E'vero,che mediante l'ibrido sistema degli apparèntamenti, il gruppo governativo ed in particolare la DC;riuscì a conquistare un certo numero di amministrazioni.Ma è anche vero che le elezioni dimostrarono un forte mutamento della volontà popolare già nel primo turóno; il secondo turno, quello del Mezzogiorno e di poche altre provincie centrali, si risolse in una autentica rotta delle forze governative e della DC.Secondo i dati del Ministero dell'aInterno per le elezioni provinciali, che sono più sfavorevoli alle sinistre di quelli comunali,il blocco governativo è disceso dal 62,2 % del I948 a poco più del 50 % e la DC da sola è passata dal 48,5 % del I948 a circa il 38 %.Le sinistre invece sono passate dal 3I % del I948 al 3[illegible] % circa di oggi. La perdita maggiore si è avuta nel Mezzogiorno,dove la DC.è scesa dal 50 % dei voti al 32 % ed il blogo governativo nel suo assieme al 44 % mentre il rimanente 56% è diviso in parti presso che uguali tra noi e le destre.

Quale fu il valore politico di questo voto? Da un lato esso dimostrava la forte perdita di influenza del partito democristinao, il quale veniva ricacciato verso le posizioni,molto vicine a quelleiniziali del I946,dopo l'infelice esperienza di governo.Dall'altro lato,il dstaccarsi di forti masse di elettori dai partiti,che hanno accettato la costituzione repubblicana o l'hanno voluta, ed il rivolgersi verso le nostalgie monarco-fasciste.Infine esso dimostrava il costante progresso dei partiti operai, iquàli nonostante le forme aperte di persecuzione,il terrore spirituale e la frode, si avviavano ormai a toccare il 40 % dei voti, cioè a costituire una forza nazionale dirigente,una fora senza la quale o peggio ancora contro la quale diveniva impossibile governare.

Particolare attenzione merita il voto del Mezzogiorno verso l'estrema destra.Tra tutte le regioni un peso notevole in questo senso è rappresentato dalla Campan

nia e dalla nostra città. Possiamo noi interpretare questo voto nel senso di un reale orientamento del popolo verso la reazione monarchico fascista ? Evidentemente, questo può essere l'intento di una parte degli elettori, che esprimono interessi plutocratici ed agrari molto arretrati. Ma non può essere l'intento reale di una parte notevole costituita da masse popolari urbane, da piccola borghesia, da ceti contadini, da clientele delle campagne. Il voto esprime in grande misura una volontà di opposizione ad un governo, che ha reso più grave la situazione meridionale, e che non riuscendo a trovare la giusta espressione politica verso i partiti operai si rivolge in modo irrazionale e sbagliato verso una forma di legittimismo monarchico o verso i sogni dell'impero come modo illusorio di evadere dai mali della vita presente.

Ciò vuol dire, che noi non dobbiamo considerare acquisita alla destra tutta la massa dei voti del 1952, che abbiamo il preciso compito politico di moltiplicare la nostra azione verso quei ceti delle città e delle campagne, dai quali non ci divide alcuna reale contrasto di interessi, ma solo la loro coscienza non ancora matura dei termini in cui si pongono le nostre questioni nazionali, delle forze effettive, che operano dietro la facciata dei partiti politici, in altre parole non riescono ancora a distinguere quale merce di contrabbando si nasconda dietro l'ingenuo sentimento di devozione alla monarchia o dietro la retorica nazionalistica.

In questa luce vanno giudicati anche i risultati delle elezioni amministrative di Napoli. Essi rivelano l'esistenza di grandi masse di popolo, di piccola borghesia e di classe media, incerte, oscillanti fra partiti di destra e DC., i quali oggi sono fortemente scontenti del governo ed esprimono questa sfiducia votando per Lauro e per il MSI. Non va peraltro trascurato il forte progresso dei partiti popolari, sovratutto dei compagni comunisti i quali da soli hanno conquistato 9.000 voti in

più di quelli raccolti dal Fronte Democratico Popolare ~~insieme~~ nel I948.

Importanti furono nei due turni delle amministrative i risultati ottenuti dal nostro partito. In esecuzione dei deliberati del Congresso di Bologna e dei successivi Comitati centrali esso si presentò con liste proprie collegate con quelle del PCI e degli indipendenti nei comuni superiori ai I0.000 abitanti, con liste di blocco o di rinascita nei comuni inferiori e con candidati unitari nei collegi provinciali.

Non è possibile stabilire quindi con esattezza l'entità dei voti socialisti. Le percentuali ~~dei voti socialisti dei voti socialisti nei comuni superiori ai I0.000 abitanti~~ calcolate sulla base delle elezioni nei comuni superiori ai I0.000 abitanti danno al nostro partito circa il I4 % dei voti validi è probabile che tale percentuale debba essere più alta nei comuni minori, dove fin dal I946 le nostre posizioni elettorali erano più forti che nei comuni maggiori.

Tali risultati sono stati per la stampa avversaria, la quale aveva finito per credere ~~alla sua stessa menzogna~~ che il nostro partito fosse ormai finito come forza politica, destinato ad essere annullato nel PCI, ~~sono stati una vera scoperta~~. Tali essi non erano per i nostri militanti, i quali avevano veduto in questi difficili anni un lungo, serio, tenace lavoro di organizzazione del partito, di consolidamento delle sue posizioni politiche, di rafforzamento della sua linea unitaria, di chiaroveggenza nell'indicare le nuove prospettive della politica di distensione. Tali essi non erano per i dirigenti del partito, che avevano avuto il modo di misurare l'immenso sforzo compito dai militanti per superare difficoltà innumerevoli con spirito di sacrificio, spesso eccezionale. Il PSI si avviava ad essere, anche sul piano elettorale, il solo autentico partito socialista e di fronte ad esso si apriva il tramonto senza speranza e senza

una vera scoperta

La furia di ripetere sempre le stesse menzogne,

onore della socialdemocrazia.
Tali risultati erano il frutto della nostra fedeltà all'unità operaia,all'unità d'azione,come presupposto fondamentale di qualsiasi politica democratica, della coerenza dell'azione con i principi, del profondo legame con le tradizioni del socialismo italiano, della capacità di conservare i caratteri del nostro movimento popolare.Significavano anche incoraggiamento alla politica della distensione,sostenuta con forza anche nella propaganda elettorale.
La nostra Federazione fece del suo meglio,tenendo conto dell'entità delle sue forze organizzate,per rendere popolare la politica della distensione.Si adottò la tattica deliberata dal partito e furono presentate liste nostre in quasi tutti i comuni superiori ai I0.000 abitanti.Per la prima volta dopo il I946 il partito si cimentò da solo in questa grande prova. Tenendo conto dei risultati conseguiti dalle liste del PC e dagli indipendenti,i nostri risultati non sono di poca importanza. In grandi comuni come Giugliano,S.Giorgio,S.Antimo, Acerra,Somma V., i socialisti si sono posti alla testa dello schieramento popolare; in altri come Torre Annunziata,Resina,Portici, Boscotrecase,Boscoreale,hanno dato contributi decisivi alla vittoria ed all'affermazione delle sinistre.In vari comuni inferiori ai I0.000 abitanti le forze socialiste si sono distinte in modo particolare,come a Grumo,Frattaminore,Castelcisterna etc.
A Napoli i risultati,sebbene corrispondenti a quelli presumibili per l'entità delle forze organizzate ,non sono apparsi soddisfacenti e comunque inferiori alle previsioni.Tale fatto ha colpito il partito e gli ha indicato compiti estremamente seri.Noi dobbiamo riuscire ad esercitare nella nostra città un'influenza adeguata al nostro peso nazionale, rivolgendoci a larghi strati di cittadini ancora inerti, che pure hanno interessi onesti ed apprezzabili;così lavoratori della piccola e media industria, del commercio ed artigianato,così la piccola borghesia, gli impiegati pubblici e privati.

75

In complesso,abbiamo oggi I22 consiglieri 34 comunali,26 assessori,3 sindaci,2 consiglieri prov. CAMERA DEI DEPUTATI tranne il compagno Petrella,che era stato eletto al

Consiglio provinciale optato per la carica di sin= daco di Acerra.

Nella nostra provincia le forze popolari amministrano oggi I7ncomuni,dei quali I2 superiori ai IO.000 abitanti e ~~vasti~~ i più grandi della provincia.Tale fatto pone ~~compiti~~ e doveri particolari, essendo ora direttamente responsabili davanti alle popolazioni del modo in cui i Comuni sono amministrati.Il recente Congresso di Taranto delle amministrazioni democratiche ela costituzione della Lega meridionale dei Comuni democratici hanno avuto appunto la finalità di creare lo strumento adatto asostenere i singoli amministratori nella loro difficile azione, nei loro diritti contro i frequenti ed intollerabili soprusi governativi e dei prefetti,nel porre e svolgere in modo giusto la loro politica amministrativa. E' evidente che i partiti ripongono la massima attenzione all'opera dei compagni, che hanno avuto il pesante onore di reggere le amministrazioni; noi ci auguriamo che i nostri compagni si rendano degni della fiducia,che il partito ha riposto in loro e che le popolazioni hanno confermato, si leghino sempre di più alle organizzazioni locali ed alla nostra Federazione, perchè soltanto stringendo questi permanenti vincoli sarà possibile per essi superare gli ostacoli ed assolvere i granvi compiti,che hanno assunto.

La conquista di un grande numero di comuni nel Mezzogiorno e nella nostra provincia ha posto nelle mani del popolo nuovi strumenti democratici; dobbiamo fare quanto è in noi perchè il comune meridionale,vecchio strumento di oppressione del blocco agrario o delle clientele trasformistiche divenga sempre di più uno strumento progressivo,baluardo democratico a tutela del diritto del popolo alla civile elevazione ad umane e moderne condizioni di vita.

CAMERA DEI DEPUTATI

Passiamo ora al tema più attuale, quello della riforma elettorale.Di questa si era cominciato a parlare dopo il primo turno delle amministrative.I risultati del secondo turno persuasero De Gasperi ed il gruppo dirigente dc.,che non vi era altra possibilità di mantenere la situazione di monopolio del potere se non modificando profondamente il sistema elettorale.Dopo accurati studi compiuti da specialisti, parve che il sistema più conveniente fosse quello degli apparentamenti e del premio di maggioranza.Ma perchè tale sistema potesse essere adottato occorreva la sicurezza dell'assenso dei partiti minori e la loro decisione di accettare l'apparentamento.Così cominciarono le lunghe trattative e l'azione rivolta a far cambiare parere alla socialdemocrazia,che pure nel suo Congresso di Bologna del I952 aveva deliberato di sostenere il sistema proporzionale e di respingere quello degli apparentamenti.

Quale parte i Saragat ed i Romita giocarono in quest azione è ben noto.Essi avevano già concordato con De Gasperi una comune linea di condotta,che il loro partito avrebbe dovuto ingoiare in un congresso straordinario.Tuttavia questo Congresso era pur necessario e non era possibile,senza provocare la rivolta del partito,impegnarsi formalmente prima di esso.Finalmente si giunse al Congresso di Genova dell'ottobre, dove una mozione centrista raccolse la maggioranza dei voti,sulla base di ben precise condizioni politiche:1° limitare il premio a non più dei 3/5,cioè 354 ~~xxxxxxx~~ seggi per il gruppo di liste che avessero conseguito la maggioranza;2° il ritiro delle le gi liberticide;3° escludere dall'apparentamento gruppi opartiti di destra. Tali condizioni non furono accettate da Gonella,il quale anzi sostenne sia la necessità di un premio alto, sia quella di approvare le leggi sui sindacati,sulla stampa e la polivalente.In tali condizioni un gruppo dirigente di partito,che avesse sentito il doverelementare di osservare onestamente le deliberazioni congressuali avrebbe dovuto rifiutare l'accordo.Invece la

CAMERA DEI DEPUTATI

Direzione socialdemocratica, con il voto dei gruppi di Saragat, Romita e Simonini e con l'opposizione della sinistra di Codignola, approvò l'accordo. In tal modo i cosiddetti difensori della democrazia politica quelli che hanno, operato la scissione nel campo del socialismo, per difendere la democrazia dal comunismo, hanno cominciato a violare sfacciatamente la democrazia interna di partito!

Anche le deboli resistenze dei liberali, i quali domandavano una riduzione del premio furono facilmente vinte e quanto ai repubblicani, essi erano e sono più realisti del re, cioè nel nostro caso del sig. De Gasperi.

Così, rompendo gli indugi, il governo ha presentato il 12 ottobre il disegno di legge sulla riforma. Il sistema previsto è noto. Esso attribuisce al gruppo di liste collegate, che abbia conseguito la maggioranza del 50,1% dei voti 385 seggi, che il governo è peraltro disposto a ridurre a 380. A tutti gli altri partiti anche se essi conquistassero il 50% dei voti meno 1 vengono attribuiti 210 seggi. Data la realtà politica italiana, come è risultata dalle elezioni amministrative, questo sistema implica, che per eleggere un deputato di maggioranza saranno sufficienti 35mila voti, mentre per eleggere un deputato di opposizione ne occorreranno 63mila.

La legge costituisce un attentato di estrema gravità al principio dell'uguaglianza del voto, al quarto del rapporto di rappresentanza, che deve tendere a riprodurre in Parlamento la situazione del paese, a numerose norme della costituzione, che presuppongono il sistema proporzionale. Essa viola quel dovere di correttezza e di buona fede, che è fondamentale in ogni stato democratico e che consiste nell'osservare le regole del giuoco. Una maggioranza eletta con un sistema non può al termine del suo mandato farsi una legge su misura, per assicurarsi in partenza condizioni di maggiore favore. In una parola la legge è un grave attentato al regime democratico, è il 3 gennaio della DC.

CAMERA DEI DEPUTATI

Qualè il suo senso politico?Per quale motivo il gover= no che ha perso 4 milioni di voti sul 1948, vuole una legge,che gli assicuri una maggioranza ancora più larga di quella attuale? Perchè esso non intende nemmeno ac= cettare le proposte di compromesso,che tendono ad una riduzione del premio ? Esso adduce a sua giustificazione la necessità di ass icurare una maggioranza,che permet= ta la stabilità del governo.Ma una maggioranza che potes se disporre di una trentina di voti sicuri potrebbe es= sere in grado di formare un governo stabile, se essa fos se politicamente unita.Una maggioranza di 85 voti deve servire a ben altro,che alla costituzione di un governo. Essa deve servire in realtà per svolgere una politica di accentuata tensione. Deve servire a permettere eventuali revisioni costituzionali, senza referendum popolare,cioè con i due terzi di voti.Essa deve servire alle decisio= ni estreme imposte dal cappio atlantico, eventualmente anche l'intervento in guerra del nostro paese; deve ser= vire cioè a rendere possibile qualsiasi azione,che il gruppo dirigente clericale voglia imporreval paese.Di fronte alla gravità di simili problemi potrebbe accade= re,che una parte della maggioranza esitasse o si rifiuta se di condividere responsabilità estreme: l'alto premio deve garantire il governo da simile eventualità.

Legare con la politica estera atlantica e Grecia

La gravità del sistema sta dunque più negli scopi recon= diti,che esso necessariamente implica, che nelle dichia= rate intenzioni e perfino nello stesso meccanismo. Perciò la nostra opposizione contro la legge è irredu= cibile.Essa deve essere mantenuta in parlamento a quell' alto grado di serietà e intransigenza finora osservato; deve essere più viva e più ampia nel paese.L'Italia non può consegnare al sig.De Gasperi,il cui partito conta oggi il 37-38 % dei voti una maggioranza più forte di quella odierna, tale da permettergli di disporre come gli aggrada della sorte del regime repubblicano, della vita stessa della comunità nazionale.

Un simile attentato e la ferma decisione nostra di contrastarlo palmo per palmo non potevano restare senza echi negli altri gruppi politici.Così mentre da ogni par= te si sollevano dubbi e critiche, la socialdemocrazia

è entrata in una crisi profonda.Il gruppo dirigente di destra,ormai divenuto un miserabile strumento di inganno e di frode,non sopporta più l'esistenza di correnti opposte,le quali si richiamano al Congresso.Ma queste correnti non intendono capitolare; così la parte più avanzata di questo partito,legata alla resistenza ovvero alle tradizioni riformiste,è costretta ad uscire da esso per non accettare l'inganno e la frode della legge elettorale, per una rottura la violazione del Congresso.

Quale deve essere il nostro atteggiamento di fronte a questi uomini?Rifiutandosi di farsi strumento della dominazione clericale e borghese essi compiono un atto politico importante,il quale crea un punto di convergenza su di un problema di particolare gravità.Bisogna quindi appoggiarli e sostenerli nella loro azione,con il nostro consiglio e la nostra simpatia.Se in seguito essi riusciranno a comprendere che la riforma è legata anche alle esigenze della politica imperialista ed atlantica, allora si porrano le condizioni per una intesa più stretta,feconda di risultati per la causa del socialismo.

Contro la legge bisognerà da parte nostra intensificare la lotta.Voi mi domandate: vi sono probabilità perchè la legge non passi nei termini di tempo utili? Non possiamo fare previsioni su di questo; possiamo dire che più crescerà la resistenza nel paese,più l'opinione pubblica farà sentire la sua indignazione,più aumenteranno le probabilità di successo.

Bisogna in ogni caso prevedere un periodo di lotte dure,passi o non passi la legge truffaldina.Il gruppo dirigente clericale è deciso a conservare il monopolio del potere,come noi siamo fermamente decisi a contrastarlo passo per passo. Il partito socialista affronterà la situazione con il senso più alto delle sue storiche responsabilità.Un fatto è certo; noi non capitoleremo,il movimento operaio, i suoi grandi partiti,la Confederazione del lavoro non cederanno.Se la legge sarà approvata,ci batteremo perchè il governo non raggiunga il

CAMERA DEI DEPUTATI

non conseguisse il 50 % dei voti e se anche questo dovesse accadere, state pur certi,compagni,che le forze operaie e socialiste hanno raggiunto,dopo la lotta antifascista e la resistenza,tale grado di combattività, che esse, sia pure a prezzo di più grandi sacrifici, saranno sempre in grado di impedire che l'eventuale maggioranza adulterata possa imporre le sue illegali decisioni a danno della repubblica,dei vitali interessi della nazione,contro la pace e la libertà del popolo italiano.

L'unità d'azione praticata in questi anni con i compagni comunisti, il comune cimento,l'identità degli ideali e dei fini politici ci permettono oggi di usare una tattica diversa da quella del I948; allora era necessario consolidare l'unità mediante le liste di fronte.Oggi non vi è alcun pericolo, se seguiremo la tattica delle liste separate; potremo p erfino, occorrendo, valutare l'opportunità di rifiutare il collegamento, come logica posizione di chi,avendo combattuta la legge, si rifiuta di accettarne gli effetti e di concorrere al furto dei seggi,che è subordinato all'apparentamento.A noi non occorrono 85 voti di più in Parlamento;per le cose che dobbiamo compiere, per la saldezza delle masse,che ci appoggiano, bastano anche pochi voti per governare in modo stabile e potremo quindi lasciare alla coalizione governativa l'indegno privilegio di concorrere essa sola al furto dei seggi.

L'entità delle lotte che ci attendono,le nostre cresciute responsabilità in tutti i campi,la battaglia elettorale con liste di partito ci pone compiti molto seri. Potremo realizzarli a condizione che saremo capaci di assicurare due condizioni.La prima è l'irrobustimento della pratica dell'unità d'azione con i comunisti.La seconda è il rafforzamento della nostra organizzazione di partito.

L'unità d'azione,come oggi è chiaro per tutti i compagni,è un dato storicamente acquisito nella nostra società nazionale, dove esiste una grossa borghesia,pronta a negare il regime democratico e l'indipendeza del paese,pur di impedire l'ascesa delia classi popolari e dove la storia del movimento,operaio ha creato due partiti di classe, due partiti dei lavoratori.Dra la classe lavoratrice può avere due partiti, non può avere due politiche contra-

CAMERA DEI DEPUTATI

stanti tra loro. Chi non accetta questo dato non può restare in Italia nel campo del socialismo; la sua strada è segnata, egli è destinato a divenire, come Saragat e Romita, piccolo strumento di dominazione di classe. Il nostro merito, quello del compagno Nenni, del compagno Morandi e di tutti gli altri, che si sono battuti per affermare questo principio, non è di averlo inventato; è soltanto quello di avere giustamente interpretato la realtà della situazione italiana.
Non basta tuttavia credere nell'unità; occorre praticarla e non sempre ciò accade. Quei compagni, che sono in perenne polemica tra loro per questioni di posti, di reciproco prestigio di partito, che tentano di sottrarsi a vicenda i tesserati, che si guardano con spirito settario, che antepongono l'interesse particolare del partito a quello generale del movimento non praticano in modo giusto l'unità d'azione. La mancanza di frequenti contatti, di riunioni delle giunte di intesa locali, di continui ed aggiornati esami della situazione, l'insofferenza per una critica formulata da un compagno dell'altro partito, il credere di possedere il verbo, soltanto perchè si è iscritti al PSI - io parlo naturalmente solo per il nostro partito, persuaso, che i compagni comunisti facciano lo stesso per il loro- tutto ciò vuol dire non praticare l'unità d'azione. Non vi è dubbio, che si sono ottenuti notevoli progressi in questo campo, ma rimane ancora molto da fare. Per quanto riguarda le relazioni tra le nostre due Federazioni devo dire, che è raro trovare una così piena reciproca comprensione, un così grande spirito fraterno e di ciò io devo rendere pubblica testimonianza al compagno Amendola, al compagno Cacciapuoti ed a tutti i loro collaboratori.
La seconda condizione è il rafforzamento organico del partito. Nel 1950, al XIII congresso provinciale, avevamo 15615 tesserati, di cui 2992 giovani, 1536 donne, 534 falchi rossi. Nel 1950-51 esistevano 62 sezioni domiciliari, 42 NAS. Alla data del 31 ottobre 1952, epoca in cui il tesseramento è stato chiuso, abbiamo 17039 tesserati, di cui 12337 adulti, 2321 donne, 1835 giovani e 546 membri aderenti. Inoltre abbiamo 346 falchi rossi

CAMERA DEI DEPUTATI

Come risulta da tali dati in questo spazio di tempo, nonostante la dura battaglia, abbiamo avuto un incremento di oltre il 9%. Ritengo che già oggi tocchiamo i 18mila tesserati e non sarà una prospettiva troppo ardita quella di raggiungere 20mila tesserati nel prossimo anno.
Sono state costituite 5 nuove sezioni a Napoli, 4 in provincia, i MAS sono già oggi 58.
Progressi importanti sono stati realizzati non solo per l'estensione dell'organizzazione, ma anche per la selezione dei quadri ed il miglioramento qualitativo dei nostri organi di partito. Assai notevole fu il Convegno regionale del luglio 1951 organizzativo-sindacale, nel quale si esaminarono i risultati positivi conseguiti nell'applicare la direttiva di porre la struttura organizzativa del partito al servizio dell'azione di massa.
Inoltre la Federazione riuscì a darsi un gruppo di dirigenti e di compagni, i quali consacrano in modo permanente al partito il loro lavoro, fedeli, provati nella lotta e pieni di spirito di abnegazione. Ad essi devo rivolgere la gratitudine del partito.
Le maggiori deficienze si riscontravano nella lentezza del partito di portarsi all'esterno, nello spingere tutti i compagni nell'azione di massa, nella mancanza di lavoro collegiale e talvolta nello scarso metodo democratico. Di qui derivava una pericolosa tendenza a chiudersi nei propri limitati problemi, nell'amvito delle sezioni, trascurando quei legami, che soli possono dare forza e slancio al partito, cioè i legami con le masse del popolo. Inoltre da molti compagni i problemi organizzativi venivano considerati come secondari, di natura strettamente tecnica, non meritevoli di discussione, da lasciare perciò a pochi specialisti?
Le deficienze maggiori si avvertivano nelle sezioni domiciliari di Napoli, sovratutto in quelle del centro, dove scarsa era l'attività politica ed organizzativa, assai limitato, il numero dei compagni attivi, generalmene debole l'amministrazione, insufficiente il contributo dei compagni alle esigenze finanziarie della sezione. In rapporto a tale stato di organica debolezza stava anche la diffusione molto ristretta della stampa di partito e de l'Avanti, che ha raggiunto nella città di Napoli punte molto basse.

CAMERA DEI DEPUTATI

Occorre affrontare questa situazione con calma, con la necessaria prudenza, ma con la volontà di cambiare le cose. Credo, che l'attuazione dell nuove direttive della Conferenza nazionale di organizzazione e quadri, ci permetterà di affrontare gli ostacoli con mezzi appropriati e chiare idee. Bisogna in primo luogo che i compagni acuistino sempre più chiara coscienza, che i problemi organizzativi non sono tecnici, ma politici. Un partito riesce a darsi una più avanzata organizzazione, se più maturo e combattivo è il suo spirito. Ma battendosi per una moderna organizzazione, è chiaro che noi facciamo una battaglia politica all'interno del partito, per liberarlo degli inevitabili residui di opportunismo, di riformismo, di pregiudizi piccolo-borghesi.

Bisogna dare massima importanza alla democrazia interna ed al lavoro collegiale. I dirigenti, i quali cfedono di potere impegnare i militanti, dando loro ordini come caporali, senza dibattiti e senza discussione dei temi politici, non sono degni di essere dirigenti. Coloro, che accentrano il lavoro, non riuniscono i comitati, non esigono la partecipazione dei responsabili, finiscono con l'essere responsabili dell'isterilimento dei quadri attivi. Collegialità e democrazia interna devono essere i principi fondamentali da osservare nel lavoro di partito.

Per quanto riguarda gli organismi di partito, essi si articolano in sezioni territoriali e nuclei aziendali. Le prime sono organi politici in un comune ovvero in un quartiere della città. I secondi sono organi politici nei le fabbriche e nei luoghi di lavoro. La concezione del NAS di tipo corporativo, il quale raccoglieva tutti i socialisti di una determinata categoria - comunali, ferrovieri, tramvieri, etc.- deve scomparire. Il Nas non è un duplicato del sindacato, è una moderna arma di lotta politica. Esso deve legarsi in modo organico alle sezioni territoriali, alle quali è politicamente congiunto. Ha un suo comitato autonomo, partecipa alle assemblee della sezione con propri delegati ed è presente con propri membri nel Comitato direttivo della sezione. In tal modo si

assicura il legame permanente tra gli operai delle fab=
briche e le sezioni . In queste ultime bisogna costitui=
re i nuclei territoriali o di quartiere,che sono i grup=
pi dei socialisti iscritti presso la sezione,i quali ri=
siedono in una stessa strada.Tali organi devono avere una
loro vita democratica,riunioni,attivisti,responsabili.
Nella provincia bisognerà,non meno che nella città,curare
l'organizzazione di partito in questo senso;nei centri in=
dustriali costituendo i Nas o rafforzando quelli esisten=
ti e legandoli in modo più organico con le sezioni; nei
centri rurali bisognerà dare particolare importanza ai
nuclei territoriali,i quali possono permettere la diffu=
sione del partito nelle campagne.Bisognerà anche curare la
costituzione delle zone, con responsabili singoli, con
riunioni periodiche.

Per quanto riguarda la nostra Federazione, di somma im=
portanza è il funzionamento delle commissioni di lavoro;
~~xxxixxxxxx~~ lo schema,che espongo,può essere preso a mo=
dello anche dalle sezioni. La commissione di organizzazio=
ne è l'organo di lavoro più importante; essa comprende ol=
tre il responsabile,membro dell'esecutivo , i compagni,che
hanno le funzioni più delicate,lavoro di massa,stampa,am=
ministrazione,nonchè i compagni che sono i più avanzati
nelle esperienze organizzative di partito e del sindacato.

Poi vi sono le commissioni del lavoro di massa,di
stampa e propaganda,di amministrazione, degli enti locali,
femminile,giovanile, culturale.

L'istituzione ed il retto funzionamento di tali com=
missioni di lavoro permetterà al partito un immenso pro=
gresso.Attualmente el cure maggiori sono rivolte a creare
questi organi in modo solido,con una scelta accurata dei
compagni.Quelle di organizzazione,diretta dal compagno Lez=
zi,al quale si devono i grandi sforzi finoad ora compiuti
per migliorare l'organizzazione di partito,quella del lavo=
ro di massa,diretta dal compagno Ciafone,sono già costitui=
te e funzionano.Quella di stampa si va costituendo;quella
culturale, affidata al compagno Arfè, dovrà sviluppare un

Lavoro massa - Ingrandimento

lavoro di particolare importanza politica ,

85

in modo da consentirci di esercitare verso i ceti culturali ed intellettuali quell'influenza,che il partito è oggi seriamente in grado di esercitare.
La Commissione Enti locali deve migliorare la sua struttura ed il suo funzionamento.Ho sopra ricordato l'importanza degle amministraz oni democratiche.Devo aggiungere che il partito ripone la massima attenzione sull'opera dei compagni amministratori;ci auguriamo che essi si rendano degni della fiducia riposto in loro, che si leghino sempre di più alle organizzazioni di partito,per assolvere in modo giusto i compiti ad essi conferiti dalle popolazioni.
La Commissione di amministrazione deve esercitare una parte assai delicata.Le nostre difficioltà sono note e sono ragione di onore per noi, ma il fatto stesso che il partito vive con i contributi dei lavoratori,i quali si sottopongono a grandi sacrifici,deve renderci assai rigidi nel curare l'amministrazione dei nostri organismi.
La Commissione dovrà rettamente impostare l'attività amministrativa delle sezioni e dei Nas, dovrà curare che venagno applicati i bollini mensili,che le somme raccolte per il tesseramento e per la stampa siano immediatamente versate e non trattenute,come spesso accade, che le spese siano fatte in modo saggio.
La commissione stampa e propaganda ha un grande compito davanti a se, quello di migliorare la diffusione della nostra stampa.Occorre moltiplicare il numero dei diffusori,organizzando una vere e propria rete di compagni.
Bisogna innanzi tutto riconoscere,che i diffusori rendon preziosi servigi al partito, che essi sono tra i compagni migliori,i quali hanno diritto alla massima considerazione da parte di tutti.Occorrerà poi elaborare la propaganda,in forme e modi più originali,con l'intento di toccare quegli strato sociali,poco attivi ed in genere fuori della nostra influenza.
Porrino La Commissione giovanile ha compiuto un discreto lavoro il convegno giovanile di Portici e le altre manifestazioni organizzate dai giovani hanno dimostrato l'efficienza . I giovani hanno compiti di somma importanza:vi è il problema del neofascismo,vi è quello della sfiducia

un momento di aberrazione. Dopo la rottura della politica di unità nazionale e decisamente a partire dal 1948 ebbe inizio la politica di involuzione costituzionale.

Napoli ci hanno riempito di fiducia e di forza. Sappiamo di poter dire che nel 1953 il PSI sarà degno delle sue storiche responsabilità, sarà un più forte strumento di lotta delle masse popolari contro la reazione clericale, contro l'imperialismo.

Per adempiere ai nostri compiti occorre un elemento fondamentale: aver fiducia nel popolo!

Clericali e conservatori, espressione politica dei ceti dominanti, responsabili del decadimento di Napoli, dopo avere di tempo in tempo consegnato il paese allo straniero, disprezzano il popolo, che essi hanno corrotto e nel quale si sono sforzati avvilire ogni senso della dignità nazionale, lo giudicano inetto incapace di risolvere i suoi problemi di vita.

Non ci troviamo su questa strada, nemmeno se ci spiace il risultato di un'elezione o l'improvviso favore dato a Lauro. Noi riaffermiamo la nostra fede nel popolo di Napoli, lo aiuteremo fraternamente a comprendere, che è vittima di un'oppressione o di una frode. La parte avanzata della classe operaia rischiarerà la coscienza degli altri. Contro la vecchia lupa clericale, sempre affamata nella sua [illegible] la maggiore,

ultimo punto, il quale ci spinge a dolerci il cuore

verso il regime democratico, che nasce dall'odierna condizione delle cose, dalla disoccupazione giovanile, che è tra le piaghe maggiori, dalla mancanza di prospettive nazionali dei nostri ceti dirigenti. Occorre che verso la gioventù napoletana i nostri militanti svolgano un lavoro paziente, tenace, non settario, animato da spirito di fraterna comprensione, perchè essa intenda che il socialismo non cancella, ma consolida i valori delle nazionalità e che esso apre ai giovani un immensa speranza verso il domani.

La commissione femminile da poco tempo riorganizzata; la compagna Sansone ne è responsabile e la compagna Mastropaolo ne cura l'organizzazione. Esse hanno un lavoro difficile, nel quale hanno diritto di chiedere un più forte appoggio da parte di tutti.

Compagni! Si apre per noi un periodo di lotte più aspre, che ci richiedeono maggiori sacrifici. Ma noi le affronteremo con lo spirito che ci ha animato nel celebrare in modo così degno il 60 anniversario del partito. L'indimenticabile manifestazione di Genova e quella di

Verbale riunione del 12/4/93

Sono presenti i compagni Giannattasio M. Accarino, Vitiello [illegible]
la provincia di Salerno; i compagni Giordano - Mangiacapra -
Schiavello (Roseto) Ricci - (Benevento)
Francavilla - Lidiggola - (Avellino)

[illegible]

Inizia la discussione sulla situazione politica generale - Tommasino
propone di lasciare agli indipendenti degli collegi di Napoli,
Avellino, Benevento e Salerno. Giorgio non condivide e
propone la prima ipotesi compagno [illegible] di Benevento
che era di accordo, per ragioni politiche, a lasciare i collegi
di Benevento all'indipendente Rivellini, che da tutti gli viene
riconosciuto valore aggiunto - Parla poi il compagno
Rivellino che in una riunione di giunta dell'intesa, si
comunica [illegible] disponibilità di presentare a un compagno loro
[illegible] collegio non ricordo ancora quale per il collegio
all'indipendente - Vincenzo poi dispone del compagno
Carratello per Salerno che si dichiara d'accordo per stare
- il collegio di Nocera Inferiore all'indipendente compagno
del [illegible] Bi Nardo Ca in cui [illegible]
d'Intesa agli [illegible] dovrà decidere definitivamente
accettando in Ciro [illegible] proposta
dei compagni Carratello, Cobianchi il collegio di
Avellino (S. Angelo). sostituendolo
attuale
di Passo poi alla rappresentanza - Il candidato nel collegio
1: Vitiello - Il compagno espone la candidatura nei
collegi e propone: S. Angelo, Avellino, [illegible]
[illegible] il compagno [illegible] dichiara: Benevento

designare il socialdemocratico Rossi a ~~Caserta~~.

Salerno il comp. Giannattasio: i collegi sono -, Vallo, Eboli, Salerno - Sessano sono nei collegi di Salerno il comp. Cacciatore - Nei collegi di Vallo sessano designare sono Cascino e Pitti nei Eboli -

Si passa poi a Caserta: i collegi sono: Caserta, S. Maria, Sessa, Maddaloni - I comp. sono: Giudice, Bovio, Casavola, De Franchis, Cinquanta sono stati candidati - Successivamente ~~Giudice~~ De Franchis a Caserta, e ~~Giudice~~ Bovio a S. Maria - a S. Maria Giudice, e a Caserta De Franchis e Bovio successivamente, Casavola a Maddaloni -

Per Napoli: i collegi sono - Porta Capuana, Castellammare, Zona del Pace, Napoli VI, Napoli I, Napoli II, Napoli IV, Napoli III, Napoli V - Non sono stati ancora designati i candidati, e i nomi saranno designati nella prossima seduta - Nei collegi sono designati: Nitti, Labriola, Fusco, Tarantini, Imbriani, Tanzilli, Crispi - Nei collegi sono designati: Nitti, Labriola, Fusco, Tarantini, Imbriani, Tanzilli, Crispi, Giuseppe, Martuscelli, Petella, Ruta

Si passa infine ai seguenti collegi:

Da questa risulta che i collegi sono: Nola, Acerra, Pozzuoli, e Portici - a S. Maria C. Vetere, Nola, ~~Acerra~~, e Pozzuoli è designato Fenocchio - Successivamente questo giudice designare Fenocchio - Successivamente questo giudice designare Fenocchio - Successivamente questo giudice designare

Salerno la scelta. Tocca poi ai Reggini ed
ai Cosentini dare una candidatura regionale.
nella provincia.
Si mantiene proporre di dare ad un
Collegio marino ed un collegio regionale.
Tiriggioli, propone di dare uno dei due
collegi della provincia di Salerno ad un
candidato regionale -
Questa è l'ora da cui la discussione è
di un candidato regionale nella provincia
di Salerno e precisamente Chiesa Salerno -
Napoli è anche d'accordo.
due proposte: uno
Simoni dare il collegio di Salerno al candidato
Cacciatori e / ad ed Eboli ~~Cacciatori~~ candidato regionale,
subordinatamente all'elezione di Cacciatori
nel caso di elezione a Salerno e ad Eboli uno regionale
Reggini e Calabresi a Salerno e ad Eboli uno regionale
Insiste ancora Reggini su di una designazione
di candidati della provincia dei quattro collegi
di Eboli, Salerno, Nocera e Vallo -
La riunione ufficiale designa Fiorentino
- Andiamo alla riunione dei confederati
ufficiali a Roma -

Ampiezza commissione - pericolo tirarsi in casa -

Statuto - Scuole - Attivista -

- Compiti organizzazione -

a) Punto sul lavoro collegiale - comm. pol. organiz - efficienza - orari

b) Avanzamento strutture del partito - in occasione del congresso - struttura organi direttivi e esecutivi

Principi generali =

1. azione di massa e di tutti i settori del partito
2. organizzazione di tutte le energie
3. compiti comm. organiz - aiuto nella cerca nuove leve al partito
4. coordinamento: segreteria politica rapporti tra commissioni - resp. organiz. di comm. massa e comm. giovanile - come per altre commissioni? e comm. organiz. presente in tutte?

Verbale - il resp. organizzazione non può mettersi in verbale qualunque -

Gatto - alla specificazione dei compiti può seguire la qualificazione -

assumere l'organizzazione come un asse intorno a cui gira tutto, una ragnatela -
il nucleo centrale è il direttivo o almeno l'esecutivo di fed.
non si possono specificare in modo analitico e preciso i due settori -

massa - esprimi nella organizzazione mediante i compagni dirigenti di tali org.

vedi criterio, per migliorare i comp-

organizzazione - compiti specifici (terr. etc)

mobilitare i compagni in lotte popolari -

battaglia esecuzione dirigente

comm. giovanile e femminile: partecipano alla stessa massa -

i problemi di metodo non sono risolti.

Morandi - [grado di avanzamento politico] - prima di ogni cosa va posto il problema massa - partito reale - riferirsi alla specificazione precisa di una tesi e non legato alla realtà del partito -

quale è la possibilità del partito data la sua struttura, nelle presenti circostanze storiche?

E' in gran parte un partito di opinione

qual'è il rapporto tra potenziale di opinione e potenziale organizzativo?

critica confusione, sì, ma grande di astrazione

Nuova - Preparazione convegno - compito organiz.
Grilli - comunisti democratici spontanei

Ercolano - adesione all'iniziativa del PC di tenere la festa della donna - costituito il comitato - per il congresso nel Partito. Esperia - affrontare i vari problemi nel congresso del popolo, disoccupati etc -

Soc. To di al comitato cittadino - Torre Greca

S. Lullo - raccolta delle firme di giovani disoccupati - aderenti per le segnate.

giovani

Ceci - riunione dei disoccupati non ben riuscita - bisogna fare altra riunione - eseguito fra i commercianti -

Capodrise

Domenica eseguito a Miano - non eseguito per possibilità di tenere tre comizi costituzione del nucleo soc. N. Miano. -

S. Pietro =

Comitato cittadino - difficoltà del PC. e NC

Arrivo a Secondigliano -

Mattesotti

Caliendo - si è riunito in un negozio con i commercianti per la costituzione del comitato cittadino -

S. Carlo all'A. - Consegna della bandiera alle mani della bambina. sottile -

7 marzo festa tesseramento e stampa -

Comitato cittadino - bisogna fare l'assemblea

Sede per il comitato cittadino -

Disoccupati - circhera N fare una missione -
mercoledì ore 15 - riunione N vetrai --
missione fiat - difficoltà per scrivere -

Perna - festa donna 8 marzo -
3 riunioni assegnato -
(Berna) -
Disoccupati: già a S. Giovanni -
commercianti - debole -
Donna che vengono iscritte pochi compagni

Chiasso
tesseramento: 10 - inizio mese - (50 nuovi iscritti - ma 80-90 non hanno rinnovato) -
Comitato cittadino - difficoltà per superato
confezioni donna - mancano donne socialiste
assegnati di zona - per l'8 marzo -
Disoccupati: riunione con Turcillo - vi è grande disoccupazione -
NAS Centrale latte - N costituire -
Comitato cittadino deve occuparsi della questione della soppressione ~~attraversamento~~ tesseramento ferroviari misti -

Celerina
Bagnol
donna - comp. Ferrapel - corso taglio - disoccupate
2 assegnati. com. - altri 4 vicino fatti N Sciàl -
Comitato cittadino mercoledì -
commercianti -

42

92

Vetere - cruciato cittadino ancora di fuori

Bruzzi - 3 consegnati -

riunione ! ! - consegnato festa nuova -

merci - ambulatorio visite mensa - riunione dei

materiale per - merci -

consumazioni

Secondigliano - poco attivo il Direttivo -

Arata - accenno i rumori del rapporto dei NAS -

Persia - assegnazione di libri -

93

UNIVERSITÀ
DI NAPOLI

IL PRESIDE DELLA FACOLTÀ
DI GIURISPRUDENZA

Accenno ai consumi popolari
confutare i dati del governo - Prezzi
in genere -
Lotte per i salari - Statali - Risoluzione Scelba -
Sfruttamento
Legislazione del lavoro - Inosservanza - Infortuni -
Assenteismo nelle fabbriche -
Commissioni interne - Comitati direttivi - [Risoluzione organizzativa del congresso] -
Congresso della C.G.I.L. - Congresso della CGIL
Attività della corrente socialista - Posizione
attuale - Prospettive - Responsabilità
Compiti -

Lotte per la democrazia -
La costituzione - funzione - nostro atteggiamento -
Il movimento operaio e la costituzione - Essa
risponde alla forza attuale - Spiegare perché
una è in contrasto con l'ideologia marxista
accettare la democrazia parlamentare -
Spiegare il carattere particolare della nostra
costituzione -

I partiti politici italiani N fronte alla costituzione. L'isolamento reazionario della DC. - [illegible] -
~~La [illegible]~~

Le elezioni amministrative del 51-52.

Il Mezzogiorno all'opposizione - Aspetto della sconfitta della DC.

Il voto differenziato del Mezzogiorno e suo significato -

L'avanzata delle forze democratiche - verso il livello nazionale - (29%.)

Le singole regioni - La Campania - Napoli - La provincia -

Valore delle elezioni N Napoli - Il progresso del movimento operaio - Gli insufficienti - V successi e le debolezze del partito - La tattica elettorale.

122 cons. circ. 26 sen. 3 studenti
3 cons. prov. =

La legge elettorale politica. L'attentato alla costituzione -

[Il senso politico della legge]. Una coalizione [illegible] è [illegible] fra i [illegible].

[illegible]

Per adempire ad compiti N [illegible] sopra indicati occorre assai più [illegible] organizzazione di partito.

Lo stato delle cose nel 1950. Il numero degli iscritti: 15615 2992 giovani - 1536 donne 534 [illegible]

del 1951

46

sotti - 92 sezioni municipali. 42
nuclei aziendali -

La situazione attuale - rispetto al 31.10
17039 / 396 Nuclei sotti -

Sezioni 67 - NAS 58 - / 5a Napoli = 4
Impegno organizz. straordinario -

✓ Progressi realizzati - Le nuove direttive
✓ organizzazione - Conferenza nazionale
organizz. e quadri - Comitati Federali -
Sezioni - NAS - Nuclei territoriali - Lavo-
Principi - Democrazia interna - Lavoro
collegiale - Commissioni Organizz. -
Stampa - Propaganda - Stampa - Enti
locali - Lavoro femm. - Giovani -
Comm. culturale -

— Che cosa è stato realizzato in questo
senso - Che cosa rimane - Le deficienze -
— Le sezioni di Napoli - Uno sforzo parti-
colare

I grandi compiti del partito - Organizzare
le masse del popolo ancora fuori - Attacco all'in-
dustria ② al commercio - La nuova fase politica

Le 60° - Aree di crisi - Il rapporto esistente tra l'attività sulla

elez. prov. 957.438
cons. reg. 60.000 851.070
diff. 106.368

	PC	PS	J	D	Gov
cons. reg.	173.160	43657	22.108	283.614	297 158
flocchi	8	5.	3 232		+ 14 (altri)
uscirà e consumi non votati	9.5 4 194 660	3.5 3 55.157	25.340	22 840	63 665

si deve presumere che almeno un x % non ha votato nelle prov. perché il contingente dei consumi usciva troppo piccolo per la

si stima tale apporto in altri 30 m. voti di cui 12 al PC e 10 al PS e 8 ai -

vittoria (approssima 700 voti tenendo conto di Nuoro e Cagliari)

Boscreale	1105	Lombardi
Bocciteuse	1246	Porelli
Torre An.	2839	
	4190	
Poggiomarino	500	Avolio Porelli
Castellammare	2500	Grida Lombardo
Giugliano Afragola		Porelli Avolio

Pozzuoli	1016	Mezzullo
Pozzuoli	700	
Giugliano	500	
	2216	

Volturno — Maggia Bruzzese

Napoli (15.000)

Gramanzini	Mastropolo	Coldera
Renta	Sebeto	Lombardi

Accerra	2800	Avolio
Marigliano	500	Tuccillo
Brusciano	400	
Pomigliano	400	
Castellast.	400	
	4500	
Afragola	1635	Avolio
Cardito	700	Tuccillo
Casoria	1011	
	3346	Avolio
Casavatore	1000	Tuccillo
Arzano	922	Gramanzini
		Avolio
Casandrino		Gramanzini

Popolazione - 37,5

CAMERA DEI DEPUTATI

popolazione prod. N 54,6 46,3
S 57,1 32,2

unità 3.800 unità
200 unità lav

1951 -

		Nr.	lav
Industria	1938	116	45
	1951	115	39

Ettività 1931 508.527
Popol 1951 474.802

Annuale 17.174

Elettricità Nord 757
lav 165

illum. Nord 100
lav 26

Zucchero 13,3
4,5
6,2

Cons Mag. 807 - bisogni
113 appr.
84 appo.
mezzi Nti -

CAMERA DEI DEPUTATI

Realtà meridionale
se la classe lavoratrice
non partecipi una più ampia
politica.
ma ciò è più vero
di oggi.
Dove la lotta è
spontaneità di massa
e borghesia della società
Tale processo
sia popolare.

Chi non accetta questo
costume di storia non
lascia.
La società civile come
strumento di dominio

CAMERA DEI DEPUTATI

La socialdemocrazia

Clientele

Assenza della D.C.

Forze sociali -

Classi medie -

L'allontanamento

della democrazia

---

delle elezioni del

del 1951-52

1948 - D.C. 48%

Blocco pop. 31%

1951-2 D.C. 35%

Blocco pop. 6%

Forze popolari. 28% -

305 comuni cinquantini

Attenzione: resto
verso la destra -
Non significato -
Reale orientamento
monarco - fascista!
No - Questo è
    ceti plutocratici
Una delle varie
piccole bugie di
Mussolini N. 1 [illegible]

Non si può andare
alla destra di

Come sistemare
Eugenio del

CAMERA DEI DEPUTATI

Presupposti:

a) Rapporto
e le intese

b) Rapporto a
d'azione
mento

delta,

c) avere

122

13424	13
21693	
21132	21
31359	31
29932	20

UNIVERSITÀ
DI NAPOLI

70 150(8) BC 600(1) D. 570(2)
35 75 300(3) 285(4)
200(6) 190(7)
150(9) 142(10)
120(14) 114(15)
100(16) 95(17)
84(20) 81(19)
75 71
66

520
260
140
130
104
86

280 140 100
140 70 50
93. 25 20
13 10
13 9
104

330 170

800
570
280
140
120
150
70
1.9300

25.
140
100
490

265
140
105
516

34

Avellino - S. Angelo Mar[illegible]
Ariano - Bovino.

Benevento Cerreto Mar[illegible]
Ariano Bov. Rose[illegible]
Cristina

Salerno Petti - Cacciatore
Eboli Jorio Petti - Cacciatore
Valle Luc. Petti - Cacciatore

Nocera

Napoli I se Regia 12.
per altro

Napoli II

Napoli IV Mastropaolo

Napoli VI Renda

Castellammare Adinolfi

Torre A. Borgia Jannuzzi
Mastropaolo

Accera Petrelli

Portamaggiore Jannuzzi
Borgia

S. Maria C.V. Jodice

Caserta Jorio

Sessa Aurunca. Cinquegrana

125 . 90 -

80 - .

40 .

160

Cotone 21 *

Lana 31

Seta 23 -

Velluto 15

Tessuti 13

Nessun cotone a Palermo

Appena negli altri luoghi -

Capezzoli a Cl.

Fermilli

116 3110

Boscoreale

I compagni chiedono un altro posto nella giunta

Attualmente: 3 PCI (con il Sindaco)
3 ind
1 PSI (Vice Sindaco)

127

% ALIANO
LI

Napoli 15/4/953

SEZIONI DEL P.S.I.

LORO SEDI

hedine dei compagni iscritt
.
vicinati al più presto da
che andate formando nel cors

per strutturare meglio l'or=
za elettorale deve uscire

pbile della vos Organizzaz.
Pietro Lezzi)

Importanza - Riforma e suo significato
sufragio - Il quarantino voto - Lotta dei socialisti
Perché?

Ripresa forze reazionarie contro conquiste
nella liberazione -

Il governo democratico e la costituente
interna - Divisione dei poteri - Referendum -
Violazione della costituzione -

Situazione economica. Provvedimenti
presi straordinari - loro approvazione - Aiuti
e crisi economica -

Riforme mancate - Mezzogiorno -
Imperialismo americano della Democrazia

Distensione come condizione allo
sviluppo e del progresso - Cambiato il loro
atteggiamento:

Comunità politica - Riarmo germanico
della guerra - Come quelli prima - Responsabilità della democrazia cristiana -

Alternativa democratica - Distensione
interna - Libertà della Stato - Laicità -
democratico
Pace e neutralità -

Unità sindacale dei socialisti

123

Napoli

tessere	742.500	2.276.146
sett quadri	1.000.000	
auto	500.000	
cuscinetti	200	
stampi		
	2.442.500	
	2.057.500	
	4.500.000 -	

Vicenza

Mestre	75.000 -
aciti	250.000
quadri stampi meccanici	300.000
	625.000
da avere	175.000
Potenza	236.250 -
aciti e quadri meccanici	548 000
	300.000
	1.084 250
da avere	115 750
	1 200.000

Lire

Avellino - 111.200
aiuti 370.000 -
quadri esterni 100.000 -

316 uomini
57 donne - bambini

proiettore gratis
altoparlante gratis
arto 300.000
981.200

da avere 118.800
1.100.000

Benevento 97.500
aiuti 300.000
quadro esterno 75.000
472.500

proiettore
etc.

da avere 127.500
600.000 -

Cesena 226.250 -
guanti 420.000 -
proiettore
altoparlante 3
da avere 353.750
1.000.000

Salerno - 245.000
70
385
700

Napoli -

Napoli VI 1600

Napoli I 500

Napoli II

Napoli IV

preoccupazione N [illegible]
[illegible]

S. Angelo : Muoricino - 6-7

Rubbino - Adriano : Papa - dalle 10 -

Bianchi - Lucia : Mandelli 5 -

- Venuti - Nino - Rossi

(- Maria Antonietta

- Elena - Silvio - Lavatori 24-27

27-30

Elia " 15-18 -

Desert

1 Lucia

2 Rossi

Venuti

Cinquanta

De Finchis

S. Maria .. Dodici 12.-/2.500

Lucia Dodici - De Finchis 6 - 7

e Rossi

Rossi - Lombardone - Venuti 5 - 0

~~Dodici~~

275.861

165.8
1.8 7
25
34
30
273 5
136
91

57.5
10
13
22
45
147.5
73

J
52
21
20
93

240 - 65 -
45 75
165 575

59 - 20 - 39
7 14
25

98 - 49 49 -
20

273 5
147 5
99
514.0

	Rinascita	DC	Destra
Napoli	275.861	319.684	306
Benev.	28724	57.215	37 361
Avellino	59.111	36.513	57 118
Caserta	56058	76.565	57.135
Salerno	97 980	111 907	111 261
	517.	601.8	568.7

150
100
260

150 (9)
75 (20)
50
37

260 (5)
130 (14)
86 (16)
65

601

600 (1)
300 (3)
200 (6)
150 (8)
125 (12)
100 (14)
88 (17)
75 (19)
17
60

570

(2)
(5) 285
(7) 190
(10) 142
(13) 114
(15) 95
(18) 81

400
170

400
200
133
100
80

170
85

100
50

80
80

65
25
10

Elenco dei Comuni inferiori ai 10.000 abitanti con i risultati elettorali.

Anacapri

Sin.	-
DC	1260
IND.	90

BRUSCIANO

SIN.IND.	1913
DC	1631

BARANO

DC	1665
IND.SIN.	1300

CICCIANO

SIN.XXXX	1885
DC	1467
PNM.MSI.	75

CIMITILE

SIN.	28
DC	1480
PNM.MSI.	1225

COMIZIANO

SIN.	**
DC.	450
PNM.MSI.	461

CRISPANO

SIN.	612
PNM.MSI.	690

CASAVATORE

SIN.	163
DC.	549
IND.	1804

Casola

SIN.	184
DC	343
PNM.MSI.	382
IND.	192

CARBONARA NOLA

SIN.	9
DC	453
PNM.MSI.	1260
IND.	90

CALVIZZANO

SIN.	658
DC.	594
PNM.MSI	887

CAPRI

SIN.	152
DC.	820
IND.	913

CASANDRINO

LIS. CITT.	1180
DC	1195

CASAMICCIOLA

DC	1255
IND.	938
XXX	

CAMPOSANO

SIN.	1036
DC	893

SERCOLA

SIN.	1184
DC.	919
IND.	2388

CASALNUOVO

SIN.	258
DC.	2890
PNM.MSI.	3210

CARDITO

SIN.	1712
MSI.	780
DESTRE	1930

CASAMARCIANO

SIN.	375
DC.	477
IND.PNM.	177

FORIO D'ISCHIA

DC.	1708
IND. SIN.	73

FRATTAMINORE

SIN.	1093
DC.	1184
PNM.MSI.	1285

MELITO

Sin.	1350
DC.	1475
PNM.MSI.	540

MUGNANO

SIN.	1710
DC.	2557
PNM	690

GRUMO NEVANO

SIN.IND.	2894
DC.	2385
PNM. MSI	70

BASSALUBRENSE

DC	1952
PNM.MSI.	1129
IND.DC.	300
PCI.	8

MONTE PROCIDA

SIN.	200
DC.	
IND.	

META DI SORRENTO

SIN.	770
DC.	1700

136

AGEROLA

IND.	2113
DC.	730

MARIGLIANELLA

DC.	1011
IND.	810

LACCO AMENO

DC.	505
IND.	542

LETTERE

SIN.	229
DC.	787
PNM.MSI	236

LIVERI

SIN.	30
DC.	595
IND.	334

PIANO SORRENTO

DC.	2319
PNM.MSI.	347
IND.PLI.	193

POLLENA TROCCHIA

SIN.	677
DC.	1063
PNM. MSI.	665

PIMONTE

DC.	581
IND.MSI.PCI.	950

ROCCARAINOLA

DC.	1351
IND.	895

QUALIANO

DC.	1225
SIN.	1657

SEISANO

PSDI.	972
DC.PLI.PNM.	821
SINISTRE	22

SCISCIANO

DC.	925
SIN.	813

S.ANTONIO ABATE

SIN.	716
DC.	1721
PNM.MSI.	1518

S.AGNELLO

DC.	1690
PNM.	904
PLI	262
PSDI	28
PCI	91

S. SEBASTIANO

SIN.	1384
DC.	1711

S.VITALIANO

IND.E SIN.	1102
DC	572

SERRANA FONTANA

DC	641
IND.	73

SAVIANO

PLI. MSI.	2649
IND.DC.	2120
SIN.	194

S. PAOLO BELSITO

IND.	755
DC.	637

S.GENNARO VESUVIANO

SIN.	1166
DC. DESTRA	1493

TERZIGNO

SIN.	1093
DC	1184
PNM.MSI.	1285

TUFINO

SIN.	460
DC	870

VILLARICCA

SIN.	1319
DC	1727
PNM. MSI.	69

VISCIANO

SIN.	12
DC	811
IND.	753

CASTELCISTERNA

Sin.	714
DC	611

QUARTO FLEGREO

PCI-PSI	424
DC-PNM	786
MSI-IND.	1323

Marano

PSI	637
PCI	2451
DC	2279
PNM	2051
MSI	536

Abbazia	3500
Cavallo	200
Capua	1000
Carinaro	800
Casal Principe	600
Castelluccia	100
Castel Volturno	100
Cesa	800
Curti	200
Frignano	1000
Frignanello	200
Gruggiano	100
Grignano	200
Lusciano	800
Macerata	400
Orta	7
Parete	50
Portico	100
S. Cipriano	500
S. Marcellino	100
S. Pietro	450
S. Arpino	700
S. Tammaro	50
S. Maria	1300
S. Maria C. V.	200
Succivo	200
Teverola	50
Trentola	100
Villa Li	200

Prattica - Nicolò
mente / Mercurio
Tricarico - Carbone

1625
Salvi

438

MOTORE MOSCUITO 38

CILINDRATA	38 cc
VELOCITÀ	35 Km/h
PENDENZA MAX SENZA L'AIUTO DEI PEDALI	5 ÷ 6 %
CONSUMO DI MISCELA LITRI	1 lt. 70 Km
SERBATOIO CAPACITÀ LITRI	2.15

TELAIO IN LAMIERA DI ACCIAIO - SOSPENSIONE ANTERIORE A PARALLELOGRAMMA ARTICOLATO - SELLA A SBALZO CON MOLLEGGIO REGISTRABILE

GOMME PIRELLI

paperino



il ciclomotore per tutti

ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

, voti nelle prov. -
i partiti secondo
il rapporto delle liste
con N partito

Salerno. 18,2
VI - Napoli. 16,47
Caserta 13,22
Caserta 12.17
Napoli 5 11.25
Nocera 11.10
S. Maria. 10.50
~~Napoli 8. 10.12~~
Afragola 9.56
Torre 9,10

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

CAMERA DEI DEPUTATI

Sen. Angelini

Onorevole Presidente,

Le mie impressioni sono favorevoli su questo articolo che esprime un principio importante e che può essere accettato. Tuttavia, vorrei fare alcune osservazioni. Vorrei suggerire che la formulazione sia più chiara e che si possa migliorare la sua applicazione pratica, forse di più riflettendo sulla terminologia, sulla base del contributo dei vari esperti.

Grazie.

ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

Il Comitato Centrale esprime il proprio commosso cordoglio al popolo triestino per i caduti ed i ferite nelle recenti tragiche giornate. Essi sono le vittime della politica imperialistica anglo Americana, la quale ha fomentato il nazionalismo Titino ed è giunta dalla dichiarazione tripartita del 1948 alle fucilita contro i triestini del novembre 1953.

Il comitato Centrale rivolge altresì il suo fraterno saluto alle popolazioni della Calabria, tanto fieramente colpite nelle vite umane e nei beni, dalla furia della natura alla quale non sono state apposte le difese possibili per il lungo seguito di errori e di colpa delle classi dirigenti italiane.

Il C.C. da tali ultimi fatti trae dolorosa conferma della rivendicazione socialista di una politca nuova capace di salvaguardare nella pace i nostri interessi nazionali e di iniziare l'urgente opera di rinascita.

Dopo il 7 giugno il Partito Socialista Italiano ha chiesto la formazione di una nuova maggioranza, capace di interpretare le aspirazioni di pace di libertà e di progresso della società Italiana. Di fronte all'opaca insensibilità del vecchio gruppo dirigente democristiano risoluto ad ignorare il valore del voto popolare, il P.S.I. indicò le richieste minime per concedere la sua benevola attesa ad un governo rivolto almeno a non ostacolare il faticoso sviluppo dei fermenti di rinnovamento democratico insiti nella nuova realtà del paese.

~~L'ostinazione del partito di maggioranza ad evitare una aperta scelta politica condusse alla formazione del governo Pella, senza una dichiarata qualificazione, con compiti limitati e provvisori.~~ La moderazione del linguaggio, la promessa di porre termine alle discriminazioni tra i cittadini, la fermezza iniziale verso gli alleati nei confronti del problema triestino, costituirono elementi nuovi e positivi nella vita parlamentare italiana.

~~Tuttavia il fatto che il governo Pella abbia sollecitato ed ottenuto l'appoggio della destra~~, l'interpretazione che di esso hanno dato i ceti dirigenti dell'industri, abbandonandosi in modo sfrenato a nuovi licenziamenti e repressioni antioperaie, costituiscono aspetti preoccupanti della situazione, che devono suscitare una più attiva vigilanza dei socialisti.

Il governo dell'on. Pella non può troppo a lungo continuare a mantenersi sull'equivoco delle sostanziali convergenze con la destra, che hanno

cue frasi verso la sinistra; la pesante e drammatica realtà della situazione italiana esige la sua qualificazione politica.

Il C.C. riafferma la ~~volontà~~ decisione del Partito Socialista Italiano di contribuire alla ricerca di un comune terreno di intesa, sul quale possano essere affrontati i più gravi compiti postisi dalla realtà delle cose. Se il governo per parte sua vorrà concorrere alla ricerca di tale terreno il Partito Socialista è fin d'ora pronto a dargli il suo appoggio.

~~In modo particolare~~ Esso domanda che in politica estera si tragga dal triste epilogo del dramma triestino la conferma, che nulla si risolve nell'ambito della politica di oltranzismo atlantico di partecipazione al blocco militare americano, entro il quale si esasperano i contrasti nazionalistici, si è ingigantita la bramosia di Tito contro lo stesso interesse dei popoli iugoslavi e già minacciosa si erge l'ombra del militarismo germanico. I socialisti hanno appoggiato ed appoggiano la richiesta del plebiscito in tutto il territorio libero ed hanno cercato di non creare difficoltà al governo impegnato in una grave vertenza internazionale.

Essi devono ora chiaramente dire al popolo italiano che la dichiarazione dell'8 ottobre con la quale inglesi ed americani hanno offerto la restituzione della zona A all'Italia rischia di condurre se non ad un nuovo immobilismo, alla spartizione del territorio di Trieste secondo l'attuale linea di demarcazione ovvero a sacrifici peggiori da accettarsi nel corso della proposta conferenza a cinque.

Più che mai ora si impone un'attiva politica estera, la quale superando il muro degli odi teologici di classe e di movimenti contribuisca alla distensione internazionale e nell'ambito di essa ricerchi i modi atti a risolvere nella pace e nel rispetto dei diritti democratici delle popolazioni l'angoscioso pro-

(3)

Con tale politica non può essere compatibile la ratifica del trattato della CET, che incontra così grandi resistenze in altri paesi dell'occidente e che diverrebbe causa di ulteriore inasprimento della tensione internazionale, pregiudicando gli interessi fondamentali del popolo italiano.

In politica interna è urgente procedere all'abrogazione della legge elettorale, condannata dal voto del 7giugno, alla nomina dei giudici dell'Alata Cort costituzionale, che il gruppo democristiano ha finora tentato di sabotare, all'oapprovazione delle leggi di attuazione della Costituzione e di riforma dell'ordinamento fascista di pubblica sicurezza.

Devono aver termine le discriminazioni tuttora esistenti nei rapporti fra le autoirtà dello Stato ed i cittadini, le limitazioni dei diritti di propaganda, le violazioni dei diritti di libertà nei luoghi di lavoro, promuovendo, se occorre, adeguate iniziative del Parlamento rivolte a garantire per gli operai ed i lavoratori tutti il pieno esercizio dei diritti costituzionali. Urgente è il riconoscimento giuridico dell'efficacia obbligatoria dei contratti collettivi di lavoro.

Tali misure possono favorire il rinnovamento democratico della politica italiana, ~~nello spirito e nell'ambito della~~ della Costituzione, ~~nell~~'ordinata coesistenza di opinione, ~~possono assicurare~~ la pace interna e la stabilità del regime repubblicano.

La ripresa democratica ~~non è tuttavia possibile,~~ se non si affrontano ~~i problemi~~ i problemi economico sociali, che soffocano la nostra vita nazionale, se non si promuove l'ampliamento del mercato interno e la libertà dei traffici internazioni con tutti i paesi, senza alcuna discriminazione ~~ideologica~~, se non si riducono le spese militari ~~ed~~ aumentando

dirigerla e provvedere alla difesa della terra italiana contro la natura, cominciando dalla Calabria.

gli investimenti civili. Occorre sostenere l'industria di Stato e darle una direttiva democratica, perchè operi nell'interesse collettivo, limitare i monopoli che impediscono lo sviluppo della produzione, incoraggiare la libera iniziativa privata sopratutto dei medi e piccoli imprenditori, costringere ~~gli agrari~~ ad investire la loro rendita ~~in utili imprese economiche~~, procedere coraggiosamente nella riforma agraria, approvare la legge sui contratti agrari per dare ai lavoratori della terra un minimo di sicurezza, ~~favorire~~ incoraggiare le rivendicazioni per un più tollerabile tenore di vita degli operai, dei contadini, degli impiegati pubblici e privati, dei pensionati, ad operare la Cassa del Mezzogiorno ~~alla~~ sulla trasformazione ~~di~~ della struttura ~~del Mezzogiorno~~ assicurando un permanente impiego delle forze di lavoro, promuovere una politica edilizia che muova dai risultati dell'inchiesta sulla miseria e non si illuda di risolvere il problema con il graduale sblocco dei fitti ~~e gli avvenenti~~, imprimere in definitiva uno slancio ~~xxx~~ nuovo alla nostra vita economiaca, per ridurre ed eliminare la disoccupazione e la miseria e ~~fronteggiare~~ l'incremento democratico ~~dei prossimi anni.~~

Una tale politica non è possibile con i compromessi verso la destra; ~~le dichiarazioni~~ del governo per un'apertura sociale diverrebbero in tal caso, peggio che lusinga, inganno e scherno contro i lavoratori italiani!

~~Dopo~~ Con il 7 giugno è nata nel paese una nuova realtà, il movimento popolare si è consolidato e gli stessi cittadini di diversa convizione politica ne hanno tratto ~~da tale fatto~~ ragione di conforto e di speranza. Le ~~grandi agitazioni unitarie, che hanno stretto assieme~~ manifestazioni unitarie nelle piazze e nelle fabbriche lavoratori di tutte le opinioni fino ad ieri divisi ed in contrasto, ~~sono l'avvenimento più importante di questi travagliati tempi, nei quali tanto difficile era divenuto il far penetrare la luce della verità e rischiarare la coscienza di tutti sul comune interesse~~ crescere nel comune del mondo del lavoro a bat-

./.

tarsi unito; critichisce l'arretramento più importante di questi ultimi tempi

Il movimento unitario delle masse è stato il fattore determinante del successo del 7giugno, al quale il Partito ha dato il suo contributo senza riserve ed incertezze. Il rafforzamento di tale unità, il suo ampliamento è oggi il presupposto per gli ulteriori successi e gli sviluppi positivi nella vittoria popolare. Risulta chiaro che gli accordi ai vertici, le intese sul piano parlamentare la qualificazione politica del governo sono determinati dal moto unitario nelle masse popolari.

Il compito dei socialisti è quindi, oggi come ieri, di partecipare in modo sempre più attivo alle lotte del popolo per estendere intorno ai lavoratori la solidarietà del paese. Ciò dovrà produrre a nuovi fermenti democratici nella base della democrazia cristiana, nella socialdemocrazia e degli altri partiti laici, i quali o si renderanno conto delle aspirazioni popolari o dovranno rassegnarsi a perdere ogni (importante nel paese) la loro influenza su masse sempre più ampie di cittadini e di lavoratori.

Il C.C. mentre riafferma la sua volontà di operare l'apporto del Partito ad un governo capace di muoversi secondo tali direttive, rivolge un appello a tutti i militanti socialisti perchè siano in modo coerente nella nuova realtà, sviluppino la linea politica del Partito con maggiore chiarezza, conducano innanzi l'azione unitaria delle masse popolari, garanzia e certezza di successo, nella battaglia delle cose, un battendosi in modo rigoroso ...

1 nel quadro dell'operante alleanza dei partiti operai,

132.

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

Mancini-Galeotti, pag. 272

Sebbene nella pratica, specialmente nel Senato, possa un po' oscillare, essa non tende ad affermarsi nel senso che la soppressione di un intero articolo non è un emendamento, ma è soltanto la soppressione di un periodo dell'articolo, non si vede che altre si traducano nel votar contro l'articolo o la particella che si vuol sopprimere e quindi non si pongono espressamente ai voti. Poiché è norma costante, la quale ammette una sola eccezione (cioè il caso che la commissione proponga il rigetto), che debbano sempre sottoporsi alle assemblee proposte affermative.

Tra gli altri emendamenti deve aversi la priorità a quelli che concernono lo spirito della disposizione in confronto di quelli che ne riguardano la forma e tra i primi ai più lunghi, cioè a quelli che più si scostano dalla proposta in esame.

Sovente però il quid nella priorità sfugge ed ogni norma e si riduce ad un mero apprezzamento

Discussione per articoli
e votazione

a) Collegamento o unificazione
b) Scopo del collegamento
c) modalità della richiamata di collegamento

---

non è necessario che tutti gli emendamenti vengano votati.
Si può fare invece la discussione sull'emendamento soppressivo ed estendere ai quelli sulle tutte le proposte di modifica.

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

Tempo N guerra-

Pres.

Opposizione nei limiti del regolamento

Questioni che non sono risolte nel regol. e le quali devono essere risolte con i poteri del presidente -

Valore della prassi : se oscillante è prova della facoltà discrezionale del pres. e della possibilità di una interpretazione elastica.

Emendamenti soppressivi

Votazione comune per comma -

votare comma per comma, se si è in un legame votare singolarmente se si è in nesso logico -

---

Legge sulle locazioni : svolgimento comma per comma -

Cessazione del suo flusso nel 1952

---

non esistono dimenticanze, perché la prassi conferma l'interpretazione adottata

151

133

Bulgaro
Rhaeto
Moesio? o Dac.
Illirico
Russo

Bianchi Bandinelli
Ernesto Codignola
Bandinelli
(Lett. tedesca Bergl)

Bull. Informazioni Cost.
1950 I p 75
1951 n 2 - p. 277

87549

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 80 - richiesta che la discussione generale sia fatta per ~~ciascuna~~ parte o per ciascun titolo.

Art. 84 - La discussione cassito nella discussione di ogni articolo del progetto di legge. La votazione si fa dopo ogni articolo e sugli emendamenti che si propongono.

[Art. 85 si parla di articoli, di singoli articoli -
Art. 86 articoli aggiuntivi

Art. 90 emendamenti o articoli aggiuntivi -]

Art. 102 - Quando una proposta di legge è composta in un articolo solo, di cui non si possa chiedere o non è stata chiesta la divisione o non sono stati presentati emendamenti, non si fa luogo a votazione per alzata e seduta, ma si procede senz'altro alla scrutinio segreto -

Art. 103 - La votazione a scrutinio segreto avrà luogo immediatamente dopo la discussione e la votazione degli articoli -

---

Mozioni - Art. 130 - votazione degli emendamenti aggiuntivi alle mozioni -

Napoli 1ª

coll. prov.

6250 Borgo
8252 –
Barra d'Ischia
Casamicciola
Forio d'Ischia
Lacco Ameno
650 Marina di Procida
Monte di Procida
2000 Napoli (Fuorigrotta - Bagnoli - Pianura - Pozzuoli - Soccavo)
1000 Pozzuoli
Procida
Serrara Fontana
2500 Giuliano
12 Napoli 2ª

Valori 2000 pc
6252

Avvocata - Chiaiano - Vomero

Napoli 3ª

Chiaia - San Ferdinando - Montecalvario - Porta S. Giuseppe

Napoli 4ª

Mercato - Pendino - San Lorenzo

Napoli 5ª

Mirano - Piscicelli - San Carlo Arena - Stella - Vicaria

Napoli 6:

Ercolano

2000 Napoli (Barra - Poggioreale - Ponticelli - Secondigliano
1500 San Giovanni - San Pietro a Patierno)
Portici Trocchia
700 S. Anastasia
2960 San Giorgio a Cremano
750 San Sebastiano al Vesuvio (1384)
1500 Somma Vesuviana
9600

Afragola

1635 Afragola
922 Arzano
556 Caivano
Caivizzano
700 Casoria
Castelnuovo di Napoli
300 Casandrino ?
Casavatore
1011 Casoria
Crispano
1000 Frattamaggiore
600 Frattaminore
Grumo Nevano
500 Melito di Napoli
Mugnano di Napoli
700 Qualiano
200 S. Antimo
2350 Villaricca
600

11.774

Serenni

La Rocca

Castellammare di Stabia

Agerola
Amacapri
Capri
Casola di Napoli
Castellammare di Stabia
Gragnano
Lettere
Massalubrense
Meta di Sorrento
Piano di Sorrento
Picinisco
Poggiomarino
Pompei
Sant'Agnello di Sorrento
Sant'Antonio Abate
Sorrento
Vico Equense

Nola

2800 Acerra
400 Brusciano
200 Camposano
100 Carbonara di Nola
200 Caravaggio
500 Castello di Cisterna
400 Cicciano
300 Cimitile
Comiziano
50 Liveri
Marigliano
500 Marigliano
700 Nola
6000 Nolani
70 Palma Campania
7250

Berteli

156

188

4 7250
200 Pomigliano d'Arco
100 Roccarainola
San Gennaro Vesuviano
300 San Giuseppe Vesuviano
100 San Paolo Belsito
San Vitaliano
100 Saviano
300 Scisciano
100 Tufino
500 Terzigno
Visciano

8.1258 del Greco =

1105 Boscoreale
1946 Boscotrecase
1201 Pontici
1048 Resina
Striano
2839 Torre Annunziata
1922 Torre del Greco

9367

Palumbo

	DC	PC	PS	JS		
Casamare...	480	200	200		180	
P Zach	1710	70	700		1285	
Fontana	1180	400				
Mellis	1475	1000	350		540	153
Lupa	2660	1000	700		690	
Sam	2385	500	500	1890	70	
Mazz.	1950	10			1130	300
Va. Bar.		200				
Mete	1700	700	70			
Agosti	730	300	400	1400		
Mariji[a]	1010					810
Lucchi	500					545
Letiz	790	230			230	
Pirra	2329 195				345	
Pollini	1150	900	200		665	
Pinna	580	200			750	
	39245	11190	6770	6870	14365	7975

145

	DC	PC	PS	Ins.	Destre	Ins
Bruschi	1630	480	480	1100		
Bassi	1665	200	300	500		
Liccia	1465	400	400	1080	75	154
Lisotta	1680		+ 400		+850	
Comiz.	454				460	
Crispo		600			690	
Casavola	540	180				1800
Costa	340	180			380	190
Cortese	450	100	200		950	90.
Colitz.	590	400	250		890	
Capri	820	50	100			910
Casa	1800	800	400		210	
Casa	1960					930
Compagnone	870	200	200	500		
Cerulo	920	800	300			2400
Cortese	2530	260			3210	
Cordelli	1930	1000	700		780	
	18.430	5380	3650	3580	8485	6320

	PC	PS	Jur	
	178 100	4565	22110	158
	7	4	5230	
Mmm	2 450	650		
Castell.	7	3		
	17	20		
	9 0 5	6512	15	
	1	4	24	
	0			
	1			

Avanti!

SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70%

MORO: NEL DECENNALE OMAGGIO DI CRAXI IN VIA FANI

Nel decennale del rapimento di Aldo Moro e del massacro della sua scorta, una delegazione del PSI, guidata dal segretario Bettino Craxi, si è recata in Via Fani per deporre una corona di fiori sul luogo del rapimento. Erano con Craxi, il vicesegretario Claudio Martelli; i capigruppo Fabio Fabbri e Gianni De Michelis ed il capo della segreteria politica, Gennaro Acquaviva.

A PAGINA 3

Concluse le consultazioni, incarico al segretario dc

ADESSO DE MITA ALLA PROVA DEL FUOCO

IMPEGNO PSI PER UN BUON PROGRAMMA

Incarico a Ciriaco De Mita. Ieri sera alle 18 Francesco Cossiga, a poche ore di distanza dalla conclusione delle consultazioni, ha affidato al segretario della DC l'incarico di formare il nuovo governo. De Mita si è subito messo al lavoro anche se la soluzione della crisi non si presenta molto semplice. Domani inizierà le consultazioni.

Come si muoverà? Accetterà la richiesta del PCI di entrare nel governo? Dopo il colloquio con il Presidente della Repubblica, ha escluso questa possibilità, sostenendo la necessità di ricostruire la vecchia maggioranza a cinque.

«Molte – ha detto De Mita – sono le questioni che abbiamo dinnanzi, per poterle affrontare occorrono stabilità politica ed accordi chiari su tutti i punti di un programma di governo che ritengo possa essere concordato tra le forze democratiche che hanno sin qui realizzato e con positivi risultati una comune esperienza di governo. Ognuno deve fare la sua parte ed adempiere al proprio dovere. Per quanto mi riguarda, perciò, ho ritenuto di non dovermi sottrarre al mio e voglio lavorare con tutta la disponibilità possibile per riuscire – ha



La terza giornata di consultazioni del Presidente della Repubblica si è aperta ieri con la delegazione socialista, composta dal segretario Bettino Craxi, dal vice segretario Claudio Martelli e dai capigruppo del Senato e della Camera, Fabio Fabbri e Gianni De Michelis.

Al termine del colloquio, che si è svolto nello studio «Alla Vetrata» ed è durato quarantacinque minuti, Craxi ha detto ai giornalisti:

«Abbiamo salito, come si dice, le scale del Quirinale per la quarta volta nel corso di sette mesi e ciò per le tre crisi che si sono succedute, testimonianza di una pericolosa malattia di instabilità e di un cattivo funzionamento del nostro sistema e delle nostre istituzioni. Tutto questo – ha proseguito Craxi – naturalmente ci preoccupa profondamente, e siamo disponibili per la ricerca della soluzione della crisi politica e di governo che abbia i caratteri della stabilità. E tuttavia la stabilità non può essere messa al servizio del nulla e quindi il nostro consiglio è di ancorare questa ricerca innanzi tutto ad una grande chiarezza di propositi, di obiettivi e di impegni programmatici. Per un buon programma ci sarà l'impegno e il sostegno dei so-

Avanti!

SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70%

Il Consiglio Comunale ha sconfessato Goria

MONTALTO DECISA LA CHIUSURA

dal nostro inviato
Franco C

MONTA
Alla fr va d
decisio lavori per il com-
ple della centrale nu-
clea tanze i n vi che
sugg re attesa
ed un approfondi-
mento di di sicurez-
za da adott talio ha ri-
sposto ieri con un secco no
popolare. Un no che, alla luce
attuale degli eventi, acquista
una pregnanza politica più ri-
levante in quanto rivolto an-
che a contestare un metodo i-
naccettabile sotto il profilo po-
litico ed umano, perché sprez-
zante dei diritti più elementari
della comunità locale oltre che
irresponsabile nei confronti
dell'intero paese.

A conclusione di una anima-
ta seduta consiliare, nel corso
della quale si è preso atto delle
ampie riserve formulate dalla
commissione degli esperti sul-
la sicurezza degli impianti, il
sindaco socialista Leo Lupidi
ha firmato l'ordine di sospen-
sione dei lavori.

E' sicuramente una decisio-
ne sofferta, che solleva pesanti
interrogativi sul futuro dei la-
voratori finora impegnati nel-
l'«isola nucleare», ma alla qua-
le amministratori responsabili
non potevano sottrarsi se non
ponendo le premesse per una
inquietante situazione di al-
larme.

Dal documento elaborato
dagli esperti fin dal 21 novem-
bre scorso sulle condizioni del-
la centrale di Montalto (e sot-
toposto a suo tempo al mini-
stro dell'industria) si evince
infatti l'esistenza di gravi pro-
blemi per quanto riguarda
l'inquinamento termico, i pre-
supposti e la fattibilità del

SEGUE A PAGINA 24

Si è concluso ieri con un grande successo il dibattito organizzato a Roma da Mondoperaio

STALIN SVELATO

«DOPO QUESTO CONVEGNO SARA' PIU' DIFFICILE CONTINUARE A MENTIRE»

di Antonio Giagni
e Valter Vecellio



Si è concluso ieri, dopo due giorni di intenso e qualificato dibattito, il convegno su «Lo stalinismo e la sinistra italiana». La validità dell'iniziativa del mensile socialista *Mondoperaio* è stata sottolineata dall'interesse che essa ha suscitato in vasti settori politici e culturali come, del resto, hanno testimoniato la larga partecipazione di studiosi, i numerosi interventi che si sono susseguiti nelle sale del Residence Ripetta di Roma e l'attenzione della stampa più autorevole.

Tutte le premesse sono state mantenute: il dibattito si è mantenuto rigorosamente sul piano storico smentendo le pretestuose diffidenze di quanti hanno tentato di boicottare l'iniziativa tacciandola di strumentalismo.

Come è stato da più parti messo in risalto, il convegno ha permesso una rilettura spregiudicata e libera della tormentata vicenda del movi-

SEGUE A PAGINA 14

Utilizzare le liquidazioni

Consultazioni: dopo democristiani e comunisti

Craxi: "Questa è una discussione, non un tribunale. Qui non si riscrive la storia, la si rilegge". Leo Valiani: "Non siamo venuti a stendere condanne" La relazione di Strada



Gli storici Leo Valiani e Vittorio Strada

Al convegno di "Mondoperaio" l'atto d'accusa di Spini

"Lo stalinista Nenni ammise i suoi errori Togliatti invece no"

di ALBERTO STABILE

ROMA — «Non siamo qui per stendere condanne», dichiara solennemente Leo Valiani, uno dei padri dell'Italia democratica. «La storia non instaura procedimenti giudiziari», afferma Giorgio Spini, socialista un tantinello scomodo, brillante autore di una relazione sullo stalinismo dopo la Liberazione. «Questa è una discussione, non un tribunale. Qui non si riscrive la storia, la si rilegge» conferma Bettino Craxi che, tra una consultazione al Quirinale e una riunione di direzione, ha trovato il tempo di partecipare ai lavori del convegno.

Nelle intenzioni, insomma, nessuno vuole che il simposio organizzato da «Mondoperaio» sullo stalinismo e la sinistra italiana si trasformi in un processo a senso unico e con un solo imputato, Palmiro Togliatti. Ma è un fatto che alla fine della prima giornata di lavori le accuse al segretario degli anni di ferro, che seppe pilotare il Pci dal gelido continente stalinista alle sponde della democrazia parlamentare, ne escono rafforzate.

La sala-convegni del residence «Ripetta» è stipata in ogni angolo, già di prima mattina. La platea vede insieme professori di università e dirigenti di partito, presidenti di enti targati garofano e intellettuali. L'anticamera è tutto un brulicare di personaggi al seguito, mentre sul tavolo della segreteria si dispongono le edizioni di partito tra cui anche un Craxi su «Stalinismo o pluralismo?».

E Craxi, abito grigio, cravatta rossa siglata «Gdt», Ghino di Tacco, («me ne hanno regalate una serie», dirà più tardi), fa il suo ingresso poco dopo le undici in quella che doveva essere una cappella o una chiesa sconsacrata ed oggi ospita seminari e tavole rotonde.

L'arrivo del leader socialista eccita fotografi e teleoperatori. Seguono attimi di trambusto. Una bottiglia di minerale si versa sul tavolo della presidenza. Vittorio Strada che sta parlando sullo stalinismo «come fenomeno europeo» è costretto ad interrompersi. Finché il segretario socialista intima: «Adesso basta», e i fotografi finalmente si acquietano.

Una voce intransigente

E' toccato a Strada, infatti, dopo l'introduzione di Leo Valiani e l'intervento del direttore di «Mondoperaio» Luciano Pellicani, disegnare il quadro politico-culturale europeo in cui collocare lo stalinismo. Studioso di letteratura russa, legato al dissenso sovietico, iscritto al Pci fino alla fine degli anni '70, Strada rappresenta una delle voci più intransigenti nei confronti del sistema sovietico. Col suo intervento allarga il raggio della critica, fino a stabilire la genealogia: marxismo-leninismo-stalinismo. E ci mostra un Lenin che impartisce direttive segrete per perseguire i «nemici politici» e gli «agenti della borghesia» con l'estensione della pena di morte e l'organizzazione di «processi esemplari (per rapidità e forza di repressione)».

Lo stalinismo, dice in sostanza Strada, «non faceva che manifestare l'anima segreta del marxismo di Marx come controreligione mondana, come opposizione radicale e dichiarata alla civiltà borghese-cristiana». E in attesa dell'utopia finale fu costruita la «più perfetta macchina ideologica» e fu approntata «la più rigorosa tecnologia del potere», «secondo un progetto ideato e attuato da Lenin e potenziato da Stalin».

In questo momento storico lo stalinismo torna ad essere oggetto di critica anche in Urss tra l'autocritica non arriva alle radici «e crea anzi una nuova mitologia neoleninista». E' dunque «infondato e pericoloso» definire il sistema di Gorbaciov come «post-totalitario», trattandosi invece di un tardo-totalitarismo.

Questa impostazione, questa genealogia tracciata da Vittorio Strada verrà contestata dall'unico storico di area comunista presente, Gastone Manacorda. La presa del potere da parte di un partito marxista nella Russia arretrata e povera del '17 era una contraddizione rispetto alle premesse teoriche del marxismo. Manacorda vede nell'industrializzazione forzata, decisa da Stalin, una tarda filiazione della politica economica tentata verso la metà dell'800 dal Witte con la differenza che Witte potè accedere ai crediti Svizzeri e Stalin no, così che scelse di «spremere» i contadini fino all'inverosimile. Infine una critica a Togliatti che fino al '56 ha presentato la rivoluzione sovietica come un «modello» da seguire. Un non senso perchè l'Italia che si affacciava alla ricostruzione industriale e alla democrazia parlamentare niente aveva a che vedere con la Russia arretrata e feudale degli zar e della rivoluzione bolscevica.

Ma, dice Spini, ben maggiore fu il peso esercitato dallo stalinismo sulla politica italiana dopo il '45. Nei paesi dell'Est furono i processi, le montature tragicamente culminate con le fucilazioni di decine di dirigenti politici; in Unione Sovietica continuò ad essere dispotismo e terrore; in Italia fu, invece «lo stalinismo delle parole», fatto di torrenti di retorica, incensamenti servili verso la persona di Stalin, ma anche l'uso politico della diffamazione, la calunnia contro l'avversario politico, la scomunica contro il dissidente.

Dall'esaltazione dell'Urss staliniana, come modello assoluto, derivò una linea politica che portò i comunisti e, almeno dal '49 al '53 «i loro satelliti socialisti» a stringersi fanaticamente intorno a Stalin e all'Urss. Fino a celebrare l'esplosione della atomica sovietica come una conquista e una garanzia.

La battaglia per la Repubblica

Per altro verso, però, aggiunge Spini, vi fu una discrepanza tra l'oltranzismo stalinista di Togliatti e la prima battaglia politica che il Pci dovette affrontare dopo la liberazione: la battaglia per la Repubblica e la costituzione, dove lo stalinismo non c'entrò per nulla e anzi i comunisti parteciparono attivamente ai lavori per un modello istituzionale ispirato al liberalismo parlamentare inglese, alla democrazia americana.

Da qui la legittimità di una domanda inquietante: «Togliatti e i suoi si comportarono così perchè non erano capaci di meglio, oppure perchè Togliatti era il primo a sapere che uno stalinismo delle parole era ottimo per entusiasmare le masse, ma uno stalinismo dei fatti era meglio perso che trovarlo?».

Lo stalinismo comunque coinvolse anche il Psi («le sue responsabilità non si possono sottovalutare») e i suoi dirigenti. Ma Nenni e i suoi ebbero «il coraggio e l'onestà di riconoscere i propri errori e l'intelligenza di cercare vie nuove. Togliatti, invece, «non ammise mai di avere sbagliato».

Questa politica, sostiene Spini ebbe un costo elevato per tutta la sinistra. Fare chiarezza sugli errori di Togliatti e più importante persino che fare chiarezza sulle sue responsabilità. Liberarsi dello stalinismo non è operazione puramente retrospettiva, o di maquillage politico-culturale, vuol dire aprire un discorso critico, senza tabù anche sul presente. E' questo, ammonisce Spini, non vale solo per i comunisti. C'è in giro «più d'un residuo della vecchia rassegnazione al peggio»; «il machiavellismo da quattro soldi dei furbastri»; «l'arroganza del piccolo don Rodrigo che magari si crede 'Roderigo di Castiglia' (pseudonimo del Togliatti corsivista su 'Rinascita') solo perchè ha un condazzo di bravi».

Così, si chiude la prima mattinata al convegno sullo stalinismo. Al centro dell'attenzione, stavolta dei cronisti, torna Craxi. Il segretario del Psi si dice «dispiaciuto» per l'assenza quasi totale degli storici comunisti». E lancia una stoccata: «Me ne dispiace e non ne capisco la ragione. Ci hanno accusato di voler minacciare la loro identità. Se la loro identità è Togliatti, allora siamo messi male. Ma deve essere un'identità un po' sbiadita. Per curiosità ieri ho dato una scorsa agli atti del congresso comunista di Firenze e ho notato che Togliatti non è mai stato citato».

Commemorato ieri il rapimento di Aldo Moro e l'assassinio degli agenti della scorta

"Ma la fermezza ha vinto"

Il lungo pellegrinaggio dei politici a via Fani



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

di ORAZIO LA ROCCA



Cossiga ha anche inviato corone di fiori nei cimiteri dove sono sepolte le cinque guardie del corpo. Piccoli: "Sono ancora per la fermezza". Galloni: "Se ci fosse stata la trattativa, le forze dell'ordine non avrebbero più obbedito allo Stato, migliaia di autonomi sarebbero stati reclutati dalle Br e avremmo avuto la guerra civile"

I familiari del carabiniere Domenico Ricci e Oreste Leonardi a via Fani

ROMA — Il decimo anniversario del rapimento di Aldo Moro e dell'eccidio della sua scorta da parte delle Brigate rosse è stato ricordato ieri a Roma e in tutt'Italia con cerimonie ufficiali, commemorazioni e messe di suffragio.

Il capo dello Stato è andato in via Fani alle 15. Cossiga (che dieci anni fa si dimise da ministro degli Interni subito dopo il ritrovamento del corpo di Moro in via Caetani il 9 maggio 1978) ha deposto un mazzo di fiori, fermandosi poi qualche minuto in raccoglimento. Cossiga, inoltre, ha fatto deporre una corona di fiori nei cimiteri dove sono stati sepolti i cinque agenti della scorta uccisi in via Fani (Oreste Leonardi, Francesco Zizzi, Giulio Rivera, Raffaele Iozzino e Domenico Ricci).

Ieri in via Fani sono andati anche i presidenti del Senato, Giovanni Spadolini, e della Camera, Nilde Iotti, il ministro dell'Interno Fanfani, il segretario del Psi Bettino Craxi, rappresentanti di partiti e molti cittadini. Analogo pellegrinaggio c'è stato in via Caetani.

Primi ad arrivare sul luogo del massacro i familiari e le vedove di Ricci e Leonardi, soffermantisi in raccoglimento davanti alla lapide che, all'incrocio con via Stresa, ricorda il luogo dell'agguato. Ma non hanno partecipato alla commemorazione ufficiale, che più tardi è stata fatta dalla delegazione della Dc. Dopo una breve preghiera sono andati via, per assistere in Vaticano a una messa di suffragio nell'anniversario della morte di Moro.

Cossiga, dopo aver deposto i fiori, ha subito precisato di essere sempre stato a favore del «partito della fermezza e di esserlo ancora». La precisazione non è casuale. L'ex segretario democristiano da qualche tempo è al centro di dure polemiche per essersi pronunciato a favore della libertà degli ex terroristi sinceramente pentiti e che non si siano macchiati di reati di sangue.

«Se siamo qui per commemorare nella libertà Moro — ha detto — è stato perché la Dc ha tenuto duro». «Sono passati 10 anni — ha spiegato — e si è aperta una riflessione da parte di diversi partiti su alcune lettere inviate dal carcere allo Stato». «L'assassinio di Moro — ha aggiunto ancora Piccoli — è stato un colpo gravissimo ma lo Stato ha tenuto, il paese è progredito, il Pci è entrato democraticamente nella vita del paese e si sta realizzando la famosa terza fase prevista da Moro». Riferendosi a quei 16 marzo '78, ha aggiunto che «è il ricordo di una giornata terribile che aprì per i dirigenti della Dc un periodo di angoscia e di ricerca per salvare Moro in tutti i modi».

«Ci siamo arresi — ha detto Piccoli — solo nel momento fatale in cui ci hanno comunicato che la salma di Moro si trovava in via Caetani. Tutta la Dc sostanzialmente era stata per la fermezza, ma nessuno si è mai rivolto direttamente a noi per trattare».

Di fronte a una trattativa «le forze dell'ordine non avrebbero più obbedito allo Stato — ha aggiunto Galloni — migliaia di autonomi sarebbero stati reclutati dalle Br, e sarebbe stata la guerra civile».

Il segretario della Dc ha guidato, invece, sempre ieri mattina un'altra delegazione democristiana (con Forlani, Rumor, Martinazzoli, Gava) in via Caetani. De Mita, inoltre, commemorerà ufficialmente Moro all'auletta dei gruppi di Montecitorio il 9 maggio prossimo, giorno del decennale del ritrovamento del corpo, in un convegno alla presenza di Spadolini, Iotti e le più alte cariche dello Stato.

Il presidente del Consiglio Goria, in occasione del decennale, ha insignito le famiglie degli agenti assassinati di cinque medaglie. Sono le stesse coniate per celebrare i 40 anni della Costituzione. Nella lettera di accompagnamento, Goria traccia un parallelo tra le figure che diedero vita alla costituzione e coloro che hanno dato la vita per difenderla.

Il presidente del Senato Spadolini scrive oggi sulla «Voce repubblicana», l'organo del Pri, che «Moro appare più difficile da decifrare oggi di quanto lo fosse» dieci anni fa. Anzi, «col tempo la sua impenetrabilità si è accentuata».

Per Spadolini «il professore in lui vinceva sul politico», grazie alle sue «grandi capacità di comprensione, di mediazione e di fantasia». «Con il suo assassinio — continua Spadolini — i terroristi puntavano alla destabilizzazione della Repubblica. Ma quell'offensiva è stata sconfitta».

«A dieci anni dalla sua scomparsa — ha commentato la Radio Vaticana — Moro è ancora un punto di riferimento, perché la sua vita, la sua morte e la sua capacità di confrontarsi con gli altri, hanno segnato [illegible] mente la sto[illegible]

Infelisi accusa "Nessuno ci aiutò nelle indagini

ROMA — **Il giudice Luciano Infelisi, che diresse le prime indagini sulla strage di via Fani e il rapimento di Aldo Moro, in un'intervista al settimanale di informazione parlamentare Dies ha denunciato apertamente la mancata collaborazione dei servizi di sicurezza e anche di una buona parte del mondo politico. «I servizi segreti, dice Infelisi, non ci hanno dato nessuna indicazione utile du-**

ti ancora misteriosi del sequestro di Moro, il primo obiettivo sarebbero «gli infiltrati delle Br nello Stato: una massa di informazioni sui ruoli e gli spostamenti delle vittime si poteva trovare soltanto negli apparati politici e burocratici».

Nel frattempo Luciano Infelisi, secondo quanto si è appreso, è stato prosciolto dall'accusa di corruzione perché il fatto non sus[illegible]

Negli anni 50 era possibile rompere con Mosca. Ma i comunisti non lo fecero

L'errore di Togliatti

Perché il Pci restò con Stalin quando Tito già si ribellava?



Palmiro Togliatti con Luigi Longo

Tasca, Spinelli e Gramsci vedevano lontano, e il fallimento del socialismo sovietico lo dimostra: ma Togliatti guardava al presente, su quella base scelse il suo ruolo e su quella base deve essere giudicato il suo stalinismo. Vi è però un periodo della storia comunista che merita una critica assai più radicale dell'invettiva moralistica e strumentale. È il periodo che si apre con le accuse di "titofascismo" e culmina nel '56 con il XX congresso e l'invasione dell'Ungheria. La ribadita scelta di campo fatta allora fu uno degli sbagli più gravi: perché così da allora si spaccò la sinistra italiana, che non si è ancora ricomposta, e si dilapidò il patrimonio accumulato, congelando il partito nella sua "diversità"

di MARIO PIRANI

Ne «I fratelli Karamazov», quando lo *stàretz* Zosima muore, i devoti accorsi per onorarlo restano impietriti e dubbiosi accorgendosi che dalla salma, invece dell'atteso odore di santità, emana un lezzo insopportabile. Che anche il monaco abbia peccato? Meno sprovveduti dei fedeli dostoevskijani, ma anche di più lenta consapevolezza — avendo impiegato circa vent'anni ad accorgersene — gli attuali revisori del Calendario iconografico comunista proclamano santo Antonio Gramsci — espurgata dai vizi capitali l'«egemonia operaia» — e scaraventano dagli altari agl'inferi, Palmiro Togliatti, accusato d'empietà criminal-stalinista, per effetto di rifrazione. Come non concordare, quindi, con Vittorio Foa, Antonio Giolitti, Gaetano Arfè — tra i più coerenti critici del leader comunista in momenti assai meno comodi — se mostrano un qualche fastidio verso l'odierno scandalismo storico, tanto alla moda tra gli *showmen* di partito e di Tv.

Perché poi, se ci si vuol davvero cimentare in un confronto storico e politico sugli anni di Togliatti e cercare quali tracce, in bene e in male, egli abbia lasciato, allora sarebbe d'uopo rinunciare a riabilitazioni, condanne e altre categorie attinenti al Sant'Uffizio e ufficialmente in uso a Mosca, poiché s'iscrivono nel bizantinismo dogmatico di una lotta politica condotta attraverso simbologie più o meno criptiche, dove la mattina è *glasnost* con la riabilitazione di Bukharin — e, chissà perché?, non di Trotsky — ma a mezzogiorno è di nuovo buio e la trasparenza si attenua, quando si tratta di dar notizie e immagini su quel che oggi avviene in Armenia o in Lettonia.

Meglio dare una ripassata al vecchio storicismo crociano, edizione Laterza, per capire il senso dello stalinismo togliattiano. Che altro non fu se non l'essenza e la vita stessa di quel partito, almeno fino agli anni Quaranta. Va, infatti, pedestremente ricordato che il partito comunista nasce il 21 gennaio del 1921 da una scissione del partito socialista, scissione che si giustifica solo in rapporto alla Rivoluzione russa, all'impegno che quell'ala minoritaria, in Italia come altrove, assunse dando vita non a partiti geograficamente nazionali, ma a sezioni locali di un movimento rivoluzionario mondiale — la Terza Internazionale, appunto — la cui sede centrale era, non a caso, a Mosca.

Si può discutere se quella scelta fu giusta e se il crollo di una prospettiva rivoluzionaria — in Germania, in Ungheria — ed, anzi, l'avvento in mezza Europa del fascismo, non comprovasse subito la fallacia dell'assunto. Pur tuttavia, a più lungo termine l'espandersi nel mondo, dopo la II Guerra mondiale, di regimi che a quella lontana scelta si richiamano, ne ripropone, mettendosi naturalmente nelle scarpe dei comunisti, la validità.

Come che sia in tutta la fase degli anni Venti e Trenta i pochi margini di azione politica di quelle sezioni dell'Internazionale non potevano che essere determinati in modo pressoché totale da quanto avveniva a Mosca, dalle decisioni che venivano dal «cielo», dei piani quinquennali, dell'unico baluardo anticapitalista ed antifascista.

A tutto questo si accompagnava il dispotismo implacabile, la distruzione fisica dell'opposizione interna ed esterna, la fine di ogni democrazia nel soviet e nel partito. L'analogia, in un immaginario abilmente registrato, andava al Terrore giacobino che aveva salvato l'89. I processi di costruzione e di degenerazione erano, peraltro, compresenti in un tutto unico e che questa fusione avesse una sua inscindibile saldezza lo si vide quando l'Armata rossa, i cui capi erano stati poco prima decimati in uno dei tanti orrendi processi, respinse e inseguì gli eserciti hitleriani da Stalingrado a Berlino, tra l'esultanza di tutto il mondo libero.

Poteva andare diversamente? Probabilmente sì e il prevalere del gradualismo bukhariniano avrebbe forse stemperato la cosiddetta dittatura del proletariato. Ma così non fu e nel partito bolscevico nessuno riuscì a resistere ed opporsi a Stalin. Il consenso di cui egli godette non ne giustifica la degenerazione cerimoniale ma avrà purtuttavia un significato. Quanto ai partiti comunisti fu per loro impossibile sfuggire ai riflessi diretti e analoghi di quella tragica contrapposizione.

Certo, allorquando sulla ragione di partito prevaleva l'imperativo etico, per cui i mezzi non giustificano i fini, uomini coraggiosi e liberi, pur dietro le sbarre, presero altre strade e sciolsero quel ferreo legame. Nel partito comunista d'Italia questo costò a Gramsci l'isolamento, a Tasca, Silone, Spinelli, Terracini, Valiani e molti altri l'espulsione. La loro resta un'alta testimonianza morale e politica individuale; non divenne mai una piattaforma di aggregazione. Il partito comunista — fino alla nascita del partito d'Azione e dei nuclei di Giustizia e Libertà — resterà nella clandestinità l'unica forma organizzata permanente di opposizione al fascismo. Senza il retroterra moscovita e l'appoggio di Stalin, senza il mito sovietico cui riferirsi, quella militanza organizzata e collettiva, pur nelle sue ridotte dimensioni, sarebbe stata travolta. Senza questa continuità di militanza non vi sarebbe stata la presenza garibaldina in Spagna, gli scioperi a Torino e Milano nel '42 e '43, la potenziale capacità di suscitare la Resistenza dopo l'8 settembre.

Tasca, Spinelli e Gramsci, sente e al futuro che aveva di fronte. Su quella base scelse il suo ruolo e su quella base va giudicato anche il suo stalinismo. Che fu d'altra parte uno stalinismo molto *sui generis*, quanto meno profondamente «reinventato», se così si può dire, dopo il rientro in Italia nel '44.

Chi irride alla svolta di Salerno non riflette su cosa allora significò: essa permise ai partiti antifascisti, bloccati nella pregiudiziale anti monarchica, di non restar tagliati fuori dalla guerra di liberazione del nostro Paese, ma anzi di formare il governo dei Cln e di parteciparvi a pieno titolo sia nell'Italia libera che in quella occupata. Se non seguimmo la sorte e il trattamento della Germania, così che al momento del trattato di pace De Gasperi era, ad un tempo, il rappresentante di uno Stato vinto ma anche un alleato, ebbene gran parte del merito va a quella svolta di Salerno e a quella partecipazione alla guerra che altri partiti antifascisti — i repubblicani e la sinistra socialista — non avrebbero voluto per non compromettersi col re.

Coerente a questa premessa fu la costruzione del «partito nuovo», che oggi sembra scontata ma allora non lo era affatto. I partiti comunisti erano, infatti, profondamente bolscevizzati: organizzazioni elitarie, di quadri ideologicamente ortodossi, ferreamente inquadrati e disciplinati. Togliatti mandò all'aria tutto questo: volle un partito di massa, aperto ad intellettuali di più varia provenienza, attirati dalla diffusione del pensiero di Gramsci, da lui subito intrapresa, con un dibattito interno, entro certi limiti, assai vivace; un partito che più che propagandare il socialismo organizzava la vita quotidiana del popolo, le sue lotte sindacali, le sue aspirazioni ad un rinnovamento politico.

Così facendo Togliatti operò un capolavoro politico, ancor oggi alla base delle fortune del Pci: ereditò l'influenza e la tradizione del socialismo riformista e, nel contempo, «costituzionalizzò» il movimento operaio italiano, lo radicò nella «via parlamentare», stemperandone il vecchio filone massimalista (le polemiche di Secchia e dell'ala operaista da che ro con l'Urss, seguitò ad esaltare Stalin ed, anzi, il mito sovietico gli servì per completare tutta una fase dell'opera sua: mentre orientava il partito col sestante dell'attuazione costituzionale e in quel filone ne organizzava le lotte quotidiane, riusciva nel contempo a convogliare le pulsioni ad un finalismo rivoluzionario, l'utopia ad un cambio di società, le intemperanze e gli estremismi ribellistici vero un domani sempre più indefinito e lontano, reso però concreto, palpabile, verificabile, *quasi* contiguo, dall'appartenenza a quel campo socialista che tutto questo aveva già realizzato, in altre forme e altre circostanze che, però, non sarebbero potute essere le nostre («la via italiana»).

Anche questa fase dello stalinismo togliattiano (ma anche di Pietro Nenni e del Psi), va, quindi, esaminata e giudicata nel suo vero contesto.

Vi è però un terzo periodo che merita un approfondimento e una critica assai più radicale dell'invettiva moralistica e strumentale. Ed è il periodo che si apre nel 1948 con la condanna di Tito, con le impiccagioni e i processi che si succedono in tutti i paesi dell'Est, fase che culmina nel '56 con il XX Congresso, la denuncia di Krusciov e l'invasione dell'Ungheria. In tutte queste occasioni il comportamento di Togliatti è fin troppo noto perché occorra ricordarlo: mentre Tito dimostra che è ormai possibile, persino al di qua della cortina di ferro, liberarsi della tutela staliniana, Togliatti si allinea e teorizza contro il «tito-fascismo». La ribadita scelta di campo nel '56 e le «prudenze» che accompagnano i commenti al rapporto Krusciov e alle terrificanti rivelazioni del XX e del XXII Congresso del Pcus dimostrano come egli non concepisca un'uscita netta da quel sistema, ma solo un'accorta revisione che gli consenta il proseguimento della precedente strategia, il cristallizzarsi della famosa «duplicità».

Così facendo egli commette il più grave errore della sua vita: isterilisce il partito che perde centinaia di migliaia di aderenti, spacca la sinistra italiana che, da allora, non si è più ricomposta, ma soprattutto dilapida gran parte del patrimonio accumulato, congelando il partito nella sua «diversità» e tagliandolo fuori da qualsiasi prospettiva di governo. Perché lo fa? Crede davvero nella grandezza di Stalin e nel «paradiso» sovietico?

Nei discorsi parla più volte di «violazioni della legalità e di crimini compiuti alla sommità del partito, delle forze armate e dello Stato sotto la responsabilità di Stalin», chiede che sia fatta luce piena «senza comportarsi come certi cattolici che seguitano a metter papa Borgia nella galleria dei grandi pontefici, dimenticando di dire ciò che egli fu in realtà», riafferma più volte che «il problema di Stalin è un grave, profondo problema che trascende le singole denunce di atti inumani e investe questioni di fondo del movimento operaio e comunista», nega anche il giustificazionismo di chi dice «che non poteva essere che così».

Non era, quindi, stalinismo grezzo e acritico il suo. Ma allora, perché non ne liberò davvero il Pci e le sue energie?

Una spiegazione, ma non una giustificazione, può essere cercata in un suo profondo pessimismo sulla situazione internazionale, l'idea di un contrasto sempre più insanabile e destinato a radicalizzarsi tra i due blocchi e, di qui, la necessità di garantire un nucleo forte su cui poter contare, uno schieramento saldo nelle sue certezze fondamentali per poter affrontare qualsiasi evenienza.

Tutto questo s'iscriveva in un limite culturale, intendendo per cultura non i libri letti o la conoscenza della storia passata, ma strumenti adeguati a capire l'evolversi reale del presente e le prospettive su cui le società s'incamminano. Lo marcava incomprensione profonda della democrazia americana o, per venire a cose più vicine, dello stesso sviluppo dell'economia italiana, del sorgere sotto i suoi occhi di una società più ricca e articolata, della disarticolazione, anzi del venir meno, del vecchio blocco gramsciano, che gli facevano immaginare una unità tra cattolici e comunisti come proiezione dell'unità tra classe operaia e mondo contadino.

Una cieca coazione a ripetere la strategia che lo aveva portato al successo, lo spinse a restare radicato su posizioni ormai inaccettabili. Il timore che qualcosa cambiasse davvero nel partito gli suggerì di eliminare dalla successione la generazione cui essa spettava, emarginando sia Amendola, che avrebbe portato il Pci verso un coerente riformismo, sia Ingrao che intravedeva il movimentismo del '68 e cercava di adeguarvi i comunisti. Scelse Longo e, in prospettiva, Berlinguer che gli sembravano garantire una continuità più certa.

Fino a che punto il togliattismo sia oggi presente nella politica del Pci è un altro discorso: molto di quello che egli ha fatto resta tuttavia inscindibile dalle fortune e dai limiti di un partito che se ha operato lo «strappo» dall'Urss non riesce, tuttavia, a presentarsi ancora come alternativa credibile di governo.

Rinviato dal 24-25 marzo al 14-15 aprile
Convegno promosso dalla rivista
RAGIUSAN
Rassegna giuridica della Sanità
in collaborazione con la
Coopers & Lybrand
Organizzazione e revisione contabile
su
MODIFICHE ALL'ORDINAMENTO DEL S.S.N.
La nuova figura del Direttore generale della U.s.l.
Aspetti giuridici, economico-finanziari, contabili e fiscali
RELATORI: Renato Balma, Alberto Baiettoni Arleri, Giancarlo Bergamaschi, Pier Vincenzo Bondonio, Luigi D'Elia, Giovanni De Cesare, Aldo Fera, Carlo Gessa, Francesco Guicciardi, Luciano La Camera, Alfonso Lavacca, Fabio Merusi, Mario Rey, Giuseppe Santaniello, Onorato Sepe, Alessandro Taradel, Alessandro Trukei, Massimo Vari
con il patrocinio:
del ministro per la Sanità CARLO DONAT CATTIN
del presidente della Regione Piemonte VITTORIO BELTRAMI
del Sindaco di Torino MARIA MAGNANI NOYA
Interverranno:
Carlo Donat Cattin, Giorgio Bogi, Sisinio Zito, Adriano Bompiani, Emidio Di Giambattista, Vittorio Beltrami, Eugenio Maccari, Maria Magnani Noya, Giuseppe Bracco, Luigi Manson, Guido Guidi, Emidio Ettore Isacchini, Eolo Parodi
Sede Convegno TORINO

l'America al voto

Crescono nell'opinione pubblica risentimento e desiderio di rivalsa contro l'attivismo del capitale estero

La Casa Bianca andrà al più protezionista?


Il candidato alla nomination democratica Richard Gephardt

dal nostro corrispondente RODOLFO BRANCOLI

WASHINGTON — In declino, indebitata fino al collo, e ora pure venduta allo straniero a prezzi stracciati. L'America 1988 continua a specchiarsi nella perdita del primato scoprendo ogni giorno nuove ragioni di inquietudine, nuovi motivi di allarme, rivelando risentimenti e insicurezze e un desiderio di rivalsa (contro i partner commerciali che fanno i furbi, contro gli alleati che non fanno la loro parte) che stanno diventando il solo tema chiaramente distinguibile della campagna elettorale.

La Biblioteca del Declino

L'ultimo libro arrivato tempestivamente ad arricchire la Biblioteca del Declino suona la sveglia sul boom degli investimenti esteri, sulla acquisizione di aziende, immobili, servizi in una misura che non ha precedenti su queste sponde. Il libro è «Buying into America», scritto a quattro mani dai coniugi Tolchin, lui giornalista del *New York Times*, lei docente universitario. Con un sottotitolo significativo: «Come il denaro straniero sta cambiando la faccia della nostra nazione». Allarmismo ingiustificato, paranoia, xenofobia, dicono alcune voci assennate. Ma la psiche americana sembra mal preparata a razionalizzare a questo modo un fenomeno che è il logico prodotto della decisione collettiva di vivere al di sopra dei propri mezzi.

Per almeno due generazioni gli investitori americani hanno dominato il commercio mondiale e il movimento internazionale dei capitali, bollando come manifestazione di nazionalismo arcaico le preoccupazioni di altre nazioni. Fino a tutti gli anni Sessanta le gigantesche multinazionali Usa hanno investito all'estero cinque dollari per ogni dollaro investito da stranieri in America. Era questa «la sfida americana» descritta da Jean-Jacques Servan-Schreiber: ora, scrive il *Wall Street Journal*, è il mondo a sfidare l'America. Ancora nel 1979 gli investimenti esteri diretti negli Usa erano solo la metà di quelli americani all'estero. Ma nel 1986, grazie alla «Reaganomics», gli investitori esteri hanno quasi pareggiato il conto, nel 1987 sono passati in testa e nei prossimi anni la forbice si allargherà perché anche i più ottimisti riconoscono che il deficit commerciale, pur declinando, durerà almeno per un decennio.

Gli stranieri controllano meno del 5 per cento del patrimonio della nazione, e i giapponesi (che sembrano destare le maggiori preoccupazioni) meno dell'uno per cento. Anche se il livello dovesse raddoppiare è difficile parlare di minaccia alla sovranità americana. Ma non è il tipo di argomentazione che riesce facile accettare, quando il boom degli investimenti esteri è solo parte di un quadro più complesso in cui ogni elemento va semplicemente a rafforzare la percezione collettiva del declino relativo. Ne parlano e ne scrivono le élites. L'ultimo numero della prestigiosa rivista *Foreign Affairs* è difatto un numero monografico dedicato a questo tema. Se ne impossessano i rotocalchi: due settimane fa *Newsweek* ha dedicato la copertina e metà del numero al «Pacific Century», successore di quell'«American Century» cominciato con la resa giapponese a McArthur e finito trent'anni dopo con la fuga dal tetto dell'ambasciata Usa a Saigon.

È allora è logico che una campagna elettorale partita senza un tema preciso stia rapidamente trovando il suo motivo portante in un messaggio all'insegna del nazionalismo economico, della risposta aggressiva, della colpevolizzazione degli «altri», mentre resta per il momento in ombra l'altra faccia della medaglia, la presa di coscienza delle implicazioni politiche di uno status diminuito. L'intellettuale ci ironizza sopra, ma chi invece vota nelle primarie trova sempre più persuasivo un discorso così ogni candidato apporta qualcosa con forza maggiore e minore, ma che globalmente coglie un'inquietudine serpeggiante.

Solo George Bush, candidato della continuità e gran celebrante della Presidenza Reagan, se ne tiene lontano. Riconosce come gli altri che il deficit federale, che è a monte di quello commerciale, è «il nemico pubblico numero uno». Ma va in giro assumendo l'impegno solenne di non aumentare le tasse, e bolla come «disfattiste» proposte di sapore protezionista (ma già durante questa presidenza la produzione Usa protetta è passata in valore del 30 al 35 per cento). Tutti gli altri candidati senza distinzione di partito viaggiano su una diversa lunghezza donda.

"Mostrare un po' di muscoli"

Bob Dole, capo dei senatori repubblicani, batte il Sud promettendo protezione per l'industria tessile e afferma che occorre «mostrare un po' di muscoli». Sul versante democratico il 71 per cento dei probabili votanti nelle primarie dichiara la propria preferenza per un candidato «più duro con i partner commerciali stranieri». E i candidati non si tirano indietro. Il più deciso nel predicare che l'America deve «riprendere il controllo del proprio destino economico» è Gephardt, che in Congresso ha chiesto misure di ritorsione contro i paesi con la bilancia commerciale sempre attiva. Jackson allarga il tiro, attacca pure le «corporations» americane che chiudono le fabbriche in Usa e vanno a produrre altrove. E chiede, assieme a Dukakis, di cambiare il meccanismo degli incentivi in modo da forzare le «corporations antipatriottiche» a reinvestire in America, a riaddestrare i lavoratori, a reindustrializzare la nazione. È così un «populismo economico» in chiave patriottica il solo filone che viene emergendo con una sua forza e una capacità d'attrazione di settori di elettorato che altrimenti avrebbero poco in comune.

L'affiorare di inquietudini e risentimenti legato alla percezione di una nuova dipendenza da forze e centri di potere al di là degli oceani, ha avuto un riflesso immediato sulla commissione speciale del Congresso che sta mettendo a punto la nuova legislazione commerciale. Il voto sull'emendamento Gephardt era stato rinviato a dopo la super-primaria dell'8 marzo, per non danneggiare le prospettive elettorali del proponente con quella che appariva una sicura bocciatura. Ora il rischio ha acquistato una diversa motivazione, si vuole vedere quale forza avrà il messaggio di Gephardt prima di decidere che cosa fare dell'emendamento. Anche perché la componente dell'elettorato che stando ai sondaggi sembra rispondere con più slancio è proprio quella che nelle più recenti elezioni presidenziali ha giocato un ruolo determinante. Sono i «colletti blu», con redditi e livelli di istruzione medio-bassi, conservatori e superpatriottici, che il Partito democratico ha perso per strada e il Partito repubblicano ha accolto a braccia aperte, ma che a novembre il cammino inverso.

Il Cipputi americano

Del resto non è solo il Cipputi americano a mostrarsi allarmato per la perduta indipendenza economica. Sulla sofisticata *New York Review* il banchiere Felix Rohatyn — testa pensante della finanza americana e possibile ministro del Tesoro in una Amministrazione democratica — scrive che per gli Usa il recupero dell'autonomia è la questione centrale degli anni Novanta. «Una autonomia che non abbiamo più», scrive Rohatyn. «Stiamo divenendo condizionati, per certi aspetti, quanto altri grandi debitori internazionali come il Brasile e il Messico. Io credo che questo paese non sarà capace di affrontare politicamente i propri problemi economici finché non viene riconosciuta una semplice esigenza fondamentale: ricatturare la nostra perduta indipendenza finanziaria».



☐ DALLA PRIMA PAGINA

L'impero del male...

DUNQUE Gorbaciov si ritira. Mosca abbandona i sogni di egemonia mondiale. Rinuncia — anche se non totalmente e non per sempre — perfino ai sogni di egemonia europea, che pure parevano più fondati per ragioni di geografia, di contiguità e perfino di radici culturali almeno parzialmente comuni. Ma sbaglierebbe chi derivasse da questa strategia del «rientro» gorbacioviano la conclusione che d'ora in avanti la politica estera sovietica sarà puramente difensiva e destinata a giocare soltanto di rimessa. Al contrario: Stati Uniti ed Europa debbono attendere che Mosca sviluppi nei prossimi mesi ed anni una robusta strategia di movimento politico-diplomatico, non più guidata dall'ossessione di estendere l'area dell'impero ma, assai più realisticamente, di tessere una rete solida di rapporti multilaterali orientati dalla stella polare dello sviluppo commerciale, dell'apertura dei mercati, delle occasioni industriali e perfino finanziari.

Quando nacquero i primi fiori del capitalismo europeo, l'obiettivo dominante fu quello di moltiplicare gli scambi in tutte le direzioni. Solo dopo, molto dopo, venne la fase della conquista dei mercati di rifornimento delle materie prime e di sbocco dei manufatti. In modi ovviamente diversi, l'interesse vitale dell'Urss in questo scorcio di secolo, tenderà a concentrarsi nell'importazione di capitali, tecnologie, capacità imprenditoriali. Si tratta d'un paese potenzialmente tra i più ricchi del pianeta; a che cosa d'altro può puntare se non a prendere finalmente il suo posto tra quelli economicamente avanzati, producendo in misura e qualità sufficienti le risorse da scambiare col resto del mondo?

La politica estera avrà dunque, presumibilmente, il compito di favorire questo processo, di creare le condizioni politiche per il suo sviluppo. Ma non è detto che questo sia il solo modo di perseguire gli interessi nazionali. Mosca può anche decidere di continuare a investire nella corsa agli armamenti, di mantenere il suo apparato militare ai livelli attuali, di continuare a sostenere regimi e movimenti politici che le garantiscono una presenza nel Terzo mondo. Ma è difficile credere che queste scelte siano quelle che più corrispondono agli interessi nazionali dell'Urss. E che cos'altro, del resto, sta tentando di fare Mikhail Sergeevic se non questo? A che cosa tende il «rientro militare», negoziato e perfino unilaterale, se non a proporre all'Occidente, alla Cina, al Giappone, all'area mediorientale, una piattaforma di credibilità, di tranquillità commerci, di proficui investimenti, e quindi di pace?

Da questo punto di vista lo smantellamento dell'arsenale euromissilistico, il trattato Salt, e la possibile riduzione delle armi convenzionali puntano tutti in questa direzione. L'opzione zero-zero-zero che altro si propone se non di fornire all'America, e soprattutto all'Europa, un quadro di realtà interamente nuovo?

Altrettanto significativo è il ritiro del corpo di spedizione afgano. Esso esprime da un lato il riconoscimento, la presa d'atto della sconfitta politica e militare determinata dagli errori del brezneviismo; ma, dall'altro, consente e consentirà alla leadership gorbacioviana di assumere credibilmente iniziative di grande respiro, a cominciare da quella conferenza internazionale per la pacificazione della regione mediorientale che è ormai la sola via d'uscita dal tremendo pasticcio israeliano-palestinese.

Le cancellerie europee si stanno faticosamente rendendo conto di queste novità. Ma il tempo corre veloce e comporta maggiore flessibilità di adattamento al mutare delle condizioni. Questi mutamenti interessano tutti, significano aumento di sicurezza e di benessere per tutti. Richiedono, da parte occidentale, e in particolare da parte europea, sicura visione degli obiettivi e crescente coordinamento tra le singole politiche nazionali. Sarebbe imperdonabile se i pregiudizi e le rivalità di bottega frenassero, alle soglie del Duemila, un grande Rinascimento.

In nome del rigore storiografico e per consentire ai lettori di avere a disposizione materiale documentario, sul quale liberamente e serenamente riflettere, così come annunciava ieri il nostro giornale, cominciamo da oggi a pubblicare fonti e testimonianze storiche. Su temi così delicati e drammatici della storia della sinistra italiana, ci preme il dibattito e non la rissa ideologica. Ci sembra corretto cominciare con la pubblicazione della risposta di Togliatti a Gramsci (ottobre 1926), che ha il pregio di citare i passi salienti della lettera di Gramsci, e con la ricostruzione che lo stesso Togliatti fece nel 1964 dell'intera vicenda.



Togliatti in quegli anni

Un carteggio sui contrasti tra Pc d'I e Pcs

1926, TOGLIATTI A GRAMSCI: «LINEA PERICOLOSA»

Togliatti replica a Gramsci ed all'ufficio politico del PCI (Mosca, ottobre 1926).

[...] Non sono d'accordo con questa lettera, per alcuni motivi, che ti indico molto schematicamente.

1. Il difetto essenziale della lettera consiste nella sua impostazione. Al primo piano è posto il fatto della scissione che ha avuto luogo nel gruppo dirigente del Partito comunista dell'Unione e solo in un secondo piano viene posto il problema della giustezza o meno della linea che viene seguita dalla maggioranza del Comitato centrale. Questo procedimento è caratteristico del mondo come molti compagni dei partiti occidentali considerano e giudicano i problemi del Partito comunista dell'Unione, ma non corrisponde a una esatta impostazione di questi problemi [...]. Il pericolo insito nella posizione che viene presa nella vostra lettera è grande per il fatto che, probabilmente, d'ora in poi, l'unità della vecchia guardia leninista non sarà più o sarà assai difficilmente realizzata in modo continuo. Nel passato il più grande fattore di questa unità era dato dall'enorme prestigio e dalla autorità personale di Lenin. Questo elemento non può essere sostituito. La linea del partito sarà fissata attraverso discussioni e dibattiti. Noi dobbiamo abituarci a tenere i nervi a posto e farli tenere a posto ai compagni della base. E dobbiamo iniziare noi stessi e i militanti del partito alla conoscenza dei problemi russi in modo da poterli giudicare seguendo la linea dei principi e delle posizioni politiche. In questo studio delle questioni russe e non nell'appello alla unità del gruppo dirigente consiste l'aiuto che devono dare al Partito comunista russo gli altri partiti dell'Internazionale. Giusto è quindi quanto voi dite sulla necessità di un intervento di questi partiti nel contrasto tra Comitato centrale e opposizione, ma questo intervento non può avere luogo che nella forma di un contributo, sulla base della nostra esperienza rivoluzionaria, a fissare e confermare la esatta linea leninista nella soluzione dei problemi russi. Se il nostro intervento ha un altro punto di partenza, vi è il pericolo che esso non sia utile, ma dannoso.

2. La conseguenza di questo errato punto di partenza si ha nel fatto che nella prima metà della vostra lettera, quella appunto in cui si espongono le conseguenze che può avere sul movimento occidentale una scissione del partito russo (e del suo nucleo dirigente), voi parlate indifferentemente di tutti i compagni dirigenti russi, cioè voi non fate nessuna distinzione tra i compagni che sono a capo del Comitato centrale e i capi dell'opposizione. A pagina due delle cartelle scritte da Antonio si invitano i compagni russi «a riflettere e a essere più consapevoli delle loro responsabilità». Non vi è nessun accenno a una distinzione tra di essi. A pagina 6 si dice:

«E' su questo elemento in ispecial modo che noi crediamo nostro dovere di internazionalisti richiamare l'attenzione dei compagni più responsabili del Partito comunista dell'URSS. Compagni, voi siete stati in questi nove anni di storia mondiale l'elemento organizzatore e propulsore delle forze rivoluzionarie di tutti i paesi; la funzione che voi avete svolto non ha precedenti in tutta la storia del genere umano che la uguagli in ampiezza e profondità. Ma voi oggi state distruggendo l'opera vostra, voi degradate e correte il rischio di annullare la funzione dirigente che il Partito comunista dell'URSS aveva conquistato per l'impulso di Lenin; ci pare che la passione violenta delle questioni russe vi faccia perdere di vista gli aspetti internazionali delle questioni russe stesse, vi faccia dimenticare che i vostri doveri di militanti russi possono e debbono essere adempiuti solo nel quadro degli interessi del proletariato internazionale».

Anche qui, manca ogni sia pur lontana distinzione. Non si può concludere se non che l'ufficio politico del Partito comunista italiano considera che tutti siano responsabili, tutti da richiamare all'ordine. E' vero che nella chiusa della lettera questo atteggiamento viene corretto. Si dice che Zinoviev, Kamenev e Trotsky sono i «maggiori» responsabili e si aggiunge: «Vogliamo essere sicuri che la maggioranza del comitato centrale del Partito comunista dell'URSS non intenda stravincere nella lotta e sia disposta a evitare le misure eccessive».

L'espressione «vogliamo credere» ha un valore di limitazione, cioè con essa di vuol dire che *non si è sicuri*.

Ora, a parte ogni considerazione sulla opportunità di intervenire nell'attuale dibattito russo attribuendo un po' di torto anche al Comitato centrale, a parte il fatto che una simile posizione non può che risolversi a *totale* beneficio della opposizione... si può affermare che un po' di torto sia del Comitato centrale? Non credo.

[...] Vi è senza dubbio un rigore, nella vita interna del Partito comunista dell'Unione. Ma vi deve essere. Se i partiti occidentali volessero intervenire presso il gruppo dirigente per far scomparire questo rigore, essi commetterebbero un errore assai grave. Realmente in questo caso potrebbe essere compromessa la dittatura del proletariato.

[...]

5. La lettera è troppo pessimista, invece, non solo circa le conseguenze della discussione russa, ma in generale circa le capacità della avanguardia proletaria a comprendere quale è la linea del Partito comunista russo e a farla comprendere alle masse operaie. Per questo voi sopravvalutate le dannose conseguenze del[la] discussione russa in seno a[l] proletariato occidentale e il [suo] pessimismo dà la impres[sione] che voi riteniate non del[la] giusta la linea del partito [russo]. Mi pare che voi oggi int[er]pre[tiate] la funzione storica del [Partito] russo e della rivolu[zione] russa in modo esteriore. [Mal]tanto la unità del gruppo [diri]gente (che poi non è mai [stata] una cosa assoluta) che ha [fatto] del partito russo l'organiz[zato]re e il propulsore del [movi]mento rivoluzionario mo[nd]iale del dopoguerra, q[uan]piuttosto il fatto che il p[artito] russo ha portato la classe [ope]raia a conquistare il pote[re] e a mantenere il potere. La [forza] attuale del partito lo con[sen]si o no a venir meno a q[uel] suo compito storico? In [questo] modo deve essere posta l[a] questione della posizione del [Par]tito russo nel movimento [operaio] internazionale, se non vuole cadere diritto nei [pericolosi] atteggiamenti della opposizione.

[...] Fraternamente

Palmiro To[gliatti]

GRAMSCI REPLICÒ A TOGLIATTI: «NON SONO D'ACCORDO»

Lettera di Togliatti a Giansiro Ferrata a proposito della corrispondenza Gramsci-Togliatti dell'ottobre 1926.

Roma, 26 febbraio 1964

Caro Ferrata,

La data, che manca nel testo, è della prima metà del mese di ottobre del 1926. Il testo è quasi certamente autentico. Non esiste però un originale, né esiste alcuna copia di esso, oggi, negli archivi del nostro partito. Per questo la lettera non ha mai potuto essere da noi pubblicata ed io non sono in grado di dire se non vi sono, nel testo, che tu pubblichi, omissioni di natura sostanziale. Mi sembra però che la cosa possa escludersi.

Per quanto io ne so, la lettera venne scritta da Gramsci nei locali della rappresentanza sovietica a Roma e spedita a Mosca, personalmente a me, per il tramite di qualche componente di questa rappresentanza. Io la ricevetti in fogli scritti a mano dallo stesso Gramsci. La decisione di inviare la lettera era però stata presa dall'ufficio politico del partito italiano [...]. Di questa missione fu incaricato Jules Humbert Droz, che era uno dei segretari dell'Internazionale. Questi venne in Italia e assolse il suo mandato, partecipando a una riunione del nostro ufficio politico che ebbe luogo nei pressi di Genova. Da questa riunione risultò un pieno accordo tra le posizioni dei compagni italiani e quelle dei dirigenti bolscevichi e dell'Internazionale. Alla riunione avrebbe dovuto essere presente Antonio Gramsci. Ma eravamo alla vigilia delle leggi eccezionali. Si attendeva quasi di ora in ora lo scioglimento di tutti i partiti d'opposizione e l'arresto dei loro deputati. Gramsci non si poteva spostare senza essere seguito e sorvegliato da una scorta di polizia. Giunto a Genova, egli non riuscì a sfuggire a questa scorta e far perdere le sue tracce. Se fosse andato alla riunione, avrebbe fatto cadere tutto l'ufficio politico. Preferì ritornare a Roma e la riunione venne presieduta dal compagno Scoccimarro.

...La lettera di Gramsci giunse a me in quel momento. Essa conteneva una piena adesione alla linea della maggioranza; alcune sue affermazioni, circa il problema della unità del gruppo dirigente, avrebbero però potuto essere fraintese e quindi nuocere, particolarmente nel momento in cui vi era, per lo meno, una tregua nella lotta che la minoranza conduceva contro la linea del partito. Ad ogni modo, la lettera fu da me consegnata a Nicola Bukharin, che era allora il dirigente della delegazione del partito bolscevico nell'Esecutivo dell'Internazionale e, naturalmente, al Segretario di questa. Penso lettera, trasmessagli da un componente la rappresentanza sovietica a Roma. Probabilmente la lesse rapidamente in un ufficio di questa rappresentanza, dove gli era stata recapitata e replicò subito con ritrovata nei nostri archivi.

Posso aggiungere che io fui invitato alla XV Conferenza del partito bolscevico che ebbe luogo poco dopo. Vi presi la parola e svolsi il mio intervento diretto a sostenere la li-



I figli di Gramsci al congresso socialista del 1948

RILANCIO DEL VOLUM[E] DI SPRIAN[O] «GRAMSCI CARCERE [E] IL PARTITO

Il volume Gramsci carcere e il partito, *di* [Gia]lo Spriano, *pubblicato* [dag]li Editori Riuniti [nel] 1977, sarà ristampato [pe]ra dell'Editrice e della [Fe]zione dell'Unità. Co[nte]rà una introduzione [ag]giuntiva dell'autore e [al]documenti, alcuni dei [qu]inediti, rintracciati [in] storico in questi anni. [Il] bro-giornale sarà di[ffu]domenica 13 marzo, [a] 2000, con una tiratura [di] vista in oltre 800.000 [co]

Diamo volentieri la [no]zia, convinti che l'iniz[iat]darà un contributo a[l] battito in corso. Spiace tanto che, nel diffon[de]l'Unità *parli in riferim[en]ai rapporti tra Gra[msci] Togliatti e il partito* [e] compagna «esat[ta]strumentalmente cont[ro] PCI». L'Avanti! – ch[e] seguito con interess[e] pubblicazione da par[te] quotidiano comunista [di] stil di valore politico e [di] turnie, sino a dedicare [una] pagina a una lettera in[edita] di Gramsci dal cerc[ere] può con tutta serenit[à] fermare che accuse di

CARCERI D'ORO L'INCHIESTA A ROMA?

Smentita l'esistenza di un ordine di cattura per Di Palma. Dal computer delle tangenti saltano fuori altri nomi nuovi?

L'inchiesta sulle «tangenti» per le carceri d'oro condotta dalla magistratura di Genova potrebbe essere trasmessa per competenza alla procura di Roma. In tal senso una istanza è stata inviata ai giudici del capoluogo ligure dall'avvocato Marcello Petrelli difensore dell'ex segretario del ministro dei Trasporti dell'epoca, Rocco Trane, condotta dalla magistratura romana sugli appalti per la costruzione o ristrutturazione di alcuni aeroporti italiani. Il nome di Trane è uno di quelli riportati dalla stampa nei giorni scorsi ed indicato tra le persone che sarebbero coinvolte nella nuova inchiesta condotta dalla magistratura genovese.

Nell'istanza l'avvocato Petrelli ribadisce in ogni caso la piena disponibilità del suo cliente ad essere ascoltato dall'autorità giudiziaria di Genova, specificando comunque che Trane è estraneo ai fatti oggetti dell'indagine. Ciò nonostante – vista la materia trattata dai magistrati liguri – il difensore dell'ex segretario di Signorile sottolinea la stretta connessione tra i fatti di Genova e quelli di Roma e per questo motivo chiede il trasferimento degli atti alla magistratura della capitale per competenza territoriale. E' il caso di ricordare tra l'altro che recentemente proprio sugli appalti per le «carceri d'oro» il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Orazio Savia, che aveva aperto una inchiesta aveva trasmesso gli atti alla commissione inquirente.

A Genova incominciano intanto a chiarirsi i contorni del «giallo» che circonda la posizione giudiziaria di Gabriele Di Palma, ex direttore generale del ministero dei Lavori Pubblici e braccio destro dell'ex ministro Franco Nicolazzi: inseguito da un non meglio definito ordine di ricerca della guardia di Finanza, Di Palma figura in realtà come destinatario di un ordine di cattura che i magistrati genovesi avrebbero predisposto già da qualche giorno in attesa di trasformarlo in un atto formalmente operativo.

Ma quali sono le imputazioni che si profilano per l'ex direttore generale ai Lavori Pubblici? «Potrebbe essere imputato – risponde il procuratore aggiunto Meloni – per concorso in corruzione o per favoreggiamento». E la concussione? «Per il momento – aggiunge Meloni – escluderei questo reato».

Fra gli atti acquisiti finora dalla procura della Repubblica non sembrano spuntare altri nomi di esponenti politici oltre a quelli già emersi nei giorni scorsi. Ad escludere l'allargamento dell'inchiesta a nuovi personaggi «eccellenti» è il procuratore aggiunto Luigi Francesco Meloni, portavoce ufficiale della Procura del capoluogo ligure.

Qualche colpo a sorpresa, tuttavia, potrebbe saltar fuori nei prossimi giorni quando gli inquirenti avranno finito di interpretare i codici inseriti nel disco del computer della ditta Codemi di Bruno De Mico, l'imprenditore milanese al centro dell'inchiesta.

Intanto negli uffici della procura si attende di ricevere la richiesta della commissione inquirente per gli atti relativi ai collaboratori degli ex ministri coinvolti nella vicenda e che sarebbero considerati imputati per connessione. Il procuratore aggiunto esclude, per contro, che dagli accertamenti possano affiorare gli estremi della associazione a delinquere. «Si tratta di episodi – spiega Meloni – che vanno considerati singolarmente, al di fuori di qualsiasi ipotesi di intreccio».

Fra gli appalti di opere pubbliche dei giro delle tangenti figurano anche – come conferma lo stesso procuratore aggiunto – costruzioni ubicate nelle zone del centro e del sud del Paese.

I due magistrati inquirenti Pellegrino e Terrile, impegnati ufficialmente nel disbrigo dell'attività pregressa all'inchiesta, stanno già provvedendo ai primi accertamenti patrimoniali e bancari nei confronti dei protagonisti della tangentestory.

Non c'è stata, invece, l'annunciata intervista in diretta su Raiuno nel corso della trasmissione «Unomattina» all'architetto Bruno De Mico, grande accusatore degli ex ministri Nicolazzi, Darida e Vittorino Colombo. Al termine del telegiornale, il conduttore del programma, Piero Badaloni, ha annunciato che De Mico s'era rifiutato di rispondere alle sue domande. E' stato invece intervistato il suo avvocato, Vittorio D'Aiello. Il legale ha spiegato che De Mico «non ha testimoniato volontariamente, di sua iniziativa sui casi di corruzione». «Vi è stato costretto – ha detto l'avvocato D'Aiello nell'intervista telefonica –. Come voi già sapete di giornali, gli hanno trovato una contabilità riservata con una serie di cifre». E' vero, gli ha poi chiesto il giornalista, che De Mico ha versato circa 100 miliardi ai politici? «Le cifre riportate dai giornali sono insensate – ha detto D'Aiello – in realtà si tratta di numeri molto inferiori».

TRE PROPOSTE CONTRO GLI SCANDALI

Gira dalla prima

più complessa e difficile, ma lo sforzo va compiuto comunque lo stesso.

Sul secondo punto, le modalità della spesa pubblica (appalti, concessioni, trattative private e quant'altro), vi è da ridefinire le procedure in modo che esse offrano il minore appiglio possibile per chi vuole inserirsi per far pagare il prezzo della tangente e pesare così sul mondo economico produttivo e commerciale.

Sul terzo punto, la confusione delle responsabilità politiche e amministrative, occorre far corrispondere la figura di chi firma l'atto amministrativo a quella di chi lo ha realmente formulato e decentrare a livello amministrativo una serie di decisioni oggi di spettanza dei politici rimettendo ordine nelle responsabilità e nelle competenze reciproche.

Un «trifoglio» di proposte operative in questa direzione potrebbe essere la risposta del PSI alle attese dell'opinione pubblica in un momento così delicato. La mia personale esperienza è del resto che iniziative di questo genere trovano anche il sostegno dell'opinione pubblica e dell'elettorato.

Ma leggi, proposte operative, controlli, pene ecc., non bastano se non si diffonde una cultura diversa nella vita politica, nel modo di far politica. Operazione, certo, molto difficile per evitare strumentalizzazioni, oppure atteggiamenti di sciacallaggio ecc., ma operazione necessaria. Per astratto moralismo? No. La politica non è vita contemplativa, è scontro di interessi, è esercizio del potere con tutti gli annessi e connessi. Ma al Paese dobbiamo proporre una modernizzazione della sua classe politica, dei suoi metodi di selezione, della formazione delle competenze al suo interno.

E' un'altra faccia di quella medaglia che i socialisti hanno inteso mettere in luce quando hanno posto il problema del voto segreto in Parlamento, quando hanno non solo chiesto, ma praticato, una governabilità reale.

Non l'atteggiamento dello scandalismo quindi, ma nemmeno quello delle tre scimmiette dello FBI che non guardano, non parlano, non sentono, ma riformismo. Riformismo, cioè volontà di cambiare un Paese che non ha conosciuto che assai limitatamente un'alternanza, in cui certo i partiti hanno invaso troppo l'amministrazione, ma in cui sono i potentati economici ad avere acquisito una forza impressionante, ed in cui proprio la riforma dei partiti e delle istituzioni costituisce la loro miglior difesa e consolidamento.

Valdo Spini

IN BREVE

MONTEDISON NON VENDE IL MESSAGGERO

Raul Gardini non ha avviato trattative con il gruppo Monti per la cessione del quotidiano romano *Il Messaggero*, che non ha intenzione di vendere: il portavoce di Foro Bonaparte ha smentito recisamente a Milano le ipotesi in questo senso. La notizia di una trattativa tra il gruppo Montedison-Ferruzzi e il gruppo che fa capo ad Attilio Monti, che farebbe parte del complesso piano di riorganizzazione del gruppo controllato dalla famiglia Ferruzzi, aveva suscitato le preoccupazioni della FNSI: preoccupazioni legate alle concentrazioni editoriali.

VENDEVANO DROGA CON CARNE E PANE

Commessi spacciatori insieme alla carne e al pane vendevano droga. Li hanno scoperti a Roma i carabinieri che pedinando decine di tossicodipendenti, hanno localizzato in una macelleria ed in un negozio di alimentari i centri di smistamento. I proprietari dei due esercizi erano all'oscuro di tutto. I militari hanno sequestrato un kg e mezzo tra cocaina ed eroina, due kg di destrosio per tagliare gli stupefacenti, bilancine di precisione e 50 milioni di lire in contanti.

EROINOMANE COMPIE 88 RAPINE

Uno «stakanovista» della rapina solitaria è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile romana dopo che aveva compiuto nel giro di un anno 88 rapine ai danni di esercizi pubblici nel quartiere tuscolano. Si tratta di un tossicodipendente, Fabio Zunnui, di 31 anni. L'uomo ha confessato alla polizia di aver compiuto le rapine perché aveva bisogno di eroina per una spesa di circa un milione e mezzo al giorno. Zannui compiva le rapine sempre abbigliato con un giubbotto militare.

MAFIA DEGLI APPALTI: 15 ARRESTI

CALTANISSETTA – Quindici persone sono state arrestate nel Nisseno da polizia e carabinieri in esecuzione di ordini di cattura della procura della repubblica di Caltanissetta.

Gli arrestati, insieme ad altre tre persone già in carcere per altri reati alle quali è stato notificato l'ordine di cattura, farebbero parte di un'organizzazione mafiosa che controllava la distribuzione dei subappalti nella provincia di Caltanissetta. Tutti sono stati incriminati per associazione per delinquere di tipo mafioso ed altri reati.

L'inchiesta, a quanto si è appreso, sarebbe stata avviata sui rapporti di polizia e carabinieri che segnalavano alla magistratura l'incremento delle persone.

Gli arrestati sono gli imprenditori edili e pregiudicati Rocco Alabiso, 40 anni, Angelo Di Caro, di 64, Carmelo Missuto, di 54, Rocco Di Caro, di 42, Nunzio Di Caro, di 36, Emanuele Iannizzotto, di 54, Emanuele Cafà, di 36, macellaio, Carmelo Tosto, di 27, operaio, Giuseppe Rinzivillo, di 46, portuale, Raimondo Romano, di 19, disoccupato, Aurelio Cavallo, di 32, pastore (tutti pregiudicati), Luigi Coccomini, di 66, pensionato, i fratelli Gaetano e Francesco Iannì di 40 e 38 anni, e Giuseppe Alferi, di 25.

Gli altri ordini di cattura sono stati notificati in carcere a Vincenzo Lauretta di 33 anni, Antonio Cavallo, di 30,

PIÙ RIGORE PER I REATI DEI PUBBLICI UFFICIALI

Cambiano gli strumenti penali di difesa dello Stato dagli illeciti commessi dai pubblici amministratori. Se la riforma approvata oggi in un disegno di legge dal Consiglio dei ministri verrà accolta dal Parlamento, la magistratura potrà infatti perseguire in modo più rigoroso quanti, investiti di cariche pubbliche, adottino comportamenti illeciti nell'esercizio delle proprie funzioni. Cambieranno in particolare le fattispecie dei reati di peculato, malversazione ai danni dello Stato, corruzione, istigazione alla corruzione, abuso d'ufficio, distrazione commessa da una persona incaricata di un pubblico servizio, rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio. Il provvedimento varato era stato preannunciato nei giorni scorsi dal governo in

LA SICILIA DEVE SALVARSI DA SÈ

Lo hanno abbattuto come un cane a colpi di pistola, sulla circonvallazione di Palermo. Non era siciliano, si trovava nell'Isola solo da pochi mesi per dirigere un cantiere, non poteva, nella maniera più assoluta, essere implicato in fatti di mafia. Eppure lo hanno assassinato.

In estrema sintesi questa è la storia dell'ing. Donato Boscia, 31 anni, barese, responsabile, per conto della «Ferrocementi» di Roma, del cantiere che sta costruendo una galleria di canalizzazione dell'acqua potabile della famigerata zona di Ciaculli (quella dei Greco, per essere più precisi).

Perché lo hanno assassinato? Le ipotesi sono varie: 1) «Punizione» per qualche subappalto negato o per forniture non concesse; 2) Vendetta per aver contrastato il racket delle assunzioni; 3) Vittima della mafia dei pozzi, che monopolizza l'acqua per venderla a caro prezzo e che, quindi, non gradisce l'arrivo dell'acqua «ufficiale».

Comunque lo si metta, l'episodio, a parer nostro, è di enorme gravità, perché dà la misura, qualora ce ne fosse ancora bisogno, della situazione di «allarme rosso» in cui si trova la Sicilia. Sulla sventurata sorte dell'Isola si sono pronunciate milioni di parole, si sono scritte milio-

Ma episodi come quello che ha avuto per protagonista e vittima l'ing. Boscia stanno a significare che la verità va oltre le accuse mosse abitualmente alla astratta entità che si chiama Stato. La Sicilia è profondamente malata, è vero; il medico che dovrebbe curarla non è all'altezza della situazione, è anche vero. Ma è altrettanto innegabile che l'organismo affetto dal morbo reagisce poco, non è in grado di creare gli anticorpi adatti, se non ad eliminare il virus, almeno ad attenuarlo. E si tratta di un virus inesorabile, resistenze ad ogni intervento farmacologico proveniente dall'esterno, infiltrato in ogni cellula del grande corpo siciliano. La terapia «statale» per quanto possa migliorare, non basterà da sola. Non sono più i tempi del non dimenticato prefetto Mori.

La Sicilia deve trovare in se stessa la forza di reagire al male, come ogni buon medico consiglia al paziente. Per questo non ci troviamo d'accordo con la spettacolare iniziativa di talune personalità isolane, sindaco Orlando in testa, venute a Roma quasi per affidare interamente allo Stato centrale le sorti della Sicilia, fino a proporre l'invio di un contingente di burocrati, tecnici ed esperti dal continente. L'autonomia conquistata tanti anni fa va difesa e non dissipata. Come vorrei difesi tutti quei Donato Bo-

Il vicesegretario socialista spiega il suo atto d'accusa: "Non faccio polemiche di giornata, queste cose le dico da anni"

"Perché Togliatti fu colpevole"

Martelli al Pci "Rivedete il passato e l'alternativa sarà più vicina"



Il vicesegretario del Partito socialista, Claudio Martelli

"Non credo che Craxi o Intini la pensino diversamente" Anche il "gioco a tutto campo" è "una variante" della "duplicità stalinista"

di ALBERTO STABILE

ROMA — **Onorevole Martelli, lei ha detto che Togliatti è stato per trent'anni «complice e carnefice» dello stalinismo. L'indomani, l'onorevole Ugo Intini, portavoce della segreteria socialista, è intervenuto a smentirla, stigmatizzando gli «eccessi polemici» che in questa querelle ci sono stati anche da parte vostra. A chi dar credito, al portavoce di Craxi o al vicesegretario socialista?**

«Non credo che Craxi o Intini la pensino diversamente da me o da Ghirelli che, lungo una settimana, sull'"Avanti!", ha scritto cose altrettanto dure. Quindi non parlerei di smentita, semmai di una precisazione. Ma, se Togliatti e lo stalinismo fanno discutere anche i socialisti, mi sembra una buona cosa».

Nella sua stanza al quarto piano del palazzo socialista, Claudio Martelli raccoglie, evidenzia e cita i giudizi emersi in questi giorni su Togliatti che, per durezza, si possano avvicinare ai suoi. «Guardi l'"Avanti!": pesante corresponsabilità di Togliatti; le colpe di Togliatti. Per non dire di Colletti ascoltato consigliere di Craxi. Per non dire di Flores D'Arcais che parla di corresponsabilità politica e morale...».

Guardi che sulla corresponsabilità di Togliatti nei processi staliniani il giudizio storico è ormai acquisito e condiviso da moltissimi comunisti...

«Allora è la parola carnefice che dà fastidio? Ma quando uno è solidale con dei criminali, come lo si definisce? E se oltre alla solidarietà c'è anche una parte attiva? Ma esaminiamola meglio questa parte. In alcuni dei processi di Mosca Togliatti è testimone, in altri inquisitore, in altri ancora giudice. In tutti i casi bollò le vittime dissenzienti di tradimento e solidarizzò con le sentenze di condanna e le esecuzioni capitali di dirigenti comunisti accusati di questa o quella deviazione. Vogliamo, allora, dirlo in un linguaggio più neutro? Togliatti è stato un interprete fiduciario e un esecutore meticoloso di Stalin e dell'Internazionale comunista che, come è noto, non si occupò soltanto di opere di bene».

Non le sembra un giudizio un po' troppo legato alla polemica contingente?

«Non faccio polemiche di giornata. Queste cose le dico da anni».

Voglio dire: c'è anche un «contesto» di cui tener conto. Togliatti, le si potrebbe obiettare, nella condizione in cui si trovò, tra il salvare una prospettiva politica e fare un gesto eroico ma autodistruttivo per sé e per il suo partito scelse di salvare la prospettiva.

«Ma qui non si discute se fosse legittimo o no salvare una prospettiva politica. Qui si discute dell'uso politico del terrore, del ricorso all'eliminazione fisica dei dissidenti, siano essi tedeschi, spagnoli, polacchi o, per riferirsi all'Italia, dove il comunismo non è stato al potere, al modo in cui Togliatti liquidò gli avversari, con la diffamazione, con la calunnia personale».

La lotta al nazismo

C'è anche la lotta al nazismo in quel contesto. Una ragione che Nenni ritenne abbastanza valida per accordarsi con gli staliniti del tempo.

«Innanzitutto sul modo come Stalin ha condotto la lotta al nazifascismo fino al VII Congresso dell'Internazionale ci sarebbe molto da eccepire. E per la verità anche dopo, se pensiamo al patto Molotov-Von Ribbentrop, causa di una polemica di Togliatti con Terracini, anche lui tra i fondatori del partito e anche lui allontanato. Per non dire dell'appello ai "fratelli in camicia nera" e al recupero del programma fascista del '19. Ma il punto è un altro; il fatto è che Togliatti è rimasto stalinista anche dopo, e non solo negli anni '40 e nell'immediato dopoguerra. La cosa più grave è che è rimasto stalinista anche dopo la morte di Stalin».

Germi di stalinismo, per dirla con Giorgio Spini, «penetrarono in profondità anche nel Psi». La storia è evidentemente più complicata.

«E' vero. Nonostante che Nenni avesse scritto a Parigi articoli straordinari sul "Nuovo Avanti!».

Non sempre: pare che in un'occasione, pur prendendo le distanze da Stalin, Nenni abbia condiviso le accuse di cospirazione rivolte agli imputati.

«Nonostante avesse comunque criticato duramente i processi, per fronteggiare la minaccia nazifascista Nenni ritenne necessaria l'unità. E questo poteva essere giustificato. L'errore di Nenni è stato di aver mantenuto quella posizione anche dopo la guerra e fino alla disfatta del fronte popolare».

Lei ha detto che quel che vale per il Psi, vale anche per il Pci, con la differenza che il Pci avendo vissuto per 40 anni in un paese libero e democratico si è modificato. Ma si potrebbe obbiettare che il Togliatti della svolta di Salerno, dell'articolo 7 della Costituzione, il Togliatti guardasigilli del governo Parri, diede subito prova di affidabilità per la democrazia italiana anche se reggeva il Pci con metodi staliniani.

«Non ci vedo alcuna vocazione democratica nella svolta di Salerno, né nell'essersi pronunciato per il mantenimento del Concordato fascista. Quanto alla battaglia per la repubblica furono Nenni e La Malfa a trascinare Togliatti nell'impegno. Queste semmai sono prove della duplicità tipica dello stalinista: mano tesa ai conservatori e liquidazione dei concorrenti a sinistra. Purtroppo sono richiami che riaffiorano periodicamente nella storia comunista, nel partito "rivoluzionario e conservatore" di Berlinguer e nella stessa idea del compromesso storico. Qualcosa che consente al Pci di mantenere l'identità comunista così com'è e nello stesso tempo di farlo partecipare al gioco politico. L'ultima variante di questo schema binario è il gioco a tutto campo».

Ma lei cosa si propone con questa polemica?

«Io sono convinto che la battaglia ideale nella sinistra italiana non è vinta, perché è aperta ma non vinta nel Pci. Nell'ultimo e unico incontro tra Pci e Psi sulle riforme istituzionali, Craxi ha invitato i comunisti alla chiarificazione e alla pacificazione nella sinistra e con i socialisti. E' evidente che la chiarificazione comprende dei passaggi necessariamente polemici. L'importante è che non ci siano superficialità e strumentalismo. Ecco perché la discussione sullo stalinismo italiano non può essere aggirata. Capisco che sia una discussione dolorosa perché riguarda più generazioni di dirigenti. E' altrettanto evidente che non riguarda solo il Pci, ma prevalentemente il Pci. Il Psi comunque è vitalmente interessato a che si superino sul terreno ideale e sul terreno politico concreto le cause che hanno finora impedito alla sinistra italiana di candidarsi a una prova di governo».

Il legame con l'Urss

Ma lei non crede che l'eccesso di aggressività polemica finisca con il costringere l'interlocutore a chiudersi in se stesso, ottenendo così i risultati opposti a quelli prefissati?

«E' escluso dalle mie intenzioni. Sono abituato a pensare che la chiarezza è feconda e non ritardatrice. Non c'è nessuna voglia di rissa e di aggressività; però certe verità vanno dette: pane al pane e vino al vino».

Cosa c'entra la polemica su Togliatti con le divisioni della sinistra?

«Le cause della divisione a sinistra sono diverse: c'è sicuramente la diaspora socialista e il ritardo nella stessa evoluzione democratica del Psi. L'altra causa è la durata di quello che Togliatti chiamava il legame di ferro con l'Urss».

Che, almeno dallo «strappo» di Berlinguer, sembra essersi ridotto a ben poco. Ma lei che cosa rimprovera al Pci di oggi?

«Io credo che ciò che vada messa in discussione è l'autorappresentazione del Pci e della sua storia come un tutto coerente e lineare. Solo adesso cominciano a farlo. Penso che il legame di ferro con l'Urss non è il Pci, non è tutta la sua storia. Penso che comunismo in Italia si scrive con la "c" e non con il "k". C'è una storia comunista in Italia che si è incubata a lungo nel Psi, nelle correnti rivoluzionarie del Psi, nei filoni sociali e ideali. Penso che ci siano filoni e tendenze democratiche e nazionali che bisogna far riemergere. E c'è soprattutto l'elaborazione di Gramsci che corregge su due punti fondamentali il leninismo: nel passaggio dal concetto di dittatura del proletariato al concetto di egemonia...»

Egemonia operaia, egemonia della classe, però.

«Sì, ma gli strumenti che propone sono culturali. Il secondo punto è il concetto di vie nazionali non riconducibile all'identità staliniana».

Alle vie nazionali si è richiamato anche Togliatti.

«Togliatti ha fatto suo questo concetto e l'ha sviluppato in modo non credibile, perché quando si è trovato davanti alla svolta degli jugoslavi, dei polacchi e degli ungheresi li ha bollati come traditori».

Mi pare però che molte sollecitazioni vengano anche dall'interno del Pci. Le pressioni per aprire gli archivi dell'Internazionale, gli inviti a rileggere la propria storia...

«Ma non li aprono, gli archivi. Da che cosa nasce la nostra reazione? Nasce quando abbiamo sentito i dirigenti comunisti, da Natta al giovane Folena, richiamarsi all'insegnamento di Togliatti e alla sua attualità, che vorrei sapere in che cosa consista. Non c'è da rimpiangere nulla, invece. Bisogna mettere la sinistra in condizione di conquistare consensi per guidare il paese. Sinché il Pci non si libererà di un passato ingombrante che l'ha profondamente innervato sarà handicappato in questa possibilità».

Dopo il suo attacco di venerdì, Angius ha replicato che ogni qual volta si profila un cambiamento di clima politico sorgono polemiche anti-Pci.

«Questa osservazione andrebbe approfondita. La maggioranza ha mostrato negli ultimi tempi segni evidenti di crisi. Un equilibrio nuovo non è pronto, non è definito. Una capacità del Pci di mettere davvero in discussione il suo passato, di superarlo, con la critica degli errori e la conoscenza della verità è un elemento decisivo per far maturare le condizioni di un'alternativa».

"Nessuna campagna anti-Pci"

Ma l'"Avanti!" prende le distanze "Eccessi polemici"

ROMA — Craxi non vuole che la polemica su Togliatti si accenda oltre misura. Sabato era stato il suo portavoce, Intini, a sconfessare Martelli, che aveva definito Togliatti «un carnefice». Ma lo sciopero dei giornali ha rischiato di far passare inosservata la presa di posizione. Così, sull'argomento ritorna anche l'*Avanti!* di oggi, e lo fa con parole quasi identiche a quelle usate da Intini la scorsa settimana.

Nell'editoriale si tiene infatti a precisare che nel dibattito appena iniziato «il Psi non ha scatenato nessuna campagna contro il Pci». E che se ci sono stati «degli eccessi polemici questi debbono essere ricondotti alla responsabilità di chi li ha espressi e non all'iniziativa politica di un partito».

Le rievocazioni, le riletture, le ricostruzioni di «vicende tragiche, eroiche e dolorose che molti già conoscevano da tempo ma che moltissimi ancora ignoravano ed ignorano», sono indicate dall'organo socialista come «materia di discussione e di rinnovata denuncia che si riferisce in sede storica al lungo e sanguinoso capitolo dei misfatti del periodo staliniano».

In questo senso scrive l'*Avanti!* «era inevitabile che venissero chiamati in causa, e in modo diretto, la figura, il ruolo e le responsabilità politiche e morali di Togliatti nella storia del movimento comunista internazionale e del Pci». Ma, prosegue l'editoriale citando Lenin, «il proletariato ha bisogno della verità su tutti coloro coinvolti in politica, siano vivi o morti», senza «reticenze, segreti da difendere, tabù e miti intoccabili» e senza «polemica fuori misura o strumentalizzazioni improprie».

«Una prospettiva sincera e convincente di superamento delle divisioni della sinistra», afferma il quotidiano socialista, «non può e non potrà prescindere dalla capacità di compiere un rigoroso bilancio della storia». L'editoriale si chiude con una citazione di Herren che dice: «Il presente si chiarisce alla luce di una grande conoscenza del passato. Scavando profondamente nel passato si possono scoprire le vie che si aprono al futuro».

Il segretario del Pci denuncia: "Gli avversari temono il nostro rinnovamento"

Natta: "I comunisti non abiurano"

Nella polemica interviene anche De Mita: "Nenni ebbe il premio Stalin, in quegli anni la Dc difese lo sviluppo del paese". Il socialista Pirastu: "Il Pcd'I non accettò una proposta di 'Giustizia e Libertà' per liberare Gramsci"

ROMA — «Meschinità culturale», «gratuito e sconsiderato attacco», «campagna faziosa», «insulti grossolani»: con queste parole il segretario del Pci ha definito la polemica su Togliatti aperta dai socialisti. Chi conduce questa campagna — ha detto Natta — «teme forse più di ogni altra cosa il nostro rinnovamento continuo. Ma a costoro non daremo certo la soddisfazione di interrompere il nostro cammino innovatore» che respinge «il metodo delle santificazioni e delle abiure». «Ci siamo rifiutati ad ogni forma di storia ufficiale di

Nella polemica non poteva non intervenire Cossutta, il leader dei filosovietici di casa comunista. Per Cossutta anche se «ci vuole una riflessione critica su Togliatti», è in atto il tentativo di mettere «in discussione la scelta rivoluzionaria in quanto tale». «C'è chi ripudia tutto del passato rivoluzionario dai moti di Spartaco di duemila anni fa in poi...La cosa grave — dice Cossutta — è che si voglia fare assurgere questo pentimento personale a posizione culturale e politica collettiva. Noi vogliamo restare ben dentro i confini della

insignito del premio Stalin. In quegli anni la salda concezione democratica e popolare della Dc ha contribuito a rendere sicuro il processo di sviluppo del paese. Tutto questo occorre ricordare e non insistere soltanto sulle convenienze di parte che la compressione del passato può comportare».

Mentre nel Pci sardo viene chiesto un dibattito a difesa di Umberto Cardia, il cui articolo su «l'Unità» ha avanzato molti sospetti sui rapporti tra Gramsci e Togliatti, ci sono altre testimonianze sull'isolamento di Gramsci in carcere.

del quale era medico personale. A rompere un riserbo durato 35 anni lo hanno indotto le polemiche di questi giorni. «Lussu — racconta Pirastu — una sera confidò a me e ad alcuni giovani socialisti, che "Giustizia e Libertà" mise a disposizione la propria organizzazione interna, che operava nella clandestinità ed era in quel periodo più forte del Pcd'I, per la liberazione dal carcere di Antonio Gramsci. Il Pcd'I non diede alcuna risposta. A giudizio di Lussu il silenzio sulla proposta significò che il Pcd'I non era interessato a

politica e affari

I giudici genovesi confermano il coinvolgimento di Nicolazzi, Darida e Trane. "Faremo una comunicazione formale, fra un paio di giorni"

L'inchiesta-tangenti ora va all'Inquirente

di PIERO VALENTINO



I magistrati Pellegrino e Terrile

GENOVA — L'inchiesta della magistratura genovese sulle tangenti per le «carceri d'oro» e sugli appalti per opere pubbliche nel settore dell'edilizia e dei trasporti sta assumendo proporzioni clamorose e investe come una bufera il mondo politico. Negli ambienti giudiziari se ne parla come di uno «dei più grandi scandali degli ultimi anni». Ieri mattina il procuratore aggiunto Luigi Francesco Meloni, portavoce ufficiale della Procura della Repubblica, ha sostanzialmente confermato il coinvolgimento di ex ministri e di attuali deputati nell'inchiesta: «Faremo una comunicazione ufficiale quanto prima — ha detto ai cronisti — forse anche tra un paio di giorni, in occasione di un adempimento istituzionale che ci accingiamo a compiere». L'invio degli atti alla commissione parlamentare Inquirente? «Proprio così».

Gli ex ministri coinvolti sono l'ex titolare del dicastero dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi, che è già stato deferito all'Inquirente per la vicenda degli appalti per oltre 700 miliardi per la costruzione di nuove carceri, e l'ex titolare del dicastero di Grazia e giustizia, il democristiano Clelio Darida. È stato anche confermato che nell'inchiesta è coinvolto il socialista Rocco Trane, l'ex segretario particolare dell'ex ministro dei Trasporti Claudio Signorile, attualmente in libertà provvisoria nell'ambito dell'inchiesta avviata a Genova e passata a Roma su una tangente da oltre 400 milioni per la costruzione dell'aeroporto «Marco Polo» di Venezia. Trane era stato arrestato alla vigilia delle ultime elezioni politiche, in cui sfiorò con oltre 49 mila preferenze la elezione a deputato nella circoscrizione di Lecce, Brindisi e Taranto. Proprio di recente Signorile ha dichiarato in Tv a Enzo Biagi che per questa vicenda sarà dimostrata quanto prima l'innocenza del suo ex segretario.

Ma i personaggi politici nel mirino dei giudici genovesi sarebbero anche altri, su cui però mancano conferme ufficiali. Stando alle indiscrezioni, all'Inquirente starebbero per finire anche gli atti relativi ad un altro ex ministro dello stesso gabinetto di cui facevano parte Darida e Nicolazzi, nel 1981. Altri due nomi sarebbero nei taccuini degli inquirenti: quello di un ex sottosegretario e di un attuale deputato. Non si tratterebbe di personaggi della stessa «notorietà» di Nicolazzi e Darida, ma di politici (accertamenti sono in corso per sapere se l'ex sottosegretario e l'ex ministro sono stati rieletti in questa legislatura) al corrente della vicenda delle tangenti.

Chiusi nei loro uffici, i sostituti procuratori Giancarlo Pellegrino e Massimo Terrile, titolari dell'inchiesta, si limitano a sorridere e a rimandare i cronisti al portavoce della Procura: «Lasciateci lavorare» dicono soltanto. Di lavoro, in realtà, in questi giorni ne hanno svolto parecchio. Hanno ad esempio inviato alcune comunicazioni giudiziarie per ipotesi di reato che vanno dall'interesse privato in atti d'ufficio, alla corruzione e a reati fiscali (la contabilità «nera» che mascherava il pagamento delle tangenti).

Non si conoscono i nomi dei destinatari, ma tra di essi figurerebbero alcuni imprenditori, tra cui il milanese De Mico, titolare della «Codemi», la società che costruisce opere pubbliche per i ministeri del Lavori Pubblici, di Grazia e Giustizia e dei Trasporti, e funzionari pubblici, sia del ministero dei Lavori Pubblici, come il direttore generale dell'edilizia statale Gabriele Di Palma, fuggito in Svizzera perché convinto di essere stato raggiunto da un ordine di cattura, sia del provveditorato alle Opere pubbliche di Genova. Per ora non hanno trovato conferma le voci sull'emissione di ordini di cattura, che pure sono circolate con insistenza: «Anche se li avessimo fatti, non ve lo diremmo» è la risposta della procura ai cronisti.

In una situazione così fluida, un fatto è certo. Il «coperchio» sulla grande pentola delle tangenti sollevato dai giudici dopo la perquisizione negli uffici della «Codemi» di Milano, ha cominciato ad aprirsi un paio di anni fa, quando prese le mosse l'inchiesta, che portò all'arresto di Rocco Trane, su vari filoni delle opere pubbliche. L'avvio fu dato da un esposto di un funzionario del provveditorato alle Opere pubbliche di Genova, l'ingegnere Ermanno Carusi, ex collega di studio di Nicolazzi, che iniziò la carriera a Torino ma subì, a suo dire una serie di angherie per il suo rigore morale e fu trasferito a Genova. Anche qui sarebbe stato tartassato e dopo un paio di ricorsi inascoltati al Tar scrisse alla Procura.

Non è escluso che l'ingegner Carusi abbia fornito indicazioni anche sulla costruzione del carcere di Ponte Decimo, in Valpolcevera, nell'entroterra di Genova. Progettato inizialmente per i minori è stato destinato adesso alle donne: 90 celle, dotazioni molto sofisticate, è considerato una struttura ultramoderna, per altro contestata da un comitato di quartiere locale. Appaltato nel 1980, è ormai in pratica completato (il collaudo è imminente) ed è costato complessivamente circa 22 miliardi, rispetto ad un preventivo di circa 15 miliardi (2 miliardi per revisone prezzi). L'area fu scelta dal Comune, tutto il resto è stato gestito dal ministero dei Lavori Pubblici d'intesa con il provveditorato genovese. A costruirlo è stata ovviamente la «Codemi». L'opera, durante la costruzione, subì alcuni rallentamenti (pare che la collina su cui sorge sia franosa), ma tutto fu superato.

Andati a Milano a cercare riscontri su questa vicenda negli uffici della «Comedi», gli inquirenti hanno scoperto una clamorosa documentazione che riguarderebbe la costruzione di altre carceri e di opere pubbliche in genere, comprese opere ferroviare per il ministero dei Trasporti, con relative tangenti. Da quel momento i magistrati Pellegrino e Terrile, non si sono limitati ad inviare le comunicazioni giudiziarie ma hanno anche interrogato come testimoni numerose persone, soprattutto funzionari pubblici. Tra questi è stato sentito anche Gabriele Di Palma, che in un primo tempo si sarebbe dimostrato reticente e sarebbe stato quindi invitato a meditare con un fermo provvisorio di alcune ore. Lo stesso Di Palma, appena fermato dalla gendarmeria svizzera a Locarno, avrebbe chiesto asilo politico, sostenendo di essere «perseguitato» dal giudice Pellegrino: una tesi che evidentemente non ha convinto troppo le autorità svizzere.

I magistrati, a questo punto, non hanno avuto più dubbi sulla necessità di inviare gli atti alla commissione inquirente. Dopo il referendum, ha ripreso validità la vecchia legge in base alla quale sarebbe indispensabile chiedere l'autorizzazione a procedere, ma questa legge sarà ufficialmente operante dal prossimo 7 aprile. Per ora quindi è l'inquirente ad avere piena facoltà di procedere.

Ricostruito il meccanismo delle tangenti così come è stato raccontato ai magistrati

Così De Mico pagava i miliardi ai politici

di GIANFRANCO MODOLO

MILANO — Ammontano a sette-otto miliardi di lire le tangenti che l'imprenditore milanese Bruno De Mico, titolare della Codemi, ha versato agli uomini politici nel periodo compreso tra il 1980 e il 1986.

Sette-otto miliardi che rappresentano il 3 per cento circa di quei 200 miliardi di lavori pubblici che la sua impresa si era aggiudicata in quel periodo. Tangenti che, ha raccontato De Mico agli inquirenti genovesi, egli ha provveduto a consegnare in contanti, a colpi di centinaia di milioni, di persona o attraverso alcuni intermediari, direttamente ai ministri in carica all'epoca, vale a dire il socialdemocratico Franco Nicolazzi quale ministro dei Lavori pubblici e il direttore generale Gabriele Di Palma, il democristiano Clelio Darida quale ex ministro di Grazia e Giustizia, e Rocco Trane, segretario dell'ex ministro dei Trasporti Claudio Signorile. Ci sono poi altri personaggi che ancora non sono emersi, ma che nella vicenda hanno comunque svolto un ruolo di rilievo.

Il meccanismo che dava origine alle tangenti, così come emerge dalle carte del procedimento giudiziario avviato alla Procura della Repubblica di Genova e dal racconto di De Mico, era praticamente perfetto: dopo che i vari ministeri (Trasporti, Grazia e Giustizia, Lavori Pubblici) avevano assegnato gli appalti al termine di regolari aste e dopo che le imprese vincitrici avevano dato avvio ai lavori, si inaridivano improvvisamente i fondi che dovevano rendersi disponibili.

Da Roma, spiegavano i dirigenti dei ministeri, i ministri, i sottosegretari e i loro portaborse, non arrivavano più quattrini alle imprese per 'esigenze superiori', quali una diversa 'allocazione delle magre risorse disponibili', la necessità di far fronte a 'nuove e improrogabili esigenze' e così via. Però, facevano capire i politici, c'era il sistema per riaprire il rubinetto, si poteva ridare liquidità alle imprese che dall'oggi al domani si trovavano senza soldi, con i cantieri avviati e le banche che cominciavano a richiedere il rientro dei fondi anticipati.

Occorreva recarsi a Roma nelle segreterie dei ministeri e contrattare. Così han fatto i dirigenti della Icomec, l'impresa milanese fallita tre anni fa (al processo si attende la requisitoria del pubblico ministero), così, ha raccontato De Mico, ha dovuto fare lui stesso, amministratore delegato e socio della Codemi, per mantenere in attività l'impresa specializzata nella costruzione di carceri (da quello modernissimo di Opera a quello di Voghera, dai lavori per la ristrutturazione della Questura di Milano ai lavori di riattamento del carcere di Genova Pontedecimo).

Ma De Mico, che da qualche giorno si è reso irreperibile, non si sarebbe recato spontaneamente a colloquio dai magistrati di Genova e non avrebbe raccontato questi fatti se non si fosse verificato un avvenimento del tutto imprevedibile: il ritrovamento, da parte degli inquirenti, della contabilità nera della Codemi, conservata da un dipendente della società su un supporto magnetico, con l'elenco delle somme pagate ai politici, le motivazioni e le formalità di versamento, comprese le relative pezze contabili. Accanto ad ogni appalto lo scrupoloso impiegato annotava l'importo della tangente, la data del pagamento, il beneficiato, e i risultati ottenuti, quali appunto la ripresa dell'erogazione di fondi, e via di questo passo. Di qui l'accusa di reati fiscali nei confronti di De Mico da parte della magistratura genovese perché l'imprenditore milanese, che non ha potuto contestare l'esattezza della documentazione in mano agli inquirenti, ha aggirato il fisco per giustificare le tangenti; di qui il suo interrogatorio e le rivelazioni che stanno ingaiando i politici.

«Per me ammettere di aver pagato le tangenti è stato come una liberazione dopo le brutture che ho dovuto ingoiare in questi ultimi anni», pare si sia sfogato il cinquantenne De Mico con i magistrati genovesi. Brutture che, stando ai particolari della confessioni, sembra dominino l'intero sistema degli appalti che le amministrazioni dello Stato affidano alle imprese industriali e di servizi, siano esse pubbliche o private.

De Mico, si è appreso nel frattempo, è il proprietario delle aree appartenenti in precedenza alle ferrovie dello Stato nel centro direzionale di Milano. In particolare delle ex Varesine, l'area sulla quale sorgeranno i due grattacieli delle Ferrovie dello Stato.

Darida "Sono fuori della vicenda carceri d'oro"

ROMA — **Con una lettera inviata all'onorevole Egidio Sterpa, nella sua veste di presidente della commissione inquirente, Clelio Darida ha chiesto che la commissione stessa venga immediatamente investita della sua questione.** «Dalla lettura di alcuni quotidiani, scrive **Darida, ho appreso con stupore e nello stesso tempo con amarezza di un mio presunto coinvolgimento in una cosiddetta vicenda di "carceri d'oro" alla quale sono assolutamente estraneo** ala sotto il profilo soggettivo che oggettivo. **Al fine di evitare una strumentalizzazione politica a mio danno dell'intera vicenda ti prego di volere, con urgenza, investire la commissione di questo delicato problema al fine di evitare che il perdurare del dubbio possa, comunque, risultare moralmente e politicamente pregiudizievole».**

E' il segretario della Confesercenti

Venezia, un arresto per concussione

VENEZIA — Il segretario della Confesercenti di Venezia, Bruno Nanin, vicino al partito comunista, è stato arrestato domenica sera all'aeroporto Marco Polo, appena sceso dall'aereo, di ritorno da un viaggio con la famiglia in un'isola dell'Oceano Indiano. L'accusa è di concussione e contro Nanin era stato spiccato un mandato di cattura dal giudice istruttore Felice Casson nell'ambito di un'inchiesta su una presunta tangente pagata dall'imprenditore veneziano Angelo Sinigaglia per ottenere una licenza commerciale.

Sinigaglia, secondo i magistrati, avrebbe versato due assegni a Nanin per ottenere alcune agevolazioni nelle pratiche relative al rilascio della licenza per l'apertura di un emporio di abbigliamento a Mestre. Bruno Nanin, secondo l'accusa, avrebbe ricevuto il denaro in relazione al suo ruolo di membro della commissione per il commercio.

Il segretario della Confesercenti, interrogato dal giudice istruttore, ha negato l'addebito del reato di concussione. Il denaro, 15 milioni, gli sarebbe stato dato dal Sinigaglia per una consulenza prestata dalla Confesercenti. L'imprenditore, al contrario, ha confermato la sua accusa. Secondo quanto si è ap-

Gabriele Di Palma ha fatto perdere le tracce in Svizzera. Controllati i valichi

"Sono un perseguitato politico"

di ROBERTO PATRUNO

DOMODOSSOLA — È ormai un «giallo» la fuga in Svizzera di Gabriele Di Palma, 62 anni, direttore generale del ministero dei Lavori Pubblici e stretto collaboratore dell'ex ministro Franco Nicolazzi. L'alto funzionario dello Stato, preso dai gendarmi svizzeri venerdì scorso mentre assieme ad altre quattro persone cercava di espatriare nella zona di Camedo, al confine con la confederazione elvetica, usando una vecchia mulattiera percorsa una volta dagli «spalloni» per il contrabbando di sigarette, secondo alcune indiscrezioni sarebbe rientrato in Italia ieri pomeriggio.

Stanno ad altre voci, confermate per altro dalle autorità sia svizzere che italiane, che Di Palma sia stato prelevato da agenti dei nostri servizi segreti, incaricati di seguire i suoi movimenti.

Se l'ex braccio destro di Nicolazzi ha fatto dietro-front dopo avere raggiunto come un clandestino la Svizzera, potrebbe averlo fatto attraverso il confine di Ventimiglia, oppure passando per Chiasso, o infine per Modane.

I due passi della Valle di Vigezzo e della Valle d'Ossola, sono stati tenuti costantemente sotto controllo dai doganieri italiani e dai carabinieri. Gli inquirenti hanno assicurato che Di Palma non è passato loro sotto il naso attraverso il ponte di Ribellesca (quindi per la stessa strada fatta per raggiungere la Svizzera) né per il Passo di Jolla. Agli inquirenti della sezione di polizia giudiziaria di Domodossola non sarebbe stato segnalato il passaggio di nessuna persona che corrisponda alla descrizione di Di Palma.

Resta da chiarire come mai Di Palma, che aveva ricevuto un avviso di garanzia per concussione, abbia deciso di fuggire in Svizzera. Forse si è sentito un peso quando ha dovuto pagare solo 1000 franchi di multa per espatrio clandestino, riottenendo contemporaneamente la libertà, senza alcun vincolo.

Non è stato né confermato né smentito il particolare circa una sua richiesta di asilo politico. «In Italia — avrebbe comunque spiegato Di Palma ai gendarmi — non mi sento al sicuro. Sono un perseguitato politico». Per queste sue affermazioni, agli inquirenti appare del tutto improbabile un ritorno del funzionario nel nostro paese.

A Villadossola, invece, un centro industriale in provincia di Novara, si guarda a questo episodio con preoccupazione per le ripercussioni che potrebbe avere sulla costruzione di alcuni «carceri d'oro» dell'impresa dei «fratelli Poscio». Gli accompagnatori di Di Palma sono stati, infatti, quattro dipendenti della ditta di costruzioni che occupa oltre 400 lavoratori. Il geometra Guido Albert, di 63 anni, e il ragioniere Giuseppe Scalabrino, di 47 anni, dirigente amministrativo della società, Giuseppe Albert, di 23 anni e l'autista, Giuseppe Rosso, di 42 anni, ieri non si sono presentati al lavoro. Scalabrino e Giuseppe Albert erano i due che stavano accompagnando per la strada dei contrabbandieri Gabriele Di Palma, mentre gli altri due (uno al volante di una «Croma» e il secondo su una «Campagnola») avevano oltrepassato normalmente la barriera doganale di Camedo.

Assediato dai sospetti il segretario del Psdi si dimette accusando l'opposizione interna

La maggioranza però decide di ricandidare l'ex ministro inquisito Ancora giochi di potere

azzi fa la vittima giura di basso palazzo»



Il ministro Vizzini (a sinistra), uno degli oppositori interni del segretario

che problema di «tenuta» del vertice del suo partito si sapeva da tempo. Negli ultimi mesi aveva rischiato più volte di essere «dimissionato», quando i suoi più stretti alleati (Vizzini, Ciocia e Caria) avevano cominciato a girargli le spalle, preferendo costruire più stretti rapporti (a futura memoria) con il Psi piuttosto che inseguire l'idea dell'«Alternativa riformista» uscita, ma mai decollata, dal ventunesimo congresso del gennaio '87. All'inizio di quest'anno Nicolazzi era riuscito a non farsi strappare le redini di mano: i suoi ex alleati erano finiti all'opposizione, mentre la tradizionale minoranza (Longo, Preti, Romita ed altri) aveva assunto nei suoi confronti un atteggiamento meno aggressivo. I contrasti si erano attenutati soprattutto in vista del congresso straordinario, annunciato dallo stesso segretario ma mai convocato dal Comitato centrale. Però le tensioni, in un partito che presto si troverà ad affrontare nel marasma due scadenze politiche qualificanti (il dopo-Goria e le elezioni amministrative), non si erano mai sopite.

Nicolazzi ha deciso di dimettersi sabato scorso e l'ha comunicato ai «suoi» della maggioranza. Perché questa improvvisa scelta? Perché all'esterno del partito intanto stavano succedendo molte cose. Mentre la Commissione parlamentare inquirente si accinge a convocare il leader socialdemocratico, imputato per lo scandalo delle cosiddette «carceri d'oro» su cui ha indagato la Procura di Roma, da Genova era in partenza per Montecitorio un altro fascicolo riguardante la stessa vicenda e – a quel che si dice – piuttosto ponderoso. E non è tutto: ancora sulle «carceri d'oro» in questi giorni è intervenuta la Corte dei conti con un'esplicita censura dell'operato dell'ex ministro dei Lavori pubblici e intanto Gabriele Di Palma, attuale capo di gabinetto del ministro De Rose ed ex capo della segreteria particolare di Nicolazzi, si è fatto scoprire mentre varcava clandestinamente il confine con la Svizzera assieme a tre dipendenti di una ditta del nord specializzata in grandi opere pubbliche: una storia tutta da chiarire.

Assediato dai sospetti, Nicolazzi ha forse deciso di prevenire con il gesto delle dimissioni l'assalto che i suoi avversari interni avrebbero potuto organizzare al Comitato centrale già programmato per ieri pomeriggio all'hotel «Parco dei Principi» di Roma. E proprio a questi ha cercato di attribuire, neppure troppo velatamente, la paternità della «congiura da basso palazzo» di cui si proclama vittima. Ma per farlo ha dipinto un affresco non proprio edificante: «All'interno del partito paiono formarsi gruppi la cui unica base politica sembra essere la comune ambizione ministeriale dei nuovi capi... Abbiamo sbagliato perché troppo spesso ho lasciato che prevalesse la logica del rispetto di interessi individuali e dei rapporti di potere tra gruppi interni su quella della trasparenza e della coerenza delle scelte politiche... Abbiamo continuato a tollerare che l'occupazione del potere sembrasse a volte l'unica ragion d'essere di alcune nostre situazioni locali». Dopo avere esposto al Comitato centrale un'autodifesa di merito sullo scandalo delle «carceri d'oro» («Gli appalti di cui mi accusano non sono mai esistiti»), Nicolazzi si è detto convinto che qualcuno voglia fargli pagare i risultati di un «congresso scomodo»: «C'è anche chi ha fatto della distruzione personale del segretario del partito lo scopo primo della sua esistenza politica». Preoccupato che «stando così le cose si moltiplichino le iniziative tese a trasformare l'onesto segretario in una sorta di nostro signore della tangente», il leader socialdemocratico ha infine comunicato le proprie dimissioni, «nell'interesse esclusivo del partito». Ma ha avvertito: «Mi dimetto in presenza di una maggioranza solida e salda». Tanto solida e salda che neppure due ore più tardi si è fatta sentire con una ricandidatura di Nicolazzi, non si sa quanto a sorpresa.

Nuove accuse all'ex

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Gli atti dell'inchiesta della magistratura genovese sulle «carceri d'oro» andranno alla commissione Inquirente. Per motivare, come è ovvio, qualche richiesta di autorizzazione a procedere. La notizia, l'unica fornita ufficialmente ieri dalla Procura della Repubblica, arriva a confermare – indirettamente, ma con effetto inequivocabile – le clamorose indiscrezioni dei giorni scorsi: nello scandalo delle grandi tangenti per i grandi appalti ministeriali di opere pubbliche, risultano implicati uomini politici ora coperti da immunità parlamentare; tra i quali sarebbero in primo piano gli ex ministri Franco Nicolazzi (Lavori pubblici) e Clelio Darida (Grazia e giustizia).

Dunque, anche la seconda tranche della scottante inchiesta condotta da mesi dai sostituti Giancarlo Pellegrino e Massimo Terrile minaccia di travolgere lungo il suo cammino qualche personaggio eccellente. Il primo capitolo era esploso l'estate scorsa, alla vigilia delle elezioni politiche, con l'arresto di un candidato socialista: il pugliese rampante Rocco Trane, segretario dell'allora ministro dei Trasporti Claudio Signorile. A portarlo in carcere era stata la testimonianza di un imprenditore, costretto a «sveltire» a suon di milioni (400, in varie riprese) la pratica per l'assegnazione dei lavori al costruendo aeroporto veneziano «Marco Polo».

Essendo le co
mano in qualche
dell'inchiesta ve
tenza territoriale
resto del fascicol
mo archivio per
Mischi, ex funzi
Pubblici – rimas
continuarono ad
palti e delle tang
Si arriva così
ro», aperto da u
costruzione, nel
tale di Pontedec
minile, costato c
getto fissava il p
pello era stato a
«Codemi», che i
altre carceri, co
ora sta realizzan
luogo lombardo
Il titolare del
co, interrogato
tà dei libri cont
si trattava di pr
fondi neri finiti
nomi dei desti
«chiacchierati».
l'assegnazione

Pci sulla riforma della pubblica amministrazione lancia una proposta di svolta
Natta: una riforma che restituisca il primato alla politica, apparati responsabili nella gestione

così lo Stato ai cittadini

Pacchetto Alto
Vince Magna
approva a m

«La polemica contro Togliatti, una campagna faziosa sul passato di chi non vuole essere giudicato sul proprio presente»
Occhetto: «Il nostro non è continuismo»

Natta: «Temono il Pci che si rinnova»


Palmiro Togliatti

Nuove prese di posizione sui rapporti fra Togliatti e lo stalinismo. Alessandro Natta, intervenuto sabato a Roma, ha detto che «chi conduce questa faziosa campagna teme più di ogni altra cosa il nostro rinnovamento». E Occhetto a Milano ha ribadito che il Pci «ha fatto e fa di continuo, con onestà politica e intellettuale, i conti con il proprio passato». E intanto l'*Avanti!* deve prendere le distanze da Martelli.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Se da parte socialista ci sono stati degli eccessi polemici, questi debbono essere ricondotti alla responsabilità di chi li ha espressi e non all'iniziativa politica del Psi»: con queste parole, che appariranno oggi in un editoriale dell'*Avanti!*, il Psi sembra sconfessare pubblicamente il suo vicesegretario, Claudio Martelli, che era giunto a chiamare Togliatti «carnefice».

Alessandro Natta, concludendo sabato il convegno del Pci sulla pubblica amministrazione, aveva definito un «insulto grossolano» l'affermazione di Martelli: «Nessuna polemica – aveva detto il segretario del Pci – può cancellare il fatto che l'assurgere delle classi subalterne a forza decisiva della democrazia è stata opera di rilievo storico in cui è stata parte determinante l'azione e il pensiero di Togliatti». È la linea politica dei comunisti che va giudicata: «Proprio perciò – ha proseguito Natta – dobbiamo indicare tutta la meschinità culturale e morale di chi muove una campagna propagandistica sul passato perché non vuole essere giudicato per il suo presente». Del resto, ha sottolineato Natta, il «gratuito e sconsiderato attacco» che viene rivolto oggi al Pci ha ben poco a che fare con la ricerca storica: chi lo conduce «teme forse più di ogni altra cosa il nostro rinnovamento continuo».

Anche Achille Occhetto, intervenendo sabato alla Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti di Milano, ha invitato a «lasciare da parte vecchie dispute ideologiche» e a «fare i conti con ciò che il Pci oggi realmente è e propone». E infatti sembra proprio che di fronte al «rientro in gioco» dei comunisti la reazione sia stata «una rinnovata polemicità ideologica del Psi nei nostri confronti: e questo ci dispiace e ci preoccupa». Naturalmente ciò non significa eludere i «conti col passato»: «Quei conti – ha ricordato Occhetto – li abbiamo fatti e li facciamo di continuo con onestà politica e intellettuale. Ciò che non ci piace, e troviamo singolare che invece piaccia all'on. Craxi, è il metodo delle scomuniche e delle riabilitazioni, dei processi ai vivi e ai morti». Anche l'accusa di «continuismo» è da rigettare: dopo aver ricordato il contributo decisivo di Togliatti alla sconfitta del fascismo e alla costruzione della democrazia italiana, Occhetto ha detto che «siamo andati avanti con Togliatti e oltre Togliatti, e abbiamo posto l'accento sulla necessità di operare una discontinuità rispetto alla nostra politica».

Da parte socialista si getta un po' d'acqua sul fuoco delle ultime polemiche. All'*Avanti!* spiace che «un dibattito appena iniziato stia già degenerando in rissa». Il Psi non ha scatenato nessuna campagna contro il Pci». Per l'*Avanti!* la discussione di questi giorni è «tutt'altro che nuova», eppure «moltissimi ancora ignoravano» gli avvenimenti di quegli anni. Ricordare i «misfatti del periodo stalianiano», prosegue l'organo del Psi, «chiama in causa direttamente» Togliatti. L'*Avanti!* polemizza poi con Antonio Giolitti. E visto che lo aveva già fatto Craxi nei giorni scorsi, cita Lenin: Giolitti aveva definito «necrofilo» l'atteggiamento di chi vuol processare i morti e l'*Avanti!* risponde che «calza a pennello un tagliente giudizio di Lenin: "I farisei borghesi dicono all'incirca così: taci sempre sui morti o parla bene di loro. Ma il proletariato ha bisogno della verità"». Per il giornale socialista, infine, «il superamento delle divisioni della sinistra non può e non potrà prescindere dalla capacità di compiere un rigoroso bilancio della storia». Su quest'ultimo punto insiste anche Valdo Spini: «Il nodo del problema è se il rinnovamento comunista avviene nella continuità oppure se opera una decisa rottura nella tradizione». Spini naturalmente sceglie la «decisa rottura», anche se non vuole (o non sa) precisare di che si tratti.

Di tono ben diverso l'intervento di Francesco De Martino: «I problemi storici – ha sottolineato – non vanno affrontati con lo spirito della polemica politica degenerata in rissa». Ai suoi compagni di partito De Martino ricorda la «coraggiosa scelta di autonomia» compiuta da Berlinguer e giudica «inutile rivangare la storia solo per farne strumento di polemica attuale». Quanto a Togliatti, De Martino ricorda che il «legame di ferro» con l'Urss «non gli aveva impedito di concepire come democratica la funzione del Pci in Italia». E i rapporti tra comunisti e socialisti potranno migliorare «portando la polemica sul livello del giudizio storico e affrontando i problemi attuali nella loro luce vera, diversa da quella di altre epoche».

Da registrare infine l'opinione di Armando Cossutta, che sabato ha aperto l'Assemblea nazionale dell'Associazione culturale marxista: «È normale che si valutino luci e ombre di Togliatti. Ciò che non è normale è pensare di poter separare i diversi aspetti della sua opera». Per Cossutta, infatti, «il Togliatti che indica una via italiana al socialismo è lo stesso Togliatti che ha difeso fino all'ultimo istante di vita una precisa, netta, inequivocabile scelta di campo e che ha sempre voluto distinguere i comunisti dai riformisti».

Sardegna: polemiche sulla critica a Cardia

CAGLIARI. «Condivido il contenuto e l'intenzione dell'articolo di Umberto Cardia e ritengo sbagliata e straordinariamente ingiusta la valutazione datale dall'ufficio stampa della Direzione del Pci». Così ha dichiarato l'esponente comunista Armando Congiu, annunciando che solleciterà una discussione al prossimo Comitato regionale del Pci convocato per il 7 marzo. Intanto, un anziano militante socialista, il dr. Salvatore Pirastu, ha affermato che 35 anni fa Emilio Lussu gli confidò che «il movimento "Giustizia e libertà" mise a disposizione la propria organizzazione clandestina interna, in quel periodo, a detta di Lussu, più forte del Pcd'I, per la liberazione di Gramsci». Poiché il Pcd'I lasciò cadere l'idea di affidarsi a ipotetici commando di Gl, Lussu ne avrebbe dedotto un disinteresse dei comunisti a liberare Gramsci.

L'UNITÀ
27-2-1988
131
149

Sanremo sceglie oggi il vincitore. Ranieri e Cutugno i favoriti nella grande lotta fra discografici. Ma il migliore resta Grillo

L'Africa di nuovo sugli schermi con due film diversissimi, «Cobra verde» di Werner Herzog e «Grido di libertà» di Richard Attenborough

Vedi retro

Fin dove arrivò Togliatti

Si cerca di trasformare il leader comunista in imputato, dimenticando la storia. Dagli anni Trenta alla democrazia progressiva, al dopo '56

PIETRO INGRAO



Parliamo chiaro. Il «processo» (così è stato chiamato sulla stampa) promosso dai dirigenti socialisti italiani non è solo contro Togliatti. E nemmeno solo contro lo stalinismo. Del resto qualcuno l'ha scritto: stalinismo è leninismo. E dunque l'imputato chiamato in campo è ben visibile: va oltre anche il Partito comunista italiano: è il movimento operaio di dimensioni mondiali, che si chiamò movimento comunista.

Non si può fare il processo a questi soggetti, a quegli eventi? E perché no? Ma allora bisogna collocare la discussione nel «contesto»: cioè nel quadro cruciale ed inedito in cui quell'evento, quel nuovo soggetto politico si produsse: la grande, lunga «crisi» che scosse il mondo con l'esplosione di una guerra mondiale mai conosciuta fino ad allora; con lo scontro all'ultimo sangue fra le potenze egemoni del capitalismo mondiale; con l'evocazione diretta sulla scena di milioni e milioni di esseri umani: gettati nella fornace, e ognuno chiamato a interrogarsi sul loro posto nella società, sul loro ruolo, sui loro destini.

E, dentro quella crisi tragica, il paradosso della vittoria nel paese più arretrato (la «rivoluzione contro il "Capitale"», disse il Gramsci ordinovista); la guerra civile subito, e l'aggressione all'Urss dall'esterno dai paesi capitalistici; e le sanguinose dilaniate patite dal movimento di classe in Ungheria, in Italia, in Polonia, sociali, un'altra dialettica nei gruppi dirigenti per definire posizioni e responsabilità, per sollevare anche questioni di etica e di valori. Non parlo di concessioni che abbiamo da fare agli altri. Parlo di un travaglio che ha investito ormai da decenni il nostro stesso partito. Parlo dell'intervista di Togliatti del '56, che lo stesso poi ho sentito lacunosa, ma che fu allora un messaggio clamoroso al comunismo mondiale. Parlo non solo di atti politici che hanno segnato la nostra autonomia: la liquidazione del concetto di Stato-guida, la negazione di un'idea di «campo», la critica all'invasione della Cecoslovacchia, lo «strappo» di Berlinguer. Mi riferisco alla ricerca storica compiuta, qui in Italia, da storici comunisti italiani; e alla critica allo stalinismo che abbiamo via via imparato dai «Quaderni» di Gramsci. Non sarebbe pensabile questo Partito comunista italiano, la sua fisionomia, le sue lotte, se non avesse alle spalle questa nuova coscienza e cultura critica, le quali gli hanno dato anch'esse – e perché dovrebbe spiacerci, compagni socialisti? – una ricchezza mondiale.

C'è da cercare, da capire, da imparare ancora? E perché dovremmo averne paura?

Ma c'è un fatto, un accadere, un patrimonio che ognuno – piaccia o no – sta nella storia. Se è vero che il mondo in quella tragica «guerra civile» di un trentennio, è stato a rischio di una catastrofe, di un atroce trionfo del nazifascismo, non vedo chi può negare fascismo) al mondo cattolico. Assume quindi l'alterità delle leggi, le differenze delle culture, le articolazioni della rappresentanza, la complessità del tessuto politico occidentale.

Era giusto, non giusto questo discorso? Intanto è stato un elemento costitutivo della libertà di questo paese. E come lite a espungere questo discorso, questa strategia, da questo suo radicamento concreto, materiale, scritto nella storia di questa Italia, di questa Europa liberata dal nazifascismo? E se Togliatti è fra i fondatori di questa moderna libertà antifascista, di questa ricorsiva emersione di masse europee che riprendono il discorso sulle forme nuove e peculiari di una emancipazione, non è ridicolo presentarlo come una appendice dello stalinismo? Per chiederne conto a chi? A me, a queste organizzazioni di popolo che sono state protagoniste ormai da trent'anni di questa ricerca e costruzione di una nuova libertà, non solo di singoli, ma del paese, del suo posto e senso nel mondo?

Abbiamo imparato, anche dagli altri, abbiamo capito, abbiamo corretto? Certo. È molto. Enrico Berlinguer stesso ha ricordato anche voi, no, compagni socialisti?). Forse perché nascevano da gente che da tempo, da troppo tempo, era stata privata di voce, di parola, di diritto di cittadinanza. Ma non è questo il punto che considero di rottura e periodizzante (il '56), è la rilettura a registrare lo scarto enorme (che ormai diventa non solo sempre più palese, ma dichiarato e riconosciuto) tra la descrizione che egli faceva di un modello di democrazia sovietica, come espressione di un superamento della soggezione del lavoratore nelle società capitalistiche, e la forma di dominio burocratico che il regime staliniano aveva più era venuto esprimendo.

Non riesco a trovare un nesso plausibile tra il senso pregnante e liberatorio che egli aveva dato alla nozione dispotismo di massa, che lanciò al suo sbarco in Italia nel '44, e questa resistenza a vedere ciò che lo stalinismo colpiva alla radice, quale che fosse poi la capacità carismatica di comandare e mobilitare quasi un intero continente.

A meno che non restasse in Togliatti una visione molto forte, troppo forte, della politica e della capacità di un capo politico di cogliere e proiettare verso «compiti generali» il vissuto della gente, che invece – lo stiamo imparando sempre più – è fatto di esperienze diverse, molteplici, penino multiverse e contraddittorie.

In questo senso, sì, egli appare figlio di un grande scontro e di una epoca, dove filosofie generali e soggetti forti sembravano campeggiare e chiamare scelte di vita e di



È morto il pianista di blues Memphis Slim

È morto mercoledì a Parigi il pianista di blues Memphis Slim (nella foto). Il suo vero nome era Peter Chatman, era nato 72 anni fa a Memphis, nel Tennessee. Il nome d'arte, oltre che dalla città natale, gli venne dalla trasmittente alla (un mezzo e novanta) e slanciata. Già a 15 anni era noto come ottimo pianista di *boogie-woogie*. Girò l'America e suonò nei migliori complessi dell'epoca, finché nel '39 a Chigago divenne un vero e proprio capofila della cosiddetta «scuola di Chicago». Big Joe Turner registrò la sua *Every day I have the blues* che gli diede il successo. Negli anni Quaranta scrisse le sue canzoni più note: *Beer drinkin' woman, Moving fun, Mother earth, Wish me well*. Nel '59 la sua partecipazione al festival di Newport fu un trionfo e alcuni impresari lo convinsero a suonare in Europa. Il vecchio continente lo conquistò. Da trent'anni viveva a Parigi e pochi mesi fa aveva tenuto il suo ultimo concerto al quartiere latino. Con Memphis Slim se ne va un altro grandissimo del blues.

Sessantamila dollari per l'isola di Pasqua

Per salvare le pitture rupestri della caverna Ana-Kai-Tangata nell'isola di Pasqua il governo cileno e quello francese investiranno circa 60mila dollari. Il progetto ha ottenuto la collaborazione dell'Osa (l'Organizzazione degli Stati americani). La caverna sarà trasformata in un vero e proprio museo. Prima, però, bisognerà trovare un'adeguata tecnica di conservazione per le pitture che si stanno deteriorando. Si tratta di disegni risalenti a circa 20mila anni fa. L'isola, famosa soprattutto per le sue gigantesche statue, è, come noto, di proprietà cilena anche se molto distante dalle coste sudamericane.

Dall'estate i restauri del Duomo di Firenze

Cominceranno questa estate a Firenze i restauri degli affreschi che ornano la grande cupola del Duomo. Il Giudizio finale fu dipinto tra il 1572 e il 1579 da Giorgio Vasari e da Federico Zuccari e ora ha bisogno di cure. Sarà il primo intervento dal 1579 a oggi sui 3.500 metri quadrati affrescati a 90 metri di altezza sulle strutture della cupola disegnata da Brunelleschi. I lavori di restauro dovrebbero concludersi entro il 1990 e il preventivo di spesa (ma si tratta di un preventivo già giudicato «vecchio») è di circa 4 miliardi di lire. «Si tratta di un restauro molto difficile – ha detto il soprintendente dell'opificio Antonio Paolucci – perché l'affresco fu realizzato in tempi piuttosto brevi e utilizzando materiali di basso costo. La pittura presenta sfogliature, sollevamenti e infiltrazioni di umidità che richiederanno l'uso di tecniche piuttosto innovative». Per la cronaca è da segnalare che i ponteggi necessari al lavoro dei restauratori sono stati già in parte installati fin dal marzo 1979 e poi bloccati da un vivace dissenso tra gli esperti.

Arbore è stanco «Chiudo con Indietro tutta»



Renzo Arbore in «Indietro tutta»

Indietro tutta chiude. A metà strada. Erano previste 120 puntate invece Arbore ha deciso: venerdì 11 marzo, tra due settimane, abbandona. «Non è la prima volta che lascio un programma in salita» sostiene Arbore. «Abbiamo detto tutto quello che volevamo dire; la tv sta diventando sempre più stupida, sempre più all'insegna del sensazionalismo, dell'aggressività verbale, dell'ipocrisia del presentatore». Eh già qualche giorno che la voce di una chiusura anticipata del programma si faceva insistente, poi, in un'intervista all'*Espresso*, la conferma. «Nessuno ci ha ancora comunicato nulla – ufficialmente» dicono alla redazione di *Indietro tutta*. «Ma anche noi sappiamo che l'11 marzo si chiude. Non ci sono problemi contrattuali, perché siamo pagati per il complesso della trasmissione, non per la durata...».

Lo stesso Arbore aveva anticipato qualche tempo fa all'Unità il suo desiderio di approdare ad una trasmissione di divulgazione: «Un programma come *Explorando*, con quelle cose spettacolari, eclatanti, tra lo scientifico ed il fantastico. Quello è un genere propriamente televisivo». E quanto ha confermato all'*Espresso*, annunciando di voler dedicare a un tipo di *Indietro tutta*, il «caso Matrjoska», la cancellazione di *Risatissima*, il lento degli show del sabato sera, per non parlare poi dei flaschi di Pippo Baudo, Enrica Bonaccorti e della strana Carrà, sembra che per il varietà televisivo sia davvero finita un'epoca. Soltanto il programma di Arbore, infatti, aveva rialzato le sorti del genere, facendo la parodia dei quiz. Ma neppure Arbore era riuscito a salvarsi dalle polemiche, quelle per le operazioni di «vampirraggio» ma anche quelle suscitate dai critici, che lo avevano attaccato. Sei milioni e più di telespettatori fedelissimi all'appuntamento (un dato che rappresenta una novità assoluta per la seconda serata televisiva), a quanto pare non sono bastate ad Arbore per decidere di andare fino in fondo nella sua impresa-lotta: apparire in tv tutte le sere per sei mesi.

A quanto pare è proprio la crisi del varietà, che paradossalmente – o forse anche l'inutilità – ha costretto negli ultimi tempi con i discografici che gli hanno bloccato la strada per Sanremo – ad affrettare le decisioni di Arbore, che vedrebbe male soprattutto le reti di Berlusconi: «Berlusconi ha fior di professionisti. Ma lì è come se suonassero in minore. Anche Baudo mi ha fatto un po' impressione. E' un grande professionista, una brava persona, ma credo che riuscire a investire spazi e atmosfere sia la cosa più importante, oggi, nel fare teatro». I colori delle strade, le insegne luminose, le ombre del sole e quelle del cinema: quali sono i supporti del nuovo immaginario? «La pubblicità, il cinema. Sì, anche la televisione. Ogni tanto mi piacciono gli spot felliniani. Tutto mi serve per costruire atmosfere». Ma questo vuol dire che il teatro non basta più a se stesso: ha bisogno di altri linguaggi? «Io faccio di altri linguaggi. Ho fatto anche cose che non sono state e sono un pittore; mi piace muovere i colori e le materie, mescolare i linguaggi, anche. Ma è fondamentale anche saper far recitare gli attori. Ecco, detesto quel teatro dove la gente si dimena senza dire nulla: il testo, le parole hanno il loro peso fondamentale, quello originale». E a questo punto, insistere: Lombardi, il Teatro La Piramide, in più hanno un'idea. Un hangar, anche per l'estensione enorme e dispersiva.

Parliamo della Piramide, allora, per affrontare (di sfuggita, almeno) nel caos del mercato. Uno spettacolo che nasce per questo palcoscenico così particolare è destinato a sfidare le tournée. «Sì, lavoro per questo spazio. Non mi pongo il problema di far girare questi spettacoli. Quando altre città li chiedono, non si può far altro che rimontarli completamente, adattandoli al luogo dove saranno ospitati. Così succederà anche a *Barry Lyndon*: è un lavoro pensato e costruito sulle misure del nostro teatro. In un altro palcoscenico dovrei rifarlo completamente per adattarlo ad altre misure. E' vero, il mercato non mi interessa: ma, del resto, chi può dire che una regia, un'opera d'arte, nasce per il gusto di chiunque e non soprattutto per il piacere di adattare la ricerca sulle immagini a quella sulla parola. Il nuovo teatro ha dimenticato troppo spesso di sperimentare versi e suoni su questo piano: ed è sarà da recuperare molto terreno».

Soluzione senza proposizioni, gente che urla e dialoga in modo immaginario da una parte all'altra dello spazio enorme della Piramide. Il regista che studia, muove gli attori, adatta le intonazioni vocali. Come sempre, Aglioti punta sulla distaccata dispersione dei segni: le idee sono aggregate senza logica apparente. «Non posso, non so lavorare in un modo diverso: questo è l'unico teatro che conosco. I miei modelli? Bob Wilson, Richard Foreman. L'importante è distillare le emozioni, rallentarle». C'è sempre qualcosa di sospeso, infatti, negli spazi di Antonello Aglioti. E Teatro La Piramide, in

Antonello Aglioti debutta nella regia con un lavoro dedicato al personaggio del celebre film di Kubrick

«Rivoluzione e restaurazione, Casanova, Sade e Justine: sarà uno spettacolo sulla seduzione del potere»

Barry Lyndon va a teatro

Dalla scenografia alla regia, navigando sempre in spazi enormi: Antonello Aglioti per la prima volta firma uno spettacolo da solo. Dove? Da martedì al Teatro La Piramide, naturalmente. Il titolo è *Barry Lyndon*, il testo porta la firma di Germano Lombardi. «Un lavoro sulla seduzione e sul potere nel Settecento. Con tanti eroi sospesi tra il sogno e la cronaca». Ma dietro c'è anche il film di Kubrick.



Isabella Martelli e Nimmo Valente in «Barry Lyndon»

NICOLA FANO

ROMA. Spari nel buio, fumi e nebbie, Marilyn come Emma Bovary, Casanova e Marcolina, Sade e Justine al Settecento è il secolo dei crimini e dei potere. Cioè dei crimini compiuti per consolidare il potere. Crimini che spezzano la storia, non la costringono. Esattamente come succede oggi». Germano Lombardi ha preparato un testo impegnato per il debutto solitario nella regia di Antonello Aglioti. *Barry Lyndon* è il titolo, il debutto è fissato per martedì alla Piramide, su un palcoscenico di qualche centinaio di metri quadrati. Sul fondo ci sono delle tende rimandate agli occhi del pubblico da grandi specchi. Verso l'immaginario proscenio c'è una stanza rococò: tutta a scacchi bianchi e neri. «L'idea mi è venuta parecchio tempo fa, contenendo insieme diverse suggestioni settecentesche – dice Aglioti –. Suggestioni strane, mediate: *Il ritorno di Casanova* di Schnitzler, *Justine* di Sade, ovviamente il film di Kubrick. Volevo fare uno spettacolo dedicato a queste atmosfere. Mentre Perlini, invece, voleva lavorare in una dimensione più raccolta e più legata alla contemporaneità. E allora ho deciso di fare la regia io stesso. E uno spettacolo pertinente? Non lo so, credo di aver aggiunto qualcosa di diverso alla prosa ci-

lavorare molto sugli attori, sul loro modo di dire le battute. Non a caso ho voluto un teatro vero e proprio e non un collage di classici.

Temi ricorrenti per il regista: la seduzione, lo scontro uomo-donna, il primato delle idee, dei grandi progetti, anche se violenti. Temi ricorrenti per l'autore: lo specchio politico, l'abuso di potere. Può darsi che da tutto ciò sia nato uno spettacolo diverso dal solito? «Ho cercato di dare corpo alle mie impressioni – dice il regista –. E solo procedendo di lavoro è stato quello di sempre. Prima raggruppo le emozioni, le immagini, poi le metto in fila, le organizzo. Qualche volta taglio, qualche volta aggiungo. Stavolta mi ha colpito la precisione degli incastri: tutti gli spunti di partenza hanno trovato un equilibrio preciso nel risultato definitivo».

Il nome di Antonello Aglioti, oltre ad essere legato a quello di Memè Perlini (per le cui regie ha sempre firmato, in modo determinante, le scenografie) segue parallelamente tutto lo sviluppo di quello che è stato definito *teatro immagine*. Un modo di pensare spettacoli che ha influenzato moltissimo tutta la nostra scena, da quella arroccata alla tradizione, a quella più nuova. Ecco, siamo ancora il teatro

Il festival

Conegliano, mille volti del pubblico

ROMA. Sarà un poeta il protagonista dell'ottava edizione di Artemnacinema, la manifestazione a cavallo tra grande e piccolo schermo in programma a Conegliano, in provincia di Treviso, dal 15 al 19 marzo. Anzi, un poeta-regista, come gli organizzatori tengono a precisare: si tratta di Nello Risi, l'autore di *Diario di uno schizofrenico*, della *Colonna infame* e di tanti programmi tv, che da sempre coltiva una parallela, e intensa, attività letteraria. Conegliano gli dedicherà una ricca retrospettiva (che comprenderà anche il suo nuovo film *Un amore di donna*) e un convegno «poetico» con Andrea Zanzotto, Maurizio Cucchi e Folco Portinari.

Le giornate di Artemnacinema arrivano Rai come ospite d'onore (dopo le retrospettive dedicate negli anni passati a Carlo Di Carlo, Fabio Carpi e Francesco Maselli) ma arrivano un altro, vero argomento principe: il pubblico. O, meglio, i pubblici: quello cinematografico e quello televisivo, ma anche le mille fasce di pubblico che tv e cinema si spartiscono. «La produzione di audience: le due facce del marketing», è infatti il titolo di un seminario che si terrà nelle giornate del 17 e del 18, ideato e coordinato da Giovanni Cesareo. Il convegno si concluderà (il 19) con una tavola rotonda intitolata «L'audience è una convenzione?», mentre una serie di incontri in programma nei vari pomeriggi proporranno nei personaggi-ospiti – «che incarnano stili e luoghi convenzionali dell'immaginario prodotto dal pubblico o ad esso proposto». Si sanno già i nomi di Diego Abatantuono e Maurizio Costanzo. Nello spazio televisivo ci sarà anche una serata sul «caso Telemarpo», con una scelta del meglio dell'angolino di Vo' pensiero, e con la presenza – quasi certa – di Sergio Staino. Tra gli eventi speciali anche le proiezioni di *Kamikazen*, il film di Gabriele Salvatores, e di *Laivia*, il nuovo film di Franco Giraldi che fa parte di un ciclo di quattro storie di donne girate per Raidue.

«Matrjoska»

Accordo di nuovo in dubbio?

MILANO. Indietro tutta. Quando già sembrava certo che Antonio Ricci, ideatore di *Matrjoska*, e Silvio Berlusconi si fossero finalmente accordati, dopo tre giorni di trattative, per far decollare lunedì prossimo su Italia 1 alle 22.30 il «famigerato» programma, la vertenza è tornata in alto mare. Così è stato per l'ennesima volta rimandato ad oggi ogni comunicato ufficiale congiunto. Ma perché Antonio il terribile e Berlusconi non hanno firmato l'armistizio? L'idea di far partire *Matrjoska* dalla seconda puntata, eliminando così il coro di Comunione e liberazione e quelle «interpretazioni» del naso verde Scrondo che avevano fatto storcere il naso ai benpensanti, non ha evidentemente convinto il Commendatore, che può anche aver alleggerito alzato il prezzo, ovvero gli steccati della censura preventiva, mettendo nuovamente in sorta di collisione «linea editoriale» e autonomia dell'autore.

Ieri Ricci era piuttosto sconsolato: «La storia – ci ha detto – sta diventando troppo brodosa, adesso la gente sarà sempre più portata a pensare che *Matrjoska* è una trasmissione terrificante, mentre è solo divertente. Quanto a Berlusconi, lui dice di non volersi prendere con lo spirito del programma, ma in realtà quello spirito non lo capisce. E per questo che si impunta su Scrondo o sul nudo di Moana Pozzi. Io il mio segnale di buona volontà l'ho lanciato, fissando di registrare la puntata di domenica di *Drive In*, col monologo iniziale di D'Angelo dedicato a *Matrjoska* e la parodia di *Piccoli fanus*. Come seguale di buona volontà non c'è male: D'Angelo-Sandra Milo infatti han gli onori di casa a due mini-soste di Silvio Berlusconi e Roberto Formigoni, il leader di Cl che aveva pesantemente applaudito la cattiva targata Fininvest. Insomma, nel «Bravo Studio» di via Stephenson è stata registrata la seconda-prima puntata di *Matrjoska* e si è già lavorato a quella successiva. L'affaire continua.

□ An.A.

STALINISMO 1936-1939 Roy A. Medvedev ricostruisce, nel suo libro gli anni del terrore

UNA TECNICA AGGHIACCIANTE NEGLI INTERROGATORI

Coerenti con la nostra linea di condotta pubblichiamo stralci dal volume di Roy A. Medvedev, *Lo stalinismo* (Milano, 1972). Tra il 1936 ed il 1939 la storia umana registrò una stagione di terrore inaudita: circa mezzo milione di «politici» sommariamente fucilati, almeno quattro milioni deportati nei lager. Nel 1937-1938, nella sola Mosca la media giornaliera dei fucilati toccava spesso la media di mille persone. Oggi presentiamo nella ricostruzione di Medvedev e con le testimonianze delle vittime sopravvissute le tecniche degli «interrogatorii». Domani pubblicheremo le testimonianze sulle condizioni di vita nelle carceri e nei lager staliniani.



I racconti di alcuni sopravvissuti sono tali da gelare il sangue nelle vene. Quando i sadici inquirenti della prigione Butyrska non ottenevano, da un comunista, le confessioni di cui abbisognavano, lo torturavano di fronte alla moglie, e poi lei di fronte a lui. A. V. Snegov racconta che nelle camere di tortura della NKVD leningradese i prigionieri venivano messi su un pavimento di cemento, e ricoperti da una cassa con chiodi acuminati ai quattro lati dell'interno. Sopra c'era una grata, attraverso la quale un medico gettava un'occhiata alla vittima una volta ogni ventiquattr'ore. Nel 1938 sia Snegov, un uomo minuto, che P.E. Dybenko, che era massiccio e di alta statura, vennero rinchiusi in questa cassa della misura di un metro cubo (questo metodo di tortura era stato preso a prestito dalla polizia segreta finlandese). Un colonnello della NKVD, nel prendere in consegna un prigioniero per l'interrogatorio, era solito orinare in un bicchiere e costringere il prigioniero a bere. Se il detenuto si rifiutava, poteva anche venir ucciso subito.

Suren Gazarian racconta il caso di Soso Buačidze, comandante di una divisione georgiana e figlio di un eroe della rivoluzione. Quando si rifiutò di fornire la testimonianza richiesta, gli squarciarono lo stomaco, gettandolo poi, morente, in una cella. Nella stessa cella si trovava David Bagration, uno degli amici di Buačidze, che era appena stato arrestato. Gazarian, che fino al 1937 era stato uno dei dirigenti della NKVD transcaucasica, fu anch'egli soggetto a torture inumane. Ecco come ne parla in un suo libro non pubblicato: Gurgen Aivazov, l'inquisitore, prese alcuni fogli dal tavolo e li chiuse in un cassetto. Sul tavolo rimase soltanto il mio dossier. «Bene, io me ne vado. La brigata conosce il suo lavoro», e voltandosi verso di me, aggiunse: «Lascerò il resoconto dell'interrogatorio sul tavolo. Appena vorrete firmarlo, ditelo». Uscì... Entrò la «brigata»... Si trattava di cinque uomini. Dapprima entrò Jakov Kopetskij. Era un vecchio funzionario della NKVD; ci conoscevamo bene. Alto, forte. Era un uomo molto nervoso, soprannominato «Jaša-matto». Lo sapeva, ma non ne era offeso. Lo seguiva Ivan Aivazov, fratello minore di Gurgen. Anch'egli aveva lavorato per parecchi anni nella NKVD e mi conosceva bene. Il terzo era uno dei più giovani agenti della sezione speciale, già studente alla scuola inter-*kraj* della NKVD. Un giovane sgraziato, con grandi occhi neri e lunghi baffi. Non aveva quasi fronte e i capelli gli spuntavano praticamente sopra le ciglia. Ho dimenticato il suo nome. Gli altri due erano studenti alla scuola dell'inter-*kraj*. Uno di questi portava un secchio con gli «strumenti», come li chiamavano. Sì, non c'era niente da obiettare a questo gruppo scelto, dotato di ogni potere, duro...

«Oh! Guarda chi ci lavoreremo oggi» esclamò Kopetskij. «E' un gran piacere per noi.

Rimasi seduto. Loro mi circondarono. Kopetskij mi afferrò per il colletto, mi sollevò e mi tirò con un forte strattone nel centro della stanza. Qualcuno mi fece cadere con un potente pugno. Caddi... Un terzo mi strappò i calzoni... Mi ricordai di Bagration, che era tornato in cella senza calzoni, in mutande.

La tortura comincia.

I cinque mi picchiano rabbiosamente. Picchiano coi pugni, coi piedi, con un bastone di legno e una sbarra di ferro; sapevano che ho le gambe malate, e quindi cominciano a battermi sulle gambe.

«Ve le stiamo aggiustando».

E picchiano, picchiano. Più picchiano, e più diventano brutali. Ciò che più dava loro fastidio era che non urlassi.

«Vuoi urlare? Vuoi gridare? Vuoi chiedere pietà?» Kopetskij bestemmiava e picchiava, picchiava...

Non so per quanto tempo mi abbiano picchiato.

«Bene, ragazz, prendetevi un po' di riposo» comandò Kopetskij. La camicia era stata ridotta a brandelli insanguinati. Caddi al suolo in un bagno di sangue. I miei occhi erano gonfi. Socchiusi le palpebre a fatica e, come in una nebbia, vidi i miei torturatori...

Stavano fumando, riposandosi.

Mi maledivano in un linguaggio da strada, mi insultavano, si facevano beffe di me, ridevano...

Qualcuno si chinò su di me, e allora qualcosa di terribilmente doloroso mi bruciò il corpo. Mi rotolai per il dolore e dovetti serrare i denti per non urlare. E loro ridevano... Il bruciore insopportabile si ripetè ancora, ancora, ancora... Allora capii. Stavano spegnendo le loro sigarette sulla mia pelle...

La pausa finì e la bastonatura riprese con maggior violenza.

Una strana sensazione. I colpi diventarono più forti, ma il dolore calò. Quando rinvenni, stavo odorando una medicina e c'era qualcosa di bianco un po' più lontano. Cos'è? Era la mia pelle, che avevano strappato dalla mia schiena. Mi misero in piedi, mi sostennero, mi fecero camminare. Caddi. Mi rialzarono. Caddi. Mi rialzarono. Caddi. Mi rialzarono

L'INTEGRALISMO CATTOLICO NON COINCIDE CON CL

Ha una impostazione pluralistica insieme ad una identità ben definita

di Antonio Landolfi

Ci risiamo, al dunque, con le società segrete, o giù di lì. Una non meglio identificata «Rosa Bianca», coperta da un insuperabile anonimato, ha avviato quella procedura, di sapore medievale, nei confronti dei tre giornalisti del «Sabato», di cui i giornali si sono ampiamente occupati in questi giorni. Con tutto il rispetto che si deve al codice di diritto canonico (che rese insonne qualche nostra notte di universitari) ci sembra che anche per la giurisdizione ecclesiale sarebbe serio che valesse la regola per cui l'anonimo va cestinato. Così non è stato, ed in base alla norma, ci dicono, n. 220 di questa codificazione, c'è stato il rischio che si aprisse, in base alla norma, così ci informano, n. 1390, un processo per diffamazione, che non ha precedenti, contro i suddetti giornalisti.

Per fortuna, c'è stata risparmiata la possibile rappresentazione di un «revival» da Santa Inquisizione, e tutta la nostra stampa ha potuto tirare un profondo sospiro di sollievo. Viene annunciata una battaglia giornalistica, e non giudiziaria, per tutelare il buon nome del professor Lazzati, che sarebbe stato chiamato pesantemente in causa dal settimanale di CL. E per questa volta il polveroso codice canonico resterà inoperoso, addomesticato dal buon senso della Curia milanese e dei De Fabiani, Socci e Fontolan che hanno accettato di accogliere sulle pagine del loro giornale le dovute scritture degli articolisti che laveranno l'offesa politica nei confronti dell'ex Rettore della Cattolica. Con buona pace anche di Mario Capanna, che, non ce ne voglia se lo ricordiamo, alla Cattolica ne fece di cotte e di crude, fino a meritare il cartellino rosso dell'espulsione. Ma che oggi si è sentito corporativamente partecipe del «club» degli ex, e non ha mancato di dire la sua.

Chi parla dunque, questa volta, «in nome della rosa»? Paradossalmente la «Rosa Bianca» ha espresso i suoi umori medievali in conto della parte che viene definita «laica», e non, di quella che, per ritorsione, viene definita «integralista», nel movimento cattolico italiano. Tutto ciò può sembrare, dicevamo, paradossale: ma non lo è, se si guarda alla sostanza dei fatti. Perché la parte considerata laica, nella rivisitazione della storia politica dei cattolici compiuta dai giornalisti del «Sabato», è in realtà ben più potenzialmente integralista di quella di Comunione e Liberazione, e delle organizzazioni a questa amiche.

CL, ricercando nella concreta azione sociale la soggettività specifica del movimento cattolico e la propria marcata identità, presuppone per questo il pluralismo della dialettica, del confronto, della concorrenza con le forze di diversa ispirazione ideologica od anche religiosa.

All'opposto, quelle forze cattoliche che, scolorendo la propria specifica identità, si alleano da un lato con il capitalismo laico, e dall'altro occhieggiano, ed anche più, al comunismo ortodosso e non revisionistico, finiscono per delineare uno schema onnicomprensivo ed onnivoro della rappresentanza di tutti i bisogni e di tutte le culture, tale da costituire un vero pericolo di integralismo.

La polemica inserta intorno al caso provocato dalla denuncia della «Rosa Bianca» ha offerto infatti un quadro ben preciso di questi schieramenti. Ed ha mostrato che le anime dell'attuale mondo sociale e politico del cattolicesimo italiano, non sono due, come generalmente si è scritto, bensì tre: quella conservatrice-liberista; quella solidaristica tendenzialmente portata a riannodare le fila del compromesso storico (collegandosi tramite la diaspora rodaniana agli indipendenti di sinistra di matrice cattolica); quella movimentistica sociale di DL, del Movimento Popolare, e del Mocli.

Le prime due anime coesistono e si saldano, anche all'interno della DC, della Lega dei Cattolici Democratici e del Movimento Federativo Democratico. Le stesse ACLI, e larga parte della CISL, veleggiano in questa direzione. Nel miscuglio intersociale di questo schieramento, precipitano insieme elementi che per loro natura sarebbero distinti, se non oppositivi: dal neoliberismo, al pubblicismo economico; dal tecnicismo al sindacalismo; fino al mai sopito missionarismo terzomondista.

Il loro comporsi insieme, fa di queste due anime – sempre più saldate nel disegno di una piena restaurazione dell'egemonia democristiana – la vera espressione integralista del mondo cattolico di oggi.

Questo disegno mostra tuttavia numerosi punti di debolezza, all'interno della sua stessa logica.

Raccogliendosi intorno all'idea del primato democristiano esso riafferma, come hanno fatto rilevare gli scrittori del «Sabato», tutta la tendenza tradizionale all'occupazione dello Stato ed al primato del partito organizzato sulla presenza sociale cattolica. E, aggiungiamo noi, a realizzare storicamente quegli obiettivi della solidarietà bipolare, che, forzatamente abbandonati nel 1979, riemergono ad ogni piè sospinto, come un ineludibile «richiamo della foresta».

La debolezza di questa logica sta nel fatto che essa non tiene conto del mutamento profondo della coscienza pubblica, e degli interessi complessivi della società civile, che non accetta più l'occupazione dello Stato nelle forme egemoniche che sono state conosciute nel quarantennio di primato dc. Anzi reclama nuovi modi di gestione della cosa pubblica, nuovi modi di fare politica, nuovi rapporti tra i cittadini e le istituzioni, non più fondati su una sopraffazione delle strutture pubbliche sulle strutture autonome della società.

In secondo luogo, esso non tiene neppure conto del fenomeno in atto del declino della forma partito tradizionale, di cui la DC, come il PCI, sono stati l'espressione più esemplare nei percorsi della vita politica italiana, a partire dal secondo dopoguerra. Il partito-istituzione, luogo dei compromessi sociali e delle presunzioni di egemonia politica, tramonta, lasciando campo alle forme movimentistiche che agiscono come rappresentanza sociale, culturale e politica. Queste possono avere nei partiti solo dei punti generali di riferimento, a cui ricondurre, specie nei momenti elettorali anche la loro azione. Ma non possono essere più emanazioni dei partiti medesimi, e, specie per il movimento politico cattolico, operare come «strutture collaterali» della medesima.

Tutta l'area sociale e politica del cattolicesimo italiano è investita da sommovimenti tellurici di grande portata: essi conducono a generare costantemente forme nuove di associazionismo e di presenze sociali e culturali dinamiche. Ma aprono, ogni giorno che passa, contrasti e lacerazioni profonde, difficilmente arbitrabili, tra chi percorre ancora le strade del passato, e chi si muove nel contesto di nuove esigenze e di nuove prospettive.

Non saranno certo le denunce, le tentazioni delle procedure canoniche a sciogliere nodi di tale natura. Se la «Rosa Bianca» fu il nome di una organizzazione di resistenza al nazismo, l'etichetta usata contro i giornalisti del «Sabato» rischia di diventare la copertura della resistenza a ciò che di nuovo avanza nell'area sociale e politica dei cattolici italiani.

GUIDARE LO SVILUPPO IN EUROPA

E' questa la strada – ha spiegato De Michelis – che indicano i socialisti della CEE

«E' fallita l'illusione di lasciar fare solo al mercato. Serve una politica internazionale di sviluppo, una politica di cooperazione le cui chiavi sono in mano dell'Europa. Di qui l'iniziativa presa dai socialisti della CEE che vogliamo far votare dal Parlamento italiano». Il compagno Gianni De Michelis scandisce le parole. Nelle mani ha la mozione presentata da PSI e PSDI (ieri pomeriggio ne ha discusso la Camera) che chiede una decisa e coordinata azione dei governi CEE per sostenere lo sviluppo e ridurre gli squilibri economici internazionali. Oggi e domani la Camera potrebbe votare l'ordine del giorno che dovrebbe trasformarsi in una risoluzione più ampia sottoscritta dalla maggioranza più comunisti e radicali.

La mozione raccoglie i contenuti del documento votato il 4 marzo a Parigi dai 15 partiti socialisti della Comunità. Gli obiettivi indicati sono: 1) la riforma del sistema monetario internazionale incentrata non più sulla «monarchia» del dollaro ma su un «triunvirato» fra la moneta USA, lo yen e l'ecu (l'unità di conto CEE); 2) la regolamentazione dei mercati valutari; 3) la lotta contro le ricorrenti ventate di protezionismo; 4) la riduzione dell'enorme debito che strangola il Terzo Mondo.

«E' un fatto estremamente importante, è la prima volta – precisa De Michelis – che si adotta una linea comune su temi così delicati. Questa nuova strategia però – avverte il capogruppo del PSI alla Camera – non è praticabile senza una politica attiva della CEE». Il documento di Parigi, infatti, è stato votato anche dal partito laburista inglese, tradizionalmente non molto sensibile per i problemi europei. Questo fa ben sperare. Certo le difficoltà sono molte. Ma i socialisti europei sono determinati ad andare avanti facendo approvare il documento dai vari Parlamenti nazionali (dopo Pasqua la SPD avanzerà una mozione a Bonn) e proprio oggi la questione sarà discussa dall'assemblea di Strasburgo.

Le difficoltà si chiamano «egoismi» nazionali e, in Germania, Francia e Gran Bretagna, ci sono tre governi conservatori mentre i socialisti sono all'opposizione. Non a caso il documento di Parigi lancia un appello anche in questa direzione («Riteniamo che i governi conservatori debbano cambiare le loro politiche in questa direzione e invitiamo gli altri governi, che siano in condizioni di farlo, a perseguirla»).

E' il momento di muoversi. A maggio si svolgerà il vertice dei paesi occidentali industrializzati di Toronto e a giugno seguirà quello CEE di Hannover (dovrà preparare la nomina della prossima commissione comunitaria). Dunque prima di questi due importanti appuntamenti, è necessario costruire una proposta economica europea in chiave progressista.

E' una utopia? «Non sono pessimista. I socialisti – dice De Michelis – costituiscono il più grosso gruppo al Parlamento europeo. Qualche anno fa – ricorda – si dava per impossibile un accordo sul disarmo. Poi, invece, Stati Uniti e Unione Sovietica hanno raggiunto l'intesa».

R. Ru.

«IL SABATO» PRECISA MA NON RITRATTA

Il settimanale di Comunione e Liberazione conferma le sue tesi sulla crisi del movimento cattolico

di Stefano Carluccio

MILANO – Dopo il comunicato della Curia dell'altro ieri oggi è la volta della replica del *Sabato*. Il settimanale ciellino, con una precisazione, ricostruisce la vicenda della denuncia per «lesa buona fama» dell'ex rettore della Cattolica, Giuseppe Lazzati, promossa dal gruppo cattolico «Rosa Bianca». Ma, contemporaneamente, diffonde una parte dell'articolo che pubblicherà nel prossimo numero sulla questione che sta all'origine della polemica: il rapporto, per un cristiano, tra fede e vita, tra fede e impegno politico. In tal modo, la redazione del settimanale conferma le tesi sostenute nel corso della lunga inchiesta sulle ragioni della crisi del movimento cattolico in Italia dopo la sconfitta del dighentia al «fascino» del PCI.

Il Sabato, dice la nota del settimanale, «non ha mai inteso giudicare la persona morale di Lazzati, che si difende dasé ». Per il giornale ciellino non c'è stata alcuna «lesa buona fama», dell'intellettuale cattolico. Il punto è un altro: «In un'epoca in cui, su molta stampa cattolica – continua la precisazione – ci si permette di attaccare il Papa o il cardinale Ratzinger o CL in particolare, non si vede perché da parte del *Sabato* non si possa esprimere un parere culturale diverso». Inoltre, dubbi dietrologici sono ritenuti leciti dagli esponenti ciellini, poiché si è «fatto esplodere questo caso usando – aggiungono – un'agenzia come l'«Adista» (che ha reso nota la vertenza, sabato scor-

della disputa teorica, si sia in presenza di un colpo di coda subacqueo dei «catto-comunisti».

In attesa, dunque, che la «conciliazione» tra i due contendenti promossa dalla Curia milanese (la pubblicazione cioè di una «rettifica» su Lazzati) abbia luogo, il settimanale ciellino (che la ritiene «un contributo al dibattito») mette le mani avanti e, in pagina, un pezzo di analisi del rapporto fede-azione politica. «Il mondo è banale – inizia l'articolo del *Sabato* – perché in moltissimi cattolici la fede, anche se raramente lo si confessa, è divenuta banale». Come apertura del dibattito non c'è male. Poi si spiega: essa, ormai, descrive «una riserva di caccia», in cui si «rinserrano» le anime

confronti «il cristianesimo odierno appare timido e impacciato». Si limita a costituire una sorta di «completamento», ma «un cristianesimo aggiuntivo è un cristianesimo superfluo». Di qui «l'umanizzazione del cristianesimo», la sua progressiva «laicizzazione».

Che significa tutto questo sul piano pratico? Significa che «le difficoltà insorgono perché dietro una forza linguistica comune, si intendono contenuti diversi». Quindi, questo è il senso ultimo, non basta dichiararsi cristiani per esserlo. La sfida, quindi, non è «esterna» alla Chiesa, ma «passa al suo interno». E la battaglia riguarda la capacità di «trasformare il reale», non di adattarvicisi.

In tal modo, dunque, *il Sabato* sembra porre le basi per

MILIARDARI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI!

Guido Rossi, ex-presidente CONSOB eletto nelle liste del PCI, è il senatore più ricco della Repubblica italiana. Almeno stando all'imponibile dichiarato nel 1986, che ammonta a oltre due miliardi e mezzo di lire. Ma non basta. Al quarto posto troviamo un altro parlamentare targato PCI, l'ex sindaco di Roma Carlo Giulio Argan, noto per la sua piccola svista sulle famose teste scolpite da tre buriloni livornesi e da alcuni – compresi critici e storici dell'arte – ritenute opere d'arte del grande Modì.

Beati loro. E beato l'amministratore dell'Unità, l'amico Armando Sarti, che potrà contare sul generoso contributo di questi paperoni marxisti-leninisti per accontentare Staino e compagni, e rilanciare così in maniera acconcia «Tango».

Insomma, per dirla con

COMMISSIONE DI GARANZIA RINNOVATI INCARICHI

La Commissione Nazionale di Garanzia del Partito Socialista italiano, che aveva già in una precedente riunione eletto il compagno Francesco Guizzi proprio presidente e il compagno Giorgio Cabibbe segretario, ha proceduto nella seduta plenaria del 7-3-88 a completare gli incarichi.

Sono stati nominati vice presidenti, con decisione unitaria, i compagni Paolo Dell'Anno e Carlo Di Palma. Il compagno Paolo Dell'Anno è stato indicato come vice presidente vicario. La Commissione Nazionale di Garanzia ha inoltre definito le proprie strutture di lavoro, istituendo diverse commissioni di lavoro e di studio, che avranno funzione preparatoria per quanto di competenza della CNG. Per ciascuna commissione sarà indicato un coordinatore.

La Commissione Nazionale di Garanzia ha preso atto delle dimissioni del compagno Luciano Panella, di Novara, presentate In seguito all'assunzione di altro incarico nel partito. La CNG ha ringraziato il compagno Panella per l'impegno assicurato finora

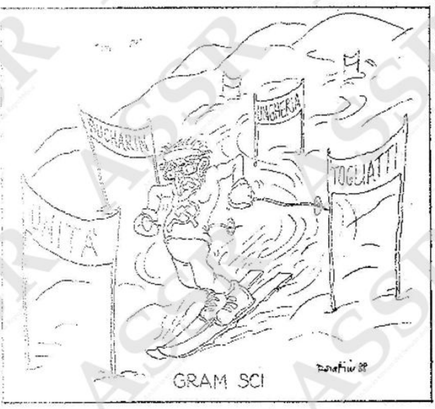
TRUSSARDI

sabato 27 febbraio 1988

Dopo le critiche del Pci sul caso Gramsci-Togliatti

"L'Unità" in crisi, Chiaromonte si dimette?

Anche il condirettore Fabio Mussi avrebbe messo il suo incarico a disposizione. Natta appiana i rapporti tra partito e giornale. Come si difende Umberto Cardia autore dell'articolo contestato. Martelli: "Togliatti fu complice dello stalinismo"



di ALBERTO STABILE

○ ALLE PAGINE 6 e 7

Che aria tirava ai tempi di Stalin

di GIORGIO BOCCA

MEGLIO tardi che mai! A diciannove anni dalla pubblicazione del volume secondo della storia del Pci di Paolo Spriano e a quindici dalla mia biografia di Togliatti, «l'Unità» e i dirigenti del partito discutono e polemizzano sul caso Gramsci. A Umberto Cardia che sull'organo del partito si è chiesto «per Gramsci fu fatto tutto?» possiamo motivatamente rispondere, noi, compagno Cardia, non fu fatto tutto e i dirigenti del suo partito lo sanno da sempre, sta scritto nei documenti di archivio trovati e pubblicati da Spriano, sta scritto nelle testimonianze rese a chi scrive da Longo, Scoccimarro, Secchia, Berti, Silone, Leonetti eccetera.

SEGUE A PAGINA 6

PERESTROJKA, GLASNOST
ATTI O PAROLE?

Emanuele Novazio
LA RUSSIA di GORBACIOV

...ssi in diretta sulla vita quotidiana,
...ve sull'evoluzione politica e sociale



Salta l'ap
tra Shultz

dal nostr

GERUSALEMME — C'era un'atmosfera strana e tesa sotto il grande pino del patio dell'«American Colony», dove George Shultz ha tracciato la strategia della sua missione di pace, forse la dichiarazione più impegnativa e più articolata che venga da un'amministrazione americana: la prima che riconosca anche i diritti di quattro milioni di «profughi palestinesi», che vivono fuori dai territori occupati; la prima che sancisca un diritto preciso dei palestinesi a trattare in «modo autonomo» e diretto con Israele. «I negoziati devono cominciare subito — ha dichiarato Shultz — il passo verso la pace deve essere rapido».

Una suggestione che è mancata

Le cerimonia aveva una sua precisa suggestione politica. Per la prima volta un membro dell'amministrazione americana aveva attraversato da solo la cosiddetta «linea verde», ed era entrato in Cisgiordania per stringere la mano ai rappresentanti palestinesi. Il manager dell'hotel gli aveva addobbato, con le cure che si addicono all'occasione, la stanza più ampia e più bella — la numero 16 — proprio sotto il minareto che all'alba tormenta giornalisti e turisti che affollano l'albergo. Ma nessun palestinese si è presentato o ha inviato un messaggio, un documento politico che spiegasse le ragioni di un'assenza cla

Questo ennesimo a
mento mancato è stato i
incerto fino all'ultimo m
le fonti americane conti
a darlo per possibile fino
ore prima, molti invitati
nesi — si dice — cerca
strappare a Tunisi un b
che era stato dato e poi i
samente annullato. Già
naio Arafat aveva manda
na Siniora a Washingt
paio di settimane fa ave
tato la formazione di una
zione di sette notabili — t
ti all'Olp — incaricati di i
re Shultz. «Ma poi — ra
avvocato palestinese
Awad — sono cominciat
re le risoluzioni contra
contro, trasmesse dalle
be con toni perentori e r
si». E Arafat ha cambiat

Con voce brusca, r
poco disponibile Hann
dettava ieri per telefono
listi le nuove condizioni
vano dalla direzione pa
una delegazione forma
presentanti sia dei terri
pati che della cosiddetta
ra» per un incontro in
trale, in un paese arabo
ropa. «Sarebbe stato m
dare da Shultz — dice l'
Awad — per dirgli che
vamo il suo piano. Ma c
mo finito col dare l'imm
un rifiuto che sarà diffi
comprensibile per un'
pubblica internazionale
ci appoggia».

DAMASCO — George Habbash non può prendere freddo, e una vecchia stufa di latta scoppietta nello scantinato che ospita il Fronte popolare per la liberazione della Palestina: l'anziano segretario del gruppo dell'Olp più legato al governo siriano, diventato famoso nei primi anni Settanta per i clamorosi dirottamenti aerei, si va riprendendo dall'ictus per il quale ha già subito due operazioni in Unione Sovietica, ma fatica ancora a muovere la mano e la gamba destra.

Uscito nel 1974 dal Comitato esecutivo dell'Olp dopo l'approvazione dell'idea di un mini-Stato palestinese, animatore del Fronte del rifiuto e poi del Fronte della fermezza, l'anno scorso è rientrato nel governo di Arafat a testa bassa: in Libano i suoi alleati siriani stavano facendo massacrare i palestinesi dagli sciiti.

Il quadro che traccia non è un quadro incoraggiante per le prospettive nella regione: il piano Shultz è inaccettabile, la popolazione dei territori occupati sinora non ha mutato un colpo ma non è escluso che ricorra alle armi, passerà parecchio tempo prima di arrivare alla conferenza internazionale di pace, l'unico mezzo utilizzabile per disinnescare il conflitto tra arabi e israeliani.

Abbiamo incontrato Habbash approfittando della giornata di riposo che Giulio Andreotti si è concesso per visitare Palmira. Ed è giusto dalle iniziative diplomatiche del nostro ministro degli Esteri e del segretario di Stato americano George Shultz, atteso a Damasco oggi, che ha preso l'avvio questa

Il leader

Pa
"Il n

intervista.

Signor Habbash, tro con il presidente mato di avere la sen del diritto all'esiste lo Stato di Israele tutti gli arabi e i pal nel riconoscere que accordo?

«In questo mome do alla nostra sicur zionali. Perciò, me nostra stessa esister io sia d'accordo sul stenza. Siamo pron stra posizione, e a Olp, ma non certo p israeliani.

Shultz sta per spo a Damasco. Come v poste?

«È un piano inad

Alfred W. Cros
Imperialismo ecologi
L'espansione biologica dell'Eu
Traduzione di Salvatore Maddaloni
pp. XII-336, lire 25 000
«Quadrante Laterza»
la sorprendente ricostruzione di una dimens
finora ignorata del colonialismo europeo: la
sopraffazione dei «nuovi mondi» grazie a ma
coltivazioni, animali che ne hanno sconvolto
l'equilibrio ecologico

«Deplorevole» anche un articolo su «l'Unità»

Il Pci sullo stalinismo e Gramsci: «Reagiamo con sdegno alle speculazioni»

La Direzione del Pci interviene sugli interrogativi avanzati attorno alla tragica esperienza di Gramsci: vengono considerate «politicamente e moralmente inammissibili» le insinuazioni dei socialisti sul ruolo che ebbe Togliatti nei tentativi di liberare il fondatore del Pci e viene giudicato «sorprendente e deplorevole» il contenuto di un articolo di Umberto Cardia pubblicato l'altro ieri dall'*Unità*.

ROMA. «Nulla è stato taciuto, nessuno sforzo è rimasto intentato per dare risposte sempre più documentate ed esaurienti agli interrogativi più preoccupanti» sulla tragica esperienza di Antonio Gramsci: lo ha ribadito la Direzione del Pci, che attraverso una nota dell'ufficio stampa di Botteghe Oscure esprime anche critiche verso un articolo di Umberto Cardia su questo tema, pubblicato l'altro ieri dall'*Unità*, ma soprattutto verso le «perentorie richieste polemiche e gratuite insinuazioni nei confronti del Pci» formulate dall'*Avanti!*.

La Direzione Comunista si è riunita l'altro ieri e ieri. All'ordine del giorno c'erano due temi: gli strumenti di informazione e di propaganda del Pci e la preparazione della conferenza operaia. La discussione sul primo argomento si è allargata al «fatto che vengono in questi giorni riproposti – si legge nella nota dell'ufficio stampa – da diverse parti interrogativi su aspetti e momenti della tragica esperienza vissuta da Antonio Gramsci nei lunghi anni di carcere, e di barbaro trattamento persecutorio, cui fu condannato dal regime fascista». Tra gli «episodi relativi al processo che portò alla condanna di Gramsci» vengono citati la «"strana" lettera» che nel '28 Ruggero Grieco inviò a Gramsci da Mosca prima che andasse davanti al Tribunale speciale e che poteva essere considerata compromettente, le iniziative per la liberazione di Gramsci, i suoi «dissensi nei confronti delle posizioni prevalse nel Partito Comunista d'Italia e nell'Internazionale comunista», e le «reazioni, particolarmente penose per Gramsci, dei compagni di carcere schieratisi contro di lui a sostegno delle posizioni ufficiali».

«Su tutte queste vicende – prosegue la nota –, sui dubbi angosciosi e sulle sofferenze di Gramsci, il Pci ha stimolato e reso possibile la più minuziosa e libera ricerca storica. Sono stati ricercati, in Italia e fuori d'Italia, tutti i documenti utili, e in particolare il carteggio tra Gramsci, la cognata Tatiana Schucht, i famigliari e Piero Sraffa; essi sono stati raccolti nell'archivio della Fondazione Gramsci (si veda, da ultimo, il breve libro «Nuove lettere di Antonio Gramsci con altre lettere di Piero Sraffa», pubblicato nel 1986 da *Editori Riuniti*). Su tutte le vicende che vengono in questi giorni rievocate da qualche parte, un'accurata ricostruzione, senza reticenze di sorta, è stata da lungo tempo compiuta da Paolo Spriano, sulla base anche di testimonianze appositamente sollecitate (come quelle di Umberto Terracini e Piero Sraffa), nel libro «Gramsci in carcere e il partito», pubblicato nel 1977 dagli *Editori Riuniti*.

«Nulla è stato taciuto – dice ancora la nota del Pci – nessuno sforzo è rimasto intentato per dare risposte sempre più documentate ed esaurienti agli interrogativi più preoccupanti. Sorprendente e deplorevole è che questo complesso di conoscenze e l'insieme delle iniziative prese siano stati ignorati nell'articolo di Umberto Cardia pubblicato sull'*Unità* del 24 febbraio». In quell'articolo Cardia tra l'altro chiedeva che insieme agli archivi sovietici si aprano «ai revisori, agli storici e agli studiosi gli archivi della Terza Internazionale» e ricordava che anche Spriano si è fatto promotore nei confronti degli storici sovietici «della richiesta di un supplemento di indagine sull'episodio che concerne i passi fatti o non fatti, nei primi anni Trenta, dalla diplomazia sovietica per far uscire Gramsci dal carcere».

La nota del Pci continua definendo poi «politicamente e moralmente inammissibile» il fatto «che in modo particolare da parte del quotidiano del Psi si mostri di ignorare» quanto è stato fatto per rispondere agli interrogativi sulla tragica esperienza di Gramsci «e si avanzino perentorie richieste polemiche e gratuite insinuazioni nei confronti del Pci». A questo proposito «il Pci respinge con sdegno qualsiasi speculazione rivolta a ignorare o a gettare dubbi sulla campagna internazionale promossa dai comunisti italiani e sull'impegno portato avanti, innanzitutto da Togliatti, per la liberazione di Gramsci, anche sollecitando precisi passi delle autorità sovietiche presso il governo italiano, sull'azione tenacemente perseguita per fare pubblicamente chiarezza sulle posizioni esul le condizioni di Gramsci negli anni del carcere, sull'assidua opera svolta, proprio da Togliatti, per salvare gli scritti di Gramsci in carcere, farli conoscere, porli a base della costruzione della cultura politica dei comunisti italiani dopo la liberazione dal fascismo».

Al termine dei lavori della Direzione comunista, ieri pomeriggio Iginio Ariemma e Antonio Bassolino han contrato brevemente i g sti. «La nota che avete so – è stato chiesto – co anche una critica all'*U* «No – ha risposto Bass esa contiene una cr merito al contenuto d colo di Umberto Cardia che anche alle affer assurde comparse sull' e non solo sull'*Avanti* rettore del quotidiano sta, Antonio Ghirelli, replicato affermando suo giornale ieri si è li riprendere il conten l'articolo di Cardia. Le non nei giorni prece



Antonio Gramsci

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

...i deputati di Napoli... ...ad esempio, sono in... ...tessa di convalida an...

giunta, se deciderà in questo senso, lo farà soprattutto per propri e non altrui sospetti. O, che caso i voti di lista». Ci sarebbero persino correzioni sui riscontri delle circoscrizioni.

Un'ora dopo la fine dello spoglio ero sicuramente fra gli eletti, poi chissà come sono stato ... le revisione delle preferenze potrebbe portare ad un «terremoto».

a un sondaggio Formez discusso a Roma

...ci 'di partito» ...nde la professione

...a nome del criterio di ...nità, hanno escluso Gio... ...Falcone dalla carica di ...gliere istruttore al tribu... ...di Palermo. Una percen... ...consistente, l'80 per ..., suggerisce poi un esa... ...idoneità psichica per gli ...nti giudici. «Non sono ...ordo – ha obiettato nel ...ito di ieri Michele Coiro, ...agistratura democratica ...sichiatria è un'arma del... ...sura, una censura delle

...d e laici. Oltre il 60 per ... delle risposte esprime ...arietà alla presenza dei ...ci popolari. Addirittura il ...r cento è ostile all'assun... ...di vicepretori onorari. ...iene la maggioranza l'i... ...di chiamare professori ...rsitari e avvocati insigni ...carica di consiglieri di ...zione, un 70 per cento ...approva che il vicepresi... ...del Csm debba essere ...o tra i componenti di no... ...parlamentare.

...amo. È uno dei punti ...

L'assistenza del difensore all'interrogatorio dell'imputato prima del dibattimento è ritenuta utile, oltre che per l'assistito, per le stesse esigenze della giustizia. Ma un 60 per cento intende mantenere al pubblico ministero i poteri di privazione della libertà personale. Analoga percentuale per criticare i maxiprocessi (non rendono piena giustizia ai singoli imputati). Il 63 per cento ritiene peraltro che, in generale, il potere punitivo dello Stato si attui in maniera incompleta. C'è favore per le norme che premiano i dissociati dal terrorismo, dissenso per l'applicazione di queste disposizioni ai pentiti della criminalità comune. Il 77 per cento non vede di buon occhio provvedimenti di amnistia ed indulto.

Rapporti con la politica. È stato il tema più dibattuto nel corso della discussione di ieri. L'85 per cento delle risposte al questionario del Formez sollecita il divieto di iscrizione dei magistrati ai partiti, oltre il 60 è contrario alla loro eleggibilità in Parlamento. Dice Guido Vidiri, segretario dell'Associazione magistrati: «Non abbiamo voluto il "partito dei giudici" nella campagna referendaria, ma non accettiamo neppure i giudici di partito». Su posizioni altrettanto drastiche è Raffaele Bertoni, segretario di Unità per la Costituzione. Più articolata la messa a punto di Coiro, per il quale le sentenze hanno sempre un tasso di politicità. Del resto, gli episodi peggiori hanno coinvolto giudici che si dichiaravano «apolitici», ma erano subalterni a certi potentati.

Nel corso del convegno si è registrato un polemico attacco di Bertoni ai partiti, «colpevoli» di non aver solidarizzato con la Cassazione accusata da un redattore del «Giorno» di collusioni mafiose dopo la nuova sentenza di annullamento delle condanne per il delitto Chinnici. Così, nella tutela degli «ermellini», i giudici hanno risolto, per un momento, le loro contraddizioni.

In studio uno schema di legge

Spariranno i tribunali minori

Delle 899 preture italiane 600 sono rette da un solo giudice, ma la maggior parte del lavoro è nelle rimanenti 300. Napoli ha quasi il doppio dei giudici di Torino anche se ha solo 200mila abitanti in più. Sono solo alcune cifre della «disorganizzazione» degli uffici giudiziari italiani. Con l'avvicinarsi della riforma del codice penale si torna a parlare di revisione delle circoscrizioni. Per ora c'è solo una commissione.

ROMA. Tribunali oberati dalle pratiche e tribunali «senza lavoro». Non è una novità di oggi: nel 1904, quando si cominciò a discutere della necessità di riorganizzare gli uffici giudiziari, tutti i parlamentari erano daccordo purchè non venisse toccato il proprio collegio elettorale. È un episodio che spiega solo in piccola parte il macroscopico ritardo del ministero di Grazia e Giustizia ad affrontare l'argomento. Ieri qualche buona notizia in proposito è arrivata dal direttore generale dell'organizzazione giudiziaria Carlo Adriano Testi, che ha annunciato la decisione di accorpare alcune sedi di preture o tribunali. A questo scopo è al lavoro dal dicembre 1986 un'apposita commissione che ha anche il compito di disporre un primo schema di legge.

In attesa di avere qualche risultato più concreto il ministro ha fornito alcuni dati sull'organizzazione della giustizia. Nei 26 distretti giudiziari italiani sono distribuite in totale 899 preture, più di 600 delle quali sono rette da un solo giudice. I tribunali sono invece 159. I magistrati previsti in organico 7.355, quelli realmente in servizio 6.914 (285 sono uditori e quindi non hanno funzioni). Le donne, ammesse in magistratura dal 1965, sono oggi 1.307 e rappresentano il 20% del totale dei giudici. Non tutti i magistrati in organico sono però in servizio: il 9% risulta assente (secondo una media costante) per malattia o altri impedimenti. L'1.7% delle donne è in maternità, fa notare il ministero con un puntiglio statistico che sa di discriminazione.

Per quel che riguarda i vuoti di organico sono stati svolti dall'85 all'87 sette concorsi per 1350 posti e nuovi concorsi dovrebbero essere effettuati prossimamente. Un disegno di legge predisposto dalla direzione dell'organizzazione giudiziaria prevede di aumentare di 550 unità i giudici e di 2500 il personale giudiziario. Per quel che riguarda il personale non togato uno dei primi nodi da affrontare secondo il ministero è quello del trattamento economico.

Ma l'aggettivo «temporanea» è risultato del tutto infondato. In realtà la «tettoia» è una possente struttura in cemento armato e acciaio, con uno spessore di circa due metri, per un costo che pare si aggiri sui 12 miliardi. Sopra, dovrebbe essere addirittura allestita un'area verde. E il «cortile» di cui fa cenno l'autorizzazione, è l'intero spazio compreso tra quattro corpi d'edificio che, una volta coperto, costituirebbe un grandioso salone di 14mila metri cubi. Nella sua lettera, la Fiat chiedeva anche il rimborso delle spese dell'intervento alla costituenda società col Comune (l'azienda dell'auto ha la maggioranza dei due terzi), considerando la sua «tettoia» come una anticipazione del piano di sviluppo del Lingotto. Il che conferma che l'opera è tutt'altro che provvisoria.

Ma questo tipo di intervento, avevano rilevato i consiglieri del Pci, è soggetto non ad autorizzazione, ma a concessione. E la concessione non poteva essere rilasciata essendo in contrasto col Piano regolatore che destina l'area a utilizzo industriale e non espositivo. Sembra che proprio queste motivazioni siano alla base dell'inchiesta giudiziaria.

Ieri sera, un funzionario di corso Marconi ha detto che «la Fiat ritiene che l'operato del suo ufficio tecnico sia stato corretto e rispettoso delle leggi». Quanto all'identità dei dirigenti inquisiti, non sarebbe ancora nota.

193

153

Paolo Spriano parla del suo libro scritto nel '77, ampliato oggi

Il 1921 ignorato dai questurini che copiavano le schede dei «sovversivi»

Gramsci e Togliatti, ecco i fatti

«La prima cosa da sottolineare – dice Paolo Spriano – è che il libro è esso stesso un documento. In questo senso: dinanzi alla campagna che si è scatenata, possiamo mostrare che tante cose, tutte quelle che si potevano appurare sui rapporti tra Gramsci e Togliatti, sulle questioni che si sono ora riscillevate in chiave scandalistica, si erano scritte e pubblicate ben undici anni fa. La prima edizione del libro, infatti, è del 1977. Dunque senza aspettare le sollecitazioni o le ingiunzioni del 1988».

La ricerca già allora aveva portato dei chiarimenti, sulla base di documenti e di fatti. Quali erano i punti-chiave della tua riflessione?

Quelli, appunto, che sono tornati ora alla ribalta: proprio la natura e la misura dei dissensi politici di Gramsci dalla linea del partito nel 1930-'33, il suo isolamento dal «collettivo» comunista nel penitenziario di Turi di Bari, la vicenda stessa dei vari tentativi esperiti per la sua liberazione, il tipo di attenzione, per così dire, che il regime fascista riserva a Gramsci dal novembre del 1926 all'aprile del 1937, quando egli muore.

Si può dire, in altri termini, che ogni zona oscura è stata rischiarata dalle ulteriori ricerche che hai condotto in questo ultimo decennio?

Mai nulla è definitivamente acquisito. E ti preciserò anche su quali punti c'è ancora da cercare e da trovare. Ma lasciami premettere due osservazioni. La prima è pertinente alla nuova pubblicazione. È una grande fortuna che questo libro arrivi domenica allo stesso lettore, allo stesso lettore di massa, che ha già in casa i precedenti volumi su Gramsci stampati dall'Unità, in particolare quelli delle «Lettere dal carcere». In questo modo, infatti, si intende meglio come Gramsci viene il suo calvario, il suo dramma umano, si coglie la ricchezza e complessità del suo carattere, lo stesso affanno dalle lotta per sopravvivere, per ottenere la libertà e riacquistare la salute. La seconda osservazione si richiama a un dato di fondo. Diciamo il patrimonio di pensiero e di moralità di Gramsci. Oggi egli è impressionante santificato da coloro stessi che lo dannarono per anni come «totalitario». E si criminalizza Togliatti. Ma fu quest'ultimo, proprio in uno dei suoi ultimi scritti, nel giugno del 1964 (Togliatti morì nell'agosto di quell'anno), a mettere in guardia da un nostro eccessivo orgoglio di partito. Scrisse: «La persona di Gramsci mi pare debba collocarsi in una luce più viva, che trascende la vicenda storica del nostro partito». E, infatti, Gramsci è di tutti, è della cultura italiana.

Già. Eppure c'è qualcuno come l'on. Lelio Lagorio che annuncia: esisterebbero dei documenti d'archivio secondo i quali «negli anni Trenta» Gramsci aveva «autodenunciato» al Partito socialista.

Gli archivi possono sempre riservare delle sorprese. E staremo a vedere. Quello che sappiamo per certo è questo: Gramsci fu condannato nel 1928 a venti anni di carcere come uno dei capi del Partito comunista. Dopo la condanna non fece più alcuna dichiarazione politica scritta. Nel libro si analizzano dettagliatamente tutti i suoi rapporti con il partito tramite Piero Sraffa. Ancora nel febbraio del 1935, due anni prima della morte, la direzione generale di Ps raccomanda alla polizia di Formia di sorvegliare attentamente il malato (era in una clinica sciclinata della cittadina) e così motiva quella necessità: «Antonio Gramsci è una delle più spiccate personalità del mondo comunista e come tale, quindi, elemento meritevole della più assidua e attenta sorveglianza».

Ma allora, come può l'on. Lagorio fare quelle allusioni e suppositori all'«autodenuncia»? Quali sarebbero i «documenti d'archivio»?

Si potrebbe anche formulare questa ipotesi. Che abbia preso un colossale abbaglio, o, per dirla con il suo italiano, sia incorso in un «autoinfortunio». E ti spiego. Nel fascicolo intestato a Gramsci del «Casellario politico centrale», all'Archivio di Stato, da tempo noto agli studiosi, sono inseriti dei moduli fissi che servivano per lo «schedario» degli oppositori del fascismo, anzi dei «sovversivi», perché il «servizio schedario» funzionava assai da prima. La prima volta che viene schedato Gramsci Antonio, è nel 1919, dalla prefettura di Torino. Il Partito comunista aveva ancora da nascere. Bene: in quella scheda biografica Gramsci Antonio nato ad Ales (ma il questurino scrive Sales) figura come «socialista ufficiale». E lo era. Poi, con continuità burocratica per altre schede tutte protocollate dalle prefetture, torna la stessa dizione. Ad esempio, nel 1927, Gramsci (che stavolta viene fatto nascere ad Oristano) è schedato di nuovo quale «socialista ufficiale» dalla prefettura di Roma. E nel 1930, dalla prefettura di Torino torna la stessa dizione: «Socialista». Nel dicembre 1933 la questura di Roma, nelle notizie per «il prospetto biografico», riferisce che Gramsci, giungendo a Formia, «viene affidato alla custodia dell'arma dei Cccr, col concorso, per quanto riguarda la vigilanza esterna, dell'autorità locale di Ps». Vedi come gli volevano bene, come lo proteggevano! Qui però un questurino più aggiornato scrive nella scheda «Comunista - detenuto politico». Insomma, fini capito. Se non ci sono che questi mocciosi, si va a letto al buio, come dicono, o dicevano, in Toscana.

Bruciatino. Torniamo al tuo libro, ai documenti inediti.

Lasciamo al lettore di domenica di scoprirne la consistenza. Nell'appendice, vecchi e nuovi documenti sono pubblicati in ordine cronologico, così si segue tutta la trafila, di anno in anno. Ti dirò semplicemente che si chiarisce ora meglio, attraverso un rapporto del 1933, che abbiamo trovato, di Arturo Lisi, detenuto con Gramsci a Turi, come i contatti in carcere nascevano anche e soprattutto da problemi psicologici interni al gruppo dei prigionieri comunisti. Per dirla tutta: quante miserie fecero alcuni compagni a Gramsci. Ma si sfata anche la leggenda, dura a morire, che Gramsci fosse stato espulso dal collettivo. Altra «balla».

A proposito. Ne hanno raccontate parecchie in queste settimane.

Chi ha battuto ogni record, mi pare sia stato Massimo Fini che nel numero dell'«Europeo» della settimana scorsa è riuscito a infilarne tre in sedici righe. Prima: che nel famoso carteggio del 1926 scambiato tra Gramsci e Togliatti a proposito della situazione esistente nel Partito bolscevico, la dura replica di Gramsci fu tenuta nascosta «per quezzo secolo e oltre» dai comunisti italiani. È falso. Non appena rintracciata, nel 1978, essa viene pubblicata vistosamente da «Rinascita». E l'anno dopo tutto il carteggio appare presso l'edizione Einaudi delle opere gramsciane, nel volume intitolato «La costruzione del Partito comunista». Credo che abbiamo fatto bene, in proposito, a ripubblicarlo ora ad apertura dell'appendice, così anche il lettore odierno si rende conto che non vi era, da parte di Gramsci, nessun «durissimo attacco» a Stalin. Seconda falsità: che Spriano sia stato «l'unico storico che ha avuto accesso agli archivi del Pci». Sono ormai centinaia e centinaia gli studiosi italiani e stranieri che hanno avuto accesso a quegli archivi, da vent'anni, e ne hanno poi dato conto nei loro lavori. Terza «balla». Che Giorgio Amendola nella sua «Storia del Pci» uscita nel 1978 «con farà una parola dell'intero carteggio». È invece ne parla, diffusamente, da p. 114 a p. 118.

Un'ultima questione. Quali problemi restano aperti anche dopo questi ultimi tuoi aggiornamenti?

Vi sono sempre delle ombre sulle cause del silenzio politico di Gramsci in carcere, del suo non volere «scrivere fuori». Qualcuna si dirada ora, come, ad esempio, il sospetto sulla famosa lettera di Grieco del 1925 che nel libro di oggi naturalmente si ripubblica, insieme alle altre lettere indirizzate a Scoccimarro e Terracini. Il resto è materia di ipotesi. Ne ho parlato anche nella presentazione del primo volume delle «Lettere dal carcere» pubblicato dall'Unità. Ma il problema più aperto resta quello dell'atteggiamento o meno del governo sovietico alla causa della liberazione di Gramsci. Speriamo che gli archivi di Stato dell'Urss, o quelli dell'Internazionale, ci diano qualche risposta in merito. E lo stesso si può sperare dagli archivi del ministero degli Esteri italiani. Ma ti dirò di più. Il compagno Ambrogio Donini ha rivocato nei giorni scorsi, con dovizia di particolari, quanto venne fatto dai compagni, insieme con personalità del Vaticano, per uno scambio di prigionieri, tra Gramsci e sacerdoti cattolici arrestati in Urss. Anche quel tentativo fu fatto fallire da Mussolini. Si sa che gli archivi del Vaticano sono chiusi. Ma non si può sperare di avere qualche chiarimento anche da quella fonte?

CARLO RICCHINI



Manifestazione per Gramsci a Parigi nel 1933

La situazione

CLASSIFICA

ITALIA	9	6	3	3	0	5 1
Ddr	7	6	2	3	1	6 5
Portogallo	5	5	1	3	1	3 3
Islanda	3	4	1	1	2	5 6
Olanda	2	4	0	2	2	5 8

PARTITE DA DISPUTARE

30-3-88 Olanda-Portogallo
12-4-88 Ddr-Portogallo
13-4-88 ITALIA-Olanda
27-4-88 Olanda-Islanda
30-4-88 Ddr-Islanda
24-5-88 Islanda-Portogallo
29-5-88 Islanda-ITALIA

Contro l'Olanda la squadra di Zoff ipoteca la qualificazione per i Giochi
Spettacolare tiro a volo del milanista
Tacconi sventa il pari dei «tulipani»

A Seul, a Seul

Un gol olimpico firmato Virdis



Pietro Paolo Virdis e Andrea Carnevale, tandem d'attacco dell'Olimpica di Zoff. In basso il mediano Massimo Mauro in una fase della partita e, a sinistra, una parte della tribuna dello stadio di Groningen resa inutilizzabile dall'incendio

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

GRONINGEN. Sembrava avviata a conquistare un diligente pareggio la nazionale di Zoff, ma Virdis, che sta perdendo il pelo, ma non il vizio del gol ha permesso all'Olimpica di vincere, grazie anche a un palo di splendide parate di Tacconi, e vede avvicinarsi Seul. Dopo la trasferta olandese la nazionale di Zoff guida il girone con 9 punti. Il terreno è da campionato interregionale, il pubblico per consistenza pure e anche l'avvio è al calor della sfida paesana. L'Olanda cerca di buttarla subito sulla grinta. D'altra parte, come dimostrerà ampiamente la partita, questi arancioni non hanno solo le maglie sbiadite. Abbaiono e mordono soprattutto il numero 5 Verkuyl che tortura un Mauro in gran vena. Una volta conquistata la palla gli olandesini però non volano. Il calcio totale ormai è un reperto archeologico e loro sono tornati all'antico «palla lunga e pedalare». Gli azzurri non tirano indietro il piede, ma una volta agguantata la palla, si vede che hanno in testa schemi e combinazioni. Mauro e Romano sono i perni sui quali con più frequenza girano le manovre azzurre e quando si presenta l'occasione, il trottolino napoletano non ha paura di cercare la conclusione con tiri da fuori. La temperatura si fa sempre più gelida, ma Brio continua a spazzare la sua area con le maniche della maglietta accuratamente rimboccate. Sugli spalti anche il tifo è sottozero, nemmeno gli emigranti italiani si sbracciano più di tanto e affidano tutto il loro patriottico incitamento a un palo di striscioni tricolori e a un drappo personalizzato in onore di Virdis e poi, visto che si tratta di nazionali olimpiche, uno striscione che dice: «Siamo sportivi vinca il migliore».

Ma per superare questa Olanda non c'è bisogno di grande incitamento, basterebbe solo osare un po' di più e francamente il doppio stopper Brio-Galli messo in campo da Zoff sembra una precauzione eccessiva. Ma all'inizio della ripresa è l'Olanda che osa di più e gli azzurri sotto la spinta poco lucida ma potente arretrano e sbandano più di una volta. Per fortuna c'è «San Pietro Paolo». In un'azione di contropiede Virdis inventa il gol, quando Zoff stava facendo scaldare Pacione per sostituirlo. Gli olandesi accusano il colpo, Cravero ha l'occasione per chiudere la partita, ma il piede di un olandese lo stoppa all'ultimo momento. Ma è solo un fuoco di paglia, poi la partita riprende il binario sul quale si era incanalata all'inizio della ripresa. Gli olandesi aggrediscono sotto l'occhio, per niente vigile, dell'arbitro svizzero. Per allentare la confusa morsa arancione, l'Italia si affida a qualche solitaria sgroppata di Pacione. Qualche momento da Forte Alamo. Una botta rimediata da De Agostini permette agli azzurri di respirare e subito dopo di tirare un profondo respiro di sollievo.

Le prodezze di Tacconi

11' su una respinta della difesa olandese Romano colpisce al volo. Il portiere si tuffa in ritardo ma riesce a deviare in angolo.
16' Romano replica, stessa respinta, medesimo tiro al volo ma la palla va oltre la traversa.
20' Mauro ubriaca tre olandesi con una serie di dribbling, a pochi centimetri fuori dall'area viene atterrato: l'arbitro non concede nemmeno la punizione.
32' Van Der Well spiniona Galli in area, l'arbitro non fischia, la palla arriva a Van Dijk che spara un rasoterra di poco al lato.
48' Cross di Suvrijn, si alza e incorna Van Loen, Tacconi alla sua prima parata si allunga e caccia la palla dall'angolo destro.
57' Van Dijk batte clamorosamente a una decina di metri da Tacconi e subito dopo il guardalinee Schoht si stira e viene sostituito.
60' Van Dijk si riabilita con un colpo di testa in tuffo che sfiora il palo.
61' l'Italia trova il gol: Mauro crossa al centro, Galia e un difensore olandese si avventano sulla palla che arriva a Virdis: collo pieno e palla nel sette.
83' Van Der Wiart crossa e Van Loen fa venire i brividi a Tacconi: la botta al volo sfiora la traversa.
88' Colpo di testa di Van Der Well nell'angolo basso, Tacconi ci mette una miracolosa pezza.

R.P.

0-1

OLANDA		ITALIA	
6,5	Van Eden	Tacconi	6,5
6	Verrips	Tassotti	6,5
6	Plomp	De Agostini	6,5
6	Boekweg	Galli	6
5,5	Verkuyl	Brio	6
5,5	Blatter	Cravero	6,5
6,5	Suvrijn	Mauro	7
6,5	Van Dijk	Galia	6,5
6	Roossien	Carnevale	6
6	Vari Loen	Romano	7
6	Van De Wiel	Virdis	6
6	Nol De Ruiter	Zoff	6

ARBITRO: Röthlisberger (Svizzera) 6,5.
MARCATORE: al 61' Virdis.
SOSTITUZIONI: Olanda: 60' Bosz per Suvrijn, 67' Van De Waart per Blatter; Italia: 63' Pacione per Virdis.
AMMONITI: Varkuyl, Tassotti.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 5 a 4 per l'Italia.
SPETTATORI: 5mila circa.
NOTE: serata gelida, terreno in cattive condizioni.

Incendiata una tribuna dello stadio di Groningen

GRONINGEN. Un incendio, sicuramente doloso, ha distrutto il bungalow-ristoro dello stadio di Groningen. Danneggiata anche parte della tribuna opposta a quella centrale. Seicento i posti inutilizzabili. I danni ammontano a 350 milioni di lire. Non è la prima volta che lo stadio viene preso di mira. C'è chi parla di rivalsa. Il general manager



Elkjaer squalificato Niente ritorno con il Werder

La Disciplinare dell'Uefa ha squalificato il danese del Verona, Preben Elkjaer (nella foto), per la partita di ritorno dei quarti di finale della Coppa Uefa che i veronesi giocheranno il 16 marzo prossimo sul campo dei tedeschi del Werder Brema. Elkjaer è stato punito per la «sua condotta non sportiva» nei riguardi del tecnico del Werder. Anche Borowka del Werder è stato appiedato per la stessa partita per somma di ammonizioni.

Si profila l'ingresso degli Enti nel CN del Coni

Il ministro Franco Carraro ha incontrato ieri i rappresentanti delle forze politiche in merito alla legge di riforma dello sport. Il ministro ha confermato di aver inviato una lettera al presidente della Commissione cultura della Camera, annunciando la prossima presentazione di un suo d.d.l. e chiedendogli di sospendere, perciò, l'esame delle proposte di iniziativa parlamentare. Intanto si va profilando un accordo per l'ingresso dei 13 Enti di promozione nel Consiglio Nazionale del Coni con voto consultivo. Il Comitato paritetico Federazioni-Enti, proposto da Gattai (presidente del Coni), dovrebbe essere deciso autonomamente dagli interessati e non sancito per legge. I comunisti Canetti e Caprili hanno proposto che alcuni degli Enti abbiano voto deliberativo.

L'atletica romagnola in polemica con la Fidal

In polemica con la Fidal i tecnici delle società sportive romagnole hanno costituito a Faenza (Ravenna) un Comitato di coordinamento. I tecnici accusano di «irresponsabilità la Fidal sul caso Evangelisti e sul problema doping». Il Comitato non vuole «avallare il silenzio e l'assenteismo della Fidal», deplorando anche l'insensibilità dimostrata dalla Federazione verso le società fulcro dell'atletica italiana che «con questi episodi degenerativi hanno perso di credibilità».

Il ginocchio di Bagni preoccupa Bianchi

Ancora guai per il Napoli. Il ginocchio destro di Salvatore Bagni continua a tenere in allarme Bianchi. Il mediano non si allena da due giorni. Sottoposto a preparazione differenziata il giocatore si dice comunque ottimista sulla sua presenza ad Empoli. L'allenatore è però preoccupato; sa che per superare il delicato momento, il Napoli deve avvalersi di giocatori al massimo della condizione. E si sa quanto siano importanti per l'economia della squadra Bagni e Giordano. Smentito, intanto, l'incontro tra Moggi e l'allenatore per definire l'accordo per la prossima stagione: le parti sono ancora distanti.

Antognoni: «Altobelli, vieni al Losanna»

Giancarlo Antognoni ha telefonato a «Spillo» Altobelli per convincerlo ad emigrare nel prossimo anno in Svizzera: il Losanna, la squadra dove gioca anche l'ex viola, è interessata al centravanti dell'Inter. Anche il Servette lo vorrebbe. Ieri Altobelli si è nuovamente detto contrariato per le continue sostituzioni alle quali Trapattoni lo costringe. «No, in questo frangente – ha dichiarato – non me la sento di [illegible] al tifo! circa il mio

Il famoso carrozziere torinese è stato lanciato ufficialmente nella grande corsa per la presidenza

Giochi fatti in Confindustria

Ieri la piccola impresa ha candidato Pininfarina

di FELICE SAULINO

ROMA — La corsa per la presidenza della Confindustria sembra conclusa. Da ieri Sergio Pininfarina, 62 anni, famoso carrozziere torinese, parlamentare europeo, presidente degli imprenditori piemontesi, è il Grande Candidato alla successione di Luigi Lucchini, che a maggio abbandonerà il vertice dell'associazione degli industriali privati italiani. Ieri, la candidatura di Pininfarina è stata presentata ufficialmente dal consiglio centrale della piccola industria dopo una riunione durata più di tre ore, un vertice che ha conosciuto momenti di grande tensione.

Oggetto dello scontro il comportamento del presidente della piccola industria, Franco Muscarà, che lunedì scorso ha diramato la convocazione del consiglio centrale e il giorno dopo è volato a Torino per chiedere a Pininfarina quella candidatura che fino a quel momento il famoso carrozziere aveva sempre rifiutato. Ieri alcuni membri del consiglio centrale hanno contestato a Muscarà di aver fatto un vero e proprio «blitz», di aver scavalcato la commissione dei tre saggi, l'organo che ha il compito istituzionale di accogliere i pareri della base e la disponibilità dei candidati alla presidenza della Confindustria.

Le critiche interne si sono aggiunte a quelle esterne. Bordate a Muscarà sono arrivate da più parti e altro ieri perfino uno dei vicepresidenti della Confindustria, Giustino, ha usato parole di fuoco: «Il consenso su una candidatura deve essere accertato dalla commissione dei saggi... Invece si sta oltrepassando il segno».



È l'industriale con più "chances"

Sergio Pininfarina, è oggi il candidato che gode dei maggiori consensi per la conquista della presidenza . Lo ha designato la piccola industria. Lo sostengono il Piemonte , la Fiat, e forse anche l'Assolombarda. Nessuno mette in discussione la sua autorevolezza e la sua capacità di guidare la confederazione.



Ma ai giovani piace Patrucco

Carlo Patrucco, imprenditore piemontese e attuale vicepresidente della Confindustria per i rapporti sindacali, è fin dall'inizio della corsa per la presidenza il candidato dei giovani. E' sostenuto dal Veneto, dalla Liguria e dalla Sardegna. Fino a poche settimane fa era anche il candidato della piccola impresa.



I tessili sponsor di Lombardi

Giancarlo Lombardi, ex presidente della Federtessile e da anni membro degli organi direttivi della Confindustria, è stato designato alla successione di Lucchini dagli industriali tessili. Ha avuto anche il sostegno di Pirelli e Orlando, ma non ha avuto l'appoggio dell'avvocato Agnelli.

personale, pericolosa, inopportuna, anche perché prima di muoversi avrebbe dovuto sentire il parere di tutte le associazioni territoriali. E' stato un eccesso di zelo». L'associazione dei produttori di macchine utensili ha sparato a zero anche sui tre saggi che «per tre mesi hanno raccolto nomi, per proporci alla fine un candidato che nessuna base aveva indicato».

E Muscarà, come si è difeso? Intanto con la vittoria che ieri è riuscito a strappare al consiglio. Alla fine c'è stata una «larga maggioranza»: quattro astenuti e un solo voto contrario su un documento in cui il parlamentino delle piccola industria gli ha dato «pieno mandato di undicesimo ai tre saggi in

stato di stima nei confronti di Carlo Patrucco, che è stato il primo candidato designato dalla piccola industria alla presidenza. Ecco il testo: «il consiglio centrale ha invitato il presidente Muscarà a formulare alla commissione dei tre saggi l'indicazione che il patrimonio di esperienza e di personalità del dottor Carlo Patrucco venga conservato al sistema confindustriale nell'assetto delle nuove vicepresidenze operative».

Al termine della riunione, dopo aver letto il comunicato ufficiale, Muscarà ha accettato di rispondere a qualche domanda dei giornalisti ai quali pochi minuti prima era stato impedito di interrogare i

dopo aver votato contro il documento di mediazione ha detto allargando le braccia: «Non posso dire niente. Mi sono opposto, ma ho preso l'impegno di non parlare».

Superato anche questo scoglio, Muscarà ha sostenuto che la polemica è nata da un equivoco determinato dai giornali: «Qualcuno ha scritto che sarei andato a Torino per offrire la candidatura a Pininfarina e avrei convocato il consiglio soltanto per la ratifica. E' falso. Se così fosse stato i miei colleghi avrebbero avuto piena ragione di manifestarmi la loro opposizione. Ma i fatti si sono svolti in altro modo. Le cose sono

potuto indicare il suo nome, senza avere la sua disponibilità? Ho portato questa disponibilità al consiglio che ha votato a favore della candidatura. Subito dopo, prima di parlare con voi, ho telefonato ai tre saggi per indicare la designazione. Tutto qui. Posso soltanto aggiungere che a Torino Pininfarina mi ha detto: «Accetterò di correre per la presidenza se la piccola industria mi candiderà. In caso contrario resterò fuori».

«Come mai ha deciso di abbandonare Patrucco?» hanno insistito i cronisti. Risposta: «Verso Patrucco abbiamo manifestato grande apprezzamento e tutta la nostra stima». «Sì, ma siete stati proprio voi ad anteporgli Pininfarina». Risposta: «Evidentemente abbiamo capito che sul nome di Patrucco non ci sarebbero state tutte le convergenze necessarie per arrivare al traguardo della presidenza». «E su Pininfarina queste convergenze ci sono?». Risposta: «Pensiamo proprio di sì. E' un uomo autorevole, un imprenditore di grande esperienza, con quella visione internazionale dei problemi necessaria per arrivare al mercato unico europeo del 1992».

In effetti, al di là delle polemiche, nessuno mette in discussione il valore del Grande Candidato designato dalla Confindustria. Ieri soltanto gli industriali sardi e i giovani imprenditori si sono opposti a Pininfarina, riproponendo Patrucco. Lunedì i tre saggi riprenderanno i loro sondaggi: Milano; Torino e Roma. La conclusione

Lo ha deciso ieri il Cip presieduto da Battaglia

Da marzo aumentano del 2,22% le tariffe Rc Auto

ROMA — Sarà del 2,22 per cento l'aumento medio delle tariffe Rc-auto che scatterà dal primo marzo prossimo. Lo ha deciso ieri il Comitato interministeriale prezzi riunitosi sotto la presidenza del ministro dell'Industria Adolfo Battaglia. L'aumento medio per le autovetture si attesterà al 2,5%, mentre le tariffe diminuiranno del 4,3% in media per i motocicli. Resteranno stabili invece per i ciclomotori, mentre l'aumento più sensibile si avrà per gli autobus urbani (6,2%). Bisogna comunque tener conto che le tariffe effettive si potranno scostare da queste indicazioni in base al tipo di veicolo e alla provincia di immatricolazione.

«L'aumento medio ponderato - si legge in una nota del ministero dell'Industria - sarà notevolmente inferiore sia al tasso di inflazione stimato per il periodo di validità delle tariffe, sia all'aumento richiesto dalle compagnie di assicurazione. L'incremento in termini così contenuti prosegue la nota - è stato reso possibile, oltre che da un miglioramento delle variabili direttamente collegate alla circolazione dei veicoli, anche da una flessione dei costi aziendali.

La decisione è stata adottata tenendo conto delle proposte formulate dall'apposita commissione Filippi che ha valutato dati relativi all'intero mercato Rc-auto, per quanto riguarda in particolare la frequenza dei sinistri e la loro velocità di liquidazione, l'ammontare delle attività a copertura delle riserve e le tendenze riferite a ciascuna categoria di veicoli immatricolati e a ciascuna provincia di immatricolazione».

Garuzzo, amministratore delegato della società, è ottimista

L'Iveco è seconda in Europa Il mercato dei camion tira

di SALVATORE TROPEA

TORINO — «Nel 1987 avremmo potuto vendere almeno altri tremila camion sol che avessimo avuto la disponibilità del prodotto». E' tale situazione sembra essere mutata in questo primo scorcio dell'88». Giorgio Garuzzo, amministratore delegato dell'Iveco, una dichiarazione ottimistica fino a due-tre anni fa forse non avrebbe potuto neppure pensarla. L'ha pronunciata invece ieri a conferma dell'inversione di rotta che ha visto salire l'azienda del gruppo Fiat al secondo posto nella graduatoria di un mercato europeo settore che sembra preparare a polverizzare anche il record delle vendite dello scorso anno con una nuova impennata di cui si vedono già i primi segni.

Alla positiva performance Iveco Garuzzo ha parlato nel corso di una conferenza stampa in apertura della quale è stato annunciato il milionesimo motore prodotto negli stabilimenti Sofim di Foggia in appena dieci anni di attività. L'amministratore delegato dell'Iveco ha ricordato la nascita della Sofim frutto di una collaborazione tra Fiat, Alfa Romeo e Saviem trasformata nel 1981 in attività esclusiva della società torinese dopo il ritiro dell'Alfa e dei francesi. E' stato un successo di cui i dirigenti hanno detto «anche grazie a questo motore diesel leggero stato ampiamente adottato dal settore specifico dei camion».

Garuzzo non si è fermato ai dati della Sofim. Le sue intenzioni erano quelle di illustrare i

al mercato dei capitali è perchè l'andamento di quest'ultimo a livello internazionale oggi è poco incoraggiante. «Iveco sarebbe pronta per l'esordio in Borsa» ha detto Garuzzo. «Ma al momento parecchi segnali ci dicono che è meglio tenere gli studi nel cassetto».

Nel 1987 la domanda di veicoli industriali in Europa è cresciuta del 14,9 per cento, confermando una tendenza che già s'era evidenziata l'anno precedente. In valori assoluti sono stati venduti 431 mila camion contro i 376 mila dell'86. L'incremento più consistente si è registrato in Spagna con un 32,6 per cento in più. Al secondo posto s'è collocata l'Italia con un 24,7 in più, seguita nell'ordine da Francia, Gran Bretagna e Germania. Fuori dall'Europa,le altre due grandi aree e cioè Stati Uniti e Giappone hanno tenuto bene, mentre nel Terzo Mondo permane la crisi in atto sin dal 1980.

«Fuori dalle tre grandi aree sviluppate» ha osservato Garuzzo «la domanda ci sarebbe, ma mancano i fondi. Non so dire quando ma sono convinto che la ripresa arriverà anche in questi paesi. Al momento però le cose vanno male. Una volta il loro peso in termini di vendite era pari a quello dell'Europa, oggi siamo al 25 per cento. L'Iveco, che nell'80 esportava in queste aree il 30 per cento, nell'87 è scesa al 7 per cento. Nè sorte migliore è toccata agli altri».

Con 19 stabilimenti in quattro paesi europei, 118 mila veicoli

vare gli altri bisogna scendere intorno al 10 per cento. Rispetto al 1986 c'è un salto consistente poichè allora i veicoli venduti erano stati 95 mila con un fatturato di 5450 miliardi. Evidentemente a questi risultati ha contribuito non poco l'ingresso nel gruppo di Ford UK con i suoi 15 mila veicoli. Una buona intesa che non sembra al momento avere un seguito anche perchè la politica delle alleanze stenta a farsi strada. E anche i colloqui tra i tedeschi e i giapponesi procedono con grande difficoltà.

«Oggi» ha sottolineato Garuzzo con soddisfazione «un camion su cinque in Europa è Iveco». Contate di migliorare questa posizione? Risposta: «Il problema che ci poniamo maggiormente non è quello delle quote ma della competitività e della remunerazione del capitale». Per migliorare la prima l'Iveco ha stanziato per i prossimi tre anni 2 mila miliardi in investimenti fissi, ricerca e sviluppo. Quanto alla seconda basti pensare che l'utile netto che nell'86 era stato di 173 miliardi dopo anni di conti in rosso nell'87 è balzato a 250 miliardi.

Previsioni per il 1988. «Il mercato europeo» ha spiegato l'amministratore delegato Iveco «continua ad essere molto brillante. Se la tendenza sarà quella dei primi due mesi chiuderemo con un nuovo record. L'Iveco addirittura fatica a tenere dietro alle richieste proprio per questo riteniamo che sia indispensabile il massimo di flessibilità nelle fab-

GENERALI
Assicurazioni Generali S.p.A.

GESAV
Gestione Speciale Assicurati Vita

Composizione delle attività

Valori di carico al 31 gennaio 1988

Titoli	Importo in milioni	Composizione %	Composizione % al 31.10.1987
Emessi dallo Stato	948.233	63,61	58,91
Emessi da Enti pubblici	254.699	17,09	18,02
Altre obbligazioni quotate	110.863	7,44	8,97
Altre obbligazioni non quotate	176.864	11,86	14,10
Totale	**1.490.659**	**100,00**	**100,00**

GECU
Gestione European Currency Unit

Composizione delle attività

Valori di carico al 31 gennaio 1988

Titoli in ECU	Importo	Composizione %	Composizione % al 31.10.1987
Emessi dallo Stato	**7.062.928**	**100,00**	**100,00**

Ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.9.1987

Ieri è circolata la voce delle dimissioni di Chiaromonte e di Mussi, che hanno ammesso di non aver letto il testo scritto da Cardia. Il segretario: "Autonomia non vuol dire separatezza"

"L'Unità" nella tempesta

L'arringa di Natta "Quell'articolo è stato un errore"

Intanto continua la polemica sul ruolo storico di Togliatti. I dubbi e le domande di Ingrao. Durissimo attacco di Martelli: "E' stato per più di trent'anni complice e carnefice dello stalinismo in Italia e in Europa". Pellicani: "Insulti che si liquidano da soli"



Il segretario del Pci Natta. In alto: Gerardo Chiaromonte



ROMA *(a.s.)* — Terremoto al vertice de «l'Unità»? La scelta di pubblicare l'articolo di Umberto Cardia sulla solitudine di Gramsci, scelta sconfessata dal vertice del Pci, avrebbe indotto il condirettore del giornale Fabio Mussi a mettere a disposizione il proprio mandato nel corso della tempestosa Direzione di giovedì. La stessa disponibilità avrebbe manifestato il direttore Gerardo Chiaromonte, ma la voce circolata ieri con insistenza non ha ricevuto conferma a Botteghe oscure dove, anzi, si esclude che le durissime critiche avanzate dalla Direzione alla gestione del giornale abbiano portato i vertici de «l'Unità» a un passo dalle dimissioni.

Tuttavia non si è placata l'eco del «processo» che ha visto per la prima volta il quotidiano del Pci in veste di imputato, chiamato a rispondere dalla Direzione del partito non di un «infortunio» giornalistico ma di una scelta politico-editoriale. A quel che è dato sapere, il direttore Chiaromonte non ha cercato scusanti per giustificare l'«errore» compiuto. Idem il condirettore Fabio Mussi. Entrambi per un motivo o per l'altro si sarebbero però trovati nella condizione di non aver letto l'articolo «incriminato». Ieri Mussi ha voluto smentire l'indiscrezione secondo cui avrebbe detto alla Direzione di averlo soltanto letto di sfuggita: «Quell'articolo non l'ho proprio visto», ha detto, aggiungendo una frase che sembrerebbe confermare la disponibilità di mettere a disposizione l'incarico: «Mi sono assunto la responsabilità perché la direzione di un giornale non conosce interruttori».

L'autocritica di Mussi è completa: «Trovo che l'articolo sia privo di fatti e sollevi un sospetto grande come una casa, quindi non c'era ragione di pubblicarlo. Insomma penso anch'io che sia stato un errore». Mussi ritiene tuttavia che la discussione sullo stalinismo debba andare in profondità senza censure, ma «sulla base di affermazioni fondate e di analisi serie».

Il dialogo con i socialisti

Lo stesso Chiaromonte interviene oggi con un editoriale per negare decisamente che sia mai stata messa in discussione l'autonomia del giornale. E anzi confermando che quest'autonomia «abbiamo dimostrato ampiamente di volerla esercitare». Quanto all'articolo di Cardia, giudicato «inquietante nel contenuto ma inconsistente nella sostanza». Chiaromonte sembra condividere i dubbi sull'opportunità di pubblicarlo. Di più non dice.

Come abbia fatto un articolo che fa parte di un dibattito politico aperto da «l'Unità» a uscire sulla seconda pagina del giornale senza essere visto da direttore e condirettore e con quel titolo («È stato fatto tutto per Gramsci?») è un mistero e tale resta, anche se da parte di qualcuno si evoca genericamente un clima di lotta politica interna.

Dimissioni o meno il problema della gestione del giornale da parte del «miglioarista» Chiaromonte è ormai posto. Probabilmente non sarà risolto subito. L'occasione, secondo alcune voci, dovrebbe scaturire dal prossimo Comitato centrale di giugno che sarà dedicato al partito. E qui, per completezza, va ricordato che non è la prima volta che la direzione de «l'Unità» viene messa in discussione sia pure non ufficialmente. Che sulla gestione del giornale del Pci si sia acceso da tempo uno scontro politico non è da dubitare.

Lunga è la nota degli addebiti che sono stati formulati a Chiaromonte, un esponente del vertice considerato un «liberal», molto sensibile, forse troppo, secondo l'ottica della segreteria, a mantenere aperto il dialogo con i socialisti. Pare che tra le cose che gli sono state rimproverate in Direzione vi sia, oltre a una presunta scarsa attenzione nel valorizzare gli interventi dei dirigenti del partito, anche la gestione della rubrica delle lettere nella quale sarebbe emerso, stante agli «accusatori», un atteggiamento eccessivamente filosocialista.

Durissimo è stato Natta che ha criticato senza mezzi termini il modo in cui il quotidiano del Pci è andato interpretando il suo ruolo. «Autonomia non vuol dire separatezza» ha detto il segretario quasi rimettendo in discussione la rispondenza con la linea del partito delle scelte compiute da Chiaromonte. E' in questo contesto, reso ancor più incandescente dalla polemica aperta dai socialisti sullo stalinismo di Togliatti, che cade l'ultimo episodio contestato, l'articolo di Cardia. La classica «goccia che fa traboccare il vaso» rischia però di trasformarsi in pretesto per saldare il conto. E tra i redattori del giornale comunista c'è chi si chiede: perché non rispondere con un altro articolo che sconfessa la tesi di Cardia anziché montare il «processo»?

A margine del convegno sulle autonomie locali, ieri Natta è tornato sull'argomento rivendicando «il diritto e anche il dovere» della Direzione comunista di esprimersi «su un articolo che consideriamo deplorevole perché non fa riferimento a prove; dà un interpretazione della vicenda, certamente drammatica e tragica di Gramsci in carcere, che non corrisponde a nostro giudizio, sulla base della documentazione certa alla luce, alla verità». Sulla scelta di far intervenire Cardia nel dibattito il segretario è stato perentorio: «Non si aprono i dibattiti in questo modo. E' un articolo sbagliato e sorprendente ed è un errore l'averlo pubblicato».

Che il tema Togliatti e lo stalinismo non sia per niente chiuso lo conferma anche un articolo di Ingrao che esce oggi sempre su «l'Unità». Critico, il leader della sinistra, non riesce a trovare un nesso tra «il senso pregnante e liberatorio» che Togliatti diede alla nozione di «partito di massa», appena sbarcato in Italia nel '44 e le resistenze che lo stesso Togliatti aveva nel vedere ciò che lo stalinismo («forma di dominio burocratico») colpiva alla radice. E tuttavia, anche se Togliatti approvò repressioni ingiuste e sanguinose, Ingrao è convinto che lo fece «perché voleva salvare una prospettiva politica, una possibilità di agire».

La replica dell'"Avanti!"

Ma quella che si respira alle Botteghe oscure non è proprio un'atmosfera favorevole a spregiudicate rivisitazioni del passato. Affiora sen[illegible] di prestare il fianco a strumentalizzazioni dall'esterno, ed evocando il pericolo «esterno», i dirigenti comunisti finiscono con il fare quadrato.

In questo contesto i socialisti, allo sbandamento interno del Pci rispondono con una massiccia pressione polemica, modulata su toni diversi. Così alla ferma ma contenuta replica dell'«Avanti!» («Quando si dice che Gramsci trascorse la detenzione emarginato per la sua opposizione allo stalinismo, addolorato e umiliato per il comportamento del partito nei suoi confronti, si dice la pura verità») che cita Terracini, che fa appello alle comuni radici per dar vita a una riflessione importante, non si può dire che corrisponda il tono di Martelli.

«Togliatti — dice il vicesegretario socialista — leader indiscusso del Pci per quarant'anni, è stato per più di trenta complice e carnefice dello stalinismo in Italia e in Europa». E dello stalinismo allora imperante «furono per primi vittime con Gramsci tutti i fondatori del Pci, Bordiga e Tasca, Terracini e poi Leonetti, Tresso, Ravazzoli, e poi ancora Silone e tanti altri». Così come vittime di Stalin furono Trotzky, Bucharin e altri. Insomma quel che vale per il Pcus vale anche per il Pci. Con una differenza, precisa Martelli, che mentre il Pcus è diventato Stato e impero, il Pci si è profondamente modificato «avendo vissuto quarant'anni in un paese libero e democratico.

Gianni Pellicani, della segreteria comunista, risponde che sono «insulti che si liquidano da soli». Secondo Pellicani quella di Martelli è «una riesumazione di vecchi metodi quarantotteschi con i quali si aggredisce politicamente in questo modo si punta alla rottura a sinistra [illegible] il Pci «continuerà a lavorare per costruire una grande forza di sinistra e democratica». Ma la ricerca storica in comune auspicata da molti in questi giorni di polemiche e di convegni non sembra proprio dietro l'angolo.

"Avevamo un appuntamento", dice l'ex arcivescovo

Siri: "Prima di morire Togliatti cercò il prete"

CITTA' DEL VATICANO — Palmiro Togliatti, prima di morire, aveva preso un appuntamento con il cardinale Siri. Ad affermarlo è lo stesso ex arcivescovo di Genova, in una intervista al mensile *30 giorni*. Il cardinale dice di essere convinto che Togliatti lo cercava come «prete».

Siri narra l'episodio quando parla della scomunica che il Sant'Uffizio lanciò contro i comunisti nel 1949. «In quel momento», racconta il cardinale, «il decreto di scomunica fu un atto opportuno, perché salvò l'Italia dal comunismo. Però, questo provvedimento, per forza di cose, dovette essere dimenticato. Io stesso, a un certo punto, esternai qualche dubbio al pontefice Pio XII. "Guardi, Santità", gli dissi, "questo provvedimento non va mica bene, perché io di comunisti veri non ne conosco. Quelli che conosco io sono iscritti al partito, sono facinorosi, è gente che se potesse ci impiccherebbe, forse, ma *Il capitale* non sanno neanche cosa sia". Io, che certo non fui mai tenero con la dottrina di Marx, cercai sempre il rapporto personale con gli uomini di quest'area politica. Le rivelo a proposito un piccolo segreto. Lo sa con chi aveva preso l'ultimo appuntamento Palmiro Togliatti, allora segretario del Pci, prima di morire? Con me, ma poi dovette partire per la Russia e tornò in Italia dentro una bara. Nessuno mi toglie dalla testa che in me cercava il prete e non il rappresentante di un'istituzione».

Oggi il gruppo di Cossutta, domani quello di Pasti

Roma, assemblee nazionali delle correnti filosovietiche

ROMA — Con una relazione introduttiva del senatore Armando Cossutta, si aprono stamani a Roma presso l'aula dei gruppi parlamentari a Montecitorio i lavori della prima assemblea nazionale dell'associazione culturale marxista, della quale il leader dell'ala leninista del Pci è il presidente. L'assemblea si tiene a un anno dalla nascita dell'associazione, nel cui consiglio di presidenza, accomunati dalla convinzione che «la teoria marxista è tuttora valida per la battaglia politica nel nostro paese», ci sono i professori Alinei, Carpi, Di Nola, Geymonat. Nel consiglio scientifico figurano, invece, tra gli altri, i professori Giannario Biraghi, De Grada, Della Peruta, il musicologo Pestalozza, lo psicanalista Musatti, il «padre» della corrente filosovietica del Pci Ambrogio Donini e Guido Cappelloni, ex deputato. L'associazione raccoglie a oggi 2 mila e 100 adesioni. Domani, sempre a Roma, si terrà la seconda assemblea nazionale del «Movimento per la pace e il socialismo». Il movimento filosovietico, fondato nel novembre '86 da Nino Pasti (ex generale Nato, eletto due volte senatore come indipendente nelle liste del Pci), intende valutare «il lavoro svolto fino a oggi e fissare i punti di riferimento programmatici per l'immediato futuro». Le ragioni della nascita del Mpa «risiedono nella irreversibile crisi del Pci e negli esiti del congresso di Firenze, che ha consegnato le sorti del patrimonio comunista in Italia alla svolta socialdemocratica della sinistra europea».

□ DALLA PRIMA PAGINA

Che aria tirava ai tempi di Stalin

MEGLIO tardi che mai! Evitando, possibilmente, di farne una polemica fra ingraiani e miglioristi, o una indagine di taglio ideologico processuale come la riabilitazione di Bucharin, o peggio ancora di antagonismo teatrale, melodrammatico come quello inventato da Craxi fra un Togliatti «che non fu un santo» e un Gramsci «che fu un santo e un eroe». Quella storia non fu così semplice, così schematica e non fu solo una storia politica, vi ebbero grande peso elementi soggettivi che qui vorremmo ricordare.

Ho raccolto la testimonianza di Ignazio Silone pochi mesi prima della sua morte. Una testimonianza [illegible] singolari e indefinibili, del gruppo torinese. Erano intellettuali, con gli orgogli e le gelosie degli intellettuali. Erano per certi aspetti degli snob. Gramsci si permetteva dei tratti amichevoli con i redattori minori dell'"Ordine nuovo", ma con Togliatti e Terracini era severissimo. In un tale rapporto la ribellione intellettuale e politica di Togliatti che nel '26 stando a Mosca si rifiuta di far arrivare al partito russo una lettera critica di Gramsci è stata certamente decisiva e irrimediabile».

Gramsci non era il santo che dice Craxi, era piuttosto l'intellettuale orgoglioso, a volte tirannico di cui parla Angelo Tasca: «Gramsci domina. Chi è suo allievo deve [illegible] bellione di Togliatti è di grande interesse. Ma fu il rapporto intellettuale, l'orgoglio intellettuale a trasformare un contrasto politico, non poi così radicale, in una separazione definitiva.

Cardia si chiede se vi fu «il giudizio di condanna e di emarginazione che colpì Gramsci subito dopo il suo arresto nel '26» condanna stalinista si intende. Ho l'impressione che Cardia e altri, nel suo partito, abbiano ancora idee vaghe su quello che fu lo stalinismo in Russia e nel Komintern. Se Stalin avesse pronunciato, anche solo per allusioni, una condanna di Gramsci Togliatti non avrebbe mai fatto di lui il personaggio mitico del Partito nuovo, mai e poi [illegible] lievo-maestro del comunismo russo, fra Stalin e Lenin. Se ci fosse stata una condanna stalinista di Gramsci, Togliatti lo avrebbe trattato come ha trattato Bucharin, Tasca, Zinoviev, con il dileggio e con l'insulto. Se già nel '26 si fosse arrivati a una condanna stalinista di Gramsci, Togliatti non avrebbe permesso che di Gramsci si facesse il panegirico sull'«Unità» stampata a Parigi, non avrebbe chiesto al Komintern di proporre la sua liberazione in cambio dell'aiuto prestato dai russi alla spedizione polare del generale Nobile. E' vero che poco o niente fu fatto per liberare Gramsci dal carcere? E' in parte vero. Quando Stalin volle far liberare Dimitrov e lo stesso Togliatti, il [illegible] con il Deuxième Bureau. A Togliatti — ecco un'altra pagina della sua storia mai resa nota dal partito e dalla sua stampa ufficiale — il Deuxième Bureau fece il non piccolo favore di lasciarlo libero per alcune ore, quante gli bastarono per raggiungere il Belgio e imbarcarsi su una nave sovietica. Non ci fu condanna di Gramsci da parte di Stalin, ma nel suo ferreo regno bastava assai meno per cadere in disgrazia o comunque per essere guardato con sospetto dai sudditi terrorizzati. Bastava quella esitazione del '28 che ancora nel '38 Manuilski rimproverava al partito italiano come una colpa collettiva: non si era schierato subito e all'unanimità dalla parte del «piccolo padre».

Stalin. Ma Gramsci, pur essendo in carcere, ne era perfettamente al corrente. Da Longo a Scoccimarro a Secchia a Berti tutti i grandi testimoni degli anni di ferro mi hanno ripetuto questa loro convinzione, non documentabile, ma certa: negli ultimi anni della prigionia di Gramsci, quando la sua malattia si era aggravata, ci fu la disponibilità sovietica e l'assenso fascista a uno scambio. Fu Gramsci a rifiutare l'espatrio nell'Unione Sovietica. A ragion veduta, diremmo, vista la sorte riservata negli anni delle grandi purghe ai nemici anche solo immaginari del dittatore. Sì, la discussione sul caso Gramsci può essere interessante e proficua anche se sembra un po', come dire, umiliante, che si sia atteso per farla la riabilita

la Repubblica
sabato 27 febbraio 1988

Lunedì sciopero dei dipendenti dell'istituto toscano. Il nodo dei regolamenti



Piero Barucci

Vertenza per le carriere al Banco Napoli e ai Paschi

di ROBERTO PETRINI

ROMA — La "vertenza dei regolamenti" dei dipendenti degli istituti di credito di diritto pubblico si infiamma. Lunedì scioperanno, su tutto il territorio nazionale, i bancari del Monte dei Paschi di Siena mentre anche al Banco di Napoli sta per essere posta sul tappeto la questione delle "carriere economiche". Nei giorni scorsi intanto i dirigenti dell'istituto partenopeo, secondo quanto dichiarato in ambienti sindacali (ma il vice direttore generale del Banco Giovanni Giorgio ha smentito ogni conclusione di trattativa), hanno messo a segno un punto a proprio favore: il comitato esecutivo della banca ha infatti approvato un meccanismo (ratificato dall'assemblea dei lavoratori) che consente una serie di aumenti retributivi. I dirigenti del Banco di Napoli, in sostanza, anche se non andranno avanti nella carriera beneficeranno, con il passare degli anni, dei vantaggi economici delle promozioni. Una concessione che al Banco Napoli costerà alcuni miliardi in più all'anno.

Il meccanismo delle carriere economiche è anche al centro delle vertenza dei lavoratori del Monte dei Paschi di Siena, guidato da Piero Barucci, presidente dell'Abi. I bancari di questo istituto hanno infatti fin dal 1971 un trattamento economico privilegiato che consente ai dipendenti di trovare in busta paga dalle 70 alle 400 mila lire in più al mese rispetto alla media del settore.

Il meccanismo, piuttosto complesso, che regola lo stipendio dei bancari del Monte dei Paschi prevede che la remunerazione dell'impiegato sia agganciata a quella dei dirigenti. Tuttavia nel luglio del 1986 il meccanismo retributivo dei funzionari è cambiato provocando il mutamento anche del parametro di riferimento e le organizzazioni sindacali dei bancari vogliono riportare le cose come erano in precedenza.

Tutta la questione riguarda comunque un "terzo livello" di contrattazione, consentito dai vecchi usi degli istituti di diritto pubblico come il Monte dei Paschi, il San Paolo di Torino e il Banco di Sicilia. Il primo livello è infatti garantito dal contratto nazionale, siglato nell'aprile del 1987; il secondo livello è quello della contrattazione integrativa aziendale per la quale sono state già raggiunte intese in circa cento piccole e medie banche. I regolamenti riguardano invece alcuni privilegi, spesso sotto forma di "carriere economiche" o meccanismi analoghi che sfuggono al contratto nazionale.

Che cosa succede in pratica? Succede che l'Assicredito, l'associazione sindacale dei banchieri, ha potuto prendere misure contro gli istituti che hanno ceduto alle richieste sindacali (come la Banca d'America e d'Italia e il Credito Commerciale) a livello di contrattazione aziendale concedendo benefit come buoni pasto, polizze malattia e mutui agevolati. Al contrario il contratto nazionale firmato da banchieri e sindacati invece impegna soltanto vagamente le banche pubbliche a non fare concessioni che rendano ancora più onerose le condizioni dettate dai regolamenti. Le organizzazioni delle banche, naturalmente, non vedono di buon occhio questa pratica che innesta una sorta di sommerso meccanismo al rialzo delle retribuzioni.

In una riunione nominati Marzotto, Zanni e Mignoli

Mediobanca, i privati entrano in consiglio

La Comit perderà un posto

di MARCO PANARA

MILANO - «Tutti vogliono Cuccia presidente onorario di Mediobanca, tranne uno: Enrico Cuccia». Ieri mattina in via Filodrammatici, Gianni Agnelli ha sintetizzato efficacemente rappresentato 'il problema'. Si sono riuniti alle nove i componenti privati del sindacato che controllerà la maggioranza del capitale di Mediobanca, assenti Raul Gardini, che è negli Stati Uniti, Carlo De Benedetti, Pietro Marzotto e Antoine Bernheim, che è arrivato al termine della riunione. Scopo dell'incontro era quello di indicare i tre rappresentanti privati nel comitato che gestirà il sindacato. I tre privati designati sono Pietro Marzotto, Umberto Zanni, presidente della Ras, Arlberto Mignoli che è il legale e il presidente del gruppo dei privati. Il presidente del comitato in questione sarà Antonio Maccanico e a completarlo mancano tre rappresentanti delle bin. Comit, Credito Italiano e Banco di Roma non hanno ancora designato i loro uomini, ma probabilmente a rappresentarli saranno chiamati Enrico Braggiotti, Lucio Rondelli ed Ercole Ceccatelli. Le tre banche di interesse nazionale peraltro dovranno nei prossimi giorni firmare anche il patto di sindacato che bloccherà la loro partecipazione in Mediobanca.

Negli ultimi giorni è stata trovata una soluzione al problema relativo alla nomina del presidente di Mediobanca. Secondo gli accordi intercorsi il presidente, che continuerà ad essere Antonio Maccanico, deve essere espresso dalle tre banche Iri, mentre il vice presidente deve essere uno dei privati e l'amministratore delegato scelto di comune accordo. Senonché le bin hanno già nove rappresentanti nel consiglio di amministrazione di Mediobanca e tra questi non c'è Maccanico.

Qualcuno dei consiglieri espressi dalle bin dovrà quindi rinunciare a favore del presidente dell'istituto di via Filodrammatici. Il Banco di Roma oltre ai due amministratori delegati, Ercole Ceccatelli e Marcello Tacci, nomina il direttore finanziario dell'Iri, Renato Cassaro; il Credito Italiano, oltre a Lucio Rondelli e Pier Carlo Marengo nomina il direttore generale di Mediobanca, Vincenzo Maranghi. L'unico istituto ad avere tre uomini propri, Sergio Siglienti, Enrico Braggiotti e Francesco Cingano, è la Comit. Sarà quindi la Comit a rinunciare ad uno dei suoi rappresentanti ed a nominare Maccanico. A lasciare il posto sarà Francesco Cingano, presidente della Comit. Si tratta peraltro di una decisione per molti versi dolorosa, Francesco Cingano infatti è stato assai vicino a Mediobanca per molti anni.

A questo punto per l'avvio del piano di privatizzazione mancano pochi adempimenti per lo più delle banche di interesse nazionale. Entro il 14 marzo, data di convocazione dell'assemblea di Mediobanca che modificherà lo statuto e nominerà il nuovo consiglio di amministrazione, le bin dovranno firmare il loro patto di sindacato, scegliere i loro rappresentanti nel comitato che gestirà il sindacato tra pubblici e privati.

Dopo l'assemblea ed entro il 24 marzo passeranno di mano le azioni che consentiranno al gruppo dei privati di portare la loro partecipazione al 20 per cento. Successivamente i privati stessi dovranno indicare chi acquisirà le azioni necessarie a portare la loro quota al 25 per cento. Certamente arrotonderanno la loro quota fino al 2 per cento la Ras, che si è finora impegnata a portarla all'1,6, la Sai, che si è impegnata ad arrivare all'1,25. Molto probabilmente aumenteranno la loro partecipazione Gianfranco Cerutti, Pietro Marzotto, Camillo De Benedetti, le famiglie Pecci e Ferrero. Al due per cento potrebbe arrivare anche la Privatfin, alla quale andrà inizialmente l'1,6 per cento destinato a Giampiero Pesenti. C'è poi la possibilità che prima o poi spunti quell'imprenditore meridionale richiesto dal ministro delle Partecipazioni Statali, Luigi Granelli. I privati in sostanza contano di coprire quel 5 per cento in più senza allargare la partecipazione ad altri.

Resta la questione Cuccia. L'anziano consigliere abbandonerà il 14 marzo, dopo 42 anni un ruolo attivo. Tutti, dal presidente dell'Iri Romano Prodi ai privati, lo vorrebbero presidente onorario, ma lui ostinatamente rifiuta. In effetti è difficile immaginare che da un giorno all'altro Cuccia abbandoni il suo ufficio

COMPAGNIA NAPOLETANA
DI ILLUMINAZIONE
E SCALDAMENTO COL GAS

Tanti anni fa a Napoli,
la prima fiammella...
10 Settembre 1837

documenti, fotografie, multivisione

Napoli,
Casina Pompeiana
Villa Comunale
1/20 Marzo 1988
orario di apertura 10-16

napoletanagas
metano Azzurro
italgas

Il messaggio del segretario generale letto a Erevan e Baku dove però migliaia di manifestanti hanno continuato a riempire le piazze mentre un ponte aereo ha fatto affluire nella città reparti militari che giungono da altre repubbliche

Appello di Gorbaciov all'Armenia

"Solo dopo il ritorno alla calma i vostri problemi saranno risolti"





Qui a fianco **Karen Demirchjan**. A sinistra **una manifestazione a Tallinn** in Estonia

L'iniziativa del capo del Cremlino è in se stessa l'indice più esplicito della gravità della situazione. Il suo messaggio è stato ritrasmesso dagli altoparlanti nelle strade della capitale armena, mentre soldati e cortei si fronteggiavano

dal nostro corrispondente
ALBERTO JACOVIELLO

MOSCA — Estremo appello di Gorbaciov ad armeni e azerbagiani: reparti speciali dell'esercito sovietico, fatti affluire da Mosca, si accampano nello stadio Dinamo di Erevan: ci si avvicina pericolosamente a un punto di rottura. Gorbaciov ha fatto leggere il suo messaggio alle radio e alle televisioni di Erevan e di Baku. A Erevan lo ha letto Dolghikh, il segretario del comitato centrale del Pcus inviato nella capitale armena dal Politburo. Non si sa chi lo abbia letto a Baku. Il breve testo, diffuso in sintesi e-strema anche dalla Tass, contiene fondamentalmente un invito alla calma: «Niente può essere risolto se si attizzano ostilità tra una Repubblica e l'altra». E si conclude con l'impegno ad affrontare il problema complessivo delle nazionalità nel corso di un prossimo Plenum.

L'iniziativa del segretario generale è in sè stessa d'indice più esplicito della gravità della situazione. Prima di tutto perché è assolutamente senza precedenti in tutta la storia dell'Urss. In secondo luogo perché Gorbaciov espone tutto il suo prestigio, che può crescere se l'appello verrà ascoltato ma polverizzarsi se ciò non dovesse accadere. In terzo luogo [illegible] preferisce non pronunciarsi collettivamente.

Ovvia considerazione sembrerebbe dal fatto che giovedì sera dal resoconto della consueta riunione dell'ufficio politico mancava qualsiasi accenno all'Armenia. Lo stesso testo di Gorbaciov sembra contenere elementi che potrebbero far pensare a divergenze nel massimo organismo di potere dell'Urss. Mentre infatti nella prima reazione del comitato centrale, tre giorni fa, le rivendicazioni armene su Karabak venivano seccamente respinte, nell'appello di Gorbaciov si dice soltanto che il ritorno alla calma è la condizione perché la questione possa essere affrontata.

Le prime reazioni a Erevan sembrano comunque negative. Le manifestazioni continuano e i loro organizzatori hanno fatto sapere di non trovare nulla di concreto in quel che il segretario generale ha detto. Secondo alcuni di essi una settimana fa il suo appello sarebbe stato probabilmente efficace. Ma oggi l'aver vissuto giorni di libertà, in Urss mai vissuti, sembra spingere la popolazione di Erevan a non cedere. Persino i giornalisti della televisione hanno minacciato lo sciopero se non fossero state trasmesse immagini delle manifestazioni.

L'atmosfera comunque continua ad essere pacifica. I soldati che presidiano il centro cittadino mantengono un atteggiamento inoffensivo. Ma i miliziani armeni sarebbero stati rimpiazzati da miliziani russi.

Nel corso della notte tra giovedì e venerdì inoltre 28 aerei avrebbero sbarcato truppe provenienti da varie Repubbliche all'aeroporto di Erevan. Venerdì mattina, tuttavia, alla folla - che inalberava cartelli su cui era scritto: «Non siamo estremisti» - non è stato impedito di riunirsi sulla piazza dell'Opera che è la piazza più grande dell'Urss dopo la Piazza Rossa. Mancano invece notizie da Baku né si sa nulla da Karabak, salvo una breve dichiarazione rilasciata dal vice-procuratore capo dell'Urss, Katusev, secondo la quale nessuno armeno sarebbe stato ucciso durante i tumulti.

Erevan rimane comunque il punto focale della crisi che minaccia di precipitare anche perché sta venendo al pettine il nodo della direzione locale del partito. Già da qualche tempo il suo segretario, Demirchian, era sotto tiro per i suoi metodi giudicati in contrasto con la «glasnost». E il fatto che a leggere il messaggio di Gorbaciov non sia stato lui può voler dire due cose: o il segretario generale non si fida o una sua lettura avrebbe privato il testo di qualsiasi valore agli occhi dei dimostranti.

Nell'un caso come nell'altro si porrebbe la questione della sua sostituzione. Ma Mosca se lo può permettere in una situazione di questo genere? Lo spettro di Alma Ata è troppo ben presente nella mente dei dirigenti sovietici. In ogni caso la decisione dovrebbe essere assunta dal Politburo e non dai proconsoli in viaggio sul posto. Costoro infatti non hanno potere decisionale essendo solo membri candidati dell'ufficio politico. E questo fa sorgere un'altra questione: come mai solo membri candidati in una missione così importante? La risposta è difficile. Ma l'interrogativo legittima il sospetto che in assenza di un accordo preciso Gorbaciov, per lanciare il suo appello, abbia dovuto far ricorso a quel margine di autonomia di cui il segretario generale in genere dispone, prendendo un rischio di insuccesso che i suoi eventuali avversari gli hanno ben volentieri consentito.

Uscendo, comunque, dal campo delle ipotesi, un fatto è sicuro: effettivamente tra gli organizzatori delle manifestazioni di Erevan vi sono «gruppi informali» del tipo di quelli di cui parlò Roj Medvedev in una intervista a «Repubblica» dell'ottobre scorso. Il gruppo che in Armenia ha assunto la sigla UAM — Unione per l'Autodeterminazione dell'Armenia, guidata da Airikian, sembra aver avuto notevole influenza nel promuovere e guidare le manifestazioni. Il suo obiettivo sembra colorarsi di più generali risentimenti nazionali che possono riassumersi persino nella richiesta di rivedere la struttura stessa del rapporto tra l'Armenia e l'Urss. E su tale terreno nessun segretario generale potrebbe fare concessione alcuna senza decretare con ciò stesso la propria caduta. Ma è anche evidente che vaghe promesse, come quelle contenute nell'appello di Gorbaciov, non possono risolvere la questione aperta dalle manifestazioni. Com'è evidente che un ricorso alla forza scatenerebbe un incendio praticamente indomabile.

E su un assieme di fili di rasoio, dunque, che la dirigenza sovietica, e Gorbaciov in primo luogo, si sta muovendo alla ricerca di una soluzione che deve essere politica. Si tratta di vedere se essa concretamente esista. Il segretario generale aveva cercato di parare il colpo annunciando, nel plenum tenuto la settimana scorsa, una apposita riunione del comitato centrale dedicata al problema della nazionalità. Ma i fatti lo hanno preceduto mettendo nella condizione di dovere affrontare subito la crisi probabilmente più grave dell'intera sua gestione.

Che essa sia esplosa proprio in Armenia ne accresce la drammaticità. L'Armenia, infatti, oltre ad essere la Repubblica meno «russificata» dell'Unione e oltre ad essere situata in una regione come quella caucasica, epicentro di un groviglio di nazionalità, di etnie, di religioni è anche la Repubblica che mantiene i più estesi contatti con l'estero. Forti colonie armene sono presenti in Francia, negli Stati Uniti, in molti paesi mediterranei.

I loro componenti hanno sempre conservato uno stretto rapporto con i parenti rimasti in patria. E questi ultimi, proprio a causa di ciò hanno avuto più possibilità di andare all'estero visto che l'invito di parenti è sempre stata la motivazione che consentiva di avere il visto sovietico di uscita. Nè trascurabile è l'ammontare delle risorse in valuta che in Armenia affluiscono e che costituiscono una delle risorse importanti di vita per la popolazione della Repubblica. Insomma la crisi peggiore per Gorbaciov [illegible] scoppiata nel punto peggiore.

A questo si aggiunga che essa mette l'Armenia di fronte all'Azerbagian, una delle Repubbliche musulmane più combattive e a sua volta meno «russificate» dell'Urss. Gorbaciov ha assolutamente bisogno che l'atmosfera di ostilità che si è creata tra le due Repubbliche caucasiche si disperda per evitare l'innescarsi di reazioni a catena che finirebbero per diventare incontrollate.

Ma il fatto che le manifestazioni a Erevan continuino in modo massiccio e che i dirigenti del partito vengano fischiati dalla folla non è certo per lui un buon segno. Nemmeno questo era mai accaduto: mai, cioè, la folla aveva in questo paese sbeffeggiato i rappresentanti del potere. Conseguenza della «Glasnost»? Forse. Ma non prevedibile né prevista dal suo propugnatore: le cose gli schiano di scavalcarlo.

Il telegiornale Vremia ha dato ieri sera sommarie notizie di quanto sta accadendo a Erevan. E ha informato che un ulteriore tentativo di distendere la situazione è stato compiuto con la decisione di creare subito un'apposita commissione del Comitato centrale con l'incarico di studiare la questione di Karabak.

Airikian il leader della rivolta armena

MOSCA — **Paruir Airikian, un veterano del movimento autonomista dell'Armenia, è l'animatore dell'Unione per l'Autodeterminazione Nazionale, l'uomo considerato il leader della rivolta che accende in queste ore l'Armenia sovietica.**

A cinquant'anni, Airikian ha già vissuto in esilio oppure in prigione per quasi vent'anni, dal 1969 al 1987. Rientrato ad Erevan nel gennaio del 1987, Airikian si è rivolto con un messaggio al numero uno sovietico Mikhail Gorbaciov, sottolineando che la creazione di una «organizzazione dei partigiani dell'indipendenza dell'Armenia (...) testimonierebbe del rispetto del diritto dei popoli all'autodeterminazione, garantito dalla Costituzione dell'Urss».

Riferendosi all'articolo 72 della Costituzione sovietica e all'articolo 69 della Costituzione armena, Airikian chiese a Gorbaciov di permettere la «creazione di un'organizzazione patriottica in grado di agire senza difficoltà».

Nel novembre scorso una richiesta ufficiale di registrazione dell'Unione per l'Autodeterminazione Nazionale è stato però rifiutato dalle autorità di Erevan, la capitale dell'Armenia.

Secondo sua moglie Elena, il nazionalista armeno è stato confinato una prima volta dal 1969 al '73 in un campo di rieducazione in Moldavia. Nel 1974 venne condannato una seconda volta ad altri sette anni di carcere, condanna rinnovata per altri tre anni nel 1981. Infine, nel 1984, è stato inviato in esilio vicino Irkutsk, in Siberia, dove è stato liberato nel gennaio '87.

Chi sono gli alti dirigenti del Cremlino che affrontano la rivolta sul campo

I quattro inviati del Politburo

PER SEDARE la rivolta a Erevan Mikhail Gorbaciov ha inviato in Armenia, con una decisione che non ha precedenti nella storia delle crisi nazionali e che è anche un'indicazione della gravità della situazione, una delegazione ad alto livello del Politburo e della Segreteria del Partito. Di questa delegazione il più importante è certamente **VLADIMIR DOLGYCH**, membro della Segreteria del Comitato centrale e membro supplente dell'Ufficio politico del Pcus. Dolgych, sessantaquattro anni, durante il periodo brezneviano è stato considerato per un certo tempo uno degli astri nascenti del Partito. Protetto da Cernienko, membro della Segreteria dal 1962, incaricato di seguire uno dei settori-chiave dell'economia, l'industria pesante, Dolgych è stato considerato uno [illegible] forse proprio a causa dei suoi legami con Cernienko. Comunque dei quattro messi in Armenia è il più alto nella gerarchia del Partito ed è per questo che è stato incaricato di leggere in tv il messaggio di Gorbaciov.

PETR DEMICEV ha più di settant'anni, è membro supplente del Politburo e primo vice-presidente del Presidium del Soviet Supremo, in pratica vice-capo dello Stato. Demicev, che è stato per molti anni ministro della Cultura, è stato scelto come compo- dove vengono rappresentate le nazionalità e sono quindi discusse le istanze nazionali.

GEORGIJ RAZUMOVSKIJ è membro della Segreteria da due anni ed è considerato molto vicino a Gorbaciov, anche per ragioni anagrafiche (ha cinquantadue anni). La sua carriera si è svolta per lungo tempo in «provincia». Razumovskij ha poi svolto a lungo incarichi esecutivi sia nel Comitato centrale che nel Consiglio dei ministri, soprattutto nel settore agricolo. Da due anni Razumovskij guida uno dei dipartimenti del Partito. Ed è in questa veste che egli è stato inviato in Armenia.

ANATOLIJ LUKJANOV fa parte della Segreteria del Partito da poco più di un anno ma svolge una delle funzioni più importanti nell'apparato del Comitato centrale del Partito: dirige il Dipartimento Affari generali, cioè il settore che gestisce tutto il lavoro del Pcus, non solo sul piano organizzativo ma anche sul piano politico. Il membro della Segreteria addetto all'*Obsivyj otdel* è di fatto il più stretto collaboratore del segretario generale, del quale svolge in pratica le funzioni di capo della segreteria. Questo incarico nell'era brezneviana fu ricoperto da Konstantin Cernienko che divenne poi segretario generale del Pcus. Non a caso Gorbaciov ha scelto per questo incarico Lukjanov, col quale ha un rapporto di vecchia data, che secondo alcuni [illegible]

ENTE FERROVIE DELLO STATO
DIREZIONE CENTRALE AFFARI LEGALI

Avviso di gara

In relazione all'avviso di gara e procedura ristretta con il crite[illegible] dell'offerta tecnico-economica più vantaggiosa (appalto-co[illegible] corso), per la fornitura e messa in servizio di un impianto di te[illegible] comando computerizzato, delle apparecchiature TE con po[illegible] centrale nella SSE Prenestina e posti satelliti relativi al colle[illegible] mento con l'aeroporto di Fiumicino e alla tratta Maccare[illegible] Roma S. Pietro della nuova linea Roma-Pisa predisposto per[illegible] ampliamenti futuri del nodo di Roma, pubblicato il 4/2/88, si[illegible] munica che possono chiedere di essere invitate al suddetto [illegible] palto, oltre le Imprese iscritte alla cat. 18 dell'A.N.C., anche q[illegible] le iscritte alla cat. 9/d per importo non inferiore a lire 1.500 m[illegible] ni, con domanda in carta libera da far pervenire entro il 13 ma[illegible] 1988 al seguente indirizzo: «Ente Ferrovie dello Stato - Dire[illegible] ne Centrale Affari Legali - Ufficio 4° - P.zza della Croce Rosse[illegible] 00161 Roma».
Le Imprese dovranno dimostrare di essere in possesso de[illegible] quisiti allegando tutta la documentazione richiesta dall'av[illegible] nuovamente esposto all'Albo Pretorio del Comune di Ro[illegible] presso l'Ufficio 4° della Direzione Centrale Affari Legali.
La richiesta d'invito non vincola questo Ente.
Restano valide le domande già presentate.

IL DIRETTORE
Dott. Giovanni Marioch[illegible]

Mentre Gorbaciov inaugura una "stagione di verità", i comunisti italiani devono ancora fare i conti con la loro storia

Le pagine bianche del Pci

Quei Bucharin italiani che attendono la riabilitazione di Botteghe Oscure



Antonio Gramsci

Le espulsioni di Bordiga e Tasca, Leonetti pestato a sangue a Parigi, Tresso ucciso a tradimento, Gramsci costretto all'isolamento in carcere, Terracini considerato un traditore per essersi opposto all'approvazione togliattiana dell'alleanza tra la Germania nazista e la Russia di Stalin, le responsabilità dei vertici nella liquidazione degli anarchici e dei trozkisti antifranchisti: su questi fatti, come su altri analogamente scomodi, le reticenze, i silenzi, le distinzioni capziose cui troppi dirigenti ancora indulgono diventano sempre meno comprensibili, perché tali atteggiamenti regalano agli avversari un intero e insperato terreno di polemiche strumentali. E il mancato riconoscimento dell'avvenuta metamorfosi democratica è ormai il solo residuo della vecchia concezione stalinista.

di PAOLO FLORES D'ARCAIS

Nicolaj Bucharin è stato riabilitato e si tratta, per l'Urss, di una novità d'eccezione. Se dovesse trasformarsi in norma e normalità, infatti, spingerebbe la seconda potenza mondiale sulla strada, che sembrava inimmaginabile e che a tutt'oggi ha un suono contraddittorio, del *comunismo democratico*. Si tratta di vedere, perciò, se la riabilitazione di Bucharin sia intesa, da Gorbaciov e dai suoi sostenitori, solo come specifica mossa politica che restituisce dignità rivoluzionaria a una delle correnti storiche del bolscevismo, ma poi qui si ferma. O annunci, piuttosto, una stagione di verità rispetto all'intera storia della rivoluzione. Entreremo, in questo caso, in una vera e propria *logica della riabilitazione* ben più impegnativa e promettente.

E infatti. I processi staliniani attraverso i quali, dagli anni Trenta fino ai primi anni Cinquanta, vengono liquidati gli oppositori veri o presunti del georgiano «padre dei popoli» sia in Urss che nelle «democrazie popolari», si fondano su un principio: l'equivalenza fra dissenso e tradimento. L'opinione politica che resta in minoranza, diventa *ipso facto* crimine politico, e quest'ultimo viene assimilato poi al più odioso crimine di tradimento (della rivoluzione e della patria) quale crimine «comune», infamante perché privo di dignità e motivazioni politiche.

Non è questa la sede per analizzare in dettaglio lo sfondo ideologico che consente tali sperticate equazioni. Al centro di esso, comunque, l'idea che il comunismo sia «il processo reale che abolisce il presente stato di cose» (Marx), cioè l'andamento stesso della Storia, animata evidentemente da una logica immanente di tipo provvidenzialistico, e il principio che il proletariato, protagonista di quel processo, solo nel partito rivoluzionario attinge piena consapevolezza di sé e del proprio compito storico (Lenin). Di modo che dissentire dal Partito (da chi in quel momento lo dirige!) equivale a porsi contro il proletariato, contro la Storia, e anche contro la Patria, non appena un politburo abbia stabilito la dottrina del socialismo in un paese solo.

L'assimilazione di categorie così eterogenee quali il dissenso e il tradimento è la chiave che consegna Bucharin al boia. Una chiave, tuttavia, che Bucharin ha considerato fino all'ultimo pienamente valida sul piano ideologico. E che ha applicato quando si trattava di condannare i trozkisti prima e Zinov'ev poi. Bucharin, perciò, è certamente una vittima, e tuttavia non può essere spacciato come un campione del socialismo dal volto umano, come una sorta di Dubcek *ante litteram*. Bucharin fu, se vogliamo tollerare l'ossimoro, uno stalinista dal volto umano.

La logica della riabilitazione implica, evidentemente, che si rifiuti proprio l'equivalenza fra dissenso politico e crimine. La riabilitazione di Bucharin, perciò, se vuole essere una cosa seria (storicamente seria e non solo tatticamente seria), si porta dietro la riabilitazione di Zinov'ev e soprattutto quella di Trockij, del dirigente leninista, cioè, che non ha mai accettato il monolitismo di partito e ha considerato il divieto delle correnti come misura d'emergenza e transitoria di fronte all'insurrezione dei marinai e degli operai di Kronstadt (1921).

Fino a Kronstadt, del resto, deve spingersi la riabilitazione, se presa sul serio e secondo la sua stessa logica. La rivolta del '21, infatti, è autenticamente proletaria e soviettista, intende proprio ripristinare i soviet, ormai sottratti per volontà di Lenin e Trockij al controllo dei lavoratori, ormai ridotti a simulacro e nominati dai vertici del partito bolscevico.

Non si tratta, sia chiaro, di rispondere alla riabilitazione di Bucharin con il verboso massimalismo che invoca sempre un «più uno». Si tratta, piuttosto, di riconoscere ciò che costituisce l'essenziale nel processo staliniano (l'identificazione di dissenso e tradimento fondato su una peculiare filosofia della storia), e di tenere fermo che la logica della riabilitazione esige il rovesciamento e la rottura di quelle identità, senza di che il processo ai processi staliniani resterebbe incompiuto e risulterebbe fuorviante.

Riabilitare Trockij, i menscevichi, i socialrivoluzionari, i libertari di Kronstadt non vuol dire, evidentemente, riconoscere validità politica alle rispettive posizioni e strategie. Ciascuno resta libero di giudicare negativamente o positivamente, rispetto alla politica di Stalin che storicamente ha prevalso, quelle politiche rivoluzionarie. Inammissibile tuttavia, una volta che si assuma la stringente ed esigente logica della riabilitazione, continuare a fingere che quelle politiche semplicemente diverse fossero anche criminali. In questo caso, infatti, logica vorrebbe che la stessa riabilitazione di Bucharin venisse revocata in dubbio.

Basta, per capirlo, scorrere i verbali di quel processo, e rileggere i due grandi testi che ne costituiscono il commento letterario e filosofico («Buio a mezzogiorno» di Koestler e «Umanismo e terrore» di Merleau-Ponty). La confessione di Bucharin, ovviamente, trova la sua spiegazione essenziale nelle pressioni cui fu sottoposto. Esse, tuttavia, non spiegano il carattere peculiare della sua confessione. Il leader bolscevico, infatti, negherà ostinatamente una serie di dettagli, cui invece gli inquisitori mostrano di tenere particolarmente, che comproverebbero il tradimento sul piano fattuale e nell'accezione tradizionale. Ma poi ammette, e anzi *dimostra*, il proprio tradimento per via ideologica, secondo quella catena di equivalenze che abbiamo prima indicato.

Se quella catena di equivalenze resta in piedi, perciò (e resta in piedi certamente, se non si esce dall'orizzonte teorico del marxismo e del leninismo) Bucharin ha tradito la rivoluzione (e il suo paese che ne è il bastione), benché «oggettivamente» e «di fronte alla Storia».

Rimanendo a queste inquietanti categorie, invece, Bucharin deve essere riabilitato malgrado la sua ideologia, ma con lui non possono non essere riabilitati gli esponenti di tutte le altre correnti rivoluzionarie sconfitte.

I comunisti italiani non dovrebbero avere difficoltà a spingere la logica delle riabilitazioni fino alle sue coerenti ed estreme conseguenze. Già un quarto di secolo fa, infatti, una rivista comunista pubblicava in copertina e a tutta pagina, in un numero dedicato a celebrare la rivoluzione d'ottobre, la foto di Lenin che arringa la folla avendo accanto a sé Lev Davidovic Trockij. All'epoca fu scandalo, poiché quella foto circolava ritoccata, e al posto di Trockij figurava una staccionata di legno (in Urss ancora circola in questa versione, del resto). La rivista si chiamava «Nuova generazione» e il suo direttore aveva nome Achille Occhetto. Quella generazione nuova ha oggi la responsabilità di dirigere il Partito comunista, e possiede tutti gli strumenti culturali e biografici per svolgere questo compito senza più indulgere alla rimozione del passato e dei suoi fatti scomodi.

Fatti che riguardano, evidentemente, non solo la storia della rivoluzione russa, ma anche le vicende del comunismo italiano. Non basta, in proposito, ricordare come la storia del Pci scritta da Spriano (e considerata quasi ufficiale) abbia spezzato molti tabù. Per il militante e il quadro medio del partito conta la divulgazione che «l'Unità» ne fornisce, conta l'iconografia dei festival, l'opuscolo propagandistico, il discorso dei dirigenti per una celebrazione.

Sotto questo profilo, il Pci non ha ancora fatto pienamente i conti con la propria storia. (Ma il recente articolo di Cardia su «l'Unità» si muove con decisione nella direzione giusta). Per troppi militanti, infatti, il partito è stato fondato da Antonio Gramsci che invece, nel '21, contava assai poco. Quanti iscritti sanno che già nel '12 Amedeo Bordiga e Angelo Tasca, benché in aspra polemica, costituivano i poli di quella che andava maturando come alternativa comunista al socialismo italiano? Bordiga e Tasca verranno espulsi rispettivamente nel marzo del 1930 e nel dicembre del 1929, come controrivoluzionari e traditori, benché tutto si riducesse a un dissenso politico. La categoria di «tradimento», del resto, viene utilizzata sistematicamente sotto la direzione di Togliatti.

Sempre nel '30 vengono espulsi Leonetti, Tresso e Ravazzoli, cioè la metà dell'ufficio politico (gli altri tre otterranno la maggioranza grazie al voto del rappresentante giovanile). Leonetti, esule a Parigi, verrà pestato a sangue nei locali della *Mutualité* proprio su istigazione dei comunisti italiani (lo stesso Leonetti mi raccontò l'episodio) e Tresso (nome di battaglia Blasco) verrà ucciso mentre combatte nella resistenza francese, non è chiaro se direttamente da comunisti ufficiali o dai nazisti su delazione (dei primi). Pagine di orrori, che il Pci fin qui non ha voluto chiarire.

Quanti militanti sanno, del resto, che Antonio Gramsci disse due volte da Togliatti e da Stalin, nel '26 e nel '30, e su due questioni cruciali come la lotta di Stalin contro le opposizioni (in primo luogo Trockij) e la teorizzazione staliniana del «socialfascismo», e che tale dissenso costò a Gramsci il totale isolamento in carcere, cui lo sottoposero i suoi stessi compagni di partito (possibile, ma non documentata, addirittura la sua espulsione)?

Quanti sanno e ricordano che un altro dei padri fondatori del Pci, Umberto Terracini, fu considerato un traditore, e costretto a rompere con il partito, per essersi opposto dal carcere all'approvazione togliattiana del patto Von Ribbentrop-Molotov con il quale veniva fissata l'alleanza, per fortuna effimera, fra la Germania hitleriana e la Russia staliniana?

Senza dimenticare, infine, la responsabilità politica e morale (che è certa), e probabilmente anche personale, almeno in un caso (benché la testimonianza di un ex ministro della Repubblica spagnola non possa essere considerata giuridicamente conclusiva), dei vertici del comunismo italiano (Togliatti, Longo, Vidali), nella liquidazione degli anarchici e dei trozkisti che si battono contro il franchismo, primi fra tutti Camillo Berneri e Andeas Nin.

Le reticenze, i silenzi, le distinzioni capziose, cui troppi dirigenti comunisti ancora indulgono quando si tratti dei fatti citati o di altri analogamente scomodi, diventa sempre meno comprensibile anche perché, ormai, del tutto controproducenti. Tali atteggiamenti, infatti, regalano agli avversari attuali dell'attuale Pci un intero e insperato terreno di polemiche strumentali.

Il Pci, infatti, è oggi un partito pienamente democratico, e anzi, se lo standard è quello democristiano o socialista, assai più democratico degli altri quanto a funzionamento interno. (Ma sarebbe più esatto parlare, per i partiti italiani, di maggiore o minore *mancanza* di democrazia). E' democratico, il Pci, proprio perché del tutto diverso, ormai, dal partito che fu, con Bordiga prima, poi con Gramsci e infine con Togliatti, fino a una data piuttosto recente. La trasformazione non è avvenuta per rottura brusca ma per progressiva metamorfosi. Non esiste dunque un giorno cui datarla, ma non perciò è stata meno reale.

Proprio in virtù di ciò è perfettamente possibile aderire al Pci di oggi, o sostenerlo con il voto, e ricordare la corresponsabilità del Pci di ieri, o almeno di *alcuni* fra i suoi massimi esponenti (in primo luogo Togliatti), nei crimini staliniani e in taluni orrori più squisitamente interni. Non si tratta più, infatti, dello stesso partito. Meglio: il mancato riconoscimento dell'avvenuta metamorfosi è ormai il solo residuo del Pci d'*antan*, e dunque un ostacolo al pieno sviluppo del Pci di oggi che i suoi attuali dirigenti dovrebbero avere ogni interesse a distruggere definitivamente.



Il naufragio della Finsider

di MASSIMO RIVA

LA disfatta della siderurgia italiana viene sicuramente da lontano. Da una crisi di dimensioni planetarie che — a partire dalla metà degli anni Settanta, anche a seguito del primo «choc» petrolifero — ha cambiato nel profondo la domanda e l'offerta di acciaio in tutto il mondo. Non è spropositato al riguardo il paragone suggerito dal sindacalista Ottaviano Del Turco, secondo cui il 1975 sta alla storia dell'acciaio come il 1929 alla storia della finanza. Due fattori — l'affacciarsi sul mercato di prodotti alternativi al mitico acciaio e l'emergere di nuovi produttori a basso costo — hanno agito come le morse di una tenaglia che ha messo in ginocchio la siderurgia di più antico lignaggio, quella della Comunità europea fra le prime.

Ma dentro questa autentica Waterloo continentale c'è chi ha saputo manovrare per contenere perdite e costi e chi, viceversa, ha rifiutato la resa dei conti con una realtà amarissima, ha fatto ricorso a mille espedienti e palliativi, ha rinviato quanto più ha potuto perfino il confronto con l'ineluttabile. L'Italia può essere considerata, a buon diritto, la capofila di questa seconda scuola di pensiero ispirata al più morbido motto del «far finta di nulla».

Addirittura c'è stato un periodo — gli ultimi anni Settanta — in cui, mentre tutta l'Europa correva precipitosamente ai ripari, da noi la Finsider procedeva a migliaia di nuove assunzioni guardandosi attorno con occhiali dipinti di rosa profondo. Qualche ottimista più furbo di tutti faceva perfino intendere che, così facendo, noi avremmo potuto profittare dei vuoti che gli altri «partners» europei lasciavano aperti per eccesso di paura dell'avvenire.

Purtroppo, il tempo si è dimostrato un'altra volta galantuomo ma verso quelli che guardavano il futuro in nero e non in rosa. Adesso che gli altri hanno almeno superato il punto più critico della ritirata siderurgica, noi siamo ancora nel bel mezzo della nostra Beresina. Ai costi già pesanti imposti dalla ristrutturazione mondiale della siderurgia si sono, infatti, sommati i costi aggiuntivi dovuti alla politica del far finta di nulla, del rinvio, delle terapie poco dolorose ma anche del tutto inefficaci. E' questo un tragico errore che nessuno ha ormai più il coraggio di negare.

La rapida e bella inchiesta condotta su queste colonne da Elena Polidori ha raccolto in proposito una serie di testimonianze tanto disparate quanto convergenti. «Siamo arrivati tardi», ammette lapidario l'ex-ministro De Michelis. «Sono passati troppi anni prima che ci rendessimo conto della crisi», dice l'attuale ministro Battaglia. «Errori di previsione, soprattutto nel calo dei consumi» è la sentenza di un altro ex-ministro, Darida. «Paghiamo sostanzialmente la scarsa preparazione del passato» afferma un tecnico di tutto rispetto come Umberto Colombo. «Non s'è capito che le cure dimagranti da sole non bastano quando non esiste un progetto industriale di impresa», rincara da parte sua il banchiere Nerio Nesi.

ALTRO, insomma, che conseguenza di un destino cinico e baro. Seppure indotta da un dissesto mondiale, la crisi della siderurgia italiana ha cause specifiche nell'inerzia e nel vuoto di iniziativa di un'intera classe dirigente. Non c'è da stupirsi che, con simili premesse, il conto presentato dall'ultimo ed ennesimo progetto di piano «risanatore» sia salatissimo. In termini di occupazione: 25 mila licenziandi, cioè uno ogni tre dipendenti del gruppo Finsider. Ma anche in termini finanziari: altri sei-settemila miliardi chiesti alle casse dello Stato dopo i diecimila bruciati negli anni scorsi. Né c'è da meravigliarsi che l'annuncio di un tale programma stia suscitando polemiche furibonde.

Personalmente confesso di provare un moto di invidia verso tutti coloro che hanno già preso posizione con tracotante sicurezza su questo sediziente piano di risanamento, sia per approvarlo sia per respingerlo senza riserve. Come si fa a essere così sicuri del bene o del male di un tale progetto? In passato se ne sono visti parecchi altri naufragare miseramente vuoi perché del tutto inadeguati vuoi perché svuotati di efficacia dalle modifiche e dai temperamenti imposti dagli oppositori.

La turbolenza delle polemiche attuali fa seriamente temere che il vecchio e pessimo copione venga replicato aggravando l'aspetto più scandaloso di questa storia disastrosa: la plumbea cortina di silenzio e di omertà che impedisce l'identificazione dei responsabili di quello che appare come il maggior dissesto economico degli ultimi decenni. Se anche stavolta governo e Parlamento, partiti e sindacati, Iri e società di settore si mettono tutti assieme a concordare termini e modalità del piano di intervento, si può star certi che la frittata sarà fatta: ne uscirà un progetto probabilmente inefficace, ma del quale sicuramente nessuno si sentirà responsabile e perciò imputabile a consuntivo.

Possibile che quanto accaduto fin qui non abbia insegnato qualcosa almeno in termini di metodo? Per esempio, che non si può decentemente progettare un piano come quello predisposto dall'Iri se prima non si è obbedito a due condizioni pregiudiziali: prima, la chiara assunzione di responsabilità per quanto accaduto fino ad oggi con le ovvie conseguenze per chi abbia sbagliato; seconda, la non meno esplicita indicazione di chi è disposto a giocare la propria testa sugli obiettivi annunciati per il futuro.

Non si tratta di una concessione al giacobinismo, ma di una richiesta del minimo indispensabile sul terreno dell'etica pubblica. La specifica gravità della crisi siderurgica italiana nasce sul terreno della confusione delle competenze, dell'ignavia di chi avrebbe dovuto provvedere e non ha provveduto, della generale fuga dalle responsabilità. Ed è, dunque, su questo stesso terreno che bisogna cominciare con il voltare pagina.

MINISTRI e vertici dell'Iri non possono nascondere le proprie colpe — in fatto e in diritto più alte — dietro il semplice avvicendamento di qualche dirigente della siderurgia di Stato. Oltre tutto il costo sociale della loro imprevidenza si sta rivelando feroce: altri 25 mila licenziandi che dovrebbero aggiungersi alle decine di migliaia di lavoratori già spediti a casa in precedenza. Può anche darsi che un passaggio tanto doloroso sia indispensabile per il risanamento: ma chi ce lo assicura? Trattandosi di una vera e propria ecatombe, sembra ovvio e giusto chiedere che un tale capitolo non vada ad allungare la lista dei misteri della Repubblica e che non finisca archiviato come uno dei tanti procedimenti contro ignoti per il delitto di strage. Visto che il terrorismo non c'entra, almeno in questo caso non c'è né segreto di Stato né «omissis» che tengano.



vicino & lontano

Se scoppia la pace...

di ALBERTO CAVALLARI

SALVO complicazioni, è sempre più certo che i rapporti Usa-Urss volgano al bello stabile. Anche la missione di Shultz a Mosca ha registrato risultati positivi, annunciando «progressi importanti» per il disarmo, nuovi passi per la soluzione del problema afghano, aperture impreviste negli scambi economici. Ryzhkov, capo del governo sovietico, non esita a constatare che siamo di fronte a un «vasto sviluppo delle relazioni» e a un «consolidamento del clima politico generale». Infatti, al progredire quantitativo delle intese, s'accompagna un veloce miglioramento qualitativo degli atteggiamenti. Un quarto vertice Reagan-Gorbaciov suggellerà presto l'avvento dell'«epoca dell'ottimismo». Ormai solo ragioni tecniche impediscono di annunciare la data.

Si deve essere massimamente prudenti in questo genere di cose, ma non ha torto «Le Monde» di chiedersi se la previsione di De Gaulle fatta nel 1960 non stia per realizzarsi. Dalla conflittualità, si è passati a una prima fase: la distensione. Dalla prima fase si passa a una seconda: l'intesa. Dalla seconda può scaturire la terza: la cooperazione tra i due grandi. Ma bisogna aggiungere che De Gaulle non fu solo al mondo nel prospettare in questo modo il futuro. Vi sono decine di studi che disegnano un avvenire imperniato sulla possibile marcia Usa-Urss verso l'intesa per la cogestione degli affari mondiali, verso una «pax» bipolare che gli consentirebbe di sfruttare insieme i grandi mercati del Terzo mondo. Solo che la cultura corrente ha sempre classificato queste ipotesi come disinformazione pagata dal Kgb. Frutto di teorie deleterie che intendono provocare, con la smobilitazione anticomunista e antisovietica, anche l'indebolimento del bastione occidentale.

Dobbiamo comunque chiederci che succede se la teoria delle tre fasi si traduce in realtà portando Usa e Urss all'intesa e alla cooperazione. La prima conseguenza, salvo interruzioni create da conflitti locali, è che può mutare completamente la qualità di quella pace che dura ormai da oltre quarant'anni, e che sempre viene vista come un'«utopia» delle minoranze pacifiste. La nostra epoca sta infatti superando il record registrato dopo la Santa Alleanza, cioè la pace durata quarantaquattro anni, tra il 1870 e il 1914, tra Sedan e Sarajevo. Ma questa pace deriva pur sempre dal riarmo e dalla dissuasione, non ancora dall'intesa e dalla cooperazione. Invece, una pace derivata dal disarmo e dalla cooperazione significherebbe il crollo di tutta un'antica cultura della guerra concepita come continuazione della politica. Significherebbe che l'utopia pacifista ha vinto definitivamente, producendo un rovesciamento nella pace stessa, non più frutto dell'equilibrio del terrore. Indubbiamente, sarebbe una rivoluzione nella storia dell'umanità.

LA seconda conseguenza è che la recente enciclica del papa sulla necessità di cercare una «terza via» tra due sistemi errati (liberismo capitalista e marxismo comunista) si rivelerebbe sbagliata. Due sistemi che raggiungono l'intesa, la cooperazione, e quindi la pace durevole, non sono infatti più definibili come negativi. Inoltre, coinvenendo che il Terzo mondo è anche un immenso mercato, i due grandi potrebbero avviarsi verso una forma di cogestione anche del Terzo mondo. Ma questo significherebbe che la dialettica Est-Ovest, che ha dominato la storia del mondo, è finita. Che il mondo è entrato in una fase nuova, che non ha più bisogno di ideologie per giustificare la divisione in blocchi. Che le ideologie, anzi, sono un ostacolo alla pace e alla cooperazione. Che lo stesso marxismo, che ha dominato la storia del mondo, è finito. Che il mondo è entrato in una fase nuova, che non ha più bisogno di ideologie per giustificare la divisione in blocchi. Che le ideologie, anzi, sono un ostacolo alla pace e alla cooperazione. Che lo stesso marxismo, che ha dominato la storia del mondo, è finito.

La terza conseguenza è che la cooperazione tra i due grandi potrebbe produrre la definitiva morte delle ideologie anche tra i piccoli. Coesistenza e distensione sono concetti che non hanno mai comportato il disgelo ideologico. Da Kruscev in poi hanno solo prospettato la convivenza tra due avversari che vogliono evitare la guerra, ma restano tali, e continuano la sfida ideologica. Lo stesso Reagan ha sempre definito «l'impero del male» quello con cui dialoga. Sono insomma rimasti in piedi gli «internazionalismi» connessi ad ogni sistema, e le convinzioni per cui ognuno d'essi si crede migliore, quindi esportabile ovunque attraverso «crociate» non cruente che pur sempre sono crociate. Ma il passaggio alla cooperazione obbligherebbe i grandi a una sorta di indifferentismo ideologico, a un irenismo politico sempre più diffuso. Lo stesso Gorbaciov, che predica con fervore il ritorno a Lenin per togliere all'Urss la pesante ipoteca staliniana, dovrebbe porsi il problema di «quale Lenin» possa servire. Probabilmente dovrebbe arroccarsi su quello meno ideologico che «ripensava» la sua rivoluzione prima di decidersi a compierla.

MA se questo avviene a livello dei grandi, immaginiamo cosa può accadere nel mondo dei piccoli. La caduta della tensione ideologica può diffondere l'irenismo politico ovunque, liquidare le contrapposizioni radicali, accrescere la relativizzazione delle idee, dei principi, inaugurare la cogestione definitiva degli affari pubblici, togliere alla politica quel significato di sfida tra concezioni del mondo che dal Settecento in poi ha sempre avuto. Si diffonderebbero le «coabitazioni», come è accaduto in Francia, dove un fronte popolare è sfociato proprio nel suo contrario, cioè nella fine della tradizionale spaccatura del paese in destra e sinistra. Si avrebbero «governi di tutti», come talvolta sembra volere l'Italia nella prospettiva di «grandi coalizioni» sempre più grandi, comprensive anche dei comunisti. Ma se ciò si diffonde e si consolida, la lotta politica verrebbe fondamentalmente trasformata, mutandosi in ricerca di governi simili a grandi consigli d'amministrazione, solo specializzati nella cogestione della crescita economica, della cooperazione tra «diversi», nell'assimilazione delle opposizioni. Avremo un grande Consiglio d'Amministrazione Usa-Urss in cima, centinaia di piccoli consigli d'amministrazione intorno. Il mondo sarebbe un «gruppo», un conglomerato di imprese, attente solo all'efficienza, al profitto, allo sviluppo, alla crescita.

Naturalmente, tutto ciò può apparire paradossale. Ma cessa d'esserlo se la cooperazione Usa-Urss davvero comincia. Il guaio è che deve ancora cominciare, quindi appare quasi un'utopia.

lettere

La Cassazione vilipesa

Uno dei numerosi articoli dedicati dalla stampa italiana alla pronuncia delle Sezioni unite della Corte di Cassazione nel processo Chinnici, comparso il 19 febbraio su un quotidiano milanese, afferma che la Corte Suprema di Cassazione della Repubblica italiana è dominata dalla mafia; anzi è essa stessa mafiosa, giacché attraverso la Cassazione la mafia «si fa potere che riesce persino a incidere nel momento in cui si fa giustizia». Nell'articolo si addita poi la decisione della Cassazione al pubblico disprezzo, pur essendone ancora ignota la motivazione, con frasi come le seguenti: «Non vi sono parole per commentare questo nuovo scandalo»; «Di fronte a tale scempio si rimane senza possibilità di risposta, resta solo l'indignazione».

Probabilmente è la prima volta che l'organo supremo di giurisdizione di un Paese civile è qualificato strumento di un'organizzazione criminale.

Quale presidente del collegio che ha emesso la sentenza, annuncio che sarà chiesto l'intervento del giudice penale perché l'autore dell'articolo risponda penalmente della sua accusa, e insieme a lui ne risponda il direttore che ha consentito che il suo giornale se ne facesse veicolo.

Nel giudizio penale i due giornalisti potranno capire il valore, anche a beneficio di loro stessi, delle regole processuali che il nostro ordinamento pone — e che spetta alla Corte di Cassazione definire — a presidio della libertà di tutti.

Ritengo però, che di fronte ad un atto di vilipendio che non ha neppure la parvenza dell'informazione, né della critica, né della denuncia giornalistica, debbano intervenire gli organi professionali del giornalismo italiano. E tale intervento, con questa lettera che viene contemporaneamente indirizzata ai più diffusi quotidiani, io mi permetto di richiedere, perché sia affermato il principio che al massimo di libertà di informazione deve corrispondere il massimo di responsabilità in chi ha il compito di fornirla.

Ferdinando Zucconi Galli Fonseca
Primo Presidente aggiunto della Corte di Cassazione

Treni locali

Scorrendo l'interessante inchiesta sul Giappone di Alberto Ronchey (la «Repubblica» del 29 e 30-1-1988), un passo mi ha particolarmente colpito ed il mio pensiero è corso subito alle F.s., le quali, in mezzo a tante difficoltà — non ultime i Cobas — procedono in senso opposto ai criteri seguiti dalle industrie giapponesi.

Infatti, riferisce Ronchey, «quando un'industria è in difficoltà, prima si tagliano i redditi dei dirigenti, poi quelli dei dipendenti».

Invece, fino a questo momento, da quando le F.s. sono «Ente» (per cui dovrebbero essere gestite con criteri privatistici e quindi alla stregua di un'industria), non solo i redditi dei dirigenti si sono persino raddoppiati ma si sono altresì triplicate le loro promozioni: basti pensare che prima, con l'Azienda F.s., almeno in Sicilia, dove vivo, massima autorità era un dirigente generale con l'incarico di direttore compartimentale, oggi, invece, i dirigenti generali sono tre.

Né a giustificare tale aumento è previsto alcun potenziamento di strada ferrata; anzi addirittura, a breve scadenza, avverrà la soppressione di oltre un centinaio di chilometri di linea, mentre «per esigenze di bilancio, si dispone — e siamo ancora agli inizi dell'anno — di far viaggiare i treni locali con le ritirate sprovviste di tovagliolini di carta...».

Corrado Tiralongo

Milly al mercoledì

Ringrazio per l'attenzione dedicatami attraverso l'articolo di Leandro Palestini. A proposito della mia dichiarazione in merito alla scelta della giornata di messa in onda di «Ewiva» su Canale 5 (l'accordo iniziale era per il venerdì alle 20,30) forse c'è stato un equivoco tra i cognomi di Giovannelli, estraneo a questa decisione, e di Giovalli, che come direttore del palinsesto ha optato per collocare il programma al mercoledì.

Milly Carlucci
Roma

Il Comitato del Cer

In riferimento all'articolo a firma Franco Scottoni, pubblicato a pagina 21 nel numero del 18 febbraio: tutte le delibere adottate dal Comitato esecutivo del Cer, relative al finanziamento concesso alla Cooperativa Sant'Agostino, sono antecedenti al mio insediamento presso il dicastero dei Lavori Pubblici, avvenuto il 29 luglio 1987.

Indipendentemente dai provvedimenti che l'autorità giudiziaria intenderà adottare, nella sua completa autonomia, ho disposto la costituzione di una commissione di inchiesta amministrativa per far piena luce sulla vicenda oggetto dell'articolo del suo redattore.

Le conclusioni alle quali la commissione perverrà saranno rese pubbliche.

Emilio De Rose

la Repubblica

DIREZIONE:
EUGENIO SCALFARI, direttore responsabile
GIANNI ROCCA, vice direttore esecutivo
GIAMPAOLO PANSA, vice direttore
FRANCO MAGAGNINI, caporedattore centrale

Editoriale «la Repubblica» S.p.A. ROMA - piazza Indipendenza, 11b

Consiglio di amministrazione - Presidente: PIERO OTTONE; Vicepresidenti: LEONARDO MONDADORI, LIO RUBINI; Consigliere delegato: CARLO CARACCIOLO; Consiglieri: ALDO BASSETTI, MARCO BENEDETTO, CLAUDIO CAVAZZA, LUCA FORMENTON, EMILIO FOSSATI, SERGIO POLILLO

Direttore generale: ANDREA PIANA

Vice direttori generali: EUGENIO D'ERRICO e GIANCARLO TURRINI

Tipografia e stampa: Soc. Tip. Editr. Capitolina ROMA - piazza Indipendenza, 11b e via della Magliana, 331

Stampa in facsimile:
BARI - Dedalo Litostampa S.p.A., 3 Traversa De Blasio, Zona Industriale
CAMIN (PD) - Centro Stampa delle Venezie, via Andorra, 17
CATANIA - Centro Stampa Sicilia, viale Odorico da Pordenone, 50
NOVA MILANESE (MI) - Stampa Quotidiana s.r.l., via Vesuvio 1
PADERNO DUGNANO (MI) - S.A.G.E., via Nazario Sauro, 16
SASSARI - «La Nuova Sardegna» S.p.A., via Porcellana, 9

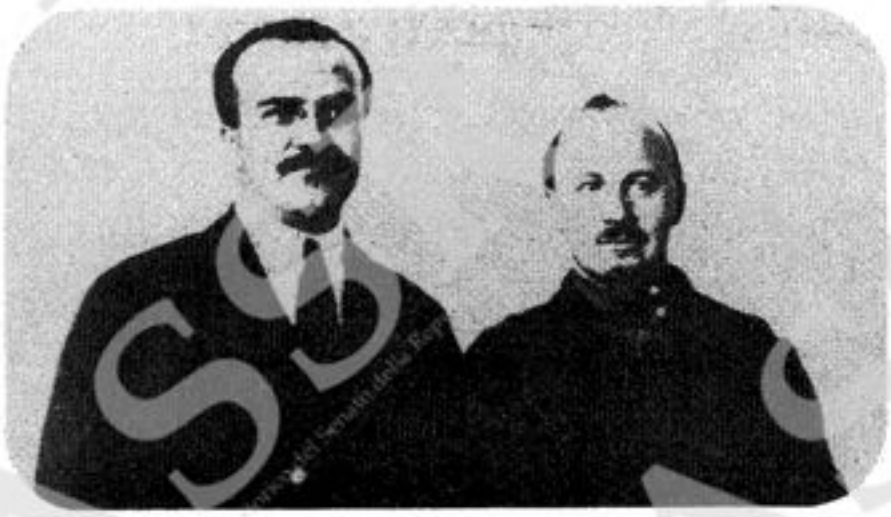
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL 13-10-1975

La tiratura di giovedì 25 febbraio è stata di 840.834 copie

Certificato N. 1212 del 16-12-1987

TARIFFE PUBBLICITARIE (PIÙ IVA 18%) A MODULO:
Commerciale L. 700.000 (per la giornata del venerdì L. 840.000);
Aziende informano e occasionale e propaganda L. 840.000 (per la giornata del venerdì L. 1.000.000);
Legali, sentenze, aste, appalti L. 500.000 (per la giornata del venerdì L. 600.000);
Ricerche di personale L. 500.000;
Finanziaria L. 550.000 (per la giornata del venerdì 660.000);
Editoriale: libri L. 350.000 (per la giornata del venerdì L. 420.000); periodici L. 500.000 (per la giornata del venerdì L. 600.000);
Supplementi per posizioni di rigore: + 20%.
TARIFFE PUBBLICITÀ LOCALE A MODULO (più Iva 18%):
Roma L. 165.000; Milano L. 155.000; Bologna L. 100.000.

Il Pci e l'ombra di Stalin



"Ora vi spiego lo stalinismo di Togliatti"

"È stato il liquidatore dei comunisti tedeschi, del gruppo dirigente polacco e degli anarchici spagnoli. E ha sempre creduto nella dittatura del proletariato I comunisti dovrebbero fare chiarezza sul loro passato"

di STEFANO MALATESTA

ROMA — Una volta Davide Lajolo chiese a Palmiro Togliatti perché non si fosse opposto al terrore staliniano, alle purghe e alle decimazioni dei gruppi dirigenti comunisti durante la fine degli anni Trenta. E Togliatti rispose: «Se lo avessi fatto mi avrebbero ucciso. La storia dirà se era meglio morire o vivere per salvare il partito». Con la riabilitazione di Bucharin, di cui Togliatti è stato prima amico e alleato e poi accusatore, queste antiche domande sono tornate. Insieme con altre, più legate alla situazione italiana. Quanto a lungo lo stalinismo togliattiano ha condizionato il Pci? Perché l'analisi critica della storia del Pci da parte degli stessi comunisti italiani continua ad apparire insufficiente a molti? Ne abbiamo parlato con il nostro collaboratore Lucio Colletti.

"Non è stata una questione di sopravvivenza"

Colletti, quali sono state le corresponsabilità di Togliatti durante il terrore staliniano?

«Intanto c'è stata una corresponsabilità politica, più generale, del terrore: non dobbiamo dimenticare che in quegli anni non avviene solo l'annientamento dei vertici comunisti, ma continua lo sterminio nelle campagne. In particolare, poi, Togliatti fa parte del tribunale ideologico che consegna alla polizia tutto il gruppo dirigente polacco. E' il pubblico accusatore, sempre ideologico, dei comunisti tedeschi, anch'essi eliminati. Viene mandato in Spagna dove partecipa all'annientamento degli anarchici durante la guerra civile spagnola. E' l'interprete insoluto della politica staliniana del terrore, che però, proprio nello stesso periodo, mostra tutt'altra faccia...».

Ma Togliatti partecipa al terrore di Stalin per sopravvivere, perché è uno staliniano convinto e per tutte o due le ragioni?

«Non penso che si sia trattato soprattutto o esclusivamente di un problema di sopravvivenza fisica. Questa componente ci sarà anche stata; ma fondamentalmente Togliatti era uno che credeva in Stalin, che credeva nella necessità della sua linea politica. E' sempre stato stalinista e continuerà a rimanerlo».

Però dirigenti come Angelo Tasca tentano di non adeguarsi allo stalinismo.

«E infatti vengono cacciati dal partito. Prima Tasca, poi i "tre", Leonetti, Tresso e Ravazzoli. E infine Ignazio Silone. L'allineamento di Togliatti sulla linea di Stalin ha portato ad epurazioni e decimazioni interne».



Nelle foto d'epoca, in alto **Molotov e Bucharin**. A destra **un'altra immagine di Bucharin e** qui accanto **Togliatti mentre parla al VII congresso dell'Internazionale comunista a Mosca**

Lei prima accennava all'altra faccia di Stalin in questo periodo.

«Di Stalin e di Togliatti. Gli anni del terrore coincidono con la svolta del VII Congresso dell'Internazionale e con il varo della politica del Fronte popolare, ossia dell'unità antifascista e dell'utilizzazione delle cosidette libertà democratiche borghesi. Mentre infuriano i grandi processi, le purghe radicali, le deportazioni di massa, mentre continua la collettivizzazione delle campagne che costerà alla Russia decine di milioni di morti, Stalin vara una costituzione in apparenza tra le più democratiche. E compie la svolta del VII congresso. D'ora in avanti i comunisti possono collaborare con i partiti democratici di sinistra, che prima erano trattati peggio dei fascisti.

In Francia viene formato il primo fronte popolare, con Leon Blum e Thoréz. Togliatti, più tardi trasferisce questa politica in Spagna. E' essenziale cogliere la contemporaneità e il legame profondo tra i due aspetti dello stalinismo, perché questa sorta di bifrontismo continuerà a lungo».

Lei vuole dire anche nel dopoguerra?

«Nel dopoguerra e ancora dopo. Nell'Urss scoppia l'"affare" di Leningrado, una grande purga. Nell'est europeo si aprono i processi contro i leader delle democrazie popolari: Kostov in Bulgaria, Raik in Ungheria, Slansky in Cecoslovacchia, Gomulka in Polonia. E prima e durante si produce lo scisma jugoslavo, quando Togliatti dall'Italia scende in campo adoperando lo stesso linguaggio di Stalin: i titoisti sono servi dell'imperialismo, a Belgrado c'è una «cricca fascista». E' un'operazione che culmina fino quasi alla vigilia della morte di Stalin, con il XIX Congresso, nel 1952. Bisogna raccogliere le bandiere delle libertà borghesi che la borghesia ha gettato nel fango, dice Stalin. Ma nello stesso tempo prepara i grandi processi contro gli ebrei e contro i medici».

In Italia, però, non solo i comunisti, ma anche i socialisti sembrano vedere Stalin, in questi anni, come un eroe dell'umanità.

I paesi dell'Est e le citazioni del Vangelo

«Ma certo. Pietro Nenni è stato un succube politico dei comunisti, e infatti viene giustamente premiato con il premio Stalin».

Dopo il rapporto Krusciov Nenni cambia completamente linea. E anche Togliatti si muove: lancia la via italiana al socialismo.

«Togliatti aveva una grande intelligenza politica, non era un Gottwald, tanto per intenderci, non era uno di questi gauleiter che governavano l'est per conto di Stalin. Ma la cosidetta via italiana al socialismo non è stato altro che una ripresa della politica del VII Congresso dell'Internazionale. Togliatti non compie una scelta democratica. Togliatti continua a ripetere che in Italia esiste "una dittatura di classe della grande borghesia monopolistica", mentre nei paesi dell'est, nonostante limiti ed errori "si compie un vero processo di libertà". Arriva a dire, ancora all'inizio degli anni '60, che nell'est "si realizzano quelle che un tempo furono le virtù evangeliche dell'amore". In sostanza per lui l'obiettivo finale, è sempre lo stesso: la dittatura del proletariato. Cambia solo il tragitto per arrivarci».



Colletti accusa il padre della "via italiana al socialismo": "Fu l'interprete della politica del terrore"

Veniamo a tempi più vicini, a Berlinguer.

«A Berlinguer va dato atto di aver compiuto passi molto importanti. Tuttavia l'ambiguità di fondo continua a rimanere. Berlinguer afferma il valore universale della democrazia, con la pluralità dei partiti, con le libere elezioni e così via. Ma nello stesso tempo, in un'intervista proprio a "Repubblica", restaura la validità della teoria leniniana della rivoluzione, teoria ripresa a Genova nel 1978 al festival dell'Unità. Cerca di prendere le distanze dall'Unione Sovietica. E però continua a parlare delle democrazie popolari dell'est come sistemi più sani e più integri dell'occidente: e questo durante la Russia di Breshnev. Ossia continua l'ambiguità del "cambiamento nella continuità", in cui, mentre si afferma il nuovo, si mantiene il vecchio».

"E' paragonabile soltanto al nazismo"

Questa ambiguità esiste ancora oggi nel Pci?

«Mi sembra di sì e proprio per un'insufficiente analisi della sua storia passata. Vede, altrove, in Francia ad esempio, soprattutto per l'influenza delle testimonianze dei dissidenti sovietici, si è avuta una svolta nella storiografia dello stalinismo. Lo stalinismo non è stato un fenomeno degenere, una reazione termidoriana che si è sovrapposta a delle basi sostanzialmente sane del socialismo. Come una volta dicevano Trotzki e la sinistra radicale dissidente. Ha, rappresentato invece un fenomeno totalmente nuovo, già nella prima fase bolscevica: la nascita dello stato totalitario di massa. L'unico termine di paragone che si può fare non è con il dispotismo di Franco o con l'autoritarismo vecchia maniera di Salazar, ma con il nazionalsocialismo, malgrado tutte le differenze».

Ma perché questa analisi critica del passato è così importante oggi per il partito comunista italiano?

«Ma perché interromperebbe finalmente questa ipotetica continuità e linearità della sua storia e farebbe uscire il partito dall'ambiguità, che si riflette ancora nella base e nel corpo comunisti. Chi sollecita la revisione non intende infierire, non cerca le flagellazioni e le condanne. Solo un atto di chiarificazione profonda riuscirebbe a trasformare definitivamente il Pci in un partito della sinistra europea e a far penetrare in profondo nel corpo del partito quelle novità che lo stesso gruppo dirigente comunista ha elaborato».

UNITÀ SANITARIA LOCALE FR/2 (Alatri)
AVVISO DI GARA

Si rende noto che questa Unità Sanitaria Locale deve indire gare di appalto concorso per le seguenti forniture:
— ATTREZZATURE PER EMODIALISI;
— APPARECCHIATURE PER LABORATORIO DI ANALISI;
— ATTREZZATURE TECNICO-SANITARIE PER DIVISIONI E SERVIZI.

L'aggiudicazione verrà fatta con i criteri stabiliti dall'art. 15 comma 1° lettera b) della L. 30-3-1981, n. 113, e dall'art. 63 comma 2° lettera b) della L.R. Lazio 14-6-1980, n. 58.
Le domande di partecipazione, singole per ogni gara, redatte in lingua italiana ed in carta legale corrente, debbono pervenire a questa USL/FR/2 - località Chiappitto - 03011 Alatri (Fr) perentoriamente entro le ore 12 del ventunesimo giorno dalla data di pubblicazione dell'avviso sulla G.U. della Repubblica Italiana dovè stato spedito in data 17-2-1987, corredate, ciascuna, della documentazione di cui agli artt. 10, 11, 12 e 13 della L. 30-3-1981, n. 113.
Per le modalità riguardanti il raggruppamento di imprese, valgono le norme di cui all'art. 9 della L. 113/81.
Il presente avviso è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni della C.E.E. in data 17-2-1987.
Tutta la documentazione deve essere prodotta in carta legale corrente. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.
Per ulteriori eventuali informazioni rivolgersi all'Ufficio Provveditorato della USL - tel. 0775/442161 - dove sono giacenti gli elenchi delle apparecchiature e delle attrezzature.

Convegno nazionale del Partito comunista italiano

La responsabilità dell'Amministrazione
I compiti della politica
I diritti dei cittadini

Introduzione di **Aldo Tortorella**
Relazione di **Antonello Falomi**
Comunicazione di **Luciano Guerzoni**
Conclusioni di **Alessandro Natta**

P.C.I.

Roma, 26/27 febbraio 1988
Sala Igea Istituto nazionale dell'enciclopedia italiana,

MAZZOTTA

MILANO ■ PALAZZO REALE

Alfred Kubin

100 OPERE
DALL'ALBERTINA DI VIENNA



Però sul fisco Lucchini sbaglia...

di VINCENZO VISCO

LA PROPOSTA avanzata dal presidente della Confindustria Lucchini alle organizzazioni sindacali di costituire un fronte comune contro l'evasione e per ottenere la riduzione di alcune importanti distorsioni che esistono nel nostro sistema fiscale e parafiscale, è sicuramente fondata su dati di fatto oggettivi, e anche le linee di riforma indicate appaiono condivisibili, soprattutto per quanto riguarda la necessità di ridurre le entità del «cuneo fiscale» che oggi esiste tra salario netto e costo del lavoro. Si tratta per altro di analisi e problemi già da tempo sottolineati dagli studiosi e all'attenzione delle forze politiche e sociali; così come non ad oggi risale l'attenzione particolare con cui i sindacati, e la stessa Confindustria guardano ai problemi fiscali del nostro paese.

Tuttavia nella proposta di Lucchini e nella pronta adesione ad essa di alcune organizzazioni sindacali vi è più di un aspetto preoccupante su cui occorre riflettere. Vi è innanzitutto un problema istituzionale molto serio: l'analisi su cui si basa l'ipotesi di accordo parte infatti dalla presunta incapacità del Governo e del Parlamento ad intervenire tempestivamente su questioni di notevole rilevanza pratica e di interesse generale, e prospetta un'azione di supplenza delle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori, costituite in gruppo di pressione con l'obiettivo di ottenere comunque i risultati pratici che si ritengono irrinunciabili, secondo una logica di accordo corporativo e di contrapposizione degli interessi specifici di pur importanti settori della società agli interessi generali ai quali dovrebbe invece ispirarsi l'azione del Governo e del Parlamento.

In altre parole, la logica di Lucchini, portata alle conseguenze estreme, prefigura una situazione in cui ogni gruppo, ceto, o organizzazione fornita di una forza sufficiente potrebbe pretendere di contrattare direttamente le entità e la ripartizione delle proprie imposte col potere esecutivo e legislativo. Per quanto i ritardi e l'evidente incapacità propositiva del Governo siano evidenti, si tratta di una prospettiva preoccupante. Tanto più che analoghe tendenze ed aspirazioni si manifestano nelle organizzazioni del lavoro autonomo in una situazione non solo di latitanza del Governo, ma anche di scarso peso ed assenza di elaborazioni e di linee strategiche accettabili da parte dell'amministrazione finanziaria che non sembra in grado di elaborare ipotesi coerenti e credibili, programmi di intervento legislativo ed organizzativo utili a risolvere i gravi problemi dell'assetto del nostro ordinamento fiscale.

NELLA situazione attuale, inoltre, la proposta di Lucchini presenta, al di là delle intenzioni serie, il rischio di trasformarsi in una richiesta generalizzata di sgravi fiscali e contributivi per le imprese e i lavoratori dipendenti con l'obiettivo di accrescere, per questa via, le retribuzioni reali senza tuttavia aumentare il costo del lavoro, e senza preoccuparsi più di tanto degli equilibri della finanza pubblica.

Infine un accordo tra sindacati ed industriali sulla lotta all'evasione assumerebbe inevitabilmente il significato di indicare all'opinione pubblica come responsabili della evasione fiscale i soli lavoratori autonomi e le imprese minori, in un'ottica di semplificazione perlomeno eccessiva, e con possibili pericolose conseguenze sul piano della stessa tenuta sociale. Ciò non significa che le preoccupazioni di Lucchini non siano fondate, né che le sue indicazioni siano irrilevanti, e tanto meno che le organizzazioni delle categorie produttive dovrebbero astenersi dall'avanzare proposte o dal mostrare interesse per le questioni fiscali. È evidente infatti che nessuno potrebbe pensare di governare un paese senza tenere nel debito conto e confrontarsi sistematicamente con le forze presenti nella società; ma sarebbe un errore molto grave ed una tentazione pericolosa ignorare che le decisioni finali e la funzione di unificare e sintetizzare interessi che possono non coincidere, o anzi essere contrapposti, spettano in un sistema di democrazia rappresentativa, al Governo e al Parlamento.

Così come non dovrebbe sfuggire a Lucchini e ai sindacati che almeno il Parlamento non è insensibile ai problemi sollevati, tanto che non a caso nel corso del dibattito sulla legge finanziaria è stato introdotto un emendamento che (riprendendo una proposta delle opposizioni) prefigura una sia pur timida indicizzazione dell'Irpef; e che in ambedue i rami del Parlamento le opposizioni di sinistra hanno presentato delle proposte di legge volte a realizzare la completa fiscalizzazione degli oneri contributivi per la Sanità, senza perdita di gettito per l'erario, e con consistenti benefici per il costo del lavoro: è difficile comprendere perché si preferisca una protesta generica rispetto all'appoggio esplicito di iniziative ormai mature per una approvazione.

NÉ INFINE si può condividere l'ottica parziale dell'iniziativa: se infatti è certo che i redditi di lavoro dipendente subiscono oggi un prelievo fiscale e contributivo eccessivo che si riflette sui costi di produzione delle imprese, altrettanto evidente è ormai la necessità di programmare una riforma fiscale più generale e di più ampia portata che riporti a tassazione redditi esenti, elimini trattamenti privilegiati, riduca o sopprima agevolazioni e esenzioni non necessarie, diminuisca le aliquote, ripristinando condizioni di equilibrio ed equità che possono rendere accettabile il sistema fiscale a tutti i contribuenti.



La svolta di Wojtyla

di GIANNI BAGET BOZZO

LA RECENTE enciclica sociale è uno degli atti più importanti del pontificato di Giovanni Paolo II. Potrebbe anche segnarne un'imprevista svolta. Da molto tempo appare che l'impegno della Chiesa verso il Terzo mondo è prevalente. Nel Terzo mondo non funziona la distinzione tra spirituale e politico che si è imposta nella cultura europea, soprattutto sotto l'influenza del Protestantesimo. La drammatica diversità del livello economico del Terzo mondo porta di fatto i credenti impegnati nella sua evangelizzazione a cogliere immediatamente il nesso tra il bisogno delle masse dei paesi più poveri e la struttura del sistema economico e politico dominata dal mondo sviluppato, sia esso il capitalismo e la democrazia occidentale sia il socialismo reale del mondo comunista. La Chiesa si trova dunque a operare in una situazione culturalmente e socialmente diversa dalla società europea entro cui ha formato le sue categorie di giudizio storico.

Essa comincia dunque a pensare se stessa a partire dai problemi del mondo del sottosviluppo, seguendone lo sguardo e condividendone i riflessi. Per questo il papa pone la dottrina sociale cristiana, nata in riferimento a questioni europee, di fronte alla realtà della struttura della società mondiale.

Il sistema mondiale è visto dal papa come diviso in due sfere: da un lato il superviluppo della società opulenta, dall'altro il sottosviluppo delle masse private di quella dimensione di umanità che la coscienza del mondo giudica congruente a una degna vita umana. Il superviluppo di una parte e il sottosviluppo di un'altra appaiono talmente interconnessi che esse crescono per un meccanismo comune in direzioni opposte. Un'altra categoria usata dal papa è quella della divisione del mondo negli imperialismi dei due sistemi dominanti, organizzati come due blocchi di potenza. I due sistemi, l'occidentale e il comunista, introducono secondo il papa il loro stesso conflitto nel Terzo mondo, lo alimentano mediante il commercio delle armi: sicché l'esportazione della guerra e dei suoi mezzi è una forma di relazione tra la parte alta e la parte bassa del mondo, per garantire gli attuali rapporti di forza.

Il papa non nega la responsabilità dei sistemi di dominio generati nella zona del sottosviluppo. Il modello culturale che egli usa è fondamentalmente quello occidentale: la dignità della persona, la partecipazione politica, il riconoscimento dei diritti umani. Il papa vede questi valori come un modello morale che va oltre la definizione di sviluppo e di sottosviluppo e si colloca oltre la struttura del sistema in cui il mondo è organizzato. Esiste dunque una forza dinamica all'interno del sistema mondiale ed è per il papa il bisogno di libertà e di partecipazione degli uomini.

LA CHIESA si sente impegnata in questa scelta e decide perciò, nella universalità dei suoi fini, il suo collocamento in una parte sociale determinata: «In virtù del suo impegno evangelico, la Chiesa si sente chiamata a restare accanto alle folle povere, a discernere la giustizia delle loro richieste, a contribuire a soddisfarle, senza perdere di vista il bene dei gruppi nel quadro del bene comune». Il papa ha fatto passi avanti sulle sue stesse posizioni. A Puebla, nel '79 egli aveva avuto difficoltà ad accettare l'espressione di «strutture di peccato» applicate ai sistemi sociali, forse perché il termine usato dalla «teologia della liberazione» aveva un suo sfondo marxista. Ora invece, pur interpretando questa espressione in senso compatibile con il carattere personale che il peccato ha nel Cristianesimo, la usa nel suo senso forte, come coagulo strutturato di numerose violazioni individuali della giustizia: «È da rilevare pertanto che un mondo, diviso in blocchi, dominato da sistemi politici rigidi, dove invece di solidarietà, dominano differenti forme di imperialismo, non può essere che un mondo sottomesso a «strutture di peccato». Il passaggio è importante. Se la realtà sociale è dominata da «strutture di peccato» allora l'impegno sociale e politico a rimuoverle diviene parte della stessa essenza del Cristianesimo: fa parte del contenuto della «conversione». Il papa giunge a definire formalmente la «conversione». Dopo aver stabilito che tale termine è per la Chiesa correlativo a quello di peccato, egli afferma che la conversione cristiana non è veramente tale se non è anche «conversione verso il superamento degli ostacoli morali allo sviluppo». E afferma ancora il papa che «l'interdipendenza, sentita come sistema determinante di relazioni nel mondo contemporaneo nelle sue componenti economica, culturale, politica, religiosa, va assunta come categoria morale». Ogni uomo deve sentirsi responsabile del mondo: è una morale della responsabilità quella che qui il papa assume. È un fatto nuovo nel suo magistero, che ha sottolineato tanto fortemente finora la morale dell'intenzione. La moralità non appare più come determinata negativamente dal precetto di non fare il male ma da quello positivo di fare il bene. E fare il bene vuol dire affrontare come qualifica morale delle azioni la responsabilità verso i loro effetti. Si tratta di una svolta non solo nella posizione di Giovanni Paolo II, ma nella dottrina sociale della Chiesa in genere. Il nesso tra morale e società che il sottosviluppo pone innanzi alla Chiesa la conduce anche al nuovo approccio dei problemi morali.

IN QUESTA rivisitazione della morale, il papa giunge a definire una nuova virtù cristiana: la solidarietà. «La solidarietà da noi proposta è una via alla pace e assieme allo sviluppo. Infatti la pace del mondo è inconcepibile, se non si giunge, da parte dei responsabili, a riconoscere che l'interdipendenza esige di per sé il superamento della politica dei blocchi, la rinuncia ad ogni forma di imperialismo economico militare e politico e la trasformazione della reciproca diffidenza in collaborazione». E il papa afferma che il motto, ricavato da Isaia che Pio XII aveva fatto proprio «la pace opera della giustizia», può essere sostituito da un nuovo binomio: «la pace come frutto della solidarietà». In questo rapido elenco non abbiamo detto che una piccola parte della novità di questo testo, che colloca il papa in sintonia sia con alcune richieste della «teologia della liberazione», sia con il tipo di approccio ai problemi sociali fatto dall'episcopato degli Stati Uniti.

È Giovanni Paolo II un papa conservatore? Gli anni che sono alle nostre spalle fanno pensare così. Ma questa enciclica non lo è: essa rivoluziona persino il senso della dottrina sociale della Chiesa, trasformandola da sistema di ideologia morale in riflessioni sulla condizione umana, con l'umiltà e l'incertezza che una tale definizione comporta.

All'inizio del suo papato questo profilo impegnato nel sociale sembrava il vero volto del papa polacco. Poi è apparso un approccio molto diverso. Ma ora, dopo questo testo, si può pensare anche a un'inattesa svolta. Anche su questioni concrete: ad esempio quella del Nicaragua. Ha il papa in questo documento impegnato la sua autorità di papa? Se lo ha fatto, questa è una svolta. Altrimenti, se ad esso non seguiranno atti risolutori solo un testo ricco di speranza, in cui è detto all'uomo dell'età tecnologica che la sua grande avventura non può che finire in bene perché è la continuazione della creazione e su di essa si impegna la veracità divina. Saranno a ogni modo i cristiani, a cui il papa si rivolge, a trarre le conseguenze di quel che egli ha affermato in

Finanziaria "snella"

Nel suo articolo su *Repubblica* (21 febbraio), il ministro del Tesoro difende ovviamente la sua gestione della legge finanziaria. Ma finisce, a ben vedere, per offrire nuove conferme alle critiche rivoltegli nel mio commento del giorno precedente.

Amato ammette, innanzitutto, la sua responsabilità della scelta di una legge finanziaria *omnibus*. Dice di aver lo fatto per potervi inserire misure di contenimento della spesa. Ma non dice che lo stesso risultato si poteva perseguire (con maggior successo, forse), anche con la legge finanziaria "snella", mediante la manovra dei fondi globali negativi. E non spiega perché il ministro del Tesoro non ha resistito, poi, all'assalto alla diligenza.

Secondo: che il maggior fabbisogno registrato *per il 1987* si debba anche a prelievi maggiori del previsto effettuati dagli enti locali sui loro conti correnti presso la tesoreria, è un fatto che non ho negato. Ribadendolo, Amato sfonda una porta aperta. Ho sostenuto invece: a) che gli enti locali hanno prelevato risorse loro attribuite, non una lira in più; b) che il maggior prelievo '87 non si trasferisce sull'88, anzi alleggerisce il fabbisogno '88; c) che semmai peserà sull'88 l'onere dei provvedimenti di spesa (compresi i contratti del personale locale) che il Governo ha deciso e Amato ha firmato. Amato non risponde nulla, su nessuno di questi argomenti.

Terzo: Amato mi invita a non affezionarmi troppo alle "mie" proposte di riforma delle procedure legislative di spesa e di riforma della legge finanziaria. Ma ammette ora che queste proposte sono "sacrosante". Nell'intervista a "Repubblica" le aveva invece del tutto ignorate, proponendo un'improbabile estensione all'Italia dei meccanismi della legge Gramm-Rudman (che non hanno funzionato in U.S.A.). Prendo atto della correzione.

Franco Bassanini

Il "caso" italiano

Il modo in cui si discute del voto segreto parlamentare, è, a dir poco, sospetto. I risultati delle votazioni segrete frequentemente non rispecchiano le previsioni deducibili dagli schieramenti partitici ufficiali.

Dal segreto dell'urna emerge, cioè, all'interno dei partiti, un dissenso dalla posizione ufficiale dei partiti stessi. Si vuole che il dissenso sia sempre il frutto di manovre politiche di basso conio. Non è questo un giudizio frettoloso, se non pretestuoso? Non può essere vero, invece, che il dissenso, espresso dal voto segreto, rifletta una autentica diversità di valutazione del merito dell'oggetto del voto? E non è, allora, legittimo chiedersi perché questa diversità non affiori se non con il voto segreto? Se questi interrogativi non sono campati in aria, il vero problema non è l'abolizione del voto segreto, ma la modificazione dei modelli di organizzazione interna dei partiti e dei meccanismi elettorali, in modo che gli uni e gli altri siano più idonei a garantire l'autonomia di giudizio dei singoli parlamentari. L'insufficiente salvaguardia di questa autonomia è la vera atipia del «caso» italiano.

Gabriele Mazzacca
Napoli

La pescheria di Cetraro

Leggo su *la Repubblica* del 19 gennaio 1988, nell'articolo «Con quel monumento la mafia sfida lo Stato», che la pescheria, costruita abusivamente sul demanio marittimo in Cetraro dal boss Franco Muto, non potrebbe essere demolita a causa di cavilli giuridici; l'articolo riporta inoltre le dichiarazioni del sindaco di Cetraro che chiede l'intervento dello Stato affinché ripristini la legalità.

Intendo precisare che l'immobile in questione fu sequestrato nell'agosto 1980 a seguito di decreto emesso dalla scrivente, all'epoca pretore di Cetraro, e il relativo procedimento penale si concluse con la condanna del Muto e la confisca dell'immobile; l'acquisizione dello stesso al demanio marittimo fu ribadita da un successivo procedimento amministrativo conclusosi con testimoniale di stato e accatastamento in favore del demanio dello Stato — ramo marina —; successivamente, vi fu un tentativo da parte di una società costituita dalla moglie del Muto e altri suoi collaboratori di acquisire in concessione il manufatto, ormai di proprietà dello Stato; tuttavia la concessione rilasciata dalla Capitaneria di Porto di Vibo Valentia Marina è stata revocata dal Ministero per la Marina Mercantile; pertanto non vi è alcun ostacolo acché le competenti autorità, e tra queste il sindaco di Cetraro, possano prendere i provvedimenti di demolizione od eventuale utilizzazione (Cetraro manca di pescheria comunale).

Antonella Giannelli
Magistrato
Salerno

la Repubblica

DIREZIONE:
EUGENIO SCALFARI, direttore responsabile
GIANNI ROCCA, vice direttore esecutivo
GIAMPAOLO PANSA, vice direttore
FRANCO MAGAGNINI, caporedattore centrale

Editoriale «la Repubblica» S.p.A. ROMA - piazza Indipendenza, 11b

Consiglio di amministrazione - Presidente: PIERO OTTONE; Vicepresidenti: LEONARDO MONDADORI, LIO RUBINI; Consigliere delegato: CARLO CARACCIOLO; Consiglieri: ALDO BASSETTI, MARCO BENEDETTO, CLAUDIO CAVAZZA, LUCA FORMENTON, EMILIO FOSSATI, SERGIO POLILLO

Direttore generale: ANDREA PIANA

Vice direttori generali: EUGENIO D'ENRICO e GIANCARLO TURRINI

Tipografia e stampa: Soc. Tip. Edit. Capitolina ROMA - piazza Indipendenza, 11b e via della Magliana, 331

Stampa in facsimile:
BARI - Dedalo Litostampa S.p.A., 3. Traversa De Blasio, Zona Industriale
CAMIN (PD) - Centro Stampa delle Venezie, via Andorra, 17
CATANIA - Centro Stampa Sicilia, viale Odorico da Pordenone, 50
NOVA MILANESE (MI) - Stampa Quotidiana s.r.l., via Vesuvio 1
PADERNO DUGNANO (MI) - S.A.G.E., via Nazario Sauro, 15
SASSARI - «La Nuova Sardegna» S.p.A., via Porcellana, 9

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL 13-10-1975

La tiratura di domenica 21 febbraio è stata di 808.389 copie

Certificato N. 1212 del 16-12-1987

TARIFFE PUBBLICITARIE (PIÙ IVA 18%) A MODULO:
Commerciale: L. 790.000 (per la giornata del venerdì: L. 840.000);
Aziende informano e occasionale e propaganda L. 840.000 (per la giornata del venerdì L. 1.000.000);
Legali, sentenze, aste, appalti L. 500.000 (per la giornata del venerdì L. 600.000);
Ricerche di personale L. 500.000;
Finanziaria L. 550.000 (per la giornata del venerdì 660.000);
Editoriale: libri L. 350.000 (per la giornata del venerdì L. 420.000); periodici L. 500.000 (per la giornata del venerdì L. 600.000);
Supplementi per posizioni di rigore: + 20%.
TARIFFE PUBBLICITÀ LOCALE A MODULO (più Iva 18%):
Roma L. 165.000; Milano L. 155.000; Bologna L. 100.000.
Concessionaria: A. MANZONI & C. - Milano - via Villoresi 13 tel. 02/83872; Roma -

Sanremo,
edizione, trent'anni dopo «Volare»
percorriamo la storia
del festival e vediamo come la tv l'ha cambiato

Nei cinema
c'è qualche film da vedere. Ad esempio le nuove
opere degli inglesi Yates e Frears,
o «Topo Galileo» di Laudadio, con Beppe Grillo

Vedi retro

La riabilitazione di Nikolaj Bukharin e le polemiche verso il leader comunista: un ripensamento storico e politico avviato ormai da anni

Ma dobbiamo ancora riflettere su limiti ed ambiguità di una politica «irrisolta» tra stalinismo e grande respiro del partito nuovo

Parole e silenzi di Togliatti

GIORGIO NAPOLITANO

La riabilitazione giudiziaria di Nikolaj Bukharin e di Aleksej Rykov è stata accolta anche in Italia come una decisione ormai attesa, sostanzialmente anticipata dal discorso di Mikhail Gorbaciov per il 70° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, e in qualche modo divenuta improrogabile come segno inequivoco della volontà di revisione e di cambiamento della nuova leadership sovietica. Ma ciò non toglie che essa abbia suscitato una profonda impressione, intesa subito come atto solenne, anche se terribilmente tardivo, di ristabilimento della verità storica e di riparazione morale verso alcune delle vittime più eminenti delle mostruose repressioni staliniane. La decisione della Corte suprema dell'Urss ha inoltre sollevato nuovi problemi, di carattere storiografico e politico, e ha assunto un significato particolare in rapporto al dibattito in corso nell'Urss sulle scelte fatali compiute tra gli anni 20 e 30, sulle posizioni critiche e sulle idee di Bukharin e di altri esponenti bolscevichi che da quelle scelte dissentirono, sull'ispirazione che ancora se ne può trarre nello sforzo volto a riformare «radicalmente» il sistema sovietico.

Sotto tutti questi aspetti, la riabilitazione di Bukharin era stata da lungo tempo considerata doverosa e necessaria, e apertamente sollecitata, dal Pci. «Noi continuiamo a ribadirne l'opportunità e la necessità», affermò Rosario Villari nell'aprire quel convegno internazionale su Bukharin del giugno 1980, indetto dall'Istituto Gramsci col pieno assenso del partito, che resta la più importante iniziativa promossa per rendere giustizia alla figura e al pensiero di Bukharin. E Villari aggiunse che la richiesta «valeva anche per gli articoli di condanna lottie agli oppositori di Stalin»; poi convegno, con l'incontro necessità di riconoscere piena autonomia alla ricerca storica nell'Urss e di andare per lo stesso Bukharin al di là della riabilitazione giudiziaria fino a restituirgli il posto che gli spetta come «bolscevico» - secondo la richiesta ribadita dalla sua vedova con la drammatica intervista concessa a *l'Unità* - nella storia del suo partito e del suo paese. D'altronde è tutto il nuovo corso sovietico che convalida in conclusione a cui da dieci anni è giunto il Pci, che convalida i giudizi da noi formulati nei momenti più critici nei previdibile ritmegare di spinte riformatrici nell'Urss e insieme sulla portata dei problemi e delle difficoltà da affrontare, e che ci spinge a mettere l'accento, al pari di altre forze della sinistra europea, sulla necessità di realizzare in Unione Sovietica e negli altri paesi socialisti delle riforme



hi e da Franco Andreucci, in cui venne pubblicato precisamente quell'articolo del 1936 sui processi di Mosca che ora qualcuno pretende di «riscrivere» in polemica con Pci! Si rilegga il III volume (1970) della *Storia del Partito comunista italiano* dello stesso Spriano, in cui nulla venne taciuto o edulcorato della tragedia di quegli anni, dallo scioglimento del partito polacco alla criminale eliminazione, nell'Urss, di tanti quadri italiani. E a proposito di Togliatti, si veda come nel pubblicare le sue opere del periodo precedente (1919-35), Ernesto Ragionieri segnalò il «rifiuto» pagato dal capo del Pci - e documentato da articoli che lo stesso Ragionieri presentò di includere in quel volume (1973) - non solo al «formulario», ma al «concetto» e alla «linea politica» del «socialfascismo». Francamente, solo per ignoranza o per malafede si può parlare, come ha fatto Pietro Ingrao, di «silenzio» di Togliatti sulle «colpe» di Stalin. Semmai, si può discutere se Togliatti non abbia esagerato nel suo appoggio al governo durissimo contro i diritti dell'opposizione e del movimento operaio.

Quando infine, in un clima già mutato, si produsse la salutare rottura del '56, del XX Congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica, del rapporto segreto di Krusciov, cominciò la traumatica riscoperta della storia autentica dell'Urss, del movimento comunista internazionale e del Pci. Veniamo alla questione essenziale: fino a che punto ci fu, da parte di Togliatti e da parte del Pci, denuncia conseguente dello stalinismo, analisi autocritica, scioglimento dell'antico legame con l'Urss? Da parte di Togliatti, ci fu entro limiti ben precisi, e tra reticenze, momenti di sviluppo coraggioso e battute d'arresto. Rimase sempre un'impronta di quello cauteloso storico nelle sue valutazioni su Stalin e sulle cause più tenebrose della storia sovietica, nonostante contributi acuti e originali sul piano dell'analisi.

Tra i momenti di elaborazione e innovazione più audaci ci furono certamente gli ultimi due anni della lunga e travagliata esperienza di Togliatti (1962-'64), anche se mai si giunse con lui a un'esplicita sostanziale revisione di quel giudizio laudativo sull'Urss a cui pure si era accompagnata l'affermazione convinta della necessità di seguire tutt'altra via nel nostro paese. Resistenze evidenti a una denuncia conseguente dello stalinismo vennero opposte da Togliatti all'indomani del XX Congresso del Pcus, nel Consiglio nazionale del Pci (aprile 1956), e all'indomani del XXII Congresso del Pcus, nel Comitato centrale del novembre 1961. Ma va qui ricordato che in ambedue le occasioni vi fu lotta politica aperta negli organismi dirigenti del Pci: e mentre si è richiamata più volte la vicen-

---

In Urss il meglio del cinema Usa



Ore di fila per l'acquisto dei biglietti, incredibile successo per Richard Gere (nella foto) nelle inedite vesti di presentatore, sette grandi sale mascherine letteralmente a tempo pieno per tutta la pessima settimana. Ecco i dati più significativi del Festival del cinema americano inaugurato venerdì sera a Mosca con la prima di *Rossonera*. Aleksandr Kamshalov, responsabile dell'Ente di stato per il cinema, ha dichiarato che in futuro non si potrà non tener conto della risposta e dei gusti del pubblico. L'Unione Sovietica non importa dagli Usa che una decina di film l'anno. L'iniziativa del festival e le dichiarazioni di Kamshalov vanno in direzione di una nuova, maggiore apertura. Nei prossimi giorni sono in programmazione a Mosca *Urla del silenzio*, *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, *Ufficiale e gentiluomo*, *Tornando a casa* e *Figli di un dio minore*. Tutte novità per il pubblico sovietico. Tra le curiosità *King's row* con Ronald Reagan in una delle sue interpretazioni più riuscite. Anche questo un segno dei tempi.

In un libro Celentano racconta Fantastico

S'intitola *Il profeta e i fatti* il libro che Adriano Celentano ha scritto a quattro mani con il giornalista Lino Jannuzzi e nel quale il «molleggiato» racconta misteri, polemiche e «misserie» del suo *Fantastico*. Il libro uscirà a maggio e sarà pubblicato da Rusconi. In tutta la prima parte (150 pagine) Celentano ricostruisce i rapporti con la dirigenza di Raiuno. Una ricostruzione - a suacura - puntigliosa, precisa e corredata da nomi e cognomi. Azienda, sponsor, pressioni politiche, interventi della magistratura, articoli di giornale serviranno a rivendire il «dibattito» che ha appassionato il nostro inverno televisivo. Altre sorprese in vista?

Biennale: la Fipresci è d'accordo con i critici

La Biennale cinema sta diventando una questione internazionale. Dopo tutte le polemiche in patria, le nomine, i veti e i rifiuti la questione è stata discussa al Festival di Berlino in un dibattito tra i critici a cui hanno partecipato Kezich, Miccichè e Rossi assieme a numerosi addetti ai lavori stranieri. Gli italiani hanno illustrato la posizione del sindacato critici e alla fine è stato approvato un documento della Fipresci (l'associazione internazionale dei critici cinematografici) che definisce «grave e sfrontemente sintomatico che il più antico festival del cinema diventi anche il primo e unico a rinunciare alla specialità del cinema, che va invece sempre e comunque difesa, proprio per un migliore sviluppo degli audiovisivi».

Debutta a Spoleto il teatro

«Vorrei avere l'appoggio e il consenso di un grande artista perché, sapendo che ho novant'anni, non vorrei che qualcuno, mi

Il programma della Carlucci cancellato da Canale 5 dopo solo due puntate

«Ewiva», Milly punita dagli sponsor

«Milly? È al lavoro. Sta registrando il suo show»: mamma Carlucci si allarma quando viene a sapere che Berlusconi, di quello show, non ne vuole più sapere. «Eppure Milly è andata a provare un balletto...». Per *Ewiva*, nuovo varietà del mercoledì sera mandato allo sbaraglio, è già arrivata la parola «fine»: 2 milioni 300mila telespettatori sono un fiasco che la Fininvest non si può più permettere.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Niente lustrini. Niente sponsor. Milly Carlucci aveva promesso che non ci sarebbero stati neppure milioni, telefoni, concorsi. Alla fine è mancato anche il pubblico: tre milioni e 700mila la prima puntata (15 per cento di share), due milioni e 300mila la seconda (9 per cento). Eppure *Ewiva* non era un brutto varietà, anzi: buona musica (con i «Bluesacchiosi» della scuola di Arboreo, ma nella prima puntata c'era anche Zucchero in coppia con Solomon Burke), un gruppetto di nuovi comici con un minuto a disposizione per dare il meglio di sé e gli interventi di personaggi come Gigi Proietti, Montesano o Alberto Sordi.

Non c'era Baudo dietro le quinte di *Ewiva*. Non è stato neppure lui, direttore artistico della Fininvest, a decidere di cassare lo show dai programmi: la sua «pausa di riflessione», infatti, continua... Ma giovedì mattina, alla lettura dei dati d'ascolto, sembra che alla Fininvest siano impalliditi proprio tutti. E Berlusconi, convocati Marcello Dell'Utri di Publitalia e Roberto Giovalli responsabile del palinsesto, ha comunicato la decisione: Canale 5, il cui pubblico si sta ingessolando, non poteva più permettersi il lusso di questo «varietà giovane» al mercoledì sera.

«Forse lui non è piaciuta... Forse, così senza lustrini, era una trasmissione da seconda serata», dicono ora al Centro Palatino, dove si registra la trasmissione: «Si parla tanto di sperimentazione, ma se il pubblico non reagisce dobbiamo lasciar perdere: non si può dimenticare che questa è una tv commerciale». Certo *Ewiva* è un programma nuovo: dato allo sbaraglio. La prima trasmissione è andata in onda senza la presentazione della stampa (c'era lo sciopero dei giornalisti) ma soprattutto si cercava di «forzare» le abitudini del pubblico, che al mercoledì attende ormai una programmazione cinematografica. Canale 5, insomma, insisteva nel tentativo già fallito col programma di Baudo, varietà dei venerdì sera anziché del sabato, di conquistare nuove collocazioni per i suoi varietà rispetto a quelle della Rai. Ma questa volta Berlusconi non ha avuto il coraggio di aspettare il pubblico: Canale 5 ha ormai perso quel famoso 25 per cento di share che sembrava la base solida su cui stringere i rapporti con i pubblicitari, ed *Ewiva* faceva crollare drasticamente l'inattabile media.

Del resto i pubblicitari avevano già snobbato *Ewiva*: le previste sei trasmissioni erano troppo poche per gli sponsor, e la soddisfazione della redazione del programma, che così non era disturbato da dirigenti e pannelli, non era evidentemente condivisa dall'ufficio commerciale. «Si andrà avanti con le registrazioni», dicono ora a Canale 5. «Del resto gli sketch con Montesano sono già stati fatti, la terza puntata è quasi pronta, con Cate Barbieri e Gino Paoli. Vedremo poi cosa farne. La prossima settimana, del resto, avevamo già deciso da tempo di non andare in onda, contro Sanremo sarebbe stato un suicidio».

Ma la cancellazione di *Ewiva* non è l'unica novità. «È un momentino delicato», ammettono alla Fininvest, «perciò rivediamo le serate, mandando in onda *Dynasty* e i *Colby* il martedì, dopo *Dallas*, e lasciando mercoledì e venerdì ai film». Da una parte Berlusconi cerca nel cinema un'ancora di salvezza, dall'altra guarda con una certa preoccupazione alle restanti prediezioni, dallo show della Carlà al sabato sera che non regge la concorrenza di un varietà senza pregi come quello di Raiuno, a Mariottide, di Antonio Ricci, che debutterà lunedì e per il quale sembra ci siano già state pressioni per stoccare sketch troppo «forti». «A me non è stato detto niente – ribatte Ricci –. Certo è un programma abbastanza spiato, ma credo sia più schietto sentir parlare di cacciate nel varietà della Fenech che vedere le esibizioni del mio montaggiatore. Se ci sarà censura lo vedrò lunedì».



Milly Carlucci: il suo «Ewiva» è stato soppresso dopo solo due puntate

Un'epidemia chiamata varietà

ANTONIO ZOLLO

La velocità di decisione è una delle doti che ha consentito a Silvio Berlusconi di edificare rapidamente il suo impero televisivo, di infliggere severe lezioni al programmatori della Rai, attardati da mille impacci nel modificare scelte che si rivelavano perdenti di fronte ai rapidi aggiustamenti dei palinsesti della concorrenza. Non a caso, colleghi che si occupano di queste vicende sottolineano che a Berlusconi sono bastate due puntate di *Ewiva* per decretarne la chiusura, mentre la [illegible] ha impiegato [illegible] per [illegible] un [illegible] programmista pri[illegible] le [illegible] successi, ai quali corrispondevano [illegible] di ascolto che la Rai va inanellando inesorabilmente, non autorizzano ipotesi di clamorosi ordinamenti del gruppo che monopolizza il segmento privato della tv. Certamente si pongono problemi non marginali: è subentrata l'immagine vincente, sempre e comunque, del gruppo Berlusconi; hanno qualcosa su cui riflettere gli inserzionisti pubblicitari; c'è da registrare qualche perdita economica; si conferma la scarsa redditività della costosa operazione condotta un anno fa, quando Berlusconi portò via alla Rai Pippo Baudo, Raffaella Carrà ed Enrico Bonaccorti.

Ma vi sono altre questioni sulle quali riflettere. In primo luogo, l'assurdo di un sistema televisivo senza regole, che brucia gran parte delle sue risorse (prevalentemente dannose della collettività) non per affermarsi sui mercati mondiali, ma per difendersi in una guerra insensata: miliardi per contendersi altre obbrobrie di obiettivi spesso sproporzionati alle loro reali possibilità; miliardi (600 nel 1987) per acquistare programmi stranieri. In secondo luogo (e di conseguenza) si pone il quesito se il modello americano di tv commerciale importato da Berlusconi abbia effettivamente la [illegible] [illegible] [illegible]

Beppe Grillo
grande protagonista del Festival di Sanremo
È lui il divo più atteso
della kermesse canora (insieme a McCartney)

Doppia opera
alla Scala in attesa dell'«Olandese Volante»
Ma erano vecchi allestimenti,
quasi dei tappabuchi per il pubblico milanese

Vedi retro

«No, non fu doppiezza»

Un'intervista ad Antonio Giolitti che interviene nella polemica su Togliatti e Stalin

Come l'idea di «democrazia progressiva» riuscì a convivere con il mito dell'Unione Sovietica

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Poi ci fu il '48 e la rottura con Tito. Sollevò interrogativi. Mi ricordo, fu una delle mie prime esperienze di contatto diretto con Togliatti, in cui non potei trattenermi dal manifestare una perplessità. Togliatti, lo incontrai spesso giacché allora ero segretario del gruppo parlamentare, mi rimbeccò duramente. Assere dei dubbi in questa materia, mi disse, conduce alla perdizione. Precisamente disse: è eresia».

La testimonianza è di Antonio Giolitti, eletto senatore della Sinistra indipendente nelle liste del Pci. Allora, sarà vero che bisogna ancora fare i conti con «lo stalinismo italiano» dei comunisti, come la polemica di questi giorni dei socialisti e il convegno annunciato da Bettino Craxi, di cui parlano ampiamente *Le Nouvel* di ieri, scalengono? Risponde Giolitti: «Rispetto a quella iniziativa, io sono ugualmente vedendo che alcuni politici e storici italiani si ripromettono di fare concorrenza ai francesi proponendo, in questi giorni, sui delitti dello stalinismo, sui delitti dello stalinismo, una serie di convegni. Cosa è giusto, anzi doveroso. Così è giusto, anzi doveroso. Così è giusto, anzi doveroso. Così

Due incontri in 24 ore non sono bastati a trovare l'accordo tra Ricci e Sua Emittenza

Berlusconi ha rotto la «Matrjoska»

Fumata nera per *Matrjoska*. Dopo l'incontro notturno di martedì, nearche il summit durato tutto il pomeriggio di ieri ha portato l'accordo tra lo scatenato ideatore del programma Antonio Ricci e il timorato (di Roberto Formigoni) cavalier Silvio Berlusconi. E ora rischia di saltare anche la puntata domenicale di *Drive In*. Ricci, tra l'amareggiato e il divertito, si sfoga e denuncia i falsi moralisti.

ANDREA ALOI

MILANO. Sembrava che tra il presidente della Fininvest e Antonio il terribile tutto fosse risolto, dopo che Ricci si era detto disposto a tagliare il bananeto coro di Comunione e Liberazione, la strepitosa auto-satira del movimento giovanile cattolico che aveva provocato non pochi fastidi ai dirigenti del network privato e alla Sua Emittenza in persona. Ma così non è stato. Evidentemente Berlusconi ha chiesto dell'altro, magari l'eliminazione delle «riferenzeee» del nano Scozzolo, pronto a fornicare con una tv su cui appariva l'immagine della Bonaccorti o la pompeggiata in costume adamitico della scultorea Moana Pozzi. E Ricci non se l'è sentita di accettare: «Se si fanno tagli, non sia mai per la più di tanto. Quello che non posso accettare è che si distrugga lo spirito della trasmissione», ci aveva detto in mattinata, prima di recarsi per la seconda volta in 24 ore ad Arcore, nella villa di Berlusconi.

«Nel caso – aveva aggiunto – lasciamo consensualmente...». Sia di fatto che per il secondo giorno negli studi di via Stephenson non si è lavorato per registrare *Drive In* che alla Fininvest si limitano, sconsolati, a ripetere il comunicato di lunedì in cui si informava che *Matrjoska* veniva sospeso perché sicure sequenze non erano coerenti con la «linea editoriale» del gruppo. E Ricci? Lui ha riunito i suoi fidi collaboratori negli studi tv della periferia nord-ovest di Milano per consultazioni. E prima di chiudersi la porta dietro le spalle ha detto: «Vado a decidere come distruggere Berlusconi». Capito il tipo? E dire che in mattinata Antonio è terribile, reduce dal primo prolungato incontro notturno con il Commendatore nella villa di Arcore, si era detto speranzoso: «Ma sì, lo sono anche quando mi schiacciano con l'automobile. E questo è un caso che va oltre la mia volontà». Poi si era un po' sfogato. «Certo che c'è un bel rigurgito di moralismo e su un programma che non ha visto nessuno per di più, in cui circolano non c'è niente di immorale. Formigoni ha parlato di cose che non ha visto».

Sicure che non abbia visionato la scenetta di «Matrjoska»?

Ma sì. Ad ogni modo mi sono detto disposto a tagliare il coro dei ragazzi di Cl perché non potevo fare altrimenti. Non si trattava mica di una mia battuta, dal punto di vista legale non aveva appigli. Ad ogni modo, rimango a capire quelli di Comunione e Liberazione, non essendo io un integralista. Anche se Gianni Letta mi ha detto che Silvio non si sarebbe rifiutato di scendere in campo a proteggere i marocchini, che non avrebbe bazzicato solo col terziario avanzato. «Matrjoska» che si è letta sui giornali la paura ce l'ha anche a me. Per fortuna non è così terrificante, così eccessiva.

A proposito di eccessi. Non è che hai voluto partecipare alla corsa, aperta da Celentano, oltre i confini del consentito? Cercando di «forzare» apposta il mezzo televisivo a caccia di pubblico?

Non è il mio caso. Io provoco dimostrando la realtà: che una pornostar nuda può essere più pulita di una ragazza coccolosa che disegna il «culo davanti alle telecamere. La mia è la provocazione della verità, non dell'inguine.

Mike Bongiorno, vicepresidente di Canale 5 e inossidabile presentatore, altre e ribadire la legittimità dell'autocensura per tutelare l'immagine del gruppo, ha parlato di scene «lamorali»...

Proprio lui che mette in primo piano i valori familiari, la sua è una trasmissione per pedofili... E Gian Luigi Rondi che arriva a dire che siamo sostenuti da cura del pomo-show? Ma come? Per due secondi di una Moana Pozzi asettica? Ecco, quella lì è una provocatore ne al quadrato. Penso che alla Cicciolina a *Drive In* avevo messo il cappotto.

A proposito, chissà cosa avrebbe pensato un tutore della morale e della pubblica decenza vedendo ieri mattina il comico Gianfranco D'Angelo infilarsi nella posta di casa di Ricci venuto ad aprire nudo con su il cappotto. D'Angelo doveva mettere a punto alcune scenie di *Drive In*, mentre, in attesa del «via libera», negli studi di via Stephenson, la decisamente truppa dello show domenicale già si stava tenendo pronta a registrare la puntata.

Ultimissime. Dai sognati della figlia di Milano è giunta una singolare proposta: hanno offerto a Ricci la propria disponibilità per organizzare un coro di giovani comunisti per sabotare il buco lasciato dai preti cattivi. Siamo – forse – a vedere.



Sonya Riedy durante le prove del primo numero di «Matrjoska»

L'opera. «Cavalleria-Schicchi»

Tappabuchi formato Scala

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Rinviata di un paio di giorni per gli scioperi scaligeri, l'accoppiata *Cavalleria-Schicchi* è stata tranquillamente accolta dal pubblico. Con applausi più calli per Mascagni che per Puccini, ma senza contrasti. Non c'è materia, infatti, né per entusiasmi né per proteste. Lo spettacolo, recuperato da allestimenti di alcuni anni or sono, è uno dei soliti ripieghi con cui la Scala riempie i buchi, previsti o imprevisti, del cartellone.

Per la verità il buco, in questo caso, era facilmente prevedibile. Nel programma generale figurava un Adriano Lecouvreur con Carreras e la Cabalié, due artisti che ben difficilmente avrebbero potuto cantare il primo per grave malattia, la sua collega per l'inarrestabile decadenza. C'è da chiedersi perché la Scala non abbia provveduto in tempo alle necessarie sostituzioni. La risposta, comunque, è nei fatti: nelle modeste esecuzioni dei due lavori rimediati, confidando che i due popolari spettacoli se la cavino da soli.

Per *Cavalleria* rusticana, questa filiazione è abbastanza fondata. L'opera, che tra due anni toccherà il secolo, conserva a sfidare il logorio del tempo. Sarà, è innegabile, un po' rozza e oleografica, ma questa Sicilia da cartolina illustrata riesce ancora a trascinare lo spettatore con le sue primitive passioni. L'estetica del coltello si taglia una bella fetta nella storia del melodramma e confinata a servitorella, cucinata in varie salse, per una trentina d'anni.

Il *Gianni Schicchi*, composto nel 1918, è una delle ultime cotture del vecchio platto: rovesciato il soggetto, dalla tragedia allo scherzo, anche la musica tende a raffinarsi, vagliando la grana grossa del verismo per recuperare la farina del Falstaff staccolata al dugentesimo dannunziano. La macedia è gustosa (c'è chi la considera una delle più efficaci di Puccini) ma il sapore rimane al posto di un siciliano convenzionale.

Per queste ovvie ragioni, l'esecuzione scaligerassegnata dalla Scala ha meritato la Cavalleria del lo *Schicchi*. Bene o male, l'allestimento cartolinesco di Franco Zeffirelli ricalca la storia; c'è la piazza del paese cime nelle tricromie tradizionali, ci sono le lenzuola e le coperte alle finestre, il via-vai di carri, asini, cavalli, carretti, venditori ambulanti, bambini e statue della «via crucis». C'è tutto e troppo di tutto in una cinematografica confusione involontariamente imitata dalla sconnessione tra orchestra e palcoscenico dove coro e solisti – disattendendo la guida di Giuseppe Patanè – tendono ad andare per conto proprio. Si ritroveranno meglio alle riprese; resteranno invece l'eccessivo impeto vocale di Giuseppe Giacomini, lo sforzo di Fiorenza Cossotto per rimediare con lo stile ai guasti di una lunga e gloriosa carriera, oltre all'ottimo equilibrio di Giorgio Zancanaro (Alfio) e alla garbata presenzione di Nicoletta Curiel nei variopinti panni di Lola.

Nel *Gianni Schicchi* il gioco scenico passa nelle mani di Sylvano Bussotti che, amando Puccini nel bene e nel male, ne ricalca virtù e difetti, con una punta di ironia nel finale dove Giorno e Dante vengono chiamati argutamente in causa. Il libretto non pretende altro, ma è la realizzazione musicale, condotta anche qui da Patanè con mano disinvolta (o forse con una preparazione insufficiente) a disperdere qualcosa delle intenzioni buffonesche. La scelta tranne occhettiane di ispirazione e tutto ricade sulle larghe spalle di Juan Pons che disegna con misurata vivezza la figura del protagonista, affiancato da una piccola coppia di giovani innamorati (Lucia Mazzaria e Alberto Capido) e da una piccola folla di collaudati comprimari. Tripodi applausi e arrivederci a fine marzo.

Se la radio va a teatro

Radio e teatro. Il connubio tra le due «cenerentole» dello spettacolo sembra vivere un momento di espansione. Mentre dall'Auditorium Rai del Foro Italico il teatro di prosa va in diretta radio – si recita davanti ad un pubblico in carne ed ossa – dagli studi di Radiouno il teatro va in diretta in teatro. Il programma si chiama «Teatri d'ascolto», va in onda dalle 19.30 alle 20, con cadenza bisettimanale

divorzio che lavora nell'ambito della sperimentazione e della ricerca. Parallelamente in quella data e per quell'ora il gruppo andrà in scena con uno spettacolo che utilizzerà la trasmissione radio come uno degli elementi della messinscena. Così è successo per il primo appuntamento con la Banda Magnetica di Bologna, che ha richiesto al pubblico di partecipare allo spettacolo

destro una radio reale. L'operazione radiofonica sinuderà in trasmissione di una fantomatica «Radio Taverna Africana». Tra cani senegalesi, composizioni di musica elettronica, liriche ecologiche e accoccerusti rivelazioni scientifiche e proposte del sottosuolo romanesco, chi vorrà telefonare durante la mezz'ora di trasmissione al teatro Goldoni di Bagnacavallo, entrerà direttamente nello spettacolo che là si va conducendo.

I prossimi incontri saranno



Da Israele censura al Tg3

Un quarto d'ora prima dell'inizio di *Sereno Palestino*, ieri sera, alla redazione del Tg3 è arrivato il «fax» gli capi israeliani avrebbero parlato al cittadino, con le loro teleconferenziate, solo un non filmato andare in onda le immagini della «rivolta delle pietre». Se non si fosse visto in tv cosa era successo in quelle ore nei territori occupati. Un rappresentante dell'ambasciata di Israele, infatti, ieri pomeriggio aveva contattato Daniel Zipper, Joel Dayan (la nuova organizzazione la «verata») la loro partecipazione in trasmissione. E all'ultimo minuto gli capi hanno annunciato che non sarebbero andati in studio se, durante le loro interviste, come previsto, si fossero viste le immagini drammatiche della repressione israeliana.

«Il Tg3 – è scritto in un comunicato diffuso dalla redazione mentre ancora il programma, che comprendeva anche il film di Orso Premiger *Exodus*, andava in onda – dei giornalisti». Una decisione presa sul filo dei minuti, ma nel comunicato si aggiunge: «Il Tg3 nei giorni scorsi non ha mancato di illustrare, attraverso le immagini e i servizi della sua inviata a Gerusalemme, la durissima realtà che vivono gli arabi palestinesi. Continuerà a farlo, nel rispetto dell'obiettività dell'informazione». La censura voluta dall'ambasciata di Israele ha provocato, ovviamente, un ritardo nella messa in onda del programma. All'inizio di trasmissione il conduttore, Michele Santoro, ha spiegato ai telespettatori

Anno XVIII n. 50

20.2.88

Erevan
Da Mosca, col monte Ararat negli occhi. Una ragazza armena racconta



quotidia

il m

QUESTA STORIA

di Rossana Rossanda

Vent'anni fa dicemmo al Partito comunista che, se non si decideva ad affrontare la sua storia e quella dei paesi dell'est, il groviglio di questioni che ancora si poteva cercar di dipanare gli sarebbe esploso addosso. E quel che sta avvenendo, e senza neanche la decenza d'una polemica aspra ma alta. Le invenzioni di materiali noti da decenni (Togliatti e l'Internazionale), gli insulti (Togliatti sbirro e carnefice, scoperto da Claudio Martelli ier l'altro), gli scoop da giornalaccio (Gramsci e Togliatti che oscillano prima di morire, novelli Guttusi, tra il cardinal Siri e il Partito socialista), il livello degli storici e filosofi di professione, trasformati in fondisti di prima per i quotidiani nazionali — tutto è costernante.

Né migliora il quadro il quotidiano del Pci, deciso a considerare che una pagina sul tema: se per caso Togliatti non abbia mandato in carcere e a morte Gramsci, è incidente di percorso fisiologico ai rapporti giornale/partito, e contemporaneamente deciso a collocare nelle pagine cultura e spettacoli le tesi storiche di Napolitano, Giolitti e oggi Ingrao. Di differente valore, quest'ultimo, e tale da prendere di petto la questione di fondo: se Togliatti si possa definire attraverso l'Internazionale, o da quel che ne derivò per la sua proposta di «partito nuovo» e di stato e di metodo di lotta in Italia. E se sono due aspetti di storia, in che cosa questo secondo Togliatti sarebbe «stalinista».

Ma siamo a un dibattito di «cultura», certo di forte rilievo politico, come la discussione tra Pci e Psi nel 1976, che ebbe luogo su «Mondoperaio»? O piuttosto a una rissa furibonda tra socialisti e comunisti, e a una divisione pesante quanto poco trasparente tra comunisti? Su questo i comunisti fanno silenzio; capro espiatorio è diventato il solo vecchio compagno sardo Cardia, che ha risollevato noti problemi sul rapporto Gramsci/Pci con emotività e, sì, senza prove (ah, Natta, riscopriamo il valore delle prove, quando le accuse bru-

veaux philosophes» e poi prosperata nel brodo di coltura neoliberale. Fra un anno cadrà il bicentenario del 1789 e già in Francia viene rivalutata Maria Antonietta, rimpianta la Vandea, spiegato il Terrore con l'omosessualità di Robespierre e ammirate le «riforme contro la povertà» che sarebbero maturate dentro la monarchia. Una sorta di fatalismo storico a rovescio lega linearmente e obbligatoriamente, in questa approssimativa concezione degli eventi, ogni uomo e momento del farsi delle rivoluzioni a quel che lo ha preceduto.

E le rivoluzioni diventano la zona del Male in sé, sulla quale soltanto si accendono i fari delle problematiche morali, restando in ombra il resto, la storia innocente dei signori prima e del capitalismo poi, le cui atrocità sono incidentali, parentetiche e comunque non inerenti al «meccanismo». Non è più tempo di luci ed ombre. Craxi ha fretta di liquidare Nenni come Napolitano ha fretta di liquidare Togliatti.

La cesura essenziale parte da loro, generazione d'una nuova e vergine «modernità», senza neanche la memoria e il respiro delle socialdemocrazie. Anzi chiunque tenti di ricostruire la storia diventa «giustificazionista» se spiega, «immoralista» se ricorda il contesto. La vicenda di Gramsci e Togliatti è esemplare. Gramsci l'utopista, dunque convinto del primato della morale sulla politica, tollerante inventore dell'egemonia e audace critico di Stalin, e Togliatti il realista, dunque convinto del primato della politica sulla morale e servo di Stalin.

Quel Togliatti... —scrive Napolitano e nessuno glielo contesta — neanche disse ai comunisti italiani quel che agli austriaci disse Ernst Fischer. Ma è vero? Non scherziamo. Tutti sapevano più che abbastanza dal 1956 in poi. Ma com'è che nel 1968 Longo da solo, senza e contro Amendola e Sereni e Bufalini e non so chi altro, scrisse a Mosca: se invadete Praga, vi denuncerò? E poi, spento Togliatti da tempo, in piena era brezneviana, chi rifiutò di ricevere Jiri Pelikan esule a Roma e di visitare proprio quell'oggi lodato Fischer che in fin di vita venne in Italia, convinto che l'amato Pci lo avrebbe accolto? Restò ammalato due mesi in un alberguccio di Capri in inutile attesa di incontrare uno di quei dirigenti che oggi lo elogiano.

Chi può, dei dirigenti comunisti, defilarsi da questa

con la stessa arroganza di quando — e senza rischi paragonabili —nell'Internazionale o anche nell'emigrazione nel 1936 si taceva e si faceva tacere. Noi del *manifesto* ne sappiamo qualcosa, molti socialisti non craxiani anche. Il sistema è lo stesso, stesso il disprezzo per la base, stesso il metodo. Il Pci liquida un compagno che non ha più peso e il Psi prepara un convegno/requisitoria sullo stalinismo nella sinistra, senza discussione allargata a chi intende invitare e con denuncia — eternità di Zdanov! — di chi non vi assiste. Tutti pentiti, tutti accusatori di qualcun altro si ha da essere.

La storia con questo non c'entra. C'entrano le scelte e l'dentità del socialismo e del comunismo italiano. Craxi aveva già posto il problema quando si richiamò a Proudhon; oggi, penso, non gli interessa più scegliere tra più antiche radici, ma spezzare, se resta, un legame fra l'identità del Psi e un partito operaio/popolare, quello di Nenni. E infatti esso è, oggi, altra cosa, una formazione nuova che non si presenta conn i lineamenti delle socialdemocrazie, quella tedesca in primo luogo. Come il Psoe, è il partito della modernità capitalistica e della governabilità dello stato, che in Italia contende alla Dc il primato in «questo» ruolo.

Quanto al Partito comunista, è chiaro che la posta in gioco è ormai se collocarsi sul livello di problemi del Psi, condizionandoli con la propria forza ma in un non diverso orizzonte culturale per quanto riguarda sfera politica e rappresentanza, ruolo dell'impresa, concezione del lavoro, revisione del Welfare, rapporti internazionali oppure se portare avanti, aggiornando alla mutata composizione del quadro sociale la linea gramsciana e togliattiana di blocco storico e di «rivoluzione italiana», come riemerse nei primi anni'60 e facendo i conti con quel che sta accadendo nei paesi deell'est dopo Gorbaciov, perché anche là la vera posta in gioco è se il socialismo sia possibile.

Questa seconda linea è quella più isolata e in ritardo, e anche quella che, per un certo stile, cerca di dare il senso e non le parti dello scontro. Ancora nell'articolo di ieri, Pietro Ingrao ricorda che Togliatti rifiutò di fare il segretario del Cominform, ma non che la direzione del Pci cercò invece di mandarcelo, e non certo per essere più lontana ma più vicina al modello sovietico. Chi votò con Secchia e per Stalin allora? Non sono gli stessi che lasciarono solo Longo, a mettere in guardia l'Urss dall'invadere Praga nel 1968? Perché non dar conto di scelte, nessuna delle quali leggera, e nessuna delle quali rimovibile? Un'analisi della cesura compiuta da Berlinguer a metà degli anni'70 non è analogamente necessaria; non sta in realtà al fondo del dibattito attuale e dell'attuale impaccio della segreteria comunista?

I termini della questione si inquadrano in questo ordine di scelte, che designano il tramonto o la ripresa della tematica del secolo, la eternità o non eternità del capitalismo. Che le divisioni avvengano, è normale. Che siano accompagnate da isterie è indice del basso livello del ceto politico. Che siano velate non serve. Nella storia del socialismo e del comunismo c'è da recuperare prima di tutto una dimensione, che può farne anche (anche) una tragedia ma che almeno non la trasforma, con la complicità di qualche intellettuale, in farsa.

MEDIORIENTE

Shultz non porta novità ad Amman e a Damasco

DAMASCO. Le immagini del massacro di un giovane palestinese da parte di soldati israeliani hanno appena terminato di fare il giro del mondo che altri due palestinesi sono stati uccisi ieri nei territori occupati.

Fonti americane hanno detto che le riprese televisive della *Cbs* hanno avuto un impatto fortissimo negli Stati uniti.

In questo clima, è proseguito il viaggio del segretario di stato americano George Shultz in Medioriente, visitato contemporaneamente dal ministro degli esteri Giulio Andreotti.Ed «entro marzo», se si confermeranno le notizie pubblicate da un settimanale italiano, anche dal segretario del Psi, Bettino Craxi, che nella veste di mediatore internazionale dovrebbe visitare prima Tunisi (per incontrarsi con Arafat) e poi Amman (per vedere re Hussein).

L'obiettivo di Craxi, secondo il settimanale che cita fonti vicine al Psi, è necessario vincere le diffidenze e le incomprensioni tra giordani e palestinesi (dal massacro di palestinesi ordinato da Amman nel settembre del 1970, il «settembre nero» al fallito «accordo di Amman» tra Hussein e Arafat) prima di poter pensare a una conferenza internazionale di pace.

Ieri Shultz è stato ad Amman e subito dopo a Damasco, dove ha trovato una lettera di Andreotti.

Ad Amman, in Giordania, il segretario di stato americano si è fermato per una visita-lampo. Qui ha incontrato il fratello di re Hussein (assente dal paese ufficialmente per motivi di salute), principe Hassan e il primo ministro Zaid Rifai.

Shultz ha riproposto l'ipotesi di una conferenza internazionale di pace che dovrebbe portare però a negoziati diretti tra Israele, Giordania e palestinesi non meglio identificati (sicuramente gli Stati uniti escludono l'Olp di Yasser Arafat) sull'autonomia dei territori occupati.

Il ministro degli esteri giordano Taher Masri ha definito l'incontro con il segretario di stato americano «serio e utile», ma nulla di più. Perché, ha aggiunto, l'unica via per raggiungere la pace è una conferenza internazionale cui partecipino l'Olp e l'Unione sovie-

---

AROL/DALLA PRIMA

va di guasti era alquanto renitente a impegnarsi nel rinnovamento.

Oggi essa esplode, praticamente unanime, per via di un incidente di cui gli armeni sa-

stiche e servizi d'ordine.

Il bisogno di trovarsi un nemico, ebbe a dirmi in autunno un sociologo moscovita, è naturale dopo un lungo conformismo senza sbocchi. Non inten-

si vede come Mosca possa uscire a breve dalla crisi in Transcaucasia: se dà soddisfazione a Erevan infiammerà l'Arzebaigian, dove non sarebbe facile garantire l'incolumità delle centinaia di migliaia di armeni residenti. Al di là di questa drammatica urgenza, è ormai evidente che l'Urss [illegible] conterrà una coesione se

216
Repubblica 14.2.88
161

commenti

È Lenin il vero mistero

di ALDO SCHIAVONE

A INTERVALLI quasi regolari, ad uno ad uno, i fantasmi del passato tornano tutti a vivere — sia pure per un attimo — nei pensieri e nei sentimenti della sinistra italiana: adesso è appena stata la volta di Bucharin.

Innanzitutto, cerchiamo di non essere furbescamente miopi, e di non giudicare ogni cosa unicamente col metro delle nostre piccole opportunità di parte. E' stato del tutto inutile — e anche un po' ridicolo — che i socialisti siano subito corsi a rinfacciare Togliatti al Pci: un Togliatti coinvolto senza scampo in quegli orribili processi moscoviti. Per saperlo c'era bisogno della riabilitazione di Bucharin? Ma è stata francamente immotivata anche la saccenteria un po' imbarazzata di certe repliche sciatte e affrettate. Proviamo, invece, tutti insieme, a saper guardare «la notte negli occhi», senza smarrire il filo dei concetti.

1) Nel mondo intero — dalla Spagna alla Cina, ma particolarmente in Occidente — qualunque sinistra che abbia avuto le proprie radici nella storia del movimento operaio, e che non abbia rinunciato a pensare e a interrogarsi, non può avere oggi un rapporto tranquillo con il proprio passato. Per lei vale quello che si legge in un appunto di Hofmannsthal: essere la più grande delle venture riuscire a riconciliarsi — da adulti — con la propria infanzia. Nel Pci questa condizione si è presentata con una difficoltà tutta propria rispetto al resto della sinistra italiana. Perché in un cospicuo partito di massa con basi di classe la memoria storica abita e si conserva molto più fortemente che altrove. E allora il punto di uscita dalla propria tradizione — per la verità più accettato come una inevitabile necessità imposta dai tempi, che vissuto come una felice e tempestiva anticipazione strategica — diventa un passaggio critico e delicato: non è semplice scegliere quel che va sacrificato e respinto, rispetto al patrimonio che bisogna invece cercar di salvare e di far durare nella nuova vita. Questo complesso bilancio (in cui certo i comunisti non si sono distinti per rigore) investe però l'intero rinnovamento della sinistra europea, e non ha nulla a che vedere con la cosiddetta «legittimazione» democratica del Pci, ormai fuori questione, sebbene c'è ancora chi si affanna ad agitarvi contro qualche straccio.

2) La tradizione comunista italiana ha avuto da sempre con quanto avveniva in Unione Sovietica un rapporto precocemente inquieto. Certo, è sin troppo facile, col senno di poi, enfatizzare questi dubbi e questi dissensi: e non dobbiamo invece dimenticare che essi hanno agito quasi dovunque — almeno sino alla morte di Togliatti — non più che come un'acqua carsica, sepolti dalla dura corteccia del conformismo. Ma rimane il fatto che ci sono stati, lasciando una traccia: e hanno attraversato non marginalmente la riflessione di Gramsci in carcere, alimentando probabilmente persino i suoi tormenti e le sue angosce private. Poi, in seguito, si sarebbe tanto parlato di una congenita «doppiezza» comunista. Direi piuttosto di una stratificazione di anime e di livelli di coscienza, che hanno convissuto a lungo nel partito, anche in periodi in cui l'intolleranza era un punto d'onore.

3) Naturalmente, si può e si deve riparlare di Togliatti, alla luce di quello che è accaduto dopo di lui, dell'abisso che ormai ce lo allontana; come si deve riparlare di Bordiga, di Terracini, di Berlinguer. Ci mancherebbe altro. Credo anzi che l'intera storia del movimento comunista italiano debba essere interamente riscritta. Non si tratta solo di accertare meglio singole verità prima nascoste o taciute, o di chiarire nuovi dettagli, per quanto significativi. E' lo schema complessivo d'interpretazione che va riformulato. La «revisione» politica è andata molto oltre il giudizio storiografico proposto dalla cultura degli intellettuali vicini al Pci negli anni Sessanta e Settanta. Sarebbe ora di cominciare a colmare questa distanza. I libri, per certi versi addirittura classici, su cui si sono formate decine di generazioni di militanti comunisti sono stati tutti pensati nella suggestione di una ipotetica sostanziale continuità e linearità che avrebbe legato l'intera storia comunista, dai lontani inizi, sino a un esito futuro che si supponeva (allora) relativamente vicino e vittorioso. E' una prospettiva che non regge più, che va abbandonata e capovolta, lasciando da parte ogni modello continuistico, ed assumendo invece il punto di veduta del pieno superamento di quella tradizione, e non del suo compimento.

4) Nella valutazione di quanto si verificò in Unione Sovietica fra gli anni Trenta e Cinquanta non basta risalire a Stalin e alle aberrazioni della sua politica. Né ha senso contrapporre di volta in volta a Stalin le sue vittime. Il vero punto in cui tutto si tiene, e su cui sarebbe auspicabile un ritorno di riflessione critica non rovinato dalle passioni, è più indietro: e riguarda il giudizio storico e politico su Lenin e il leninismo, e sulla stessa «fase bolscevica» della rivoluzione d'ottobre. E' qui infatti il cuore della questione. Negli eventi di quella stagione, diciamo sino alla metà degli anni Venti, si concentrò una carica inaudita di ambiguità e di tensione che la storia, settant'anni dopo, non è ancora riuscita a sciogliere.

E' IMPOSSIBILE ridurre Lenin e la sua azione di governo entro il solo paradigma di un qualunque totalitarismo moderno, come è sempre stata ambizione della storiografia conservatrice. Rimane e resiste qualcosa di più e di diverso: l'utopia grandiosa di un progetto egualitario che in forme diverse ha attraversato tutta la storia delle grandi rivoluzioni della nostra epoca, e da cui non possiamo staccarci del tutto senza rinunciare a qualcosa di costitutivo dell'etica stessa della modernità: l'idea del riscatto e dell'emancipazione per tutte le donne e gli uomini di questa terra. Ma intrecciato inestricabilmente in quel progetto conviveva anche un gene devastante: la spinta verso un rapporto ferreo fra Politica ed Assoluto; anzi l'identificazione della politica come asso-

Il presidente della Corte Costituzionale Saja accusa l'esecutivo

«Si governa coi decreti»

«Una prassi che può mettere a repentaglio il funzionamento delle istituzion

di Giuseppe Rosselli

ROMA. Il governo non rispetta le decisioni della Corte costituzionale. La «decretazione d'urgenza» – che dovrebbe valere solo in situazioni assolutamente eccezionali – è divenuta quasi una prassi comune; il Parlamento accetta (o subisce) un metodo politico che determina non poche incertezze del diritto e che in prospettiva potrebbe perfino mettere a repentaglio il funzionamento delle istituzioni. Questo, in una sintesi stringatissima, il quadro che emerge dalla conferenza stampa che il presidente, prof. Francesco Saja, ha tenuto ieri per illustrare l'attività della Corte nell'ultimo anno.

Con molto garbo, ma con altrettanta decisione, Saja non ha davvero lesinato le critiche per le inadempienze del potere politico. Tanto per esemplificare, ha ricordato che il legislatore non ha ancora provveduto all'approntamento di una nuova legge sulle indennità di esproprizione per scopi di pubblica utilità. La sentenza che «fulminò» la legge Bucalossi risale al 1980, ma in otto anni governo e Parlamento non hanno sostituito la normativa incostituzionale. La conseguenza – ha osservato Saja – è che «l'indennità di esproprizione per l'attuazione dei piani urbanistici viene ora determinata secondo il valore di mercato degli immobili espropriati, con un onere notevolissimo per l'espropriante, senza dire che dato lo stato precario delle finanze degli enti locali, si verifica, non di rado, quasi una paralisi nei settori delle opere pubbliche e dell'edilizia sociale, con gravi effetti negativi sull'occupazione».

La denuncia, come si vede, è esplicita. E quanto a inadempienze del governo, Saja ha ricordato che la Corte è ancora in attesa della documentazione richiesta alla presidenza del Consiglio con l'ormai famosa «ordinanza interlocutoria» sulle questioni di legittimità riguardanti l'emittenza radiotelevisiva. Il governo – ha precisato il presidente – ha mandato a palazzo della Consulta solo una parte della documentazione «ritenuta dalla Corte insufficiente». La conseguenza: «Se il governo – ha detto Saja – rimarrà nella sua inerzia, la Corte perverrà comunque ad una decisione».

Ovviamente, nel corso della sua esposizione il presidente ha tenuto a ricordare le più significative decisioni adottate dalla Corte nel 1987. Fra queste: il riconoscimento della pensione di guerra alle donne che durante la guerra furono oggetto di violenze sessuali da parte di militari stranieri; la legittimazione delle associazioni volontarie che compiono, senza fini di lucro, attività integrative delle strutture pubbliche (come le comunità terapeutiche); il riconoscimento alle vittime di incidenti stradali del diritto all'adeguamento dell'indennizzo previsto dal «Fondo di solidarietà». E ancora: la dichiarazione di illegittimità del cosiddetto «redditometro» (determinazione del reddito del contribuente in base ad elementi presuntivi ma fondati su indici realmente rivelatori di ricchezza); le pronunce riguardanti la «tassa sulla salute» (con relativo monito al legislatore «per un sistema di giusto prelievo) e quelle sui referendum: in proposito Saja ha precisato che «la Corte, mentre ha accolto con amarezza qualche aspra critica a cui alcune di quelle sentenze hanno dato luogo, auspica una nuova legge, che ridisciplini compiutamente l'istituto referendario e determini quindi l'ambito del controllo di ammissibilità in questa sede». Un implicito ma significativo riferimento al referendum sulla responsabilità civile dei giudici è sopravvenuto quando Saja ha affermato che lo **status** del magistrato non può essere in tutto eguale a quello degli altri pubblici dipendenti: la Corte ha già rilevato, in una sentenza, «la necessaria diversità di disciplina per quanto concerne la responsabilità civile; il che non può essere trascurato, pur nella più rigorosa osservanza della volontà popolare espressa con il voto referendario».



ROMA. Una seduta della Corte Costituzionale

Il presidente ha anche sottolineato che la Corte, adottando nuovi metodi di «esame preventivo» delle questioni demandate al suo esame, sta procedendo alla eliminazione dell'imponente arretrato che la affliggeva da anni. Nel 1987, 402 ordinanze e 239 sentenze (in totale 641 decisioni) attestano che rispetto all'anno precedente si è avuto quasi il doppio dei giudizi conclusi. Tutto ciò è stato reso possibile dal grande impegno di tutti i giudici e dalla creazione di gruppi di lavoro con il compito di studiare preliminarmente gli atti introduttivi dei giudizi. Saja si è detto convinto che la Corte, in pochi mesi, eliminerà del tutto l'arretrato, realizzando l'obiettivo di rendere la giustizia costituzionale più rapida ed efficiente.

Numerose le domande giornalisti, e significativo «suggerimento» rivolto Corte dall'ex-giudice c zionale Virgilio An «Perché la Corte non s sce un termine pere per l'attuazione delle p sentenze?». Una propos forse, se attuata, indur governo e Parlamento maggior rispetto per l sioni dei giudici di p della Consulta.

Nicoletta Della Corte, la soubrette di Renzo Arbore a "Indietro Tutta". E lui adesso confessa: «Ho inventato tutto. Il mio è un libro di fantasia»

La valletta querela l' ex professore: ha detto solo bugie

BOLOGNA. Nicoletta Della Corte,la valletta del notaio di «Indietro Tutta», ha querelato per diffamazione il suo ex professore Giovanni Ghiselli, di 43 anni, docente di materie letterarie al liceo classico «Galvani» di Bologna e autore del volume «A Benedetta».

La giovane ritiene lesive alcune dichiarazioni fatte da Ghiselli a vari giornali in merito al rapporto che avrebbe legato i due nel 1981 (quando Nicoletta, all'epoca minorenne, studiava al liceo «Minghetti» e Ghiselli vi insegnava come supplente) e che sarebbe stato illustrato nei dettagli nel volume, la cui protagonista è chiamata dall'autore «Benedetta Dalla Sorte».

Alla notizia della querela – presentata alla pretura e da questa trasmessa al tribunale poiché l'eventuale reato è stato commesso a mezzo stampa – Ghiselli ha detto di ritenersi innocente. «La mia storia con Nicoletta è stata solo psicologica e i contenuti dell'opera sono frutto della mia fantasia. Lei è stata unicamente la mia ispiratrice e la mia musa», ha dichiarato, in contrasto con numerose affermazioni riportate nei giorni scorsi dalla stampa e a lui attribuite.

Il libro, di 390 pagine, è stato edito nell'86 da "Italia letteraria».



Nicoletta Della Corte

Ripresi i voli, su Firenze-Roma un client

L'Atr-42 fa paura: solo nove passegger

di Anna Cinque

ROMA. I "Colibrì" dell'Ati hanno ripreso a volare ieri mattina, ma forse il ricordo di quel tragico 15 ottobre, quando un Atr-42 cadde a Conca Di Crezzo provocando la morte di 37 persone, fa ancora paura. Sulle due tratte aperte ieri hanno viaggiato complessivamente soltanto 9 passeggeri: 4 sul volo Roma Firenze, uno sul Firenze Roma, ancora uno sul Firenze-Milano e 3 sul Milano Firenze, oltre ovviamente i 3 membri di equipaggio.

Il bilancio della prima giornata del ritorno degli Atr-42 non è quindi dei più positivi. Qual'è la causa di questa limitatissima affluenza di passeggeri? «La principale è che non c'è stata un'adeguata pubblicità sulla ripresa del servizio dei "Colibrì"» dicono all'Alitalia, che coglie l'occasione per informare dell'attività ormai regolare dei collegamenti fra Roma Fiumicino, Firenze e Milano Linate. Fra il 12 e il 18 febbraio s aperte anche le linee che toccheranno Bologna, Milano Malpensa e Alghero. Il braio riprenderà il servizio per Francofor sognerà aspettare la fine di marzo prima te le tratte vengano ripristinate — spieg l'Appl, uno dei sindacati dei piloti —, No l'organico, composto di circa 110 piloti e stenti di volo, ha già completato il nuovo addestramento previsto per volare di nu questi aereoplani».

In questi giorni sono infatti ancora i le esercitazioni che, necessarie dopo 4 interruzione, sono state anche notevo arricchite su richiesta degli stessi piloti. do tutti gli equipaggi avranno completat zioni teoriche e pratiche, saranno pronti prendere il servizio con i passeggeri su tratte, nazionali ed internazionali, perco dizionalmente dai "Colibrì".

Golf Memphis.
Un perfetto equilibrio di potenza, sicurezza, economia.

Pensate alla potenza di una Golf, al suo meglio potenza di un motore collaudato nel tempo nel qu prestazioni e affidabilità viaggiano da sempre insie Pensate alla sicurezza Golf: sicurezza di durata tempo, sicurezza in qualsiasi circostanza, sicure che soltanto la robustezza Volkswagen può garant Voi pensate che tutto ciò non abbia prezzo. E invec diciamo che tutto ciò ha un prezzo che vi stupirà. S pritelo dai Concessionari Volkswagen, chiedendo di Golf Memphis.

VOLKSWAGE c'è da fidarsi.

1.036 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

Caso Togliatti-Bucharin. Il Pci: Non si può giudicare un leader solo da un episodio

Il Psi insiste ancora: processo a Togliatti

ROMA. Il Psi insiste. Provoca i comunisti, chiede un processo a Togliatti sull'onda della riabilitazione di Bucharin da parte dell'Urss di Gorbaciov. Gli attacchi sono ormai quotidiani. Ieri il portavoce dello staff dirigente socialista, Ugo Intini, è tornato alla carica da Firenze ripetendo le considerazioni scritte polemicamente sull'Avanti di domenica. E fondate più o meno su questo ragionamento: Palmiro Togliatti (e gli scritti lo provano) fu un grande accusatore di Bucharin subito dopo i processi staliniani. Di conseguenza, sempre secondo Intini, se l'Urss ha rivisto il suo giudizio sullo statista sovietico condannato a morte, il Pci deve rivedere a sua volta i giudizi del suo grande leader.

Processo a Togliatti dunque. "Detogliattizzazione" del Pci ha addirittura invocato l'ex dirigente comunista Giulio Seniga. Ma come risponde il Pci? Durissimo con i socialisti è Giancarlo Pajetta: «Non voglio nemmeno pronunciare il nome di Intini — premette — perché non voglio proprio entrare nel merito di una polemica grottesca».

Pajetta che sin dal primo giorno della riabilitazione di Bucharin si è detto soddisfatto per l'iniziativa del governo sovietico, considera Nicolaj Bucharin «un uomo di cui ho sempre pensato che fosse stato condannato ingiustamente». Tuttavia: «Ritengo che una vicenda così complessa e di così grande rilievo non può essere immiserita a polemica tra due partiti come Pci e Psi che dovrebbero invece fermarsi a riflettere sulle attese dei lavoratori italiani». Il che non vuol dire che Pajetta ritiene liquidato il caso Bucharin: «È una pagina nera da non dimenticare».

Ma nel fianco dei comunisti c'è una altra spina. La tira fuori il senatore Leo Valiani che a Parigi, nel 1936 ascoltò l'ultimo discorso di Bucharin. Dice Valiani: «La vera rivoluzione intellettuale per l'Urss e per i comunisti, sarebbe la riabilitazione di Trotzki e di Angelo Tasca che nei loro scritti criticarono a fondo il totalitarismo staliniano». Ed è proprio su Tasca, uno dei fondatori del Pci insieme ad Antonio Gramsci espulso nel 1929 per la sua decisa opposizione allo stalinismo, che Valiani affonda il suo attacco al Pci a prescindere dai processi a Togliatti: «Spetta al Pci la riabilitazione di Tasca e della sua figura politica. Perché si trattava di un comunista italiano».

n. l.



Un processo staliniano del periodo '38-'39

Quel terribile ricatto: con noi o col fascismo

di Augusto Livi

Per il primo maggio 1938, a processo Bucharin già consumato, l'Esecutivo dell'Internazionale comunista, o Comintern, lanciava un appello ai lavoratori di tutti i Paesi. Era un appello in cui si manifesta al completo la sintomatologia dello stalinismo, nei suoi contenuti politici e nel suo «stile». La drammaticità dell'analisi, la brutalità e la volgarità del linguaggio, la relativa efficacia nel porre un «aut aut» («o con noi o col fascismo»), ne fanno un documento storico. Ripercorrendone i tratti fondamentali, si arriva a cogliere, non certo a giustificare, nemmeno storicamente, il meccanismo logico — di una logica perversa, con una ambiguità che sa apparire, a volte, come verità tagliente e inattaccabile — per cui tutti i leader (fra cui Togliatti) e partiti comunisti accettarono Stalin quale insostituibile presidio per la sopravvivenza e la lotta.

L'appello comincia elencando tappe e modi dell'offensiva del fascismo europeo e del militarismo giapponese: la Spagna repubblicana straziata e «abbandonata dai governi democratici borghesi»; l'Austria invasa, dopo che nel 1934 era stato schiacciato il movimento socialista; l'aggressione, in fase preparatoria, contro la Cecoslovacchia; la minaccia sui Balcani e sulla Francia. Di fronte al pericolo e alle responsabilità dei governi, delle forze conservatrici e della destra socialdemocratica di Londra e di Parigi — proclama il manifesto — occorre l'«azione comune» proposta dall'Urss, l'«unità della classe operaia e del fronte internazionale di lotta», per allargare «il movimento del fronte popolare contro il fascismo e contro la guerra».

Denuncia della terribile crisi europea e mondiale? Appello all'unità, ripetuto nell'ultima parte del testo, fra Comintern, Internazionale operaia socialista, Federazione sindacale, «nell'interesse del popolo spagnolo»; e infine, eccoci al punto, eccoci al momento della tenebrosa lotta interna per il potere, apparentemente riscattato e razionalizzato nel quadro del più ampio e complesso momento storico: la denuncia senza appello, spietata e calunniosa, di quanti si opponevano con le idee, coi dubbi, coi suggerimenti, al corso stalinista nell'Urss.

«Gli agenti trotskisti e bucharinianì del fascismo — dice l'appello — questa "Quarta Internazionale" di spie, hanno lavorato mano nella mano con Citrine (esponente del sindacalismo britannico, n.d.r.)... Essi volevano restaurare il capitalismo nell'Urss, smembrare il Paese dei soviet, gettare i suoi popoli nella schiavitù fascista. Sono questi i rifiuti del fascismo che hanno aperto il fronte agli aggressori della Spagna. Sono essi che dappertutto agiscono in qualità di sabotatori del movimento operaio, sforzandosi... D'impedire l'unità d'azione della classe operaia... Schiacciando le bande di spie trotskiste e bucharinia ne — questi infami scagnozzi del fascismo giapponese e tedesco che fomentano la guerra — il popolo sovietico ha reso un servizio inestimabile alla causa della pace, dell'unità della classe operaia, alla causa della lotta antifascista».

Da queste enunciazioni aberranti, in cui tragiche verità e tragiche menzogne si aggrovigliano in virtù di quella eccezionale capacità staliniana di strumentalizzare la storia al servizio della propria battaglia politica interna e personale, scaturisce il nesso, in realtà un nodo scorsoio, che strozzò anche il comportamento di Togliatti. Ripetiamo, così come ci viene, la formula: «Con Stalin, ultimo presidio, per sopravvivere come individui e come forza politica al di là di ogni ragione».

De Martino



Attenti. Potremmo diventare stalinisti alla rovescia

«È una polemica tra Pci e Psi. Ma la vicenda è molto più complessa, non si può liquidare così in due battute». Il senatore Francesco De Martino ha riflettuto a lungo prima di scrivere questo breve intervento su Paese Sera. L'ex segretario del Psi, spesso critico nei confronti del suo partito, non ritiene adeguati (come si legge) i toni della disputa attuale alla gravità e alla complessità del caso Bucharin. Episodi dolorosi e controversi di un'epoca vissuta da De Martino, da protagonista, prima nel partito d'Azione e poi da leader del Psi al fianco di Pietro Nenni.

di Francesco De Martino

La polemica in corso sulle responsabilità di Togliatti per il processo a Bucharin e ad altre vittime dello stalinismo è molto al di sotto del livello politico e morale che il caso richiede.

Un giudizio storico serio non può isolare un problema ma deve prendere in esame tutti i dati peculiari nel clima del tempo.

I socialisti allora criticarono i processi, come fece Nenni in esilio con i suoi articoli sul nuovo Avanti.

Fin da allora Nenni denunciava la causa istituzionale, la mancanza di democrazia nel sistema bolscevico.

Dopo di allora vi furono le vicende tragiche della guerra mondiale e l'alleanza tra le potenze democratiche occidentali. E l'Unione Sovietica di Stalin fu di fondamentale importanza per abbattere il nazismo e il fascismo.

Prima di allora, del resto, vi era stato il patto di unità d'azione e inizio di una politica collaudata nella Resistenza e nella creazione della Repubblica democratica in Italia. La denuncia dello stalinismo ed i casi di Ungheria e di Cecoslovacchia riaprirono la polemica ma non si chiese la condanna di nessuno.

Si chiese, come era giusto, una revisione ideale e politica. E questa è stata compiuta dal Pci fino alle coraggiose posizioni di Berlinguer.

Posizioni che, di per se, implicano un giudizio critico anche sul passato.

Questa linea ha un valore definitivo come i fatti hanno finora dimostrato.

I processi, le scomuniche, le condanne, anche se in nome della democrazia, hanno qualcosa che somiglia più ad uno stalinismo alla rovescia che alla critica storica necessaria e legittima.

Lama



Le riflessioni sulla storia non si fanno a scadenze di calendario

ROMA. «Su Bucharin c'è subito da precisare una cosa». Luciano Lama, vicepresidente comunista del Senato ed ex leader storico della Cgil vuol mettere in chiaro il ruolo dello statista sovietico recentemente riabilitato. «La condanna di Stalin — premette — è sacrosanta come lo è la condanna di quel modo di associare la violenza alla politica. Bisogna ricordarsi però che la "regola" cui si atteneva Bucharin non era poi enormemente diversa».

— **Che significa?**

«Significa che nemmeno nel suo pensiero politico c'era molto spazio per la democrazia e per lo stato di diritto».

— **I socialisti però ritengono di poter dire che ci fu una sorta di complicità con Stalin.**

«È assurdo. Un uomo come Togliatti deve essere giudicato per tutto l'arco della sua vita. Non certo per una sola fase, seppur importante».

— **Vuol dire che Togliatti non fu mai "staliniano"?**

«Nel lungo periodo in cui fu al vertice della III Internazionale anche Togliatti subì certamente il ruolo dell'Urss che allora era imperante. Ma questo è solo un pezzo della storia».

— **Quando sarebbero cambiate le cose?**

«C'è stata una continua evoluzione del pensiero di Togliatti. Con la guerra di Spagna, poi con la Resistenza, con tutta la sua opera successiva. L'indirizzo che diede al Pci, tendente ad affermare principi di democrazia che la III Internazionale e Stalin avevano invece combattuto».

— **Mosse tattiche, pensarono in molti.**

«Lo so bene. Ma chi accusa Togliatti di machiavellismi e di mosse tattiche dice cose assurde e infondate».

— **Come fa a dirlo?**

«Ma come si può pensare che un uomo della sua intelligenza politica (e anche i suoi denigratori gliela riconoscono) non si rendesse conto che quei presunti tatticismi di apertura e di democrazia non sarebbero poi diventati patrimonio fondante del Pci?».

— **Ma allora che è successo tra i discorsi staliniani e la fase successiva?**

«È successo che il pensiero di Togliatti si è evoluto nel corso degli anni. Già dopo l'Ungheria, pur prendendo la posizione che prese, lavorò verso una concezione policentrista, più libera».

— **Allora nessun processo?**

«Solo una riflessione. Che, secondo me, il Pci deve fare. Ma non accetteremo strumentalizzazioni. Togliatti è stato un uomo dei suoi tempi con le contraddizioni dei suoi tempi»

I socialisti vi fanno fretta

«Le riflessioni sulla storia non si fanno con scadenze da calendario».

n. l.

Il dibattito storico. Tamburrano: Togliatti non deve essere mitizzato

Spriano: ma riaprire il "caso" ha l'aria di una ritorsione

di Paola Cordié

ROMA. «Dire che la riabilitazione di Bucharin apre un problema Togliatti ha l'aspetto di una ritorsione, di una speculazione propagandistica. La riflessione sulle contraddizioni di Togliatti, dopo la sua morte, è andata molto avanti, non pretendo che il compagno semplice sia d'accordo, ma noi l'abbiamo fatta e non contro il partito, ma, si sa, non c'è nulla di più inedito dell'edito».

Paolo Spriano, professore, comunista, storico del Pci, è esplicito. Non si vuole occupare degli «aspetti di polemica politica immediata», anche se i socialisti continuano a martellare la necessità che dopo la riabilitazione di Bucharin anche i comunisti italiani debbano fare i conti con il loro passato. Partendo proprio dai "mostri bucharinianì" e da Togliatti, che era in quegli anni vicesegretario del Comintern e appoggiò il processo e la condanna a morte di Bucharin, definito "doppiogiochista e traditore".

«Ma da tempo la critica storica ha messo punti fermi su Togliatti e sulla sua responsabilità se in termini selvaggi per la condanna di Bucharin. Si può dire che furono qualcosa di più di responsabilità politiche. Ma a quei tempi o si era con Stalin o dopo due mesi si era al muro. Non lo giustifica, ma la repressione fu dura contro gli stessi comunisti, il partito comunista jugoslavo, il partito ungherese furono decimati». E cita, a riprova di questo "processo già fatto, il convegno del Pci su Bucharin, Togliatti e il suo tempo, che si tenne a Roma nel 1974 e che vide la partecipazione di studiosi sovietici, tra cui Roy Medvedev, che ha scritto pagine molto critiche su Bucharin.

«Non vedo perché — continua Spriano — si debba riaprire un caso che è stato ampiamente dibattuto. Non vedo perché si debba ritornare su un problema che è stato ampiamente chiarito

Avanti!

SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70%

Mentre Intini puntualizza le responsabilità di Togliatti
Renato Mieli denuncia quelle del sistema comunista

CASO BUKHARIN PESANTE EREDITÀ ANCHE PER IL PCI

di Franco Cuomo

La questione della riabilitazione di Bukharin e delle implicazioni politiche che ne derivano per il PCI è sempre più di attualità. Nel dibattito, che ha investito le responsabilità di Togliatti nella condanna dell'esponente sovietico oggi riabilitato, è nuovamente intervenuto ieri l'on. Ugo Intini presentando a Firenze insieme con il comunista Napoleone Colajanni il libro di Lelio Lagorio «Turati e Gramsci per il socialismo».

«Non abbiamo voluto creare polemiche contingenti – ha detto Intini – ma esaminare con serenità una grande questione storica e politica. Abbiamo colto d'altronde nel PCI delle analisi interessanti. Paolo Spriano, ad esempio, è intervenuto due volte con molte considerazioni condivisibili, sollecitando tra l'altro "la sinistra europea e italiana a non rimanere un passo indietro rispetto a ciò che matura a Mosca". Nel suo ultimo intervento, Spriano ricorda le "contraddizioni" di Togliatti. Non soltanto di contraddizioni tuttavia si tratta, ma di complicità morale e politica da parte di uno dei leaders internazionali più prestigiosi, inserito in un posto chiave nella guida della macchina stalinista al tempo delle stragi».

Il portavoce del PSI ha tra l'altro ricordato il netto contrasto insorto nel 1926 tra Gramsci e Togliatti: un contrasto nel quale già si coglie la sostanza del problema oggi alla ribalta con la riabilitazione di Bukharin. Gramsci infatti scriveva a Togliatti, allora a Mosca, di condividere la posizione di Stalin e Bukharin contro Trotzki, ma non la emarginazione e criminalizzazione della corrente trotzkista caduta in minoranza. Questa indicazione di metodo e di principio – ha sottolineato Intini – fu sempre disattesa da Stalin e da Togliatti, sino alla estrema

SEGUE A PAGINA 2

ALL'INTERNO

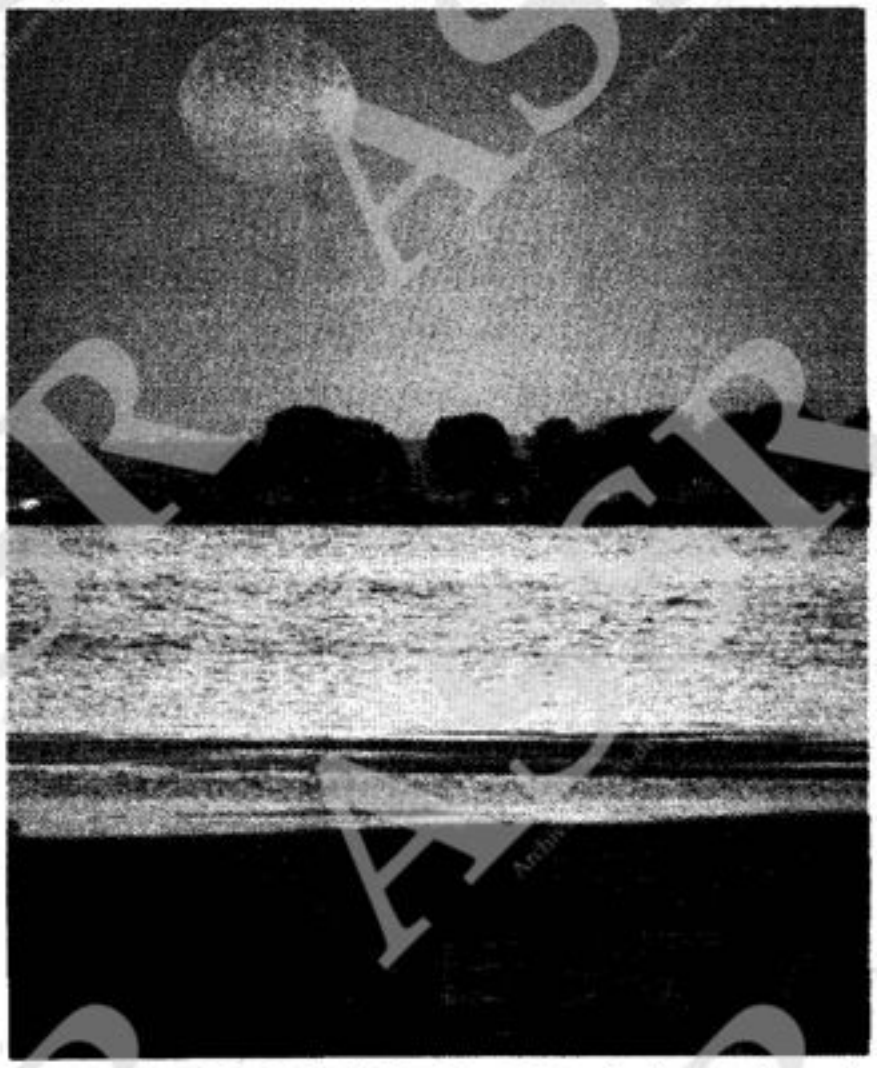
- SCIOPERI Scuola aerei treni calvario infinito
- ROMITI rinuncia alla presidenza Confindustria preferisce la FIAT
- SCOTTI Positivo un nuovo dialogo tra DC e PSI
- AIDS il mondo in trincea e non bastano gli allarmi
- NAZISMO Il tenente Waldheim sapeva, accusa il rapporto

rosati

Annuncio di Gorbaciov

LASCIAMO KABUL DAL 15 MAGGIO

Il segretario generale del PCUS Mikhail Gorbaciov ha annunciato ieri che l'Armata Rossa si ritirerà dall'Afganistan, occupato nel dicembre del 1979, a partire dal 15 maggio prossimo. Il ritiro che durerà 10 mesi è però condizionato all'esito delle trattative in corso a Ginevra tra Afganistan e Pakistan con la mediazione dell'ONU. Gorbaciov si dice convinto che un accordo verrà raggiunto entro il 15 marzo e aggiunge che il ritiro non è invece condizionato dall'esito della trattativa sul futuro insedierà a Kabul anche se l'URSS fine un Paese con un governo neutr punto sono in corso febbrili trattati go Cordovez sta facendo la spola tr vare una soluzione. Le alternative di coalizione, partito comunista-mo sieduto dall'ex Re Zhair Shah, o di pretende una parte, non la meno i Secondo il leader sovietico questo sa che spezzerà la catena dei conflitti re



IL GOVERNO RACCOGLIE L'SOS PER IL PO

Insediata ieri a Ferrara, alla presenza del presidente del Consiglio on. Goria, la Conferenza interregionale per il risanamento del fiume Po. Il programma di salvaguardia è stato predisposto dal ministro Ruffolo.

A pagina 20 le notizie e un commento di Franco Benoglio

A Gaza l'esercito di Israele uccide a botte un ragazzo

ATROCE STILLICIDIO DI VITTIME PALESTINESI

La rivolta anti-israeliana nei territori di Gaza e della Cisgiordania è riesplosa hanno picchiato a morte un giovane arabo di 15 anni, Iyad Mohammed Aql, il stato ucciso ieri nel villaggio di Kafr Qaddum vicino alla città di Nablus in

COPIE 1
CODICE 562853
PROGRESSIVO 2.447
AVVIAMENTO 581800-
DE FABTINO CH. GUIDO
VIA ANIELLO FALCONE, 258

A
S
di
MOS
cata
aumento dei generi alimentari e dei beni di prima necessità costituisce senza dubbio il primo appuntamento di rilievo per il «PPS» (Partito Socialista Polacco) che si è ricostituito il 15 novembre 1987 dopo il suo scioglimento 40 anni fa quando il «POUP» è diventato il Partito unico.

Sei dirigenti del partito sono stati tratti in arresto dalla polizia che li ha sorpresi mentre salivano le sale di un edificio verso l'appartamento dove avevano in programma una riunione. A quanto ha riferito telefonicamente il presidente del Partito, Jan Jozef Lipski, quattro dei fermati, fra cui lo stesso Lipski ed il vicepresidente del Partito Vladyslaw Kunicki-Goldfinger (un professore di biologia, settantaduenne), sono stati rilasciati dopo diverse ore. Gli altri due, Jozef Pinior, di Breslavia, e Aleksander Krystosiak, di Stettino, sono rimasti più a lungo nelle mani della polizia.

SEGUE A PAGINA 8

Giornalisti in sciopero

IL PROSSIMO AVANTI! USCIRÀ VENERDÌ

Come annunciato la settimana scorsa, i quotidiani non usciranno mercoledì e giovedì prossimi a causa dello sciopero proclamato dalla Federazione Nazionale della Stampa. Pertanto l'*Avanti!*, come gli altri giornali, tornerà in edicola venerdì.

La decisione è stata presa dalla FNSI «per protestare contro il persistente rifiuto degli editori di riaprire il confronto per il rinnovo del contratto nazionale di lavo-